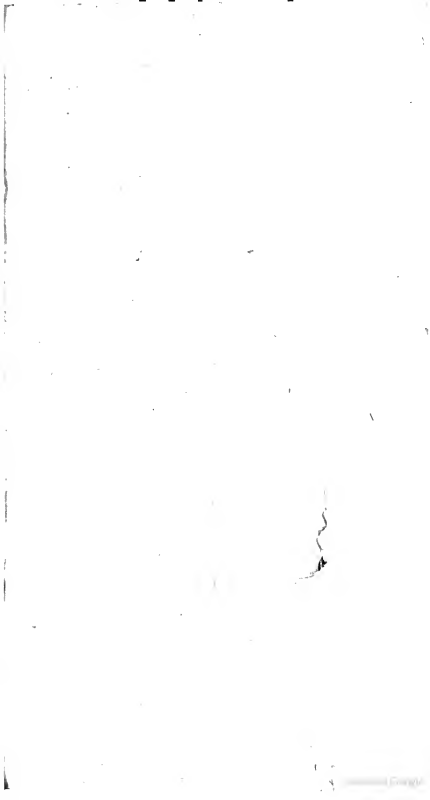


1720

Blomika







DISCORSI SCRITTURALI, E MORALI

Ad utile Trattenimento

DELLE MONACHE.

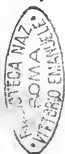
O P E R A

DI CESARE CALINO

Della Compagnia di GESU'

P A R T E Q U A R T A .

Diretta principalmente alle
Converse.



IN VENEZIA , MDCCXX.

Presso Gio: Battista Recurti
Alla Religione .

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio ;

THE

LIBRARY

OF THE

CONGRESS

OF THE

UNITED STATES

OF AMERICA

WASHINGTON

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

L'AUTORE

ALLE RELIGIOSE.

Eccovi , divote Religiose ,
l' ultimo compimento delle
istruzioni da me promesse , in questi pochi Discorsi alle vostre Conversioni . Non vorrei , che queste si sdegnassero contro me , nel leggere un Libro tutto ordinato al lor Magistero ; quasi possa riuscire pregiudiziale al buon credito del loro grado . Nella Prefazione

A 2 alla

alla terza Parte pretesi di giustificare a bastanza quest' Opera , e mostrar v'ano cotesto timore . Portai colà per esempio le Prediche del Palazzo Apostolico , le quali si danno francamente alla stampa , senza che apprenda di essere perciò disprezzata la Prelatura . Ora vi aggiungo , che San Giovanni nella sua Apocalisse scrisse molti difetti de' primi Vescovi di Santa Chiesa , e San Paolo nelle sue Epistole rimproverò ad alcuno di que' primi Cristiani certi peccati , che il Santo scrisse , non sentirsi ne pure tra gl' Idolatri ; ne perciò si mette in discredito quella prima ferventissima Cristianità . Il Padre Bernardino Manco di mia Religione nel Libro intitolato , Il Religioso presto Santo, e Perfetto, mette in vista a tutto il Mondo assai più difetti di noi Religiosi , che io non metto in vista difetti di voi Religiose ; ne la perdona a' gradi più qualificati di Predicatori , o Lettori , o Superiori ; ne noi ci offendiamo ; ma procuriamo di evitare nelle nostre persone que' falli , a quali ci rappresenta più soggetto il nostro stato . Se in
cir.

cinque piccoli tometti io raccolgo la polvere de' vostri Monasteri , leggete i Sermoni domestici di Gioan Paolo Oliva , e troverete raccolta in dieci tomi più voluminosi tutta la polvere dell' Ordine mio ; ne esso credè di mettere però in discredito una Religione , della quale egli era degnissimo Generale ; anzi pretese di meglio mondarla , e santificarla , unico fine del fervoroso suo zelo . Anzi senza cercar altri Libri , in questi medesimi miei Discorsi potete conoscere le tentationi , e i pericoli , a' quali sono soggetti gli Ordini degli Uomini Religiosi ancora più qualificati, e più Santi . Chiunque bà qualche mediocre esperienza della vita Regolare , e delle Comunità , scorgerà facilmente in quest' Operacìo , che in Milano fù da me ravvisato in una capricciosa pittura . Certo dipintore doveva colorire al vivo tutti i Signori allor viventi di una nobil famiglia . Esso considerò , che in quella casa erano un Cavaliere attempato, due Dame , cioè Nuora , e Suocera , un bambino in fasce , una piccola sorella , e due fratelli non grandi : Pensò di

unire tutti i ritratti in un sol quadro ,
che fosse più amabile con essere istoria-
to . Dal Cavaliere prese il volto , ma
mutò l' abito : Corona in capo , scettro
alla mano , paludamento reale ; fù po-
sto in trono , e fù Faraone Re dell'
Egitto . La Suocera anch' essa col suo
volto , ma travestita , già fù la Prin-
cipeffa Egiziana , che a lui presenta-
va il piccol Mosè ; e questi era nel
quadro , tal quale era il bambino nella
domestica cuna . La Madre , e la So-
rella del bambino vestite all' Egiziana ,
ritennero i volti , e i nomi di Sorella ,
e di Madre , e furono Maria , e Gia-
cobedda . Restavano i due Fratelli ,
i quali non avevano luogo nella storia ,
e pur si volevano nella tela . Il dipin-
tore non si smarrì : li mise in abito da
donna ; e li rappresentò in due Da-
migelle ferventi in quella corte : così an-
co i Fratelli vestiti da donna fecero la
loro comparsa nella pittura . Io mi pro-
testo di non aver mai preteso di copiare
ritratti al naturale . I personaggi ,
che compariscono ne' miei Libri sono idea-
li : ma come questa , la chiamerò gal-
leria di istorie sacre , voleva essere tut-
ta.

ta figurata di donne ; così in essa , volendo dare (e perchè nò ?) qualche luogo anco a noi Religiosi , era necessario il mutare panneggiamento , e il mettere in testa a tutti un sacro velo : Così fecero gli antichi Profeti , i quali più volte parlavano colla Vergine di Israele , e riprendevano gli Israeliti ; colla figlia di Sionne , e riprendevano i Gerusalemmitani ; colla figlia Babilonese , e riprendevano i Caldei : Quindi voi , Religiose , non avete occasione di apprendere , che noi Religiosi vi disprezziamo , considerando i pericoli , a' quali siete soggette , quando siamo obbligati a confessare , che gl' istessi pericoli sono ancor nostri .

Quanto a questa quarta Parte diretta principalmente alle Converse , ogn' Ordine Regolare vedrà poterfi con lei approfittare di molto anco i suoi Laici ; e gli esorto ad approfittarsene . Ad alcuni , e ad alcune forse accaderà , (come è di già accaduto in alcune poche Professe da Coro) ciò , che accade a chi non riflette di avere imbrattato il volto , se gli si presenti uno specchio : ci se n' adira quasi ad insulto ; e in

verità à tutto il torto ? tolga la macchia ; lavi il volto , e non avrà di che sdegnarsi contro il cristallo . Quando in queste carte vi si mostra l' immagine di una diffettosa , o tal immagine a voi non conviene , e non avete di che dolervi ; anzi se vi dolete , date sospetto d' esser voi quella : o in tal brutta immagine ravvisate veramente voi stessa , e dovete godere , che vi si mostri la vostra deformità , poichè così potete correggerla , ed abbellir la vostr' anima . Io biasimerei di molto ; chi facendo applicazioni contrarie alla mia intenzione , in vece di prevalersi di questi Discorsi per emendare se stessa , sen prevalesse per avere di che insultare qualche Compagna . A tale abuso sono soggette tutte le Prediche per sola colpa di chi le legge , o le ascolta ; non per colpa di chi le scrive , o le dice . Ma se mai , o anima Religiosa , aveste inclinazione a dolervi , perchè accidentalmente in alcuna di queste carte vi paresse d' esser descritta , e temeste di essere o motteggiata , o insultata , voltatevi di cuore a Dio , e dite : Mio Dio , tanto mi confonde ne' miei difetti un Libro , che
pri-

privatamente mi parla, e non mi vede,
ne sà di me: Quale sarà la mia con-
fusione, quando nell' estremo giudizio in
faccia di tutto il Mondo gl' istessi falli
mi saranno rimproverati da voi. Ab-
ch' io riconosco per mia gran ventura il
sentire adesso un pò di rossore, che mi ec-
citi ad emendarmi, e riconosco, che
sarebbe mia gran disgrazia il perseve-
rar ne' miei falli, onde poi avessi ad
esserne da voi fulminata.

A S. IN

INDICE

Degl' Argomenti di questa quarta Parte.

D iscorso I. Professe colpevoli nelle Converse.	pag. 11
Discorso II. Converse si trattin bene, ma esse non pretendano troppo.	26
Discorso III. Converse si contentino del loro titolo, e grado.	41
Discorso IV. Osservazioni varie per le Converse.	53
Discorso V. Ubbidiscano.	94
Discorso VI. Disattente nell' ufficio.	118
Discorso VII. Cicaliere.	141
Discorso VIII. Riportare, e tacere.	155
Discorso IX. Converse Arroganti.	172
Discorso X. Siano penitenti.	187
Discorso XI. Converse di buona inten- zione.	209
Discorso XII. Non diano roba del Con- vento senza licenza.	224
Discorso XIII. Servan bene.	242
Discorso XIV. Non si mettan sù.	266
Discorso XV. Non si lascin metter sù.	282
Discorso XVI. Disinteresse.	293
Discorso XVII. Siano umili, ed esatte.	318
Discorso XVIII. Non siano querule.	324
Discorso XIX. Servano con carità le at- tempate.	331
Discorso XX. Conforti, e ricordi.	350

LE RELIGIOSE CONVERSE

DISCORSO PRIMO

*Prefazione alle Professe da
Coro.*

Le Serve di Ester , che con lei entrano nell' appartamento di Assue-
ro : Molti difetti delle Converse
non di rado son colpa dell' altre
Professe.

*Ingrediar ad Regem , contra legem faciens .
Esth. 4. 16.
Assumpsit duas famulas &c.
Esth. 15. 5.*



Radite , Reverende Madri ,
che ordinando io questa O-
peretta alle vostre Converse ,
a voi rivolga questo mio pri-
mo discorso . Vi confesso un
mio sentimento ; ed avrei caro di tro-
varmi in inganno : Sono persuaso , che
i difetti delle Converse sian per gran
parte colpa dell' altre Professe : nasce
in quelle qualche libertinaggio , per-
chè queste somministrano l' alimento .
Se voi ritirerete dalle loro inosservan-

2 *Discorso Primo.*

ze ogni vostro influsso , vedrete in esse accadere ciò , che in certe escrescenze carnose , le quali pullulando fuor della simetria della parte , in cui nascono , o la tormentano , o la deformano : ma che ? Basta un filo di seta , perchè un tal male non abbia vita : strette in maniera , che a loro più non passi il mal umore , di cui si impinguano , cadono da se medesime : Non altrimenti , se il male delle vostre Serventi si strignerà in se medesimo , se da voi non riceverà novello sugo , e continuo nutrimento , caderà da se stesso ; e cotesta , non piccola parte del Monastero resterà sana . Io vi priego di unire alle deboli mie fatiche il fervido vostro zelo . Quel Dio medesimo , che à create , e redente voi , à create , e redente anco le vostre Converse : sono anch' elleno , quanto voi , Spose di Gesù Cristo : onde voi pure siete obbligate ad impiegare a prò loro una tenera carità , e procurare al loro spirito sempre maggiore l' abbellimento . Qual conto dovreste voi dar a Dio , se queste sue creature da lui redente , e abbellite col proprio sangue , da lui condotte alla sua casa , e alle sacre sue nozze con tanto amore , per cagion vostra perdessero ogni spirituale tintura , e si deformassero con qualche macchia ? Per tanto non vi sia disca- ro , che prima di applicare la lancetta
alla

alla loro , l'applichi alla vostra vena ; e prima di medicare i loro difetti in esse , medichi i loro difetti in voi . Ma acciocchè vi riesca dilettofa la medicina , l'aspergerò col dolce della divina Scrittura . Le due Ancelle , che con Ester entrano nelle stanze di Assuero , daranno pascolo al nostro argomento .

Nella Persia era vietato con severissima proibizione a chi che fosse l'entrar non chiamato nell'appartamento del Re : pena del contravenir alla legge era nullatmeno che perder la vita . Contuttociò allora quando Ester violò quel divieto , furono con lei partecipi della sua trasgressione due delle sue Ancelle . Entrarono anch' elleno nelle stanze vietate ; ed essendo comune colla padrona il delitto , ebbero sopra la padrona maggior la franchezza . Ester alla vista di Assuero temè per maniera , che svenne ; ma le serve non impallidirono , non mutarono colore : quasi a lor fosse permesso ciò , che non era permesso a' personaggi maggiori del Regno ; quasi fosser sicure , quando la Regina stessa deponeva ogni speranza d'impunità , il loro volto non diede testimonianza d'alcun ribrezzo , che le turbasse nell'animo . In questo profilo vi si presenta il ritratto di certe Converse , per le quali non pajon fatte ne le consuetudini , ne le regole : non silenzio , non modestia , non astinenza , non povertà : rompono ogni divieto , ne temono di

Discorso Primo

gastigo. A certe leggi anco le Madri più autoritative stanno soggette; di certe riprensioni anco le più anziane, e le più riguardevoli son timorose; ma certe ardite Converse non così: Anco in faccia della Vicaria, anco sotto gli occhj della Badessa trasgrediscono gli ordini, e senza timore si lascian vedere in una palese inosservanza. Chiedo: onde ricevono tanto coraggio? Io temo, che tal volta qualche Professa da Coro istilli in loro la pernicioso animosità, lasciando, che in lei ne veggano un mal esempio. Entrarono le due Ancelle Persiane nel proibito appartamento di Afsuero, caminando sulle pedate della padrona: stimavano di poter anch' elleno por franco il piede dove l'esempio della padrona le precedeva: ma come poi la corta loro mente non arrivava a veder tant' oltre, quanto arrivavano i pensieri della Regina, così ancor ne' timori di questa, esse non ebbero pari la turbazione. Persuadetevi, Reverende Madri, che il vostro esempio può molto sulle Converse, e più su quelle, che più dappresso servono la vostra persona; se non che in esse maggiore sarà l'ardimento, perchè in esse minore è la prudenza, minor la coltura. *Quis ascendet ante nos contra Chananeum, & erit Dux belli?* (Judic. I. I.) Così dissero un giorno gli Israeliti, e volean dire: a noi basta, che alcun vada avanti; ei sia persona di qualche autorità; ei ci mostri
la

la strada; e noi tosto gli terrem dietro. *Quis ascendet ante nos*, dicono ancora le Converse: non soglion esser elleno le prime a introdurre abusi, o scandali nel Monastero; ma se vedono voi, Madre anziana, Professa autoritativa, andare avanti in qualche difetto, facilmente sieguono il vostro passo. Cioè, che destinata a servirvi, ad ognora viene alla vostra stanza, e vi tratta familiarmente, ed à sotto gli occhj ogni vostra imperfezione, se vede voi litigiosa, ed inquieta, si avvezza anch' ella a contrasti; e se è ripresa risponde, che la Madre Lucia Religiosa tanto stimata in Convento pur fa così: Se vedrà, voi essere irriverente contro la Superiore; se vedrà che liberamente ne disapprovate le azioni, si avvezzerà anch' ella alle irriverenze, e mormorazioni, e dirà: Donna Berenice è donna di gran mente, è stata Vicaria, sarà Badessa, è giudicata l' oracolo del Monastero, e anch' essa pur così parla, pur fa così. Gli esempi, che più frequentemente si vedono, e si vedono ne personaggi più accreditati, anno maggior attrattiva per esser seguiti. Osservate le varie prospettive nelle quali lo Spirito Santo ci fa il ritratto di cinque Fratelli; e sempre li vedrete portare in se stessi il colorito del loro Padre. Questi Fratelli chiamavansi Giovanni Gaddi, Simone Tasi, Giuda Macabeo, Eleazaro Abarone, Gionatan- no Afo, tutti figliuoli di Matatia. (1.)

Mac.

Mac. 2. 2. &c.) Questi altra volta io ritrovo vestiti di ciliccio, e in portamento di penitenza; ma prima videro il Padre Matatia in quell'abito, in quel portamento; *Et scidit vestimenta sua Mathatias*; (n. 14.) ecco il Padre, che va avanti; *& filii ejus*; *& operuerunt se ciliciis*; *& planxerunt valde*: Eccone imitatori i Fratelli. Vi fu chi procurò di introdurre in questa casa una rea inosservanza: tutti quei Fratelli ributtarono ogni proposta; tutti furon costanti nella esecuzione fedele delle lor leggi; ma prima il Padre Matatia si mostrò tale. *Mathatias, & filii ejus constanter steterunt*. Stavano quei Fratelli in Modin, dove godevano molti comodi, e molti agi: tutto abbandonarono, e partirono senza fare un lamento; ma il loro Padre Matatia fu il primo a muoversi: *Et fugit ipse, & filii ejus in montes, & r liquerunt quaecumque habebant in Civitate*. (n. 28.) E lo stesso volendoli animare a cose grandi, gli invitò a considerare le azioni de' Padri: *Et mementote operum Patrum, quae fecerunt in generationibus suis*. (n. 51.) Così riuscirono grandi, avendo avanti agli occhj nel loro Padre una gran virtù: Così forse riuscirebbero le sorelle Converse, se le Madri del Convento precedessero con tali esempj, ma se in voi vedranno morbidezze, invidiette, sdegni, inquietudini, esse pure faranno delicate, invidiose, sdegnose, inquiete; e voi
non

non avrete poca colpa in cotesti loro difetti, perchè *ascendis antè illas*; ed esse sieguono i vostri passi. Certamente le due Damigelle Persiane, che contro il divieto di quella Corte entrarono con Ester nell'appartamento di Assuero, ne pure si sarebbero accostate a quella soglia, se l'esempio della Padrona non le avesse animate alla pericolosissima trasgressione.

Che sarebbe poi se a' mali esempj aggiugnete positivi stimoli, e persuasioni? Quando Ester volle trasgredire la legge: *ingrediar ad Regem contra legem faciens*, invitò ad andar seco, le chiamò, obbligò ad accompagnarla le due serventi: *Assumpsit duas famulas*: queste ben vedevano di violare una legge sacrosanta in quel Regno; conoscevano di esporri a grave pericolo, potevano ben temere i risentimenti di un Monarca alterato; ma non ardivano di piantare una negativa sul volto della padrona, un certo umano rispetto ispirò loro qualche ardimento: stimarono in qualche parte lor debito il compiacere la lor Regina; e si condussero a pericolo di perder la vita, perchè obbligate ad Ester non ebbero coraggio di scuotere la suggezione. Io non ò che dire contro quella Principessa, che le voleva compagne a violare una legge umana, ma per ispirazione divina: ben avrei molto che dire contro voi, Reverenda Madre, se la vostra Conversa rompesse leggi umane,

re, e divine, e calpestasse gli statuti, e i divieti del vostro Convento, per non avere la generosità di contristarvi con qualche disgusto. Se qualche vostra passione vi porta a inosservanze, e avete bisogno di ajuto, tosto ricorrete alle vostre Converse, e vi prevaletete del loro braccio: volete, che tengan mano ai vostri genj, alle vostre avversioni, a' vostri trasporti: le volete complici della vostra curiosità, e le stimolate a spiare ogni andamento dell' altre; complici de' vostri rancori, e le stimolate a rapportarvi quanto ascoltano, quanto fanno, onde si venga ad accrescere il vostro fiele; complici de' vostri sdegni e le stimolate ad accusare le Suore alla Vicaria, la Vicaria alla Badessa, o al Confessore, e la Badessa, e il Confessore al Prelato: insomma in ogni vostra colpa, *assumis famulas — contra legem faciens*; volete a parte del vostro difetto quella, che è destinata a vostro servizio. Nel libro secondo de' Re al capo terzo ci vien detto, che Gioabbo con una pugnata da traditore tolse la vita ad Abner: *Seorsum adduxit eum Joab ad medium portæ, ut loqueretur ei in dolo, & percussit illum ibi, & mortuus est.* (2. Reg. 3. 27.) Ma poi di lì a poche linee si dice, che Abner fu ucciso da Gioabbo, e da Abisai. *Igitur Joab, & Abisai frater ejus interfecerunt Abner.* (n. 40.) Ma se Gioabbo solo fece il colpo, come anco il Fratello Abisai chiama-
masi

masi uccifore : chiamasi tale , perchè spalleggiò , e stette pronto ad accorrere colla sua spada , se vi fosse stato bisogno della sua mano . Così Abisai anco senza uccidere fu micidiale; e Gioabbo facendosi assistere nella iniquità dal Fratello, nel divin tribunale fureo del colpo da se fatto , e del colpo del fratello benchè non fatto : solo uccise , ma sulla fiducia del Fratello , che volle compagno , e partecipe della uccisione . *Joab , & Abisai frater ejus interfecerunt Abner* . Voi sola ferite l'altrui riputazione colle mormorazioni ; ma fate che la Conversa vi tenga mano , e vi somministri l'armi co' suoi rapporti ; sola secondate le vostre inclinazioni , ma fate , che la Conversa ve ne assicuri la segretezza . Una è la colpa; due son le colpevoli. *Joab percussit : Joab , & Abisai frater ejus interfecerunt* ; e al tribunale di Dio voi siete rea di quella macchia , della quale s'imbrattò la vostra fervente in vostra grazia . Le Damigelle d' Ester son ree di avere violata la legge di Assuero ; ma non l'avrebbero violata , se la padrona co' suoi comandi non avesse data la mossa a' loro passi . Talora alcune Converse sono inosservanti , ma non violerebbero l'osservanza , se qualche Madre non desse loro il moto , e le guidasse alla trasgressione : *ingrediar contra legem faciens : assumpsit duas famulas* . Però voglio credere , che uno scandalo positivo entri ne' Monasterj assai di rado;

rado; e se tal volta vi si introduce dalla umana fragilità, almeno non resti in pace; e agitato da i rimorsi finalmente se ne discacci colla penitenza: è cosa più frequente alle Professe più accreditate il fomentare in qualche Conversa il coraggio di trasgredire le sue leggi; facendosi a proteggerla nelle sue trasgressioni. Si odono molte doglianze in alcuni Monasteri, che le Converse siano altiere, predominanti, pronte a rispondere con arroganza, difficili ad ubbidir con prontezza, pigre nel servire, ritrose dal faticare; ma voi, Reverende Madri, proteggendo ognuna la vostra, tale le fate, quali poi vi lamentate di averle. Si accusano le Superiori, che deboli non le governino, ma facciano, come si fa co' cavalli sboccati, quando sono in carriera; non si adopera ne bacchetta, ne sperone; e chi dispera di farli andar come devono, rallentando loro la briglia li lascia correre come vogliono. Ma poi se una Badessa risoluta vuol tener tali donne in dovere, e vuole alzare terreno, e ferrarle dentro de' loro confini, ognuna delle Madri vuole, che non si tocchi la sua; come appunto quando i fiumi minacciano di inondare; ognun vuole, che si faccia un'argine poderoso, ma nessuno vorrebbe, che per far argine si levasse la terra del suo podere, quindi poi le protette pigliano coraggio, e fiato, e diventano baldanzose. Per quanto sieno
acuti

acuti i raggi del Sole in Leone , di loro si burla la pastorella , che siede sotto all' ombra di una gran pianta : per quanto le Superiori abbiano zelo fervido dell' osservanza , le Converse si burlano de' loro ardori , quando si riposano sotto a grandi ombre . Molti anno scritto , che i fulmini mai non arrivarono a ferire chi si tien ritirato sotto gli allori ; ma questa è favola : ben è verità , che le Converse tengonsi affatto sicure da tutti i turbini minacciosi , quando stan sotto l' ombra di protezioni trionfali . Pare strano , che due donne basse di nascita ; e serve di condizione , abbiano l' ardimento di portare fin sotto gli occhj del proprio Monarca il loro reato . Come un' Ester si esponga a pericolo di offendere col farsi vedere , che in faccia del suo Sposo rompa un' Editto , si può intendere : ella è finalmente una Principessa , ed à ragione di credere , che sarà rispettata : grandi sono le sue attrattive , ed à ragione di credere , che sarà ben gradita : è grande il motivo della sua trasgressione , ed à ragione di credere , che sarà almeno scusata . Ma le serve dovevano pur temere la faccia di un Re oltraggiato : dovevano pur temere al riflesso del loro pericolo : pur andarono : sapete perchè ? Perchè si rennero sicure nel grande appoggio . Se saranno dal Re molestate , dalla Regina saran favorite : se quelli vorrà fulminar qualche pena , questa servirà loro di scudo .

do colla sua protezione : ne mai si appose-
 ro: le due delinquenti non ebber pena, non
 danno : Dove un' Ester impiegava tutta
 la grazia, Assuero non seppe far cadere
 la sua disgrazia. Che può fare una Reg-
 gente a umiliazione di una Conversa,
 quando questa da alcuna delle Madri
 piu Reverende vien sostenuta? Sarà arro-
 gante, sarà ardimentosa; pure si tratte-
 rà quasi innocente colomba, perchè sa-
 rà favorita. *Væ*, dice si in Sofonia, *væ*
provocatrix, & redempta Civitas colum-
ba. Non audivit vocem, & non suscepit
disciplinam: in Domino non est confisa, &
ad Deum suum non appropinquavit. (So-
 phon. 3. 1.) Essendo provocatrice, in-
 giuriosa, inquieta, dovrebb' essere gasti-
 gata : ma chi la protegge, le risparmia i
 gastighi, e la redime dalle molestie : *pro-*
vocatrix, & redempta. Tanto basta,
 perchè senza riparo ella scuota ogni leg-
 ge, non ubbidisca ad alcun comando, si
 sottragga a tutta la disciplina della rego-
 lare osservanza : *non audivit vocem, &*
non suscepit disciplinam. Tutta riposan-
 dosi sulla sua protettrice non invia ne un
 pensiero, ne un' affetto, ne una speranza
 al Signore : *in Domino non est confisa, &*
ad Deum suum non appropinquavit. La
 Badessa ben conosce il di lei dissipamen-
 to, l'ardire, l'oziosità, e nel suo cuore
 ne freme; pure stima prudenza il dissimu-
 lare, il dir che è buona, l'accarezzarla
 quasi colomba; stantechè à suggezione
 delle

delle di lei protettrici , e non reputa vantaggio del Monastero il venire con loro a battaglia : *Provocatrix* , & *redempta Civitas columba* . E le Converse, se si conoscono favorite , fanno ben ajutarsi , e prevalersi di queste difese . Certa Simia domestica vedendosi una volta inseguita da molti co' bastoni , e coll'armi , corse ad afferrare tra le braccia un bambino , e ritiratafi in un' angolo della stanza sel tenne avanti ; e da qualunque parte vedesse minacciarsi il colpo , tosto gli opponea quello scudo , ed essa sempre dietro lui , tanto che per quello dovesse passar la ferita , se a lei avesse ad arrivar la percossa . Finalmente si deposero l'armi , e lo sdegno , da coloro , che rispettavano quel fanciullo : Così la rea bestia fu sicura , perchè meritava rispetto la sua difesa . Così fa una Conversa ardita , e rea , ma favorita , e protetta : *provocatrix* , & *redempta* . Ah mio Dio , ella dovrebbe pure gettarsi a' vostri piedi : e vedendosi con ragione minacciata dovrebbe implorare il vostro soccorso , e promettervi emendazione : dovrebbe umiliarsi a chi tiene le vostre veci , ed accettare con sommissione quella ferita , che vien ordinata a renderle la sanità . Ma no ; Se la Badessa o la Vicaria , o il Prelato , le minacciano una penitenza , subito si afferra a Suor Cordiale , o a Suor Favorilla , e lei mette avanti , e dietro le sta nascosta : E come che le Governanti discrete non vorrebbero

bero colpire , e offendere una Suora , •
 Madre assai ragguardevole , così sospen-
 dono il colpo , e la rea Simia resta libera ,
 ed impunita : *provocatrix , & redempta* .
 Quando i Fratelli temettero , che Giu-
 seppe gastigasse i loro attentati , e la loro
 passata temerità ; *timentes fratres ejus , &*
mutuò colloquentes : ne forte memor sit
injuriæ , quam passus est , & reddat nobis
omne malum , quod fecimus ; tosto pose-
 ro avanti il nome del loro Padre Gia-
 cobbe ; e si fecero difesa colla sua in-
 terposizione : *Pater tuus præcepit nobis ,*
antequàm moveretur , ut hæc tibi verbis
illius diceremus : Obsecro ut obliviscaris
scelerum fratrum tuorum . I fratelli si di-
 fendono colla protezione del Padre :
 le Converse colla protezione della Ma-
 dre . Se alcuna di loro merita di essere
 punita , non manca qualche Madre au-
 toritativa , che interponga le sue pre-
 ghiera colla Badessa : *obsecro , obsecro ,*
ut obliviscaris . Che volete che faccia
 una povera Superiore ? Giudica meno
 male il lasciare impunita una Conversa ,
 che mandar disgustata la sua redentrice :
provocatrix , & redempta . In tanto le
 Religiose Serventi si vanno così avvez-
 zando a temer poco Dio , e a temer me-
 no le loro Governanti . *Nunc dicent ; non*
est Rex nobis : non enim timemus Domi-
num : & Rex quid faciet nobis ? Vivo-
 no a lor talento , e non anno difficoltà
 di dire : che ci vuol far la Badessa ? *non*

timemus Dominum ; & Rex quid faciet nobis ? Indi vedendo sostenuta la loro baldanza , dilatano là loro potenza , e acquistano molto di autorità . *Ipsi regnaverunt* , disse Dio de' Samaritani , *& non ex me . (Os. 8. 4.)* Ma se Dio non diede loro scettro , chi accordò loro il regnare ? Il Profeta nol dice ; ed io nol sò . Sò bene , che ne' Monasterj ne Dio , ne l' Istituto costituisce le Converse mai Superiori : contuttociò spesso fanno da Superiori , e comandano : *regnaverunt* , *& non ex me* . E fino a quando , dicono l' altre Monache , si avrà a tollerare tanto disordine nel Convento ? *Usquequò non poterunt emundari ?* Le Superiori si fanno ubbidire dalle Professe più degne , e poi lascian regnare le serve più abbiette ; ne queste avranno mai a mondarfi da tal superbia ? *Usquequò non poterunt emundari ?* Veramente confesso , questo essere poco decoro del Chioostro ; ma vi dirò col citato Profeta : *dilexerunt afferre ignominiam protectores ejus: (Os. 4. 18)* tai disordini nascono da tai protezioni . le Converse faranno sempre padrone potenti , fino che avranno protettrici impegnate .

Tal volta basta una sola , che sia favorita dalla Badessa , da altra Religiosa di autorità , perchè poi tutte l' altre , delle quali ella si fa vanità di prendere la protezione , alzino i cimieri , e diventino predominanti : El-

leno son sicure , che questa tutto intercederà a lor vantaggio. I Tirj , e Sidonj per avere pace , e favore da Erode , ricorsero a colui , che avea cura della sua cammera : con lui trattarono ; lui guadagnarono , sicuri che tanto bastava per ottener tutto dal Re : *persuaso Blasto , qui erat super cubiculum Regis .* (Actor. 12. 20.) Sapevano , che potendo questi entrar ad ognora nella stanza del Padrone , e trattando con esso molto familiarmente , avrebbe saputo prenderlo di buon umore : avrebbe colto qualche buon contrattempo , avrebbe proposta la loro brama ; avrebbe calmato lo sdegno , avrebbe impetrata la grazia : Sapevano , che scrivendo lettere a Erode , queste potevano arrivare in mal tempo ; potevano avere una risposta severa : ma colui , che lo serviva alla stanza , avrebbe prese a loro favore misure , che non avrebber fallito : così ricorsero a Blasto ; e tutto ottennero : *persuaso Blasto , qui erat super cubiculum Regis .* Chi vuole qualche cosa dalla Badessa , ricorre alla Blasta , che le scopa la stanza , che le rifà il letto , che la serve d'acqua , di fuoco , e d'ogni più familiar ministero : Così l'altre Converse prendono ardire , mancano di rispetto alle Professe da Coro , attaccan francamente battaglie , rispondono con arroganza alla Vicaria ; perchè la Blasta tutto accomoderà a loro vantaggio colla Badessa

sa : *persuaso Blasto , qui erat super cubiculum Regis* . Io resto edificato delle due Damigelle d' Ester , che conoscevanfi da lei scelte , e favorite compagne , *assumpsit duas famulas* ; resto , dissi , edificato , mentre non trovo , che chiedessero ne per se , ne per l'altre ancelle alcun favore . Con tutte le loro benemeritenze non trovo , che chiedessero per una la facoltà di un viaggio , per l'altra il divertimento di una ricreazione , per una l'esser sottratta dalla donna di governo ; per altra d'esser promessa ad impiego men faticoso . Forse l'accorta Regina con tutto il favorirle , le teneva però in suggezione , onde non avessero adito a chiedere grazie importune : forse ancora le serve prudenti non volevano colla importunità della richiesta abusarsi del favore della padrona : ma la Conversa favorita da Religiosa potente non conterassi così . Tutte a lei ricorrono , ed essa tutto chiede , quando si accorge , che tutto impetra . In fatti pertal mezzo quante licenze ottengon elleno , che non dovrebbero concedersi ; quanti privilegi , che non dovrebbero accordarsi ; quanti abusi , che non dovrebbero introdursi ; Tutto loro si impetra dalla Blasto , che è favorita : *Persuaso Blasto , qui erat super cubiculum Regis* . Sopra vi ò accennati i Fratelli di Giuseppe ; ora li rimetto di nuovo in iscena . Undici Frattelli fan viaggio ; e viaggiano in carrozza ,

con abbondanza di monete , e contutti lor comodi . Quando molti anni prima il loro Padre Giacobbe mandato dalla sua Madre andò in Mesopotamia , non ebbe già tanti agj nel suo cammino : Non ebbe ne pur un giumento sù cui cavalcare ; ne pur un'argento , con cui fermasi a qualche pubblico albergo : Un bastoncello in mano quest'era tutta la sua cavalcatura , tutto il suo treno . *In baculo meo transivi Jordanem istum .* (Gen. 32. 10.) Dove la notte lo sorprende , ivi riposava a Cielo aperto senz'altro letto , che un pò di gramigna ; senz'altro guanciaie , che un'ammasso di pietre : e adesso i di lui figliuoli viaggiano con tanto apparato , e comodo , che non cercano tanta delicatezza le Dame . Entrano in Memfi , e sono ricevuti con lautissimo trattamento : Il luogo migliore di quella Provincia è Gessen ; luogo di buon'aria , di buone rendite , delizioso in maniera , che sembra un Paradiso terrestre ; e questo si assegna per loro stanza . Faraone medesimo si dichiara di volere , che abbiano i cibi più delicati , e le migliori cose di Egitto : *Ego dabo vobis omnia bona Egypti , ut comedatis medullam terræ .* (Gen. 45. 18.) Perchè mai furono tanto graziati ? Perchè il Fratello Giuseppe stava a fianco di quel Governante , ed era suo favorito . Esso impetrò loro la licenza di far quel

viag-

viaggio : in di lui grazia si concedettero loro a spese del pubblico e Cavalli , e Carrozze . *Quibus dedit Joseph plaustra secundum Pharaonis imperium :* (n. 21.) in di lui grazia tutti furono ben vestiti con vesti , e sopravvesti ; *Singulis quoque proferri iussit binas stolas :* in di lui grazia si diedero a un di loro trecento scudi per ogni occorrenza del viaggio : *Beniamin verò dedit trecentos argenteos :* Esso gli istruì , come dovevano parlare al Monarca per ottener di abitare nel delizioso paese di Gessen . *Hec dicetis , ut habitare possitis in terra Gessen .* (Gen. 46. 34.) Così que' Fratelli benchè forestieri , benchè Pastori , ebbero trattamento da Principi ; perchè il loro fratello Giuseppe essendo favorito da Faraone impetrò loro un'eccesso di privilegi . Così v'è . Se una Religiosa potente si tiene assai favorita una Conversa , questa tutto impetra per l'altre : a tutte basta di godere la grazia di quest'una ; e sono padrone del Monastero : *persuaso Blasto , qui erat super cubiculum Regis .*

Direte : si fa ciò per necessità : tutto stà in mano delle Converse : convien dar loro tutto il favore , e vuol ottenersi da loro un poco di servitù : Così i Firi benchè superbi si umiliarono a Blasto , perchè in di lui mano stava il cuore di Erode , e da Erode essi ricevevano le vittovaglie . *Ed quòd alerentur regiones eorum ab illo .* (Actor. 12. 20.) Oh

Dio ? Se tutte le Religiose amassero di essere crocifisse con voi , se almeno non si abbandonassero ad un disordinato amor proprio , quanto presto si accorgerebbero , che una Religiosa d'altri non à bisogno , fuorchè di voi solo . Contenatevi , o Religiosa , di restare senza certe delicatezze , e vedrete di non avere necessità di tanto dipendere dalle Converse . Ester condusse seco le due ancelle ; e ad una di loro appoggiavasi ; ma non già perchè non potesse agevolmente ir da se sola , e senza un tal sostegno : appoggiavasi solamente quasi per delizia ; quasi per certa apparente vanità di comparir delicata . *Et super unam quidèminnitebatur , quasi prae delictis , & nimia teneritudine corpus suum ferre non sustinens .* (Esth . 15 . 6 .) In qualche Monastero ogni Monacoi , o almeno ogni Cammerata di Monache vuole la sua Conversa ; e questa poi si protegge ; e per questa si incontra battaglie , e questa si sostiene contro il governo , e per questa si affronta fin la Badessa : A questa Conversa si danno tutte le commissioni , non perchè ven'abbia necessità ? ma perchè Suor Delicata affetta certa languida debolezza , onde sembri bisognosa d' esser servita . Quanto, o Reverende Madri', avreste meno di disturbo nel Monastero ; quanto accumulareste più di meriti in Paradiso ; se con religiosa mortificazione vi andaste scomodando , e vi serviste da voi medesime

Ma

Ma via ; voglio , che ne siate bisogno-
sa , e voglio , che ne siate assai ben servi-
ta : non vi vieto , anzi vilodo , la gra-
titudine : Però se voi amate con vera , e
Religiosa corrispondenza la vostra Con-
versa , dovete procurare il di lei vero
bene , e non fomentarne colla vostra pro-
tezione il dissipamento , e la inosservan-
za . *Si est tibi servus fidelis , sit tibi quasi
animata tua : quasi fratrem , sic eum tra-
cta :* (Eccli. 33. 31.) Se alcuno vi serve
con amore , e con fedeltà , amatelo come
si deve amar l'anima ; trattatelo come si
devono trattare i Fratelli . Alla nostr' ani-
ma noi dobbiamo mostrar quest'amore di
tenerla ben lontana da tutti i peccati , e
di promoverne a tutto costo la perfezio-
ne : Così amate la vostra Conversa . *Sit
tibi quasi anima tua .* Procurate , ch'ella
sia fervida , che sia santa ; e gustate ,
che le Superiori uniscano il loro zelo al
vostro amore , con riprensioni , e con
penitenze , e colle industrie proprie del
vostro Istituto correggano i di lei falli ,
e promuovano la sua perfezione . Voi
ne fomentate le inosservanze col di-
fenderla da tutte le mortificazioni , voi
venite a battaglia colla vostra Vica-
ria , se a lei fa un amorevole avviso , e
voi la amate come si deve amar l'ani-
ma ? *Quasi anima tua ?* Negli Atti de-
gli Apostoli si racconta una atroce
persecuzione contro San Paolo in Filip-
pi di Macedonia . Ebbe il Santo l'in-



contro di una donna , la quale era offessa da un Demonio , ma così indemoniata con molte sue predizioni acquistava al suo padrone molti danari . *Fatum est autem euntibus nobis ad orationem , puellam quandam habentem spiritum pythonem obviare nobis , quæ quæsum magnum præstabat dominis sui divinando .* (Attor. 16. 19.) L'Apostolo moscone a pietà volle liberarla , e infatti la liberò dal Demonio . *Dolens autem Paulus , & conversus spiritui dixit . Præcipio tibi in nomine Jesu Christi exire ab ea : & exiit eadem hora .* Tanto bastò , perchè tutta quella casa si mettesse in armi . Si accusò come uomo turbatore del publico , introduttore di novità ; promotore di trasgressioni . *Illi homines conturbant civitatem nostram ; & annunciant morem , quem non licet nobis suscipere .* Tal volta si fa appunto così colle Superiori . Sarà in Monastero una Conversa veramente utile , e industriosa , ma così ardita , così baldanzosa , che per verità sembra essere indiavolata . La Badessa si prende ad esorcizzarla : non si cura di avere in Convento tanti danari ; ma non vuole tanti Diavoli . Applica avvvisi , correzioni , penitenze : ma Dio la guardi . Quel Demonio , che discaccia dalla Conversa , par ch'entri addosso alla Cammerlenga , alla Sindica , alla Procuratrice , tanto si armano contro la Su-

pe.

periore: la chiamano indiscreta, riformatrice, senza carità, senza prudenza, vogliosa di novità, turbatrice della quiete: povera Badessa; ella diventa perseguitata, perchè volle discacciare un Diavolo dalla Conversa. Volete voi dunque, che la vostra Servente resti sempre col suo Demonio? Volete, che sempre resti co' suoi difetti? Se fate così, voi volete il vostro, e il suo male, e non l'amate conforme al prescritto dello Spirito Santo, come si deve amar l'anima. *Sit tibi quasi anima tua*. Trattate, siegue a dire il Divino Spirito, trattate chi ben vi serve; come si devono trattare i Fratelli: *quasi Fratrem sic eum tracta*: non dice *quasi Patrem*; non dice *quasi Dominum*; ma *quasi Fratrem*. Un tal servo si tratti bene, ma in qualità di Fratello, non di Padrone, e non si lasci dominare; e non si permetta, che tutta la Casa abbia a dipendere da' di lui voleri: in qualità di Fratello, non di Padre, e s'egli è inquieto, e irrispettoso contro il Padre, si dia mano al Padre per umiliare il Fratello: non si dia mano al Fratello per sostentarlo contro il Padre. *Quasi fratrem sic eum tracta*: Si tratti con amorevolezza, con buon volto, con carità, con degnazione: non si tenga troppo sussiegno nel trattare con lui; non si dia in escandescenza per qualsivoglia suo fallo; non segli butti negli occhi la condizione della sua nascita; non si mortifichi assai per poco; e ne

per poco , ne per molto con lui si adoperi
voce , che dinoti strapazzo . Questo è trat-
tar il servo quasi Fratello : *quasi fratrem
sic cum tracta* ; Se vi è cara quella Con-
versa , che vi serve , trattatela appunto così .
E questo è un proteggere , un favorire da
Religiosa . Reverende Madri , persuadete-
vi , che vi crederete bisognose di molto ,
perchè siete avvezze a farvi servir molto :
ma se proverete a mortificarvi , e a servir-
vi da voi medesime , troverete coll' espe-
rienza d'essere bisognose di poco . Nel
campo una vite sull'albero si appoggia a
tutti i rami , tutti gli ingombra , pesa su
tutti , e occupata tutta a suo solo sostenta-
mento la pianta servile . E' questa neces-
sità della vite ? Nò : andate in una vigna , e
vedrete le viti appoggiarsi a un pò di can-
nuccia , e pur andarne liete , e contente ;
anzi stando sì basse danno frutto miglio-
re . Voi siete rasso rigliate alla vite della
vigna , e non dal campo : *Vinea facta est
dilectio meo* : State basse : state umili , e ve-
drete , che ogni cannuccia , ogni Servente
comune , e ordinaria del Monastero ab-
bonderà al vostro bisogno : e in tanto voi
con molti atti di belle virtù produrrete
frutti di eternità degnissimi del Paradiso :
Ma se o per necessità , o per debolezza , o
per costume del Monastero , o per genio ,
siete specialmente servita da alcuna Con-
versa , mai non fomentate qualche sua in-
osservanza : riflettendo , che de' di lei di-
fetti voi sarete la rea ; quando voi ad essi
con-

contribuirete o il vostro esempio, o il vostro stimolo, o la vostra protezione. Se siete servita, dite ciò, che in Osea: *propter hoc ecce ego lactabo eam, & ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus.* (Os. 2. 14.) Ricompensate la di lei servitù per maniera, che si avvezi ad aspettare una maggior ricompensa da Dio. Ajutatela, dove conoscete, che sia bisognosa; fatele ancora, se volete, qualche regalo dentro ai limiti di una religiosa povertà, colle dovute licenze, entro alla sfera delle consuetudini del Convento: *lactabo eam*: ma ancora di tanto in tanto prendendola di sola a sola datele buoni consigli, e spirituali ricordi; procurate di imprimere nel di lei cuore sode massime di eterna vita: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus*. In somma non vi curate tanto di averla serva, quanto di averla santa. Mio Dio, se vi amassi quanto ch'io devo, questa sarebbe la mia premura: non cercherei tanto d'esser io ben servita, quanto, che foste ben servito voi. Mio Dio donatemi il vostro amore, e allora avrò questo zelo: Così sia.

DISCORSO II.

Le Serve chiamate a parte della tavola colle Padrone . Le Converse siano trattate bene , e con discretezza non esiggano troppo , e non si abusino della altrui Carità .

Coram Domino Deo tuo comedes ea in loco , quem elegerit Dominus Deus tuus ; tu , & filius tuus , & servus , & famula .
Deuter. 12. 18.

ANcora in questo Discorso mi conviene trattenermi per qualche tempo colle Professe da Coro . Molto importa, Rêverende Madri , che voi non prendiate abbaglio nella idea del trattare le vostre Serventi ; se queste hanno a riuscire perfette . Di voi , altre errate nel troppo proteggere , altre , nel troppo molestar le Converse . Dal primo nasce poi la loro libertà , e la arroganza , e lo scuotere per poco ogni giogo di dipendenza : dal secondo nasce l'abbattimento , la rabbia , l'operare ogni cosa strapazzatamente , senza amore , e per dispetto . Per tanto a voi proporrò il trattarle con discretezza , per poi esortar quelle a non abusarsi del vostro amore .

E qui

E qui subito mi si fa avanti dal libro del Deuteronomio il regolamento dato da Dio a favore de' servi, e delle serve in ordine alla tavola de' Padroni, e delle Padrone. Dio distinse le mense, dirò così profane, che da ciascheduno si imbandivano nella propria casa, dalle mense Religiose, che si imbandivano nel Tempio, e in vicinanza dell' Arca. Alle prime permetteva molto di libertà. *Occides de armentis, & pecoribus tuis, quæ habueris, sicut præcepit tibi, & comes in oppidis tuis, ut tibi placet.* (Deut. 12. 21.) Ma quando la mensa si preparava nel Tempio, *coram Domino*, erano prescritte più minute le leggi; e tra l'altre si dava ancora questo comando, che i servi, e le serve fossero a parte dell'imbandimento co' padroni, e colle padrone. *Coram Domino Deo tuo comes tu, & filius tuus, & servus, & famula.* E fu questo un' ottimo magistero per tutte le famiglie Religiose, nelle quali i Religiosi, che servono, sono da Dio esaltati a qualche fratellanza con que', che sovraffano: e ad esser partecipi di un medesimo trattamento. Come da voi già si deposer le vesti, così, Reverende Madri, devon da voi deporli anco i puntigli, e gli animi secolari schi. In vostra casa potevate trattare le serve da serve; nel Tempio, nel Monastero convien deporre cotesta al-

tura , e dovete trattarle quasi sorelle , e compagne . Esse costì , come sono a parte delle vostre obbligazioni , così devono essere partecipi della vostra mensa , e de' vostri comodi . Già Dio le considera come sue , e voi dovete trattarle come cosa di Dio . Sentite , come egli parla nel suo Levitico . *Si paupertate compulsus vendiderit se tibi frater tuus , non eum opprimes servitute famulorum . Mei enim servi sunt , & ego eduxi eos de terra Aegypti : non veneant conditione servorum : ne affligas eos per potentiam .* (Levitic. 52. 39) Non aggravate , dice i vostri fratelli , che spontaneamente vi si son dati per servi ; ancorchè fossero entrati in tal servitù , più tosto fuggendo la povertà , che pressavali , che amando la casa in cui riducevasi . Essi vi devon servire ; ma la vostra mano non deve pesar sopra loro , come la fate pesare sù que' servi , che in vostra casa non sono in qualità di fratelli . *Si paupertate compulsus vendiderit se tibi frater tuus , non eum opprimes servitute famulorum .* Essi sono servi miei , e acciocchè siano trattati discretamente , deve loro giovare la mia livrea . Io li tolsi dalla oppressione dell'Egitto ; ma benchè voi siate da più di loro , non per questo mi contento , che sieno da voi oppressi in Israel . *Mei enim servi sunt ; & ego eduxi eos de terra Aegypti : ne affligas eos per potentiam .* Quando alcuna in Monistero veste l'abito di Conversa , pren-

prende la livrea di Gesù Cristo ; egli la toglie dall'Egitto del secolo , egli la introduce nel sacro Chioſtro , e vieta anco alle più ſignorili , e potenti il maltrattarla : quindi da qualunque baſſo abituro ella paſſi in Convento , acquiſta diritto d'eſſere trattata diſcretamente , e con riſpetto : in quella guiſa appunto , che da qualunque ſelva ſi prenda un tronco , acquiſta diritto d'eſſere riſpettato , ſe in lui ſi formi l'immagine di un Monarca , o pur di un Santo . Una donna in abito Religioſo , qualunque ella ſia , ella è fatta ſerva e ſpoſa , e vi rappresenta almeno nell'abito un'immagine di Gesù Cristo . Tanto vi de' baſtare , per contradiftinguerla dall'altre ſerve : *non eam opprimes ſervitute famularum : non affliges eas per potentiam* . Quanto dunque ſareſte rea , ſe aggravate la voſtra Converſa in Convento più indiſcretamente , che non ſi aggravano le ſerve nel ſecolo ? *Injuſtè agitur contra populum tuum* , diſſero gli Ebrei lagnandoſi ragionevolmente con Faraone : *paleæ non dantur nobis , & lateres ſimiliter imperantur* . (Exod. 5. 15.) Noi ſiamo trattati non ſolamente ſenza carità , ma ancora contro giuſtizia , mentre troppo da noi ſi chiede con eccello di indiſcretezza . Non ci danno le legna , e ſi pretende , che facciamo tutto il conſueto lavoro delle fornaci : per quanto ci diam fretta non abbiám tempo per tanto

tanto affare , e in tanto fiam battuti ,
 fiam maltrattati : *En famuli tui flagellis
 cedimur* . Nò , non bisogna dalle Con-
 verfe efiggere sopra il dovere . Non date
 i condimenti , e pretendete , che fia sa-
 porita la vivanda ; non date il panno , e
 pretendete , che fiano fatte le vesti ; non
 fomministrate il danaro , e pretendete ,
 che fiano fatte le spese ; non date tempo ,
 e pretendete , che fia compito il lavoro ;
 le fate affaticar tutto il giorno , e preten-
 dete , che veglin la notte , *injustè agitur* :
 cotesta è ingiustizia , e ciò , che è peggio ,
 se poi non tutto è condotto a perfezio-
 ne , voi le battete con rimproveri , con
 penitenze , con mal trattamento ; e co-
 testa è crudeltà . Quel pensar sempre ad
 accrescere nuovi pefi sulle braccia delle
 Converfe , quel non poter soffrire ,
 che abbiano un pò di respiro , non è
 zelo di donna fanta , è rabbia di donna
 indiscreta . *Vacatis otio* : voi fiete ozio-
 fi , fù detto agli affaticatiffimi Ebrei ;
 però questo non fù detto di un buon
 Profeta ; ma di un Tiranno . Non è cara-
 rattere di Monaca fpirituale il prendere
 di mira le fue Religiofe ferventi . *Perit
 Sanctus de terra* ; così lamentavafi il Pro-
 feta Michea ; *& reclus in hominibus non
 est Omnes in sanguine infidiantur : vir
 fratrem suum ad mortem venatur* . (Mich.
 27) Nel nostro popolo fono finiti i
 Santi ; non v'è più un uom dabbene :
 ognuno vuol dar la caccia a' fratelli ;

va tenendo dietro a loro , e quasi braccio dietro alla lepre , gli insegue col corso , e col dente . *Vir fratrem suum ad mortem venatur* : Così disse il Profeta di coloro , che molestavano i lor fratelli . Così io dirò del vostro Monastero , se tutte date la caccia , e perseguitate le vostre sorelle : dirò , che tra voi più non si trova una donna santa ; dirò , che da voi è partita la giustizia , e la carità , e ne sarete punite da Dio . Del popolo di Edomme disse Dio : *super quattuor non convertam eum ; eo quod persecutus sit in gladio fratrem , & violaverit misericordiam ejus , & tenuerit ultra furorem suum , & indignationem suam servaverit usque in finem* : (Amos. 2. 11.) io non ritirerò il mio furore da Edom , perchè à perseguitati i suoi fratelli ; e non à avuta compassione per loro : compatisco qualche suo sdegno , quando da loro si è mal servito , ed à ricevuto qualche disgusto , ma nol voglio già compatire dall'averè ritenuto sempre il furore , e dell'averne sempre conservata una sdegnosa avversione . Così Dio . Io vi voglio compatire , o Religiosa ; se tal volta mal servita , o sprezzata da una Conversa , siete sorpresa da alquanto d'ira : ma quel dar sempre addosso a tutte le Converse , quell'odiarne tutta la specie , quel non distinguere le modeste , rispettose , esatte , dalle inquiete , dalle altiere , dalle negligenti , quel non avere alcuna compassione per loro , accende lo

Ide-

sdegno di Dio contro voi : E con ragione ; poichè quando esse conoscono d'essere mal vedute , e maltrattate , quando veggono di essere troppo servilmente oppresse , o si avviliscono , o si infuriano ; depongono lo spirito religioso , e prendon animi totalmente servili . Il Profeta Osea ebbe una figlia , che si chiamò , *la senza compassione* ; *Absque misericordia* . (Ol. 1. 6. 9.) dappoi ebbe un figlio , che si chiamò , *Popolo non mio* . *Non populus meus* . Così anderà . Se nelle case Religiose le Madri saranno senza compassione , le Converse non saranno popolo del Signore : piene di dispetto , e di livore , tutto opereranno a traverso : non avranno amore al Monastero , non avran tempo per le cose spirituali ; non avranno timor di Dio ; *non populus meus* . Malcontente , e del Chiofiro , e della lor vocazione , invece di pensar al Signore , penseranno a quel tratto scortese , a quella parola pungente , a quello strapazzo inconsiderato , a quella fatica irragionevole , a quella penitenza indiscreta , penseranno , come rifarsi di quel torto , come travagliar quella prepotente , come vendicarsi di quella altiera : osserveranno , riporteranno , accuseranno , calunnieranno : ed eccole per la vostra indiscretezza già peggiori nel Convento , che non sono le serve nel secolo : *non populus meus* ; *non populus meus* ; quelle non più sono popolo del Signore , perchè voi fiete

te senza carità, senza compassione. *Absque misericordia*. Io nondico, che non abbiate a volere, che servano: sono accettate a tal fine: Come l'obbligazione principale dell'altre è il salmeggiare nel coro; così l'obbligazione principale di queste è il servire ne' bassi ufficj del monastero; Mancherebbe a' suoi doveri la Badessa, se tollerasse, che la Conversa facesse da gentildonna: ancora per le lor anime è utile l'essere occupate, e il faticare: ma la fatica si dia loro a misura con carità, e discretezza. De' Cameli dicon gli Storici, che altri sono destinati al portare del carico, altri alla speditezza del viaggio: ma questi non voglion passare le solite giuste mete; e se si voglian spigner più avanti, fanno i restij, si scuotono, si buttano a terra, si fanno immobili; quelli non vogliono peso più del dovere; e sentendo il carico superiore alle forze, tutto lo ribaltano dalla spalle: non ricusano il peso, anzi lo ricevono a ginocchia piegate, onde si possa loro addossare più facilmente, ma lo vogliono dentro alla sfera del conveniente. *Nec illi ultra justum pondera recipiunt, nec isti amplius quam solita spatia volunt egredi*, (Solin. c. 50.) in modo simile una Conversa umile, laboriosa, ben trattata, riceverà con sommissione, e colle ginocchia a terra le commissioni, porterà allegra i suoi pesi, anderà spedita a' suoi ufficj: ma se poi
si ve-

si vedrà caricata sopra del giusto , tutto scuoterà con furore . Per tanto , Reverende Madri , trattate le vostre Converse con amore , con degnazione , con Carità: consideratele non tanto come serve , quanto come sorelle : dimenticate e la vostra , e la loro passata condizione , ed essendo tutte insieme nel Chiostro , non vi sia grave , che sieno partecipi de' vostri comodi , della vostra mensa , del vostro alleviamento . Siano serve , ma nel Chiostro siano sollevate , ed abbian parte colle padrone . *Coram Domino Deus tuus comedes ea , tu , & filius tuus , & servus , & famula .* (Os. 2. 1.) Ricevete , come dette a voi , e a tutti gli ordini Religiosi le parole di Dio in Osea . *Dicite fratribus vestris , populus meus : & sorori vestre , misericordiam consecuta .* Dicano i Religiosi a loro Laici: Fratelli , voi siete il nostro popolo ; e le Religiose alle Sorelle Converse: voi avete ricevuta misericordia da Dio . *Dicite fratribus vestris , populus meus .* Fratelli , ci siete cari , e vi vogliamo ben trattati , ben provveduti: *& sorori vestre misericordiam consecuta .* Sorelle , se vi à usata misericordia il Signore coll' introdurvi nella sua , e nostra casa , sarete trattate amorevolmente ancora noi .

Qui però non posso lasciar di riflettere alle parole del Sacro Testo : *Dicite fratribus , populus meus : Fratelli siete mio popolo , e come tale vi tratterò cordialmente ; ma non dovete già poi*
pre-

pretendere , che io vi tratti , come se fosse il mio Senato : *populus meus* ; ma non già *Senatus meus* : non dovete pretendere d'esser trattati , quasi miei principi : *populus meus* , non già *princeps meus* : nella casa del Signore dovete poi contentarvi d'esser popolo diletto , e caro ; ma non avete a pretendere d'essere i Padri di casa riveriti , e dominanti . *Dicite fratribus vestris : populus meus* ; non già *Patres conscripti* . Così voi , sorella Conversa , siete *Misericordiam consecuta* : Vi sarà usata gran carità : anco nel mondo avrete migliorato di molto il vostro stato . Se vi mancherà la sanità , se perderete le forze , non però mancheravvi un civile sostentamento : Sì , Dio vi à usata misericordia ; ma non avete già poi a pretendere d'essere la Padrona nel Monastero ; non avete a pretendere , che da voi dipendan le Madri ; non avete a pretendere , che vi debban temere , e a voi si debbano umiliare anco le Superiori . Nel citato Deuteronomio Dio voleva , che i servi , e le ancelle fossero nel Tempio a parte della mensa co' Padroni , e colle Padrone ; ma non comandava già poi , che quelli , e quelle occupassero i primi posti ; non comandava , che a loro si riserbassero i cibi più eletti , e i tagli più delicati . Prima si dovevano servire i padroni , e le Padrone ; e a questi , e a queste il meglio ; dappoi i servi , e le serve ; onde se ad alcuno

aves.

avesse a mancare qualche vivanda, mancasse a chi era bensì sollevato, ma finalmente era poi sempre minore di condizione. Prima *tu & filius tuus*; dappoi *servus, & famula*. Sarebbe vostro grande errore, e indizio di grande superbia, e grandecità, se voi sorelle Converse, voleste, e negli ufficij, e ne' sollievi, e nel riposo, e nelle vesti, e nel cibo, stare sopra le Professe da Coro; e per voi, per voi voleste tutto il bello, e il buono del Monastero. Platone visitato un giorno da Diogene, e sorpreso mentre si stava reficiando con un bacinetto di fichi, rivolto cortesemente all'ospite, siete, gli disse, siete giunto in tempo di goderne ancor voi: *licet tibi participem fieri*. (Laert. l 6.) Diogene allora, senza civiltà; senza alcun riflesso alla degnazione di chi lo chiamava a parte del suo ristoro, cominciò a prenderli que' frutti a due mani, e a divorarseli a due ganasce, e a mandarli giù a strangoloni: Allor Platone, non potendosi contenere, fratello, gli disse con volto tra di maraviglia, e di sdegno, vi è ben detto, esservi permesso di goderne ancor voi; ma non è detto, esservi permesso il divorarvi tutti da voi: *participem, inquit, esse dixi, non devorare*. In que' Chiostrì, ne' quali si vive in una perfetta comunità, e ne' quali le Converse han trattamento, che è pari all'altre, alcune mettono la mano sull'ortimo, che sia in casa; e dicono; non v'è di-

distinzione trà noi. Sorella, se non v'è distinzione, dovete dunque contentarvi d'esser partecipe; non dovete occupar sempre le prime sedi, ne arrogarvi gli ottimî provvedimenti; *licet, participem esse, non devorare*. Sarebbe grande errore, e indicio di molta temerità, se le Converse abusandosi de' loro maneggi facesser sì, che il meglio del Monastero toccasse alle lor compagne, e non alle Professe più degne, di modo che l'altre serventi fossero le meglio vestite, le meglio pasciute, le meglio trattate. Quando Giuseppe la prima volta tenne seco a pranzo i suoi fratelli, erano in quella sala molte tavole, e i fratelli erano insieme. Si osservò con maraviglia comune, che portandosi a ciascheduno divisa la sua parte, la migliore, e più abbondante sempre veniva nell'ultimo fondo di quella mensa; tantochè quel fratello, che sedeva nel fine, stava meglio di tutti gli altri. *Et mirabantur nimis, sumptis partibus, quas ab eo acceperant, majorque pars venit Benjamin, ita ut quinque partibus excederet*. (Gen. 43. 32.) Non era questo un caso: il fratello Giuseppe pigliava le misure in maniera, che il suo fratello Beniamino, ultimo nel posto, fosse il più privilegiato nel trattamento. Alle volte la Celleraria non è attenta; e la Conversa, che distribuisce, riserba il meglio alle sue Converse: Se non v'è ad'essere distinzione, con che giustizia pretende.

te , che l'infime restino così distinte ? E se v'hà ad essere distinzione , qual giustizia permette , che l'infime siano le preferite ? De' Vitelli , che offe ti in ostia pacifica passavano alla mensa dalle cucine del Tempio , voleva Dio , che la punta di petto toccasse a Sacerdoti . *Pectusculum autem erit Aaron , & filiorum ejus* . (Levit. 7. 31.) Restavano ancora molte parti buone pei Laici ; ma ragion voleva , che volendosi usare qualche distinzione , i Sacerdoti avessero la preminenza . Per contrario , quando il medesimo Dio diede precetto di trattar bene i servi , e le ancelle , che per sei anni avessero servito in qualche casa , comandò , che si provvedessero dalla greggia , dall'aja , e dal torchio : *dabis viaticum de gregibus , & de area , & torculari tuo* : (Deut. 15. 14.) dalla greggia , non dall'armento , o dal pollajo : Se davasi agnellone , o pecora , benchè questa dura , quello di mal odore , dovevano andarne contenti : *De area* , dall'aja , non dallo staccio : il rumento sull'aja non è ben mondo ; ma Dio non obbligava a dar loro il più bel fior di farina . *De torculari* , dal torchio : il vino spremuto col torchio non è sì buono come il premuto semplicemente col piede ; ma poi Dio non obbligava a trattarli con Malvagio , o vini Santi ; altramente ne farebbero stati meno bene i padroni . Al popolo il quale concorse pel trasporto solenne dell'

dell' Arca , Davide fece distribuire pane ,
carne arrostita di bufalo , e fritelle di fari-
na . *Et partitus est universæ multitudinē
Israel tam viro , quàm mulieri , singulis
collyridam panis unam , & assaturam bu-
bulæ carnis unam , & simillam frixam oleo.*
(2. Reg. 6. 19.) Ognuno parti soddisfat-
tissimo , poichè fù trattato meglio ,
che non si sarebbe trattato in sua casa .
Quante nel secolo donne per nascita
più civili di me , non hanno quotidia-
namente quel buon trattamento , ch' io
godo ? E lo godo senza sollecitudine ; e
lo godo con sicurezza , che ne per mala-
tie , ne per vecchiaja mi mancherà . Tan-
te in questo medesimo Monastero già
Dame principalissime nelle lor case , fati-
cano più di me , e non sono meglio di me
provvedute ; e non farò contenta , se non
vorro essere sopra loro meglio agiata ,
meglio servita ? Ah Dio ! Confesso il
poco mio spirito , e n' arrossisco . Vidi-
rò , mio Dio , per verità , ciò che il
vostro San Girolamo diceva per umiltà .
*Natus in paupere domo , & in tugurio
rusticano , qui vix millio , & cibario pane
rugientem saturare ventrem poteram ,
nunc simillam , & mella fastidio .* (San
Hier. ep. 2. ad Nepotian.) Nata in po-
vera casa doveva faticar tutto il giorno
per avere con che cibarmi la sera ; e do-
vevo faticare buona parte ancor della
notte per avere con che cibarmi nel
giorno : con tutte le mie fatiche doveva

contentarmi di cibi assai grossolani, e non sempre aveva con che acquetare lo strepito della fame; e adesso? Ah mio Dio; adesso, che Religiosa sono obbligata a più amare la mortificazione, o a nausea i provvedimenti consueti del Monistero, benchè tanto superior al mio merito, e pretendo di provare ogni privilegio, ogni delicatezza delle maggiori di me. Lo confesso mio Dio, e men confondo: confesso, che sono trattata con una degnevolezza, e con una carità da arrossirne la povera donna, ch'io sono; e mi confondo al vedere, che in vece di corrispondere alla vostra beneficenza, e all'altrui degnazione, ogni giorno divento più arrogante, e più ardita per questo appunto perchè sono meglio trattata. Ma voglio in questo stesso momento mutar sentimenti: nulla pretenderò in avvenire; di tutto farò contenta; e mi ingegnerò di corrispondere colle mie fatiche alle tante benedizioni ancor temporali, con cui mi colmate.

DISCORSO III.

Agarre , la quale non si offende di essere chiamata Serva : le Converse non si abbiano a male , di essere chiamate col titolo di Converse , o con altro titolo costumato nel lor Monistero.

Agar ancilla Sarai , undè venis &c.
Gen. 16. 8.

L' Appostolo San Paolo scrivendo a Corinti , Fratelli miei , dicea loro , tenetevi caro quello stato , nel quale Dio vi à condotti colla sua vocazione , e perseverate stabili in esso : Siete chiamati servi ? Non vi rincresca : Se servite per piacere al Signore , la vostra servitù è migliore d' ogni libertà ; intendetela bene , o Fratelli : ognuno stia costante nel grado , nel quale Iddio l' hà posto . *Unusquisque in qua vocatione vocatus est , in ea permanebit : Servus vocatus es ? Non sit tibi cura . Qui enim in Domino vocatus est servus , libertus est Domini . Unusquisque , in quo vocatus est , Fratres , in hoc permaneat apud Deum .* (1. Cor. 11. 21. &c.) Fino a qui il Santo : ma mostrano di abbracciar molto poco un tal documento ne' Mo-

natterj quelle Converſe , che a un certo modo vergognandoſi del loro grado , pajono vergognarſi ancor del titolo ; e ſi recano quaſi ad offeſa l'eſſer chiamate Sorelle Converſe : e ſe almeno alla preſenza delle ſecolari dall' altre Religioſe non ſi chiamano con nome di Madri , o di Signore , ne fremono ne' loro cuori , e ne danno ſegni affai chiari nella durezza delle riſpoſte . San Paolo dice loro , che ſe ſi chiaman Serve , non ſe l'abbiano a torto , e a male . *Servus vocatus es? Non ſit tibi cura* . Ma eſſe ricevonno ad ingiuria ogni titolo , che non convenga a qualunque Suora più degna . A queſte farà ordinato il preſente diſcorſo : importa molto , ch'è le Converſe non iſdegnino il nome , altramente a poco a poco cominceranno a ſdegnarne anco gli ufficj , e le azioni . Agarre trattata da un' Angelo col titolo di Ancella ſomminiſtrerà qualche buon riſteſſo alla preſente materia .

Agar Ancilla Sarai : Agarre ferva di Sara : coſì diſſe l'Angelo , e cerco il perchè : Direte : perchè ella era tale , e doveva compiacerſi d'eſſer tale , benchè allora n' andafſe sì mal contenta , perchè parevale di eſſere maltrattata dalla padrona : e doveva riſlettere , che ferva in quella Caſa godeva buon trattamento , e che fuori di quella caſa ella era una povera donna , e andava errando in un deſerto ſenza avere

di

diche cibarsi . Così l' Angelo a lei non fece alcun torto , ed ella stessa non ebbe ad affronto il sentirsi mentovare un titolo , che le conveniva , e non avea ragion di arrossirsene . Ne a voi fa torto chi vi chiama co' titoli costumati delle Converse : Non siete voitali ? Se foste secolare vi vergognereste voi d' esser chiamata la Cammeriera , o la Cuciniera ? E Religiosa vi vergognerete di un titolo , che spiega bensì qualche inferiorità in ordine all' altre Religiose di maggior grado ; pur è titolo per voi di onore ! Altre della vostra medesima condizione nella casa secolari si chiaman serve : Se voi foste così chiamata nel Chiostro , non avreste però occasion di lagnarvi : pure in esso con voi si usano titoli di più rispetto : Se li pretendete maggiori , eugualt alle Professe più ragguardevoli , voi fomentate una vanità , che cresce in ambizione . Nell' antico testamento Dio chiamava i servi suoi col titolo di servi . *Servum meum Abraham . Servus meus Moyses . Servus meus Job* : (Gen. 26. Num. 12. Job. 42. & alibi passim.) ma Isaia , promise , che si farebbero poi chiamati con altro nome ; *Servos suos vocabit nomine alio* , e ciò avverossi nel nuovo Testamento , nel quale il benignissimo Salvatore si dichiarò , di non voler più co' suoi usar questo titolo : *Jam non dicam vos servos* . (Jo. 15. 15.) Siete miei servi , ne vi dovete scordar d' esser ta-

li; ma tali più non vi chiamerò : vi chiamerò Amici ; *sed amicos* : vi chiamerò Fratelli : *Nunciate fratribus meis.* (Matt. 28. 10.) Signore chiamateli ancor Padroni , o almeno Padri ; e dite il Padre Pietro , il Padre Giacomo , il Padre Giovanni Oh questo poi nò : Noi dirò servi : *jam non dicam vos servos* ; li chiamerò Amici ; li chiamerò Fratelli , e possono ben contentarsi : non de' già parer poco , che io tanto maggiore di loro accordi loro titoli di fratellanza , e di egualità : ma poi dar loro titolo di Padroni , o di Padri , titolo , che dinota superiorità , oh questo è troppo ? Ogn' Ordine Religioso a imitazione di Cristo lascia di chiamar servi i suoi Religiosi per altro accettati in Religione a fin che servano . *Jam non dicam vos servos* ; li chiama con titoli di più onore : *vocabit servos suos nomine alio* : li chiama Laici , Commessi , Conversi , Fratelli ; così voi nel Monastero non sarete chiamata serva ; ma che poi vogliate esser chiamata la Signora , la Donna , la Madre , la Reverenda Madre , sarebbe una vanità intollerabile ? Cotesto sarebbe un' avere più ambizione nel Chiostro , che non avevate nel secolo .

Postquam inter nos est , plus feritatis habet ,

disse il Poeta di certa bestia : dopo che è tra noi uomini , ella è più fiera : e tanto si potrebbe dire di voi : dopo che siete

fiete nelle scuola della umiltà, avete più di superbia. Ma torniamo ad Agarre.

E vero in qualche parte, ch' ella era serva; non era però necessario così chiamarla: l' Angelo poteva lasciar da parte ogn' altro titolo, e usare solamente il di lei nome proprio; potea dir; Agarre. Poteva chiamarla col titolo di sposa di Abramo, giacchè ella era veramente tale. Poteva chiamarla, la Madre Agarre, giacchè ella era attualmente incinta di Ismaele: Perchè dunque dall' Angelo con lei non si adoperano cotesti titoli più onorevoli, e se gli le getta negli occhi la polvere di un titolo odioso, e servile? Dirò: era Agarre divenuta sprezzante: coll' avere nella casa di Abramo buon trattamento, col vederli feconda, col vederli rispettata assai più, che non meritava la bassa sua condizione, erasi talmente invanita, che già ormai voleva andar del pari colla padrona, anzi sollevarsi sopra della padrona. Conobbe l' Angelo, che conveniva tenerla bassa: se chiamavala, la sposa di Abramo, oppure la Madre Agarre, o pure la Signora Donna Egiziana, veniva a fomentare la di lei vanità. A mortificare la di lei altura, l' Angelo chiamolla con titoli di umiliazione: le buttò negli occhi la di lei condizione, quando mostrò di avere troppo dimenticata la sua condizione, quando ella aveva

osato di far l' arrogante colla Padrona, allora l' Angelo le ricordò , e le rinfacciò , che era serva . *Agar ancilla Sarai* , Ne' Monasterj molte Converse sogliono ricevere a gran dispetto, se alcuna ancor buonamente ricordi loro l' antico stato ; che le teneva basse ancor nel secolo : questo è per loro punto sì delicato , che da' medesimi Padri spirituali si dee trattare , dirò così , con ribrezzo : in questa piaga non si può profondare la tasta ; il senso è sì vivo , che basta ogni leggerissimo tocco per eccitare lo spasimo ; poi sdegnano ancora i titoli , che di presente si costumano col loro grado . Sorelle , cotesta è doppia superbia ; ne vi dovrete poi recare a maraviglia , se ancora dalle più buone che son Angeli in Monastero , riceverete titoli di umiliazione . *Agar ancilla Sarai* .

Io però quì resto edificato di Agarre : ella poteva con qualche verità negare , o almeno poteva dissimulare , di essere serva di Sara : fuggita , e rimessa in libertà poteva dissimulare ogni carattere di servitù . Contuttociò stimò meglio di ricevere titoli di semplice ancella , più tosto che mettersi in aria , ed in suffiegno di Dama . Apprendete, Sorelle Converse , a non dissimulare il vostro grado , e a non fingervi ciò che non siete . Chedireste voi di un laico , che volesse , presso chi nol conosce , tenersi in credito di Sacerdote ? Di Niceto , che , come ab-
biam

biam dal Baronio fù poi Santo, e Vescovo Trevirese, scrive lo Schenchio, e lo prese dallo stesso Baronio, che nacque colla cherica: Non era Sacerdote, non era cherico: ma la cherica gli stava in capo sinodalla sua nascita. *Nicetus Trevirensis nascitur cum corona clericali*. (Scheng. l. 1. Obser. de Monstros. capit. ex Cæsar. Baron. hist. Eccl. Tom. 7. anno Cristì 529. pag. apud me 148. E.) Che direste se in un ordine Religioso vedeste molte di queste cheriche fatte divenir naturali dall' arte; e vedeste i laici tenere affettatamente scoperto il capo per farne ostentazione? Che direste vedendoli con una veste talare attillata passeggiare con un Breviario in mano, quasi fossero i Padri gravissimi della casa? Voi vi ridereste di loro; anzi deplorereste la loro vanissima cecità; per la quale non si avvedessero, che volendo così spacciarsi per Padri gravi, si farebbero scorgere pazzi gloriosi. Tanto accadrà ancor a voi, se vi farete vedere con una veste studiata, con un libretto alla mano con certo contegno sul volto, e direte di aver a recitar matutino, e pescherete un favellare Romano, per essere giudicata una Professa da Coro. Con tutte coteste affannose diligenze di vanità, farete conosciuta Conversa, scoperta dalla vostra medesima affettazione. Colle foglie del Tammarindo, pianta Egiziana, si forma una polvere, che stemprata in acqua semplice, unge l' oro sì bene, che qualunque cosa con

essa si bagni , senza adoperar punto d'oro , sembra dorata : (*Schenck. l. 1. Observ. de Capillis . ex Prosp. Alpin. l. de Plant. Æg. capit. 13.*) pure questa tintura si distingue dal prezioso metallo , perchè lo splendore dell' oro vero è più modesto ; lo splendore di quella è più sfacciato . Se la Conversa si vuol fingere Professa da Coro , con qualunque vernice ella si indori , traluce un non so che di sfacciato , che , se si avverta , basta per toglier d' inganno . Caligola presso Ateneo , voleva esser chiamato il Padre Dionisio , il Padre Bacco : (*Athen. l. 4.*) Edera in testa , come Bacco , tirso in mano come Bacco , tutta la veste come Bacco ; e in tal abito diceva suo parere , sentiva i ricorsi , dava sentenze : ma ognuno di lui si rideva ; e il suo volto , la voce , l' ignoranza , lo sgarbo , tutto diceva a bastanza : questi è Caligola . Eliogabalo presso Lampridio si vestiva da donna , e mettendosi in divinità , voleva passare per una Dea . Ora metteva quattro cervi sotto il suo cocchio , e voleva esser creduto Diana ; or quattro tigri addomesticare , e voleva essere riputato la veneranda Cibeles . Ma poi , come a pazzo , ognuno gli rideva dietro alle spalle . A che affettare i titoli , le vesti , il portamento della Madre Dionisia , o di Donna Diana , o di Donna Cibeles . Si conoscerà , voi essere la Caligola , o l' Eliogabala ; e chi vi apprezzerrebbe nel vostro grado , di voi
ri-

riiderà , e quando vedrà , che volete fare la Dea grave, e veneranda. *Contemptibilis tu es valde* : *Superbia cordis tui extulit te* : così anco a voi dice il profeta Abdia . Siete contentibile ; non contentibile , perchè povera di fortune : fù povero ancor Gesù Cristo , e fù povera la divina sua Madre : non contentibile , perchè di bassi natali : nacquero di bassa stirpe molti de' Santi , che si adorano in Paradiso . Siete contentibile , perchè essendovi bassi fortune, e bassi natali , pur siete altiera : *Superbia cordis tui extulit te* : altro non avete di grande fuorchè una gran superbia ? eccovi la ragione , per cui meritate d' esser grandemente disprezzata . *Contemptibilis tu es valde* . Osservate quelle Converse , che sono umili , e rispettose , che non affettano di star dal pari colle Coriste , che sono esatte nel loro ufficio , e lontanissime da ogni sorta di pretesione ; le troverete accreditate , stimate , riverite , amate da tutte le Religiose ancora più ragguardevoli , che sieno in Convento . Si sa , che non è nostra colpa la nostra nascita , ne si disprezza un' uomo rustico in abito di villano : ben è nostra colpa la nostra superbia ; e allora si insulta a un villano , quando si sa , che facendo il birbo si mette in abito , e pretende i titoli di cavaliere . *Superbia cordis tui extulit te* : *contemptibilis tu es valde* . Non così un Amos . Amasia aveva a lui parlato come a Profeta , e poteva ben ri-

ceverne il titolo , perchè veramente gli conveniva : contuttociò parendogli di essere trattato con troppo onore ; *non sum* , disse , *Propheta* , & *non sum filius prophetae* ; *sed armentarius ego sum* , & *vellicans sycomoros* , & *tulit me Dominus* , *cum sequerem gregem* . (Amos. 7. 14.) Esso fa spontaneamente menzione de' suoi bassi natali : non sono , dice , tanto quanto voi mi credete : Io era un pecorajo , che andava sfrondando i sicomori , per darne pascolo alle bestie da me custodite: Dio m' à tolto dal campo ; mentre tenevo dietro alla pecore . E Cristo *cum in forma Dei esset* , *non rapinam arbitratus est* , *esse se aequalem Deo* , *sed se ipsum exinanivit* , *formam servi accipiens* . (Philip. 2. 6.) Avendo la divina essenza , ben conosceva di non togliere cosa a se non dovuta , ricevendo gli onori convenienti ad un Dio : ma però si abbassò ; e fatto uomo in mezzo agli uomini , prese figura di servo : E cotesti sono gli esempj , che voi dovete imitare : Se vedete d' essere trattata con onor superiore al vostro rango da chi non vi conosce , dite con generosa umiltà : non sono qual mi credete : Son povera donna : Dio si è degnato di tormi da una povera casa : e mi à fatta la grazia d' essere una povera Conversa in questo Convento . Ancorchè fosse , come molte siete , di condizione assai civile , e di casa assai comoda , e ben agiata , non ne voglia-

te far pompa, ancorchè il poteste con verità. Forse in altro Chiostro potreste portar in capo un velo nero: forse nel vostro medesimo Monastero tal Professa da Coro si trova, che nel secolo non era dappiù di voi: non per questo avete ad ambire distinzione di onori, e di titoli: se volete essere vera imitatrice di Cristo, dovete più dell'altre abbassarvi, e più amare le umiliazioni. *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens*. Riflettete, che cotesto grado di Conversa, in cui siete, è la strada, per la quale voi dovete arrivare al Paradiso, ma non dovete vergognarvi di professarla apertamente. *Dicite: viri pastores sumus*, disse Giuseppe a' suoi Fratelli. (*Gen. 46. 34.*) Fratelli miei non dissimulate il vostro stato: non mostrate di arrossarvi del vostro mestiere. Gli Egiziani disprezzano l'impiego di pastore: ma voi, Fratelli cari, dite pure apertamente d'essere pastori; essendo questa la maniera di acquistarvi la terra di Gelsen, che sembra un Paradiso. *Dicite, dicite: viri pastores sumus*. Religiose Converse, non vi dissimulate: dite pur francamente di esser Converse, e non vogliate essere trattate, o tenute più che da tali; e con cotesta umiltà avviatvi alla conquista del Cielo. Riflettete, che se avrete rincrescimento del titolo, vi si anderà insinuando nel cuore anco un pernicioso rincrescimento del grado, e con

esso

esso un tedio pericoloso della vostra vocazione. L'Angelo due volte parlò con Agar: la prima volta la chiamò serva: *Agar ancilla Sarai*; la seconda volta senza titolo di serva la chiamò col solo suo nome: *Quid agis Agar?* (Gen: 21. 17.) E fu mal per lei. La prima volta fu considerata dall'Angelo, come donna, che tuttavia apparteneva alla casa di Abramo; ma la seconda volta si considerò, come totalmente scacciata. Sorella, se vi cesserà il titolo di Conversa in faccia a Dio, e agli Angeli, cesserete d'essere nella casa del Signore: e se almen col cuore vi allontanerete dalla casa del Signore, vi allontanerete dal Paradiso. Mio Dio, mio Dio, non permettete, che mi accada tale disgrazia: mi è piu caro di essere povera serva in vostra casa, che d'essere gran ptincepsa fuori di quella: mio Dio toglietemi dal cuore ogni vanità, e fate sì, che e ne' titoli, e negli impieghi, mi siano per vostro amore sempre care le umiliazioni.

DISCORSO IV.

Altra ancella di Giuditta : Documenti
varii per le Converſe ..

Vocavitque Abram ſuam &c.

Judith. 10. 2.

COn occaſione, che nella divina Scrittura ſi eſpone aſſai per minuto la Storia di Giuditta, ſi fa piu volte menzione di una cert' Abra, che la ſerviva. Queſt' Abra io voglio proporre nel preſente Diſcorſo per idea d' ogni Converſa : io n' andero a paſſo a paſſo proponendo gli Eſempj a guiſa di tanti fiori ; voi gli unirete in un mazzetto per informare il voſtro ſpirito ..

Era circondata da ſpaventosiſſimo aſſedio la Città di Betulia : Olſerne conventidue mila Cavalli, e cento venti mila Fanti, oltre a un numero immenſo di robuſtiſſimi ſchiavi, i quali ſervivano di quaſtatori, la teneva riſtretta per tal maniera, che già mancavano i viveri, ne ſi ſperavan ſoccorſi. (Ju. 7. 2. &c.) Secche le ciſterne, tagliati i canali, fattaſi marrire ogni vena, già piu non ſi aveva ne pure il refrigerio di un pò di acqua. Dentro a quella mura tutto era faccia di ammutinamen-

to, di confusione, di lutto. In tale stato di cose Giuditta, vedova, che già da tre anni, e mezzo rimasta libera del marito; con una vita ritirata, penitente, e divota, tutta era intenta a coltivare il suo spirito, improvvisamente si mette in un'aria, che può sorprendere ogni pensiero colla novità della stravaganza. (*Judith. 8. 2.*) Scende dal piano superiore del suo palazzo, dove solea abitare chiusa colle sue donne con ispontaneo, e rigoroso ritiro; e lasciate colà le altre serve, chiama una sola Damigella, ed entra in un'appartamento di mezzo, dove si conservavano i più preziosi aredi della sua casa: quì si spoglia, depone il ciliccio, e le vesti positive della modestissima sua vedovezza: indi tutta si lava; poi si unge con balsamo odorosissimo: innannella in ricci ben distribuiti i capelli; mette in capo un leggiadro cimiero; veste gli abiti più sontuosi; e brilla per ogni parte allo splendore de' numerosi gioielli. (*Judith. 10. 4. &c.*) Tutto questo si fa coll'ajuto di Abra, sola scelta al ministero, sola consapevole del non inteso travestimento. Essa non poteva a meno di non restare affatto attonita nel vedere una novità così strana nella padrona: nell'ajutarla ad abbellirsi, dovea pur dire tra se: Come mai Giuditta dopo avere da tanto tempo rinunciato a tutte le pompe, e a tutte le vanità, adesso in tempo di assedio, e di dolore,

lore, si mette in festa? Nel tempo di un tutto universale si mette in gala? Che può essa volere? Che può pretendere? Quanto era naturale, che l'Ancella fosse curiosa di sapere; a che fosse ordinata tal novità? Contuttociò non troviamo, che dicesse parola a chi che fosse, per esserne illuminata. Non procurò di ricavare il segreto dalla bocca della padrona; e ben sapeva, che da questa a lei non si farebbe comunicato. Giuditta mai non avrebbe avuta la debolezza di palesare a una serva quel disegno, che non volle palesare ne pure a' Sacerdoti; E questo è un rimprovero ad alcune di voi, Reverende Madri da Coro, che alle vostre Converse nulla ascondete. Di certi vostri segreti non farete confidenza alla Badessa, ne alle più riguardevoli, ne al Confessore medesimo; ma poi alla Conversa vostra compagna, alla Conversa deputata a servirvi direte tutto. Talora voi stesse, Reverendissime Superiori, nasconderete il vostro pensiero alle Discrete, alle Consultrici, a quelle, che potrebbero darvi consiglio, e aiuto; poi alla Conversa, che vi ripulisce la stanza, e incontra la vostra grazia nulla tacete. Voi lasciate sul vostro tavolino le vostre lettere, e lettere del vostro Prelato, e scritti, e disposizioni, che voglion segreto, e tutto lasciate aperto: La Conversa dentro, voi fuor di camera; quella, sicura, che voi

occupata nel parlatojo, o nel ringraziamento della Communione, non la sorprendete, tutto legge con libertà; voi di nulla vi accorgete con troppa spensieratezza. Alle volte si maraviglia una Badessa, come risappiasi nel Monastero, cosa da lei fu scritto, e cosa a lei scrisse il suo Vescovo, o il suo Generale: si maraviglia, come si risappiano le licenze chieste, e concesse, o negate, come si risappia l'ufficio, che avrà Donna Giulia, la disposizione, che farassi di Donna Prudenza: io non ò parlato, ella dice; come tutto si sà? Voi non avete parlato; ma troppo à parlato colle tante lettere aperte, e scritti esposti il vostro tavolino: et tutto si sà, perchè la Conversa da cui siete servita, tutto à letto con segretezza, et tutto à pubblicato in confidenza. Non crederei, voi direte; ed io il quale sò, quanta forza abbia in un'animo basso un'alta curiosità, e lo credo, e ne sono piu che persuaso, e se mi fosse conveniente l'addurvi gli esempi a me noti ve ne farei evidenza. Replicherete: alla mia Conversa sempre raccomandando, che tenga gli occhi a se, e non getti sguardo sulle mie carte; ed io vi replico, che quanto piu voi le vietate il mirare, tanto piu quella invogliasi di vedere. Se le lasciate il comodo, onde possa, a poco serve il vostro divieto; acciocchè non voglia. Iddio disse a Mosè, che intimasse al popolo il non

acco-

accostarsi, a toccare il Monte Sinai, e a voler vedere ciò, ch'ei non voleva si vedesse. *Contestare populum: ne forte velit transcendere terminos ad videndum Dominum;* (Exod. 19. 21.) pena la vita, o al bersaglio delle saette, o sotto una tempesta di pietre, a chi si accostasse. Il Monte stesso tutto avvampante di fuoco, e ingombrato di fumo, era terribile quanto pareva bastasse, perchè nessuno ardisse accostarsi dappresso. Tuttociò Mosè dubitò, che in alcuno la curiosità prevalesse e al divieto, e al terrore; onde rese impossibile l'accostarsi alzando intorno un forte, e ben custodito trinceramento: Dio stesso gli aveva così comandato, ben prevedendo, che altramente alcuni avrebbero voluto vedere, e non avrebbero ubbidito. *Dixitque Moyses ad Dominum: Non poterit vulgus ascendere in Montem Sinai; ut enim testificatus es, & jussisti, dicens: Pone terminos circa montem.* Or vedete se voi vi possiate fidare, che la vostra Conversa astengasi dal guardare le vostre lettere, e scritture, quando esposte non han difesa, che ne atterrisca, e ne allontani gli sguardi. Se volete, che non sieno vedute; *pone terminos*, ponetele sotto chiave; e siate attenta, che quando la vostra Servente senza voi entra nella vostra stanza, siano chiuse, e custodite; ed anco mentre voi siete presente, tenetele coperte, se vi vole-

volete afficurar , che non sien lette .
Pone terminos . Parlando in generale ,
 persuadetevi , riverite Madri , che se voi
 non sapete custodire un segreto , e ne fa-
 rete confidenza a una serva , indarno pre-
 tenderete , ch' ella abbia a voi quella fe-
 deltà , che voi non sapete avere a voi me-
 desima . Se v' accorgete , ch' ella inter-
 roga , e che procura di scavar ciò , che
 dev' essere occulto , rispondete ciò , che
 il Salvatore a' suoi discepoli , quando lo
 interrogano con inutile curiosità : *Non*
est vestrum nosse : (*Actor. i. 7.*) A voi non
 tocca il saper tali cose : attendete al vo-
 stro ufficio : aspettate dalle mani delle
 Superiori , come dalle mani di Dio ciò ,
 che si disporrà in voi , e dell' altre ; e non
 cercate piu oltre . *Non est vestrum nosse* .
 Giuditta scelsel' Abra , come serva sua fa-
 vorita , e serva degnissima d' essere favori-
 ta , e serva , che volea guidar seco per com-
 pagna nella visita di Oloferne ; concittociò
 non le palesò i suoi disegni , ed Abra non
 li cercò .

Nol cercò dalla Padrona , nol cer-
 cò dall' altre ancelle : non andò a pa-
 lesare loro la gala , e la pompa , della
 quale tanto improvvisamente coll'aju-
 to della sua mano erasi Giuditta ador-
 nata : non conferì con loro , onde po-
 tesse nascere , e che potesse significare
 tal novità . Servì , e tacque . Così do-
 vete voi servire , Religiose Sorelle .
 Dovete attendere a voi ; e non cerca-
 re ,

re, non conferire le cose del Monastero, che non appartengono a voi; fate il vostro ufficio: servite, e tacete. E cosa di compassione udir le Converse far anch' elleno nelle dispense, e nelle officine del Monastero il loro Capitolo; e discutere, chi sarà la Badessa, chi la Vicaria: che ufficio averà Suor Antonia, come si tratterà Suor Francesca; e metter fuori le cagioni, per le quali sarà questa, non quella; ed esporre notizie, e far prognostici, e profezie, che poi sogliono finire in mormorazioni. Se Abra fosse andata a conferire coll'altre ancelle il nuovo, e insolito apparato della Padrona, ognuna averebbe voluto dir il suo parere; e tutto sarebbe stato detto fuori che il vero. Le piu averebbero detto, che Giuditta volea marito: è certo, averebbe aggiunto delle piu saputela una; è certo: in fatti io l'ò osservata trattare prepurosamente con Gabri, e Carmi, i quali devono maneggiare il trattato: ò penetrato, averebbe detto tal altra, che essa gli avea chiamati; e sò, che sono passate ambasciate con Ozia: questi sarà lo Sposo. Chi averebbe mai detto, averebbero replicate le altre; che una donna così spirituale in uno stato sì travaglioso della Città pensasse a nozze? In somma a certe spirituali non si può credere: tanti cilicci; tanti digiuni; tanto ritiramento; e poi? E poi sposa: io ne sono scandalizzata. Così
presso

presso loro si sarebbe trattata Giuditta: così tutte le gran teste di quel basso Senato avrebbero creduto di colpire nel segno. Così si parla, quando in una raunanza di Converse si vogliono conferire discorsi politici per indovinare segreti. Si fanno giudicj spesso temerarij, e ordinariamente falsi: ognuna dice quanto sà, altra mostra di sapere, e non dice, perchè non sà, altra dice ciò, che non sà: intanto si perde il tempo; si lacera l'altrui fama; e per una misera curiosità, che con tutte le politiche conferenze non può appagarsi, si commetton cento colpe, che non saranno sì facili a rimettersi. Le piccole Serpi nell'Africa vanno ad attaccare i grandi Elefanti, e gli uccidono; sapete come? Si strisciano agli occhi, o agli orecchi della gran bestia; sapendo che in ogni altra parte troverebbero resistenza; ma negli occhi, e negli orecchi, è agevole il penetrare colla ferita. Là si infinua la serpe, là imprime il dente, là infonde il veleno, per colà reca la morte. *Non quid magis, quam oculos perunt; quos solos expugnabiles sciunt; vel interiora aurium, quia is tantum locus defendi non potest;* come ne scrisse Solino. (c. 27.) Così quietamente il Demonio *sicut coluber tortuosus* attacca voi. Se volesse attaccarsi alle mani, e farvi rapace; se al cuore, e farvi immonda, esso troverebbe resistenza, perchè voi vi mettereste in difesa.

fa. Che fa per tanto? *si mordeat serpens in silentio*; tacitamente, senza allarmarsi si striscia, e vi attacca negli orecchj, e negli occhj. Avete curiosità di vedere i fatti dell'altre? Eccovi la Serpe, ecco il Demonio negli occhi: avete curiosità di udire quanto si fa, o è per farsi in Monastero? Eccovi la Serpe, ecco il Demonio, che in voi si insinua per gli orecchi. Della moglie di Cianippo nella Tessalia scrive Plutarco, (*Parallel. 21.*) ch'ebbe curiosità di sapere cosa facesse il Conforte in certobosco, nel quale trattenendosi questi molte ore, quella non sapea persuadersi, che sempre si occupasse nel dar la caccia alle fiere: andò; e per vedere cogli occhi si rappiattò in una macchia, dov' erano piu folti i cespugli: molto guardò; nulla vide, ma creduta essa una fiera fu assalita, e fu lacerata da cani. Simile accidente scrive Clitonimo essere accaduto in Italia alla sposa di Emilio; alla quale una stessa curiosità, costò, lacerata anch' essa da veltri, nel modo stesso la vita. (*Clitony. lib. 2. Sybarit. apud eundem.*) Simil voglia di vedere, e sapere ciò, che a voi non tocca vedere, o sapere; vi può costare la vita spirituale dell'anima. Giudicj temerarij, mormorazioni, rapporti contro la carità, avversioni, faranno que' cani da quali potrete dire d'essere attornata, e investita: *Canes multi obsederunt me*: e i vostri rimorsi saranno i denti, co' quali

vi

vi dolerete d'essere lacerata. *Attende tibi.*
Attendete a voi; e non cercate dell'altre,
rimettiamoci all'Abra.

Giuditta di già abbellita le pose un carico di peso molto considerabile sulla testa; oglio, vino, farina, e altre proviande; con tal soma seco la condusse fuori di casa. *Imposuit itaque Abra suae asperam vini &c. & profecta est.* (Judith. 10. 5.) Veramente non pare, che tal fatica si dovesse addossare a una tal serva: se questa avea e arricciati i capelli, e adattate le vesti, ornato il capo alla padrona; dunque la serviva alla stanza in ufficio onorevole di damigella: dunque non dovea sopra lei caricarsi, ed essa dovea rifiutare un' aggravo conveniente ad altra serva di minor rango. Con tutto ciò a lei si addossa, ne da lei si rifiuta quel peso; anzi ne pure se ne lamenta. Questo ci dimostra, ch'ella era veramente una buona serva, e serviva la padrona conforme al bisogno, or negli uffici più nobili, or ne' più abbietti; altra volta ne' più onorevoli, altra volta ancora ne' più faticosi; documento a certe Converse, che nel Monastero non hanno a fare le gentildonne. Se una Conversa serve per qualche anno con ufficio più pregevole la persona della Badessa, e di altra Monaca di riguardo, pare, che acquisti diritto a non avere più ufficio, che sia di fatica: accetterà di tener libri de' conti, di servire alla stanza la

Cam-

Cammerlenga ; di ajutare la Procura-
trice: ma se si parli di lavorare alla cucina, al buccato, al forno, la poverina è debole; patisce il caldo, è travagliata da una flussione. Ne queste Converse si delicate sogliono esser quelle, che sortirono qualche maggior civiltà nella nascita. Le meglio nate, come ordinariamente sono le più rispettose, così sogliono essere le più faticanti: Ma quelle, che nel secolo avrebbero dovuto sostenere maggiore il peso, in Religione fanno le delicate. Provatì che abbiano per qualche tempo certi ufficj di favore, più non vogliono portar sul capo ufficio, che sia di incomodo. Quando Giacobbe fù per morire, chiamò attorno al suo letto tutti i suoi figli, acciochè dalla bocca sincera di quel buon Padre udissero profittevoli verità. A tutti que' fratelli toccò la sua: Quando giunto ad Isacar, questi, disse il buon vecchio, questi è un Asino robusto, e forte: *Isachar Asinus fortis*; (Gen. 49. 14.) ma pigro, e poltrone, che non vuol muoversi, e stà giacente, e disteso tra due confini, senza volersi alzare, e mettersi in via; *Issacar asinus fortis, accubans inter terminos*. Provò la oziosità, e gli parve buona; vide la terra in cui era, e la conobbe esser ottima: *vidit requiem, quod esset bona, & terram, quod esset optima*: da principio cominciò a portar qualche peso; ma per non affaticarsi, contentossi d'esser tribu-

tario. *Vidit requiem, quòd esset bona, & terram, quòd optima: & supposuit humerum suum ad portandum; factusque est tributis serviens.* Non vorrei, che tal profezia si avverasse in qualche Conversa: Ella è forte, è robusta; può tollerar francamente ogni fatica: ma pigra, e oziosa non vuol faticare: stà sempre nel confine di due ufficj, perchè non mai s'oda in uno sempre vorrebbe mutar ufficio per averne un più leggero; o sempre neglegente in ogni ufficio, gli si vada continuamente mutando ufficio, per trovarne almen uno, che da lei si porti non malamente: *Accubans inter terminos.* Da principio, prima d'esser Religiosa, e ne' primi fervori di Noviziato *supposuit humerum suum ad portandum*: allora portava le legna a sowe, l'acqua a bigonce; e metteva mano alla scopa ne' dormitoi, e metteva piede alla vanga nell'orto; *supposuit humerum suum ad portandum*: ma poi *vidit requiem, quòd esset bona, & terram, quòd esset optima*: nel decorso del vivere Religioso, finito di poco il Noviziato, cominciò a conoscere, che per quanto lasciasse di faticare, non lasciava d'essere ben nutrita: vide che ancora senza lavoro non le mancava buon cibo: provò la pigrizia, e la oziosità, e le parve di starne bene, ne più volle incomodarsi: *Vidit requiem, quòd esset bona; & terram, quòd esset optima*: adesso non porterebbe di sua mano un leggier fascio di minuti famenti

menti al focolare ; non un piccolo secchiello d'acqua a qualche stanza . Ah ! che si ritiri dalla fatica una povera vecchia logorata dalla infermità , e dagli anni , l'intendo : Che si ritiri un' infermiccia , languida , ed intristita , va bene . Ma che *Issacar asinus fortis* , che persona vegeta , e ben in forze ; che persona avvezza a portare ; *submitit bumerum suum ad portandum* , assicurata colla professione del suo grado di rimanere nell'ottima terra del Monistero , *vidit terram , quod esset optima* ; non voglia più muoversi , e chieda un ozioso riposo , *vidit requiem quod esset bona* ; e in fatti si distenda , e ricusi ogni fatica , *accubans* , cotesto è intollerabile . Di certa donna racconta il Bejerlinc , che mangiava trenta galline al giorno , e poi aveva ancor fame ; e tutto il suo fare , tutto il suo vivere altro non era , fuorchè mangiare : (*Beyerl. in Theat. v. Amuletum ex Theodoro*) il giorno per lei divideasi più in galline , che in ore ; e allora credeva di non essere oziosa , quando toltasi di tavola , tosto si rimetteva a sedere , e ripigliava da capo la sua vivanda . Questa fù la occupazione degli Israeliti , allorchè nel deserto divennero idolatri : *sedit populus manducare , & bibere , & surrexerunt ludere* . (*Exod. 32. 6.*) Tali sono certe Converse , che ne' Monasteri voglion esser le Signore Donne , o le Reverende Madri . A tavola , a ricreazione , a passeggio , a una

merenda , a un cicaleggio , a cena , a un
pò di giuoco ; al letto , alla collazione ,
al divertimento: *Sedit manducare , & bi-
bere , & surrexerunt ludere* : qualche uffì-
cio di semplice surintendenza , in cui si
possa comandar ad altri , e nulla si abbia
ad eseguire da sè , questo contenta . Ah
forella , se mai vi foste così raffreddata
nello spirito , e vi foste abbandonata a tan-
ta pigrizia , considerate lo stato pericolo-
sissimo della vostr'anima . Quando voi
siete stata accettata in qualità di Conver-
sa nel Monastero , tra voi è la Religione
si è fatto un contratto di rigorosa giusti-
zia . La Religione si è obbligata a pascerv-
vi , e mantenervi conforme al tenore del
suo istituto , e a provvedervi di quegli aju-
ti corporali , e spirituali , che si voglio-
no dalle sue consuetudini , e dalle sue leg-
gi: Se qualche indisposizione vi rende inu-
tile , anzi gravosa , non per questo può
licenziarvi ; se siete inferma , non può
mandarvi a risanare , o morire in uno spe-
dale . A tanto si è obbligata la vostra Re-
ligione con voi , ma collo stesso contrat-
to voi pur vi siete obbligata a servire la
Religione negli impieghi umili , e bassi ,
ne' quali essa giudicherà di adoperarvi
parimente conforme alle sue regole , e
consuetudini . Da tal contratto risul-
ta scambievolmente una obbligazione ,
che è grave ? e se voi a questa man-
cate ricusando di servire , o strapazzan-
do notabilmente gli ufficj , e non sod-
dis.

disfacendo sufficientemente agli impieghi, voi non siete sicura in coscienza; e giudicando la cosa, come è in se stessa, voi siete rea di colpa grave. Se per disamore della fatica, se per genio di divertimento, se per pigrizia, voi abitualmente servite sì poco, e sì male, che una padrona discreta non vi tollererebbe in sua casa; sarà difficile, che voi troviate Teologo, il quale atteso il vostro contratto oneroso colla Religione, vi scusi da colpa mortale. E quando pure non arrivaste ad esser sì rea, voi almeno trascurate affatto il mezzo ordinario, col quale nel vostro stato dovete guadagnarvi il Paradiso. Pensate, o Sorelle, pensate alla gloria eterna, e tal pensiero vi sembrerà leggera ogni fatica. San Paolo dopo avere animati i Corinti colla speranza di una risurrezione beata, conclude. *Itaque fratres mei dilecti, stabiles estote, & immobiles, abundantes in opere Domini semper, scientes, quod labor vester non est inanis in Domino.* (1. Corint. 15. 18.) Fratelli, dice, fratelli cari, siate stabili, e costanti ne' vostri proponimenti. Affaticate, lavorate, non solo tanto, quanto dovete, ma ancora sopra la vostra obbligazione; e ciò non per una volta, non per un giorno, non per un mese; ma sempre, costantemente, in tutti i luoghi, in tutti gl'incontri: *abundantes in opere Domini semper*; certi, che il vostro stento non anderà mai a vuoto,

e che la vostra mercede sarà sempre maggiore della vostra fatica ; *scientes , quod labor vester non est inanis in Domino* , Tanto io dirò alle Religiose Converse : Sorelle abbondate nel faticare per servir Dio : quegli impieghi vi sieno i più cari , che sono i più laboriosi . Parvi piccola mercede una gloria eterna nel Paradiso ? Se provate rincrescimento , dite nel vostro cuore : Mio Dio ; quest' ufficio , mi è gravoso ; ma fù ben più gravosa la vostra Croce per voi ; e voi proponendovi gli eterni gaudj , la portaste volentieri per amor mio . Questo mio ufficio sarà la mia croce , e anch' io proponendomi l'eterna allegrezza , a cui mi conduce , la porterò volentieri per amor vostro . Sò , che la mia fatica non è perduta , e molto acquista , quando è da me ordinata per piacere alla vostra Maestà .

Ricevette Abra il peso sopra lei caricato dalla Padrona : lo portò , e lo portò palesemente , ed in pubblico . In Casa , in Betulia , nel campo Assirio , si lasciò veder francamente con quella soma sul capo . Alcune privatamente lavorano , ma in vista de' secolari Dio guardi . Sono simili a certa pianta , che chiamano la *Malinconica* , ed io più tosto chiamerei la *Superba* , pianta , che produce i suoi fiori , e i suoi frutti sol nella notte ; ne vuol essere con essi veduta ; ella è feconda ; e nelle tenebre si dà fretta di partorirne quanti ella può

può; ma al primo rischiararsi del giorno, tutti li butta a terra: sembra vergognarsi di loro; quasi che tai germogli non convengano alla nobiltà di tal Madre. (*Jer-son. Geogr.*) Tali certe Converfe: non vedute metteran mano ad ogni impiego più faticoso, e più basso; ma in vista de' secolari non alzerebbero da terra una piuma, non leverebbero da un muro una misera tela di ragno. Par loro, che il grado perda molto della sua civiltà: Solamente in queste occasioni si ricordano di sostenere il decoro Religioso, quando si fanno la idea di un decoro contrarissimo alle massime della Religione. Un San Francesco di Borgia prima Duca di Gandia, poi Religioso del mio Ordine, non si vergognò di mostrarsi nel pubblico di Madrid, e passare per mezzo a un mondo di Cavalieri, da' quali era conosciutissimo, tenendo alzata in testa una pentola, ch'esso portava a soccorso de' famelici prigionieri. Per tacer d'altri Santi, Cristo non si vergognò già di portare pubblicamente per le strade di Gerusalemme la sua Croce; ed era figliuol di Dio; ed anco attesi gli umani riguardi, era stirpe de' Re di Giuda: e voi forse figlia di povera donna; certamente non di sangue reale, ne principesco, vi vergognere-
rete di passare per un cortile con un carico di pane, o di legna sulle braccia, o sugli omeri, perchè dalla porta sarete forse osservata da' Secolari; E stimere-

te, cotesto esser decoro? Volete conservare il Religioso decoro? Non vi affrattellate co' secolari, che servono in Monastero; non abbandonate le vostre incombenze per trattenervi oziosamente con esso loro; non vi fermate con esso loro a tenere discorsi inutili, ne a cercare vane novelle. Volete conservare il Religioso decoro? Fate, che le serventi secolari (le quali sono nel Monastero, acciochè sietej ajutate, non acciocchè stiate oziosa) in voi scorgano carità, umiltà, modestia, affetto alla fatica, e resisteranno edificate: Quando esse di voi parlando colle Madri fanno ben dire, che la Beta è una divotina, ma con essa non occorre parlar di fatica; che la Giovanna sta volentieri in Chiesa, ma non già volentieri nella cucina; che l'Antonia non à tempo per gli ufficj, perchè passa le ore, e le ore in cicaleggi; che la Francesca è donna di abilità, ma non farà mai nulla, perchè quanto abile, tanto è pigra; la Angiola, oh essa sì, l'Angiola è una gran Religiosa: mai non si vede in ozio; ella umile, ella caritativa, tutte ajuta, tutte serve; l'altre Converse comandano, ma essa fa: Così, Religiose sorelle, di voi parlano le secolari; e parlano con disprezzo di quelle altiere, che fan le imperiose, quasi fossero le Contesse, o le Marchese; e parlano con venerazione di quelle, che si umiliano alle fatiche, quasi fosse loro debito

bitò il portare tutte le sòme. Ne' Chio-
stri l'umiltà si stima, e da' Religiosi,
e da' Secolari, e dagli uni, e dagli al-
tri deridesi la vanità. Se voi stessa en-
traste in un Monistero di Religiosi, e
tra loro vedeste un Laico, con una ve-
ste attillata, con un capello lucente,
con portamento affettato, con vita so-
stenuta, passeggiare gravemente per l'
orto, con un breviario, o con un li-
bro di carte dorate in mano, quasi fos-
se il Padre Reverendissimo di quell'aca-
sa; indi un'altro voi vedeste con vestic-
ciuola corta, e succinta, ora vangar la
terra, or cavar acqua, ora portar le-
gna, tantocchè fosse sempre attuato in
esercizi faticosi di umile carità; qual con-
cetto ne formereste. Del prima direste,
quell'essere un'uom leggero: del secon-
do direste, quell'essere veramente un'
uom Santo. Accaderà lo stesso anco a
voi. Volete voi vergognarvi di ciò, che
voi stessa lodate ne' Santi? Volete ver-
gognarvi d'essere imitatrice di Gesù Cri-
sto? Forse altre Converse poco intelligen-
ti di spirito vi disprezzeranno; ma fare-
te apprezzata da tutte le Religiose pru-
denti del Chiostro; sarete apprezzata da
Cristo, e da tutti i Santi del Paradi-
so. Il Tecolito è una pietra, che na-
sce in Persia, ed è assai simile al noc-
ciolo della oliva. Chi solamente la vede
non ne fa conto? ma chi l'adopera la
trova sì utile, che la stima, e la tiene pre-

ziosa più d'ogni gemma . *Nucleo olivæ similis* , così ne scrisse Solino , *spernitur dum videtur ; sed remediis bonus vincit aliarum pulchritudinem* . (Solin. c. 38.)

Lasciate pure che sia contentibile l'umile vostro incontro: La vostra bontà vi renderà più preziosa d'ogni altra agli occhi di Dio. Finalmente alcuni pesi si devono portare da alcuna: Il carico doveva portarsi nella pubblica via o da Giuditta , o dall'Abra , che la serviva di compagna: pare a voi conveniente, che l'Abra n'andasse libera , e Giuditta avesse ad essere la aggravata? Voi vi ritirate da certi pesi: dunque più tosto che da voi si avranno a portare dalle professe da Coro? Veramente io trovo un non sò che di simile nella divina Scrittura; ma non è difficile da spiegarsi. Scendevano dal Monte , e venivano alle tende di Israel Mosè Sacerdote , e Giosué Laico di lui Compagno. Si portavano le Tavole della Legge , ed eran pesanti , non essendo piccole , ed essendo di tutto marmo . Però questo peso non si portava dal Laico , ma portavasi dal Sacerdote; e pure il Sacerdote era vecchio , il Laico era giovane . *Es reversus est Moyses de monte portans duas tabulas testimonii in manu sua* . (Exod. 32. 15.) Forse fu questa una simbolica profezia di ciò , ch'era per accadere in più di un Convento , nel quale i Sacerdoti portano tutto il peso delle religiose lor Leggi , e i Laici ne restan leggieri: non silenzio,

lenzio, non orazione, non astinenza, non comuni osservanze, quasi che le tavole delle lor regole non fosser per loro. Forse volle Mosè insegnare a' Sacerdoti degli Ordini Religiosi a non farsi troppo per poco servire da' giovani loro allievi. Era vecchio Mosè, ma poteva egli portare il peso: non era sì debole ne di sanità, ne di forze, che avesse bisogno d'essere alleggerito da un'altra mano. Quel non saperli servir da sé in nulla, quell'aggravare sempre altri, quel caricare ogni cosa su i giovani, non è gran lode delle persone religiose. Confesso, che se le Professe da Coro andasser elleno, quando possono, a provvedersi di acqua, e di fuoco, e di ciò che abbisognano nelle lor camere, farebbero cosa buona. Dobbiamo ricordarci, che se noi abbiamo le nostre occupazioni, non mancano occupazioni anco all'altre; che non bisogna poi abusarci dell'altrui virtù; non bisogna, che noi siamo imperiosi, perchè altri sono umili; ed essere noi indiscreti, perchè altrui sono caritativi: quanto altri è più pronto a servire, tanto noi dobbiam essere più ritenuti nel comandare. Non bisogna lasciar ad altri tutto il merito della fatica: abbiám noi pure peccati, che hanno a purgarsi; e certi incomodi sono penalità, che opportunamente ci si presentano, e dobbiam abbracciarle ben volentieri, ed offerirle al Signore in isconto de' nostri reati. Però tornando alle

Tavole della Legge, io sono persuasissimo, che se non fossero state consacrate col dito di Dio, Giosué esso le avrebbe portate, non avrebbe lasciato quel carico al Sacerdote. Mosè volle depositare due reliquie sì venerabili in mano laicale: per altro il laico compagno non avrebbe permesso, che dal Sacerdote si portasse quel peso. Questa negli ordini Religiosi dovrebb'essere una santa gara trà i Sacerdoti, ed i Laici, questi in esibirsi, quelli in volersi servire da lor medesimi. E questa dovrebb'essere la gara tra le Professe del velo nero, e le Converse del bianco; queste in voler faticare per quelle, quelle in sollevar queste dalla fatica. Ma poi certi pesi, se si hanno a portare da Suor Giuditta, o dall'Abra, ragion vuole, che si posino sulle spalle dell'Abra, più tosto che sulle spalle di Suor Giuditta.

Direte; ne sulle spalle dell'una, ne sulle spalle dell'altra. Abra, la Damigella, doveva andare in semplice qualità di Compagna: e doveva chiamarsi un'altra serva di rango più ignobile, e sopra lei caricare la soma. Così parlano le Converse di poco spirito, le quali vorrebbero addossato ogni peso alle Serventi secolari, quasi che lo stato di Religiosa liberi dalla fatica, e sia stato di oziosità. Di questo argomento avrò a parlare altre volte. Per ora vi dico, che l'essere Religiosa vi obbliga a maggiore umiltà, e a maggiore

giore mortificazione di voi medesima ;
e mostra pure poca umiltà , e poco af-
fetto alla mortificazione quella Conver-
sa , che addossa quanto può sugli ome-
ri alla secolare . Se la Religione deve
in voi fomentare pigrizia , superbia , al-
tura ; più giovava alla vostr' anima il
Secolo , il quale vi obbligava al lavoro ,
e alle umiliazioni . In tanto l'essere Re-
ligiosa vi esalta , in quanto è stato , in
cui si professava maggior virtù : ma se
voi n' abusate per vivere più agiata-
mente , almeno agli occhi di Dio vi de-
prime , e pressolui più vale un'umile , e
povera donna nel mondo , che voi ozio-
sa , comoda , e superba nel Chiostro .
Disingannatevi : la vita religiosa non vi
deve esimire dalla fatica . Osservo in
'Ezechiele : si descrivono dal Profeta
quattro anelanti animali tutti in moto ,
in atto di trarre il lor carro . Se n'of-
servate il lor volto , essi sono un'Uomo ,
un Leone , un'Aquila , un Bue . *Similitudo autem vultus eorum facies Hominis ,
& facies Leonis , facies autem Bovis ,
& facies Aquilæ .* (Ezech. i. 10.) Dopo
questi medesimi animali si mostrano al
Profeta in aria di Cherubini : *Et elevata sunt Cherubim : ipsum est animal ,
quod videram juxta fluvium Chobar .*
(Ezech. 10. 15.) Adesso non tireranno
più il carro : A Cherubini non conviene
farsi vedere col giogo , e adoperarsi in
laborioso mestiere . Essi al più terranno
la

la sua intendenza , e si cercheranno altri animali , da quali si debba trarre la ruota. Nò, sorelle, nò: Ancor Cherubini stanno sotto al carro: ancor Cherubini si tiran dietro le ruote: ancor Cherubini sieguono in quel lavoro , nel quale si occupavano animali. *Cumque ambularent Cherubim, ibant pariter & rotae iuxta ea. Cherubim ipsum est animal, quod videram*; insegnandoci, che dove si tratta di faticare sotto al carro della gloria di Dio, per fino i Cherubini si fanno gloria di mettersi in aria di animali; e gli animali non devono ritirarsi, quando ben anco divenissero Cherubini. Voi secolare portavate il vostro giogo; eravate sotto al vostro carro; affaticavate nel vostro lavoro. Ora siete Religiosa: voglio accordarvi, che abbiate acquistato un posto di Cherubina: siete però quella stessa, che eravate nel secolo: *ipsum est animal, quod videram*. Vi siete in certo modo spiritualizzata: non siete più bisognosa; siete più rispettata; però tuttavia siete la stessa. *Ipsum est animal, quod videram*. Se in Religione già siete una Cherubina, già dovete operare senza interesse umano; dovete avere la vostra mira al piacere divino, ma non dovete abbandonare il carro; non dovete scuotere il giogo; non dovete ritirarvi dal lavoro. Chi vi vide secolare diligente, e puntualissima nel servire, resterà troppo scandolezzato, se vedrà, che

Re-

Religiosa pigra , e delicata cercate altre ferventi , a cui comandare . Se intendete che voglia dire servir Dio , qual onore riporti l'affaticar per sua gloria , qual mercede riportino i sudori , che si spargon per lui , non vi sarà lavoro nel Chiostro , al quale non bramiate di mettere la vostra mano . Mostreterete in Religione quella stessa prontezza a portar ogni peso , che già mostravate nel secolo , se non che operando da Religiosa , e da Cherubina , darete al vostro lavoro una maggior vernice di spirito . *Cherubim ; ipsi sunt animal , quod videram* . Imitate pur la nostr' Abra , e dove si tratta di servire la Religione servitela voi , che tale è il vostro dovere ; e tale è il fine , per cui siete accettata in Convento : non cercate spalle secolari , sulle quali depositare l'aggravio . *Imposuit itaque Abra suæ asceperam vini &c.*

Partirono da Betulia Giuditta , e l'Abra ; ma appena si avvanzarono alquanto fuori della Città , e osservate da' soldati Assirj , furono prese in mezzo , e dopo varie interrogazioni furono condotte al Quartiere del Maresciallo . Giuditta fù introdotta nel padiglion di Oloferne ; e l'Abra ? E l'Abra restò fuori , ne cercò di inoltrarsi , ne pretese di mettersi in un confesso , nel quale non potea fare buona comparsa una sua pari . Ed eccovi un altro documento . Non conviene , che una Conversa voglia entrare in tutte
le

le adunanze ; e in tutti i circoli di quelle , che sono dappiù di lei . Il Lago di Aretusa riceve l'acque del fiume Tigri ; ma notan gli Storici , che confondendosi l'acque , non però si confondono i pesci : i pesci di Aretusa sempre restano in Aretusa , ne mai passan nel Tigri : i pesci del Tigri sempre resta nel Tigri , ne mai passano in Aretusa : (*Solin. c. 38.*) e gli uni , e gli altri sono contentissimi della loro stanza ; e gli uni , e gli altri restano sempre ognuno dalla sua parte . In Monastero non si pretende tanta separazione tra le Converse , e l'altre : però se ognuna si terrà nel suo grado , meglio conserverassi la Carità . Se vedete alcune Professe da Corrounite in un discorso , non è conveniente , che andiate tra loro , quasi fosse una di loro . La loro degnolezza non deve far sì , che a voi manchi un'umile reverendia : Quanto più in quelle abbonda la modestia per ricevervi con religioso accogliimento , tanto più in voi si condanna certo affettato possesso di entrar in circolo , ed ostentar fratellanza . Le stesse giovani del velo nero , benchè riguardevoli per molte prerogative , sogliono avere questo rispetto alle Madri più attempate , e più gravi ; e non vanno a disturbare le loro conversazioni ; e a framischiar- si nei loro discorsi . Mentre gli Angeli in portamento di nobili pellegrini si trattenevano con Abramo , Sara dietro di un cortinaggio si fermò ad udire le loro parole :

le : poi entrò apertamente nel loro confesso : ma Agarre nò ; e se ne chiedete perchè ? vi rispondo , perchè Agarre sapeva d' essere bensì nella casa di Abramo favorita , e ben trattata ; ma però di esser serva ; e alla condizione de' suoi natali non convenire il mettersi in mezzo di que' personaggi . Voi siete favorita dalla Badessa ; voi servite la Cammerlenga ; voi tenete i conti della Procuratrice ; non per questo dovete dimenticarvi di voi medesima ; e fidarvi a stare di cammerata con chi è maggiore . Voi dovete persuadervi , che la vostra presenza dà suggezione a' discorsi , e guasta le loro Conversazioni . L' argento vivo , metallo ignobile , se va a mischiarsi , guasta tutti i metalli : ma chi nol vuole unito a loro gli appressa il fuoco ; ed esso quando sente il calore , che scotta , tosto sfuma , e si distacca da loro . Se volete affratellarvi con quelle , che sono dappià di voi , recate loro disgusto , e disturbo : ma poi non tutte avranno pari dissimulazione , e simile tolleranza : alcuna dirà parole accese , le quali vi scotteranno , e voi , che potevate star di colà lontana per vostra inonestia , dovrete sfumare , e allontanarvene per dolore . Le Pernici nella Beozia , benchè libere al volo , però si tengono sempre dentro a certi loro confini , e non passano ad altro Cielo : sembrano avere prescritte le mete della lor libertà , dalle quali non ardisco-

no uscire per portarsi ad altra terra: in ipso aere, dice Solino, *quas transire non audeat, metas habent.* (c. 12.) Non si avanzavano più oltre col volo, perchè conoscono, che più oltre l'aria non è buona per loro. In Monastero non vi si tarpian l'ali, ne vi si vieta l'entrare ne' confini delle Professe: ma voi stessa dovete modestamente contenervi ne' vostri termini, altramente più di una volta vi accorgerete, che per voi non fa buon'aria in tutti i climi. State nel vostro grado, e sarete rispettata, e contenta; non ne uscite; altramente correrete pericolo di essere mortificata. Il trifoglio, e la gramigna stiano nel prato tra l'erbe, e si apprezzano, ma se vogliono alzar la testa nel giardino tra i fiori, si sterpano. Giuditta può entrare nel padiglion signorile; l'Abra stia fuori con umiltà; altramente correrà pericolo d'esserne discacciata con sua vergogna.

Stava Giuditta nel padiglione parlando con Oloferne presenti i principali Signori del campo: e in tanto l'Abra, che facea fuora? Alcuna di voi penserà, che intanto anch'ella facesse la sua conversazione co' bassi famigli di quella corte. Pur troppo qualche Conversa così tal ora passa il tempo, e l'ozio, conversando con que' famigli, che han la licenza di entrare nel Monastero. La Badessa è alla grata col Prelato; la Vicaria è al Confessionario col Confessore; le Madri so-

no occupate coi loro lavori; in tanto la Conversa stà cicalando del più, e del meno col Fabbro, o coll' Ortolano. Cosa avrebbe dovuto dire, o ascoltare la serva di Giuditta, se si fosse trattenuta conversando co' servi di Oloferne? Dalla libertà di tal gente avrebbe dovuto udire parole indecenti, delle quali offenderfi il modesto rossor di una Vergine. Almeno male, essi avrebbero a lei raccontate tutte le novelle del Campo; ed essa non sapendo altro, che dire, avrebbe raccontato quanto sapea della sua Betulia, della sua casa, della sua Padrona. Di che volete voi discorrere co' Famigli del Monastero? Essi vi racconteranno le novelle della Città, e come è proprio di tal gente, vi diranno più falsità, che parole; e in tanto empierassi la vostra fantasia di specie profane: voi racconterete loro i detti, i fatti, le penitenze, le prodezze, e i difetti di Suor Betulia, di Suor Giuditta, e paleserete a stranieri quanti nel Chiostro son mancamenti. Così per fare la Spiritosa, la Conversevole, sarete la dissipata, l'imprudente, la mormoratrice. Tal conversare è sempre pericoloso. Vò credere, che i vostri Famigli sian uomini di nota bontà; vò credere, che dalle loro bocche non esca parola indecente, che possa ferire una onestà virginale; ma son uomini. Nel Settentrione le Volpi sono di colori diversi: altre son bianche, altre son nere,

nere, altre son rosse; altre hanno segnato il dorso, e vi si vede ben colorita la croce; ma tutte son Volpi; e nella diversità della miniatura tutte partecipano d'una stessa malizia, e tutte sono simili nella astuzia: *Vulpes alba, nigra, rubra, varia, crucifera in dorso: omnes tamen in eadem malitia, & astutia participantes*: (Olaus l. 18. c. 37.) Molti hanno una esteriore tintura di bella pietà; una corona in mano, una croce sulle spalle; ma, ma.... Anco sotto sì bel colore alle volte son volpi maliziose, ed astute; ne il loro genio è molto conforme alle vostre osservanze. *Si quis juxta aliena praecepta graditur, hic non est Christi, sed est vulpes: Cum hujusmodi ne commisceamini*. Così scrive non meno a voi, che a suoi Filadelfi il Martire Sant'Ignatio. (*Epist. ad Philad.*) Essi buoni; ottima voi; ma se converferete lungamente, essi forse cominceranno ad esser perversi, ne voi più buona. *Olivam uberem, pulchram, fructiferam, speciosam vocavit Dominus nomen tuum*. (Jer. 11.) Eravate nella stima di Dio un'olivo di abbondanza, di frutto, di speciosità: ne più siete tale: anco nella casa del Signore vi siete isterilita, e fatta rea di iniquità: qual n'è la cagione? *Quid est, quodd dilectus meus in domo mea fecit scelera multa?* (ibi. nu. 15.) Eccone la cagione. *Ad vocem loquelae, grandis exarsit ignis in ea, & combusta sunt fructus ejus*. Col tanto parlare,

larc,

lare , col tanto conversare si è acceso un gran fuoco. *Ad vocem loquelæ* . Dopo tanti discorsi si sono accese passioni , e sono si inceneriti i frutti d'ogni più bella virtù. *Ad vocem loquelæ exarsit ignis in ea* . Se non altro , darete luogo a sospetti , a calunnie , a dicerie , e vi sarà difficilissimo il potervi giustificare . Giuditta era donna famosissima ; ne mai si ebbe un sospetto di sua persona , ne mai di lei si disse parola un pò sinistra . *Erat in omnibus famosissima , nec erat qui loqueretur de illa verbum malum* : (Jud. 8. 6.) mercecchè ella si teneva spontaneamente chiusa , e ritirata colle sue damigelle , come se fosse stata in un Chiostro . Se avesse trattato frequentemente con uomini , e avesse tolta ogni occasione , e ogni luogo di esser con essi ; di lei non si sarebbe pensato sì bene ; e di lei si sarebbe parlato assai male : ne si penserà ben di voi , e si parlerà male di voi , se si vedrà , che cercate e luoghi , e tempi , e occasioni di conversare co' vostri famigli . Nelle Comunità non basta astenersi dal male : conviene astenersi ancor dall'ombra : e se altre finistramente avessero qualche sospetto , per vostra parte non si dia fondamento . Se Abra si fosse trattenu- ta conversando co' soldati , o co' servidori di corte , da Giuditta sarebbe stata ripresa , non sarebbe si rimeritata : non la sgridò , la premiò ; dunque in faccia alla bassa corte , la serva mantenne un tal decoro di modestia , di verecondia , di silenzio ,
di

di edificazione , che nessuno ebbe adito a discorrere , e trattare con confidenza.

Aspettò Abra fuori del padiglione; e come i trattati della Padrona col Mare. sciallo erano di grave affare, così i discorsi ebbero ad occupar molto tempo; ed Abra dovè aspettar lungamente: ma non per questo si impazientò; non per questo giurò di non voler più accompagnare chi la teneva sì lungo tempo in sentinella. Se una Religiosa per qualche sua premura tal ora vi obbliga ad aspettare, sembrate una quercia agitata dal vento, la quale non può muoversi, e dee star lì, ma si svincola, e scuote tutte le frondi, e sbatte i rami, e sibila, e strepita; tantocchè sembra l'immobil tronco star ferma sol per dispetto; e se la terra, che la ritiene avesse un pò di senso, lascerebbe la più tosto andare a precipizio, che ritenersela con tanto dibbattimento. Solamente in tali occasioni voi dite di dover fare l'ufficio. Che volete, ch'io vi dica? Molti Fratelli facevano aspettare S. Paolo, mentr'esso bramava uscire per operare nella vigna del Signore a profitto dell'anime: e Paolo pazientemente aspettava. *Deducite autem illum in pace, ut veniat ad me: expecto enim illum cum fratribus.* E di Apollo lo stesso Paolo scrisse a' Corinti: (1. Cor. 16. 11.) quest'è un Fratello di sua testa: io l'hò pregato, che venga: ma adesso non è di umore: ver-
rà

rà quando n'avrà voglia. *De Apollo autem fratre vobis notum facio, quoniam multum rogavi eum, ut veniret ad vos: & utique non fuit voluntas, ut nunc veniret: veniet autem, cum ei vacuum fuerit.* (Ib. num. 11.) Non di rado le Madri aspettano in grazia vostra, ed han pazienza; potete ben aspettare ingrazia loro ancor voi, e voi pur tollerare pazientemente. Un mercatante, un bottegajo, stanno tutto giorno ligati alla bottega, e al banco, aspettando avventori, e aspettano con pazienza, per guadagnare qualche moneta: Tanti servidori, tante ancelle aspettano per ore, ed ore anco delle notti più rigide, finchè i Padroni, e le Padrone ritornino da una conversazione, oda un teatro; e aspettano con pazienza per guadagnare misere spese, e un pò di salario, ed io non potrò aspettare pochi momenti per guadagnar mi il Paradiso! Dopo che l'Abra ebbe lungamente aspettato, fù assegnato a Giuditta il quartiere, e con esso lei fù introdotta finalmente ancor l'Abra. Giuditta avea chiesta la permissione di poter di là uscire in tempo di notte per orare in campo aperto; e in fatti la notte rompeva il sonno per vegliare nell'orazione; e l'Abra con lei. Che dura vita, se ne guardiam l'apparenza? Di giorno si digiunava; si pigliava ristoro solamente la sera; e poi la notte non si dormiva: la Padrona andava a lavarsi entro di un fonte, e l'Abra

l'Abra ad accompagnarla nel viaggio, ad assisterla nel bagno, a servirla nella lavanda: dopo questa si faceva orazione; dopo questa ritornavasi al padiglione; e la povera serva sempre in veglia, sempre in moto, sempre in lavoro, unendo tutto al digiuno. *Et exhibat noctibus in vallem Bethuliae; & baptizabat se in fonte aquae. Et ut ascendebat, orabat Dominum Deum Israel. Et introiens munda manebat in tabernaculo, usque dum acciperet escam suam in vespere.* (Judith. 12. 5.) Però l'ottima serva mai non si lamentò, mai non fù di ritardo a' voleri della Padrona. E in verità quale scusa avrebb'ella potuto recare, per sottrarsi da tali incomodi? Giuditta tanto più delicata sorgeva, vegliava, digiunava, orava: e l'Abra potea dolersi? Nella notte, nella quale morirono i primogeniti dell'Egitto si alzò da letto Faraone, e si alzarono tutti i suoi servi. *Surrexitque Pharao nocte, & omnes servi ejus.* (Exod. 12. 30.) Si alzarono tutti, *omnes*; ne pur uno solo si lasciò vincere dalla pigrizia; *omnes*; ne pur in uno prevalse la sonnolenza; *omnes servi ejus*. Io però non mi maraviglio, che sorgendo il Re, sorgessero ancora i servi: vi maravigliareste ben voi, se in un'Ordine Religioso nella notte di crudo inverno un Sacerdote qualificato, e debole, sorgesse, per sortire di casa, e confessare un moribondo, e assistere ad un'infermo; e il suo laico forte, e robusto ricusasse di abban-

abbandonare il sonno, e il letto : E si maravigliarebbero le vostre Religiose da Coro , se voi ricusaste di vegliare nella Cammera di un' inferma , quando anch' esse vegliano ; di lavorare per li preparativi di una festa , quando lavorano anch' esse.

Orava Giuditte; io non mi sò persuadere, che l'ottima ancella non unisse le sue alle preghiere della Padrona. Più dovrebbe esiggersi l'orazione dalle Converse, che non si esigge dall'altre. L'altre vanno in Coro, e salmeggiano; onde è certo, che offrono a Dio qualche preghiera: ma delle Converse non è sì certo.

Ubi eras, cum me laudarent simul astra matutina? (Job. 37. 8.) Le stelle claustrali, le Religiose attempate, delicate, gravi, sorgono di buon mattino per lodar il Signore: e voi, Sorella, *ubi eras?* Intanto ove siete? Sareste in letto? Sareste a passeggiar per Convento? Sareste a discorrere co' famigli di casa: Questo è oggetto di zelo alle Superiori, e qualche visita fatta a tempo molto gioverebbe alla buona osservanza. Da Giacobbe si mandò un giorno Giuseppe a visitare i fratelli. *Vade, & vide, si cuncta prospera sunt erga fratres tuos.* (Ge. 37. 14.) Dovevano questi allora essere in Sichem: andò il fratello visitatore, e nol trovò già in Sichem; ma in Dotaimo, *Perrexit post fratres suos, & invenit eos in Dotaim.* E se poi lo stesso loro padre Giacobbe fosse an-

dato in persona a visitarli, avrebbe trovato, che Giuseppe faceva orazione in una vecchia cisterna; ma gli altri fratelli facevano collazione, e stavano bevendo buon vino con allegria. *Sedentes, ut comederent panem. Bibentes vinum in phialis, & optimo unguento delibuti, & nihil patiebantur super contritione Joseph.* (Ibi num. 25. Amos. 6. 6.) Siate esatta nella vostra orazione, se volete camminare felicemente nella via del Signore.

La quarta sera Giuditta fu invitata a pasto con Oloferne; ed essa sedè alla di lui mensa: ma l'Abra non si introdusse, e non fu à parte dello stesso convito: ne però troviamo, che si lagnasse. (*Judith. 12. 30.*) Apprendano le Converse, a non prendere qualunque prerogativa, e qualunque trattamento, che godon l'altre. Anco in que' Monasterj, dove si vive in perfetta comunità, non alzino troppo i lor pensieri per essere coll'altre a parte di tutti gli onori, di tutti i regali, di tutte le distinzioni. Le vespe son molestissime all'Apri, perchè il dolce piace anco a quelle. L'ape riceve l'ottimo sugo dai fiori; lavora il miele, e sel tiene nelle sue celle: nascendo lo trova a se preparato, alimento nativo di sua famiglia; ed essa di lui pascendosi divien più robusta, e più ingegnosa nel suo lavoro: ma le vespe inutili, e oziose vogliono intrudersi negli alveari, e pascersi di quel sava, che non è liquore per

per la lor bocca. Se voi, sorella, volete entrar nelle celle, dove sono i più dolci liquori, e voi pure volete sorbirne, sarete molestissima vespa nel Monastero: le vespe, nella Sapienza, furono la prima vanguardia nelle guerre di Israele. *Misisti antecessores exercitus tui vespes:* (Sap. 12. 8.) non vorrei, che in pari modo voi diveniste una vanguardia di battaglie claustrali. Se con irragionevoli pretensioni vorrete avanzarvi, e intrudervi, l'Api volteeranno il lor pungolo contro voi, e romperassi la carità. Considerate, e ringraziate ne Iddio, che anco da'tetti in giù voi vi trovate sì bene, che avreste troppo il gran torto, se invidiasse a chi in Religione si trova avere di meglio.

Giuditta fù a tavola con Oloferne; però non si cibò d'altre vivande, fuorchè delle preparate dall'Abra. *Et accepit & manducavit, & bibit coram ipso ea, quæ paraverat illi ancilla ejus.* (Judith. 12. 19.) Notate: i cibi, che si erano preparati dalla sua ancella. Erano in una corte, dove ognuno si faceva ambizione di servir a Giuditta; contuttociò Abra lavorò essa, benchè fuor di sua casa: benchè avesse tutto il comodo di addossare ad altri la fatica, non si valse di garzoni, non di famigli di corte, lavorò essa; essa lavorò di sua mano: *quæ paraverat illi ancilla ejus.* Così fanno le buone Converse; ne vi abbiate a male, che più volte vi ripeta tal verità, Non addossano ad altri quelle incomben-

ze, che possono eseguire da se medesime. Non impiegano i famigli del Monastero alle fatiche del proprio ufficio, per rimaner esse delicatamente nell'ozio. Ciò, ch'elleno posson fare, esse, esse fanno: *quæ paraverat illi ancilla ejus*. In qualche Monastero le Converse vorrebbero sempre moltiplicare le serventi secolari, e dicono di non poter esse far tanto, e rappresentano l'urgentissima necessità, e non lasciano di esser moleste ad ogni Superiore, finchè non sieno esaudite. Esse non sono quiete, finchè non si riducono ad avere una semplice soprintendenza sulla servente secolare, alla quale appoggisi la esecuzione. Così la Conversa, entrata in Monastero per servire, è servita. Le Madri più venerande si hanno a servire da se, e se hanno bisogno di una Conversa; convien, che preghino con suggezione: e le Converse hanno le loro serve secolari, alle quali comandano, e si fanno servire con libertà. Sorelle, se in questa vita voi siete le padrone in Convento, e siete meglio servite, che le Professe da Coro, pensate un pò seriamente, come starete nell'altra vita. Che faceste in Religione? dirà Dio nel suo divin Tribunale ad alcuna di voi: che faceste in Religione? Signore, direte, io fui cuciniera; io dispensiera; io..... Ma, nò, dirà Dio; se vi faceste servire da' famigli, o da altre donne del Secolo: nò; tu aveste il titolo; ma i famigli, ma le secolari esercitaron l'ufficio

cio: quelli, e queste io ammetterò in Paradiso: eglino portarono il tuo peso; eglino avranno il tuo premio: tu non volesti fatica; non avrai la mercede. Religiose sorelle, non lasciate, che vi si rapiscano i meriti dalle serve non Religiose; e fate voi, voi, ciò che può farsi da voi. *Quæ paraverat illi ancilla ejus.*

Una cosa quì riesce maravigliosa: Giuditta si cibò unicamente delle Vivande a lei preparate dall'Abra; e ne Oloferne, ne altri de' molti principi, che si trovarono a quella tavola, ed eran molti, fecero alcuna istanza a quella Dama, acciocchè toccasse altro cibo. Tutti certamente dovevano avere premura, che in quel pasto ella ancora si cibasse con molta lautezza, pure alla prima istanza che fece, di valersi de' soli portati apprestati dalla sua serva, nessuno le offerse altro portato, altro cibo. Questo presso me è un segno chiarissimo, che l'Abra aveva tutto preparato con tal polizia, tutto condito con tal finezza, che Oloferne, e gli altri convitati conobbero, Giuditta essere trattata assai bene, e non aver che bramare nell'altre vivande di quella tavola. E non ebbe già quella cuciniera o aromi, o selvaggine, o altre delicate carni, da poter imbandire: il sacro Testo dice chiaramente i preparativi, che erano in mano della serva industriosa. Un'otre di Vino, un utello d'oglio, farina d'orzo, fichi secchi, pane, e formaggio:

Ecco tutto ciò, che fù dato alla Cuciniera per lavorare alla padrona il suo pasto. *Imposuit itaque Abra sue ascoperaui vini, & vas o'ei, & polentam, & palathas, & panes & caseum.* (Judith. 10. 5.) Ma in apparato sì povero tanto si adoperò l'ottima serva coll' industria, e coll'ingegno, che ne venne a formare un sufficiente convito; ne lamentossi di non essere provveduta, e che le mancasse il bisognevole condimento. Ne' Monasterj le officine non soglion essere molto ben provvedute: povera si vuole la spesa, e nella mano della Religiosa servente non si mette molta abbondanza; ma voi dovete supplire colla industria del vostro ingegno, e coll'esattezza del vostro lavoro. Bisogna stare pazientemente alla vostra officina; e non lasciarvi rincrescere la fatica; altramente tutto si farà senza amor, senza grazia. L'orsa è velocissima in partorire: dopo un mese di gravidanza si sgrava: Ma che ne siegue? *Unde evenit, dice Solino (cap. 28) ut precipitata fecunditas informes creet partus:* con tanta celerità, e precipizio di partorire, sono poi brutti, e mal formati i suoi parti. La Conversa vuol far tutto in fretta: vuole aver tempo di andare al passeggio; alla grata, al giardino, al giuoco: vuol tempo di cicolare co' famigli, vuol tempo di ascoltare novelle quindi tutto fa presto presto: tutto affagotta; e fa tutto male. Se l'Abra invece di stare pazientemente al suo lavoro fosse andata vagando pel campo Assirio,

non

non avrebbe potuto ben allestire vivande, che facessero buona comparfa in un convito.

Lavorò il giorno con pazienza, e la notte fu di nuovo obbligata a vegliare, e a viaggiare con gran pericolo. Troncatafi da Giuditta all'addormentato Oloferne la testa, fu consegnata all'Abra da portarsi secretamente in Betulia. Si doveva passare per cento guardie. Se un soldato accostavasi a visitare ciò ch'essa portava involto in un cortinaggio, e in esso vedeva il capo del suo Maresciallo, ella era morta: contuttociò fu fedele alla padrona anco a pericolo della sua vita. Voi, divote Converse, apprendete dal suo esempio una generosa fedeltà al Monastero, e a Dio. Oh Signore, quanto fece, quanto si scomodò una serva per ben servire una padrona terrena; Che dovrò far io per servir voi Padrone celeste? Per servir voi in tante vostre degnissime spose? Mio Dio, mi confondo della passata mia negligenza; ma in avvenire procurerò di eseguire i miei doveri con tutta sollecitudine.

DISCORSO V.

Serva mandata dalla Principessa di Egitto
a togliere il bambino Mosè fuor del
Nilo; La Conversa dipen-
da, e ubbidisca.

Mist unam è famulabus suis &c
Exod. 2. 5.

Mosè bambino era stato esposto
dalla sua genitrice nell' ac-
que del fiume Nilo: ma co-
me nell' atto stesso di per-
derlo la Madre nulla più bramava, che
conservarlo, ella aveva prima formato
di vinchi, e di pece un barchetto, e
dentro questo aveva assicurato, chiu-
so, e coperto il figliuolino innoc nte :
l'aveva deposto; ma non già nella cor-
rente, dove fosse rapito da' flutti: ave-
va scelta una sponda piacevole, dove
l'acque non gli facessero insulto; e le
canne palustri gli facesser difesa. Dis-
pose Iddio, che appena ritirata la Ma-
dre, andasse non molto lungi da quel
canneto per lavarsi nel fiume la Prin-
cipeffa figlia di Faraone: questa vide
il nuovo ignoto galeggiante battello; e
spedì una delle sue ancelle; acciocchè
di colà toltolo a se lo recasse: andò l'
ancella, e chiuso com'era, lo portò al-
la

la padrona : questa lo aprì ; lo conobbe bambino Ebreo ; e n'ebbe pietà . Maria di lui sorella , che di lontano tutto osservava , allor si accostò , si offerse a trovar un Ebreo , che lo allattasse ; e ottenuto dalla Principessa il consenso , corse , e chiamò la sua medesima Madre : venne questa senza darsi a conoscere : ebbe il figliottra le sue braccia , e riportollo già sicuro in sua casa . Di tanti personaggi , che rappresentarono quella scena , uno solo io rappresento alla Conversa . Quest'è l'Ancella , c'ebbe il comando di togliere , e portare alla padrona quel peso : per imparar a dipendere , e ad ubbidire , da lei riceverete un'utile magistero .

Veniva coll'altre l'Ancella , di cui parliamo , seguendo sulla spiaggia i passi della padrona : *puellæ ejus gradiebantur per crepidinem alvei* : è molto probabile , che ancor da lei si fosse veduto il piccol battello . L'osservarlo d'appresso era oggetto di molta curiosità : esso era di strana foggia ; piccolo , nuovo , ben formato , e in profilo di barchetto aveva un non sò che di simile ad un scrigno . Era naturale il desiderio di vedere , che vi si contenesse ; anzi pareva conveniente il volerlo vedere . Le apparenze esteriori mostravano , qualche cosa molto preziosa contenersi là dentro , quando con tanta industria erasi assicurato di fuori ; se mai vi fosse chiuso qualche tesoro , non

era bene, che rimanesse esposto alle mani di un qualche ladro; ed era carità il prenderlo, e portarlo a salvamento: così poteva divenire robusta una donnesca curiosità, quando pareva, che fosse sostenuta dalla virtù. Contuttociò la serva non prese alcun arbitrio: non andò se non mandata; e mandata non l'aprì, lo portò chiuso, come lo ritrovò. Ancor qui una curiosità accelerata poteva adularsi, col dir era se; dentro a quell'involucro forse contenersi un tradimento: se vi si occultassero serpi. Se quell'Arca fosse gravida di veleni? Non è già bene, che arrivi alle mani della Principessa, senza prima sapere, cosa vi si racchiuda: così l'aprire, e il mirare poteva comparire non una curiosità, ma un dovere. Qualunque fosse la inclinazione della serva, essa nulla operò di sua testa: in tutto fù dipendente da' comandi della padrona. Cotesto dipendere, cotesto non essere di sua testa è desiderabile in ogni Religiosa, ma singolarmente in ogni Conversa. Dio ci esorta alla sapienza, e dice: *Injice pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collam tuam. Subjice humerum tuum, & porta illam.* (Eceli. 6. 25.) Metti il piede ne' di lei ceppi, nelle di lei collane il collo: metti sotto lei le tue spalle, e portala. Pare, che la Sapienza debba stare nel capo; come dunquel'abbiam a mettere a' piedi, al collo, e sulle spalle. Dirò: Chi comanda, deve avere la

sa-

Sapienza in capo ; ma chi serve de' averla
sugli omeri , tra le braccia , attorno a' pie-
di , per portare , per eseguire , per muo-
versi conforme a' comandi . Ecco , forel-
le Converse , la vostra Sapienza . Alle vol-
te vi dolete , che i vostri Confessori non
vi istruiscono , e vorreste sentirvi dir
belle cose : vorreste la Sapienza in testa ;
e Dio vuole , che la abbiate intorno a'
piedi : *injice pedem tuum in compedes il-
lius* : andate con prontezza senza scuse , e
mormorazioni , dove siete mandate dall'
ubbidienza : abbiate la Sapienza sulle spal-
le , e portate acque , legna , mobili , con-
forme al bisogno del Monastero , e al vo-
ler delle Superiori : *Subjice humerum tu-
um , & porta illam* . Il così dipendere è
faticoso ; mà lo Spirito Santo vi pro-
mette , che vi troverete quiete , e con-
tente ; così operando con dipendenza .
*In novissimis enim invenies requiem in ea ,
& convertetur tibi in oblectationem* . (ibi
num. 29 .) Ogni vostra operazione finirà
con pace , quando non è fatta per vostro
capriccio ; e la vostra vita finirà in alle-
grezza , se non vi sarete mai sottratte
dalla ubbidienza . Per contratio , se
non dipenderete , se farete di vostra
testa , avrete travagli , e guai . *Populus
meus* , dice Dio in Osea , (4 . 12 .) *in ligno
suo interrogavit : & baculus ejus annuncia-
vit ei* . Ne' vostri dubbi , ne' vostri affari ,
forella , volete interrogare il vostro so-
lo giudicio : e consultarvi sol con voi

stessa : non vi informate da' Confessori ; non date orecchio alle superiori , non volete essere istruita dalle più sperimentate : interrogate il solo vostro legno ; il vostro legno esso è l'unico vostro maestro : *in ligno suo interrogavit* ; non vi avrete poi a stupire , se vi sentirete cader addosso una percossa pesante , una disgustosa bravata , una mortificazione severa : non è da maravigliarsi , che risponda una bacchetta , quando si interroga un legno : *in ligno suo interrogavit , & baculus ejus annuntiavit ei.* (Solin. c. 53.) Il papagallo si istruisce con una bacchetta di ferro alla mano ; e se egli è disattento , se pigro nell' apprendere , si percuote sul capo : gli altri volatili a quali insegnasi la favella , non si trattano con tanta asprezza : Sapete perchè ; Perchè gli altri hanno la testa tenera ; e il papagallo l'hà dura . Alle volte vi dolere , d'esser battuta con penitenze assai dure ; e l'altre non così , ma l'altre avranno una testa docile ; e voi avete una testa dura : convien batterla , se si vuol regolarla : *baculus ejus annuntiavit ei.* Dio medesimo non gradirà , e non assisterà alle vostre azioni , quando contro le disposizioni della ubbidienza , unicamente sieno di vostro capriccio . Nel Monastero di S. Colombano serviva di cuoco un certo frate , che chiamavasi Gallo : (Beyer. Theat. v. Obedientie ex Marc. Marul. l. 4. c. 3.) e come che per una parte nelle cucine religiose è poca la occupa-

zione, per l'altra quegli antichi Padri ne' loro laici non volevano ne certi divertimenti, ne oziosità, il Santo lo faceva servire da cuoco, e da pescatore. Un giorno gli comandò, che andasse a pescare nel fiume Brusca, e Gallo andò a pescare in altro fiume. L'Abbate, dicea Gallo tra se, non si intende di pescagione; vuol dar ordine senza sapere di quest'arte: per quanto io m'affatichi nella Brusca, che potrò mai guadagnare in quell'acqua? Quattro tenche fangose, quattro luccetti tutti spine senza polpa, questo sarà tutto il frutto di mia fatica; e intanto i Monaci mormoreranno di me, che non sappia provvedere d'altro, che di luccioletti spinosi, e di tenche fetide la loro tavola. Basta, ch'io ubbidisca nella sostanza: l'Abbate vuol ch'io peschi; io pescherò: ma che de'importar all'Abbate, s'io pescò o quì, o lì; se vò a questo, o a quel fiume. Così fattasi in testa la sua teologia lasciò da parte una sincera ubbidienza: trascurati del suo Superiore i comandi, andò a cercar pesce in altri gorghi: Pescò, ripescò: getto ami, gettò retti, gettò pasta: i pesci involavano il boccone, ne si attaccavano all'amo; scherzavano intorno, ma non entravano nella rete; furtavano, ma non abboconavano la pasta fatale: mutò luoghi, andò a varj seni, entrò nell'acque; pazientò sulle spiagge; fu carico di sudore, ma privo di pescagione; non prese nulla. Allora Gallo

entrò

entrò finalmente in se stesso , e cominciò a pensare , che in quel fiume non faceva alcun acquisto , perchè quello non era il fiume a lui comandato . E seguì l'ordine dell' Abbate : andò à pescar nella Brusca ; e in pochi momenti si empirono di buon pesce le di lui reti . Così accade , a chi vuol operare di suo capriccio : si fatica molto , e non si acquista nulla : *per totam noctem laborantes nihil cepimus* . La Superiora vi consegna una inferma , e voi lasciate di assisterla , per trattenervi ascoltando più Messe in Chiesa : vi vuole nella Cucina , e voi andate in un corretto ad ascoltare la Predica : vi vuole al lavoro , e voi sedete leggendo un libro di spirito ; e vi lusingate di essere una divotina , una beatella , mancando a doveri impostivi del vostro ufficio , per occuparvi , come a voi pare , in qualche cosa di meglio . Dio guardi ogni Convento da coteste beatelle testarde ; e Dio vi guardi , Sorelle Converse , dall'esser tali . Con tanta Chiesa , con tanta Predica , con tanto libro divoto , nulla avrete guadagnato nel Paradiso , perchè tutto avrete fatto di vostro capriccio : *laborantes nihil cepimus* . L'aver digiunato non giovò agli Ebrei , perchè nel loro digiuno avevano eseguito il loro volere , non il volere di Dio : *in jejuniis vestris invenitur voluntas vestra* . Saule aveva sacrificato , e fu punito : perchè aveva più tosto voluto sacrificar , che ubbi-

ubbidire ; e Dio vuole più tosto ubbidienza , che sacrificio . *Melior est obedientia* . Sorella , manco Chiesa , e maggior esattezza ne' vostri Uffici , manco digiuni , e maggior esecuzione de' vostri doveri ; manco libretti spirituali , e maggior dipendenza dalle Superiori . Ubbidite , dipendere ; e questo è il miglior . *Melior est obedientia* .

Non andò la Serva Egiziana a prendere il piccol barchetto , nel quale stava racchiuso il bambino Mosè , se non quando n' ebbe l'ordine dalla padrona : ricevuto l'ordine andò senza replica ; e pure alla esecuzione si attraversavano molte difficoltà . Quella riva era lezzosa : era necessario por piè nell'acque ; si correva pericolo d'imbrattare la veste ; l'odor della pece era molesto ; il barchetto , benchè piccolo , pur non poteva non esser grave ; certamente tolto dal letto doveva essere immondo , e poteva macchiare la mano , il busto : qualche Conversa in simile occasione si farebbe scusata , e avrebbe procurato , che si mandasse altra compagna . La Damsella Egiziana non si scusò ; e ubbidì . Saviamente non si scusò , perchè ad ogn' altra farebbe stato eguale l'incomodo ; ne mai ci dobbiamo scusare da incombenza , da officio , da fatica , quando ugualmente dagli altri si può por-

portare una medesima scusa. Prontamente ubbidì, perchè si dee ubbidir con prontezza, ancor quando ad ubbidire si prova difficoltà. La ubbidienza è una virtù, che è necessaria ancor nel secolo. Ognuno diceva San Paolo a' Romani, (13. 1. ec.) ognuno sia soggetto a suoi maggiori. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.* La podestà è da Dio, e chi resiste alla podestà, resiste a Dio: *non est enim potestas nisi a Deo -- Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit.* E chi resiste a Dio, si acquista la dannazione. *Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt.* Fratelli cari, il Ministro è messo da Dio per vostro bene. *Dei Minister est tibi in bonum.* Se farete il vostro dovere, se ubbidirete con esattezza, il Ministro, che tien le veci di Dio, vi assisterà, vi darà ajuto, lode, e sollievo. *Dei Minister est tibi in bonum.* Ma se non volete ubbidir, e, avete a temere: il Ministro dato da Dio tien l'armi in mano, e vi dovrà gastigare. *Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est, vindex in iram ei, qui malum agit.* Ubbidire è necessario: *Ideo necessitate subditi estote.* Però non ubbidite solo perchè temiate, che il Ministro vi rinfacci sdegnato la vostra colpa, e scrivendo contro voi la sentenza vi faccia sentire la pena: ma ubbidite per motivo di coscienza; ubbidite perchè Dio vuol co-

si:

si : *subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam*. Finquì San Paolo a' suoi Romani: quanto più devono esattamente ubbidire le Converse ne' Monasterj, quando esse medesime si sono spontaneamente così obbligate col Voto della ubbidienza ; e ritirandosi dall'ubbidire metterebbero in disordine tutta la casa?

Ubbidì la serva, e andò al fiume. Avrebbe essa potuto trovar ripiego, e senza por ella il piede nel lezzo, e senza portare il peso sulle sue braccia, avrebbe potuto fare, che fosse compiacciuta la sua padrona: avrebbe potuto cercare un'uomo, che entrasse nell'acqua, prendesse il barchetto, e lo portasse alla Principessa. Se non aveva di suo, con che dargli mercede; venite, poteva dirgli, a casa, e vi si userà cortesia: in casa poi potea secretamente dargli qualche avanzo della tavola, una buona collazione, o almeno un filo di pane, e qualche bicchier di vino: Così a spese della padrona avrebbe rimeritato chi avrebbe risparmiata a lei la fatica. Così talor fanno alcune Converse: addossano ogni incomodo a' famigli, a donnicciuole, alla Fattora: poi secretamente ricompensano con pane, con vino, con avanzi della loro officina: così depositano sulle altrui braccia il loro peso, e la mercede corre puntuale, e caritativa a spese del Monastero. Ma
que-

questo è un' offendere la perfezione della ubbidienza, e la sostanza della povertà: la perfezione della ubbidienza, perchè l'addossar voi ad altri ciò, che dall'ubbidienza si addossa a voi, cotesto è un' ingannare le Superiori, non è ubbidirla: la sostanza della povertà, perchè il suo voto v' obbliga a non disporre di cosa alcuna senza licenza: voi alienate bevande, e comestibili, e non avete licenza dalle Superiori; ne vi si de' passare per leggera la colpa: voi violate un voto; e con sol tanto siete rea di sacrilegio: Datè cosa, che non è vostra, ma occultamente da voi si toglie al Monastero; e con sol tanto siete rea di furto: e come potete facilmente riflettere, che la frequenza, colla quale da voi, e da altre compagne si fanno taidoni, risulta a danno grave del Convento, così ragionevolmente vi dico, esser grave il vostro peccato. La Damigella Egiziana non mandò, andò essa; essa prese il barchetto, essa lo portò di sua mano. Così dovete voi eseguire le vostre incombenze voi, non l'Ortolano; voi non la Fattora, voi, non la donnicciuola; voi, non il villano, non la villana, che vicina alla Città, a tutte l'ore cercano di prestarvi qualche servizio; e in tanto non coltivano, e lasciano inselvaticbir il podere, perchè con ciò, che ricevono dalle Converse, vivono lautamente a spese del Monastero. *Datum brachiorum*

tuorum, & *sacrificium sanctificationis offeres Domino*: (Eccel. 7. 35.) così Dio vi dice nell'Ecclesiastico: Offerite a Dio la fatica delle vostre mani, e delle vostre braccia, non delle braccia altrui: *Datum brachiorum tuorum*. Le fatiche dell'Ortolano, del famiglia, delle secolari, non è sacrificio di vostra santificazione, ma di vostra pigrizia, di vostra oziosità, di vostra dannazione, se le loro fatiche erano incombenza delle vostre braccia. Non abbiate sì poco amore a voi stessa, che vogliate far d'altri il vostro merito; e dell'altrui merito fare vostro reato: *Datum brachiorum tuorum*, & *sacrificium sanctificationis offeres Domino*.

La Damigella portò il barchetto alla Principessa: La Principessa lo aprì, e veduto il bambino, lo riconobbe Ebreo, ma, come vi dissi da principio, n'ebbe pietà; volle salvarlo, e lo salvò. Ancor qui la Serva poteva avere gran motivo di opporsi a' voleri della Padrona. Gli Ebrei allora odiavansi dagli Egiziani. Faraone avea comandato, che tutti si uccidessero i lor bambini; e per vigore di tal comando quello stesso bambino era stato esposto a morire nel fiume Nilo: l'opporli alla di lui vita potea comparire un'elatta ubbidienza al Monarca, e un giusto zelo a favor della patria. Signora, potea naturalmente dire la serva, quest'è figlio di un popolo a noi nemico: Il Re vostro padre vieta una compassio-

ne,

ne , che salvando ad altri un pò di vita ; a noi può costare più morti . Gli oracoli di quella nazione a lei promettono Regno ; e forse questobambino , che vi tenete al seno , sarà quegli appunto , che un giorno precipiterà , e voi , e vostro padre dal trono . Signora , contentatevi , ch'io vada a sommergerlo in quell'acqua stesse , da cui l'hò tolto : lo terrò di mia mano sotto de' flutti , finchè si affoghi ; e nella apparente mia crudeltà stimerommi pietosa , quando con una tal morte penserò di assicurare la vostra fortuna . Così potea dire la serva ; o , non avendo coraggio di così parlare sul volto della padrona , o avvedendosi di parlare senza profitto , potea denunciare al Re tutto il fatto : non avendo udienza poteva affidare a lunga lettera la grande accusa : quando bene non avesse avuto l'ardire di sottoscriversi , a scuoprire la verità del fatto poco importava , che il nome non fosse scritto . S'ella così preveniva l'animo di Faraone , eccitava un tal fuoco , e faceva umiliare con tal mortificazione la sua padrona , che avrebbe imparato a non negare per altre volte l'orecchio anco a una serva . Così fanno talora alcune Converse : vogliono dottore su fatti dell'altre , e anco delle Badesse ; e se non han voce per farsi udire , trovano carta , e penna , e a bisogno trovano ancora in prestito l'altrui mano per farsi intendere . Il dottorismo s'imbellet-

belletta sotto i colori della prudenza , e una superba passione si cuopre sotto un bel manto di zelo . Di certi popoli dell' Indie dice Solino , che quando sono attediati di più soffrire i lor Padri , o i lor Governanti , ne fan sacrificio , e ne cavan le viscere , e le divorano ; ne si recano a rimorso tanta empietà ; anzi allora si stiman più pii , quando più infuriano , ed han gli animi più crudeli . *Quod ibi non sceleris , sed pietatis , loconumerant .* (Sol. c. 53.) I due Fratelli Adramelecco , e Sarasarre , quando ebbero noja di star più sotto al loro Padre Sennacheribbo , gli diedero tante botte , che sen disfecero ; e quasi appunto facefsero un sacrificio , lo prefer di mira , e lo colpiron nel tempio : *Cumque adoraret in templo Nestroth Deum suum , Adramelech , & Sarasar filii ejus percusserunt eum gladio .* (4. Reg. 19. 37.) Se le Converse sono annojate di una Badessa , di una Vicaria , di una Celestina , di una qualunque soprintendente , la piglian di mira ; e la battono con tanti colpi , e la caricano con tante accuse , che la meschina cade , e giace a terra : e non si recano cotesta persecuzione a rimorso ; ma quasi fosser zelanti , divorando l' altrui viscere si compiacciono quasi di un sacrificio . Non così la Damigella Egiziana , essa attese a se , e non s' ingerì a disturbare i disegni della padrona . Sorelle Converse lasciate certi zeli da parte , ed attendete a voi medesime . *Altiora te ne quaesieris ; & for-*

fortiora te ne scrutatus fueris; sed quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper. (Ezec. 3. 22.) Pensate ad eseguire con esattezza, ciò, che vi vien comandato dall'ubbidienza. Le altre cose son sopra voi; non ne cercate, non v'ingerite. Vivono in Monastero tante Professe da Coro prudenti, zelanti, ragguardevoli per tutti i titoli. Se v'è qualche disordine, o esse tacciono; e allora (almen d'ordinario) voi dovete persuadervi, esser meglio il non parlare; o esse parlano, e allora dovete persuadervi a nulla di più servire la vostra lingua, e poter voi tacere. A voi pare di meglio intendere, di saper più dell'altre, e questo vi inspira la animosità di ingerirvi con querele, e opporvi con accuse alle loro disposizioni; ma Dio vi conosce altiere, non sagge. *Perdant, egli dice, sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo:* (1. Cor. 1. 19.) rovinerò la Sapienza de' saggi, e la prudenza de' prudenti. Ma come? Dio tanto ci loda, e ci insinua la Sapienza, e la Prudenza; e qui par, che le pigli di mira, e che si adiri per loro? Nò; non si adira colle vere virtù; si adira con quelle persone, che essendo rozze, imprudenti, vogliono dar dottrina, quasi fossero dotate di una mente; e perchè forse tal siete voi, quando volete, che le maggiori di voi sieguano le vostre idee, perciò dovete temere, che sopra voi appunto cadano le divine minacce. Guardate qual
 sia

sia la vostra vocazione ; considerate , se Dio v'abbia condotte in Monastero per signoreggiare , o pur per servire . Fratelli miei , così l' Appostolo Paolo avvertì i suoi Corinti ; Fratelli miei è fedele quel Dio , dal quale foste chiamati nella Compagnia del suo figliuol Gesù Cristo . *Fidelis Deus per quem vocati estis in Societatem filii ejus Jesu Christi Domini vestri* , (1. Co. 1.9.) ma tenetevi sempre avanti agli occhi la vostra vocazione , ne mai dimenticate , a far che v'abbia chiamati : *Videte enim vocationem vestram ; fratres* : ed io dirò a voi : Sorelle , Dio è fedele , e vi darà la mercede delle vostre fatiche nel Monastero , ma ricordatevi , a che siate chiamate , e non v'ingerendo in ciò , che a voi non appartiene , contenetevi nel vostro grado . *Videte vocationem vestram , fratres* . Ordinariamente queste dottrine non son le migliori ; ma le più pigre , e le più sfaccendate , le quali altro non avendo che fare , voglion dare leggi , e dottrine . In altro discorso vi ò raccontata la disgustosa verità , che dal Padre Giacobbe fù detta al figlio Issacar , quando in mezzo a tutti gli altri Fratelli lo definì un giumento robusto , e pigro . *Issacar Asinus fortis , accubans inter terminos* . Avendo curiosità di seguire leggendo la Storia di que' Fratelli , trovo nei Paralipomeni , che gli altri mi si descrivono guerrieri , industriosi , faticanti , conquistatori , tutti

In moto, tutti in attività; ma gli Issacariti mi si rappresentan dottori. *De filiis quoque Issachar viri eruditi, qui noverant singula tempora ad præcipiendum, quid facere deberet Israel.* (1. Paral. 12. 32.) Strana combinazione! Il Padre Giacobbe con predizione profetica li chiama pigri giumenti: poi quì ci si mostrano cattedratici, e legislatori, che stanno sull' osservare i tempi di dar precetti, e voglion prescrivere cosa si debba fare da tutta la comunità degl' altri Israeliti. La Tribù di Giuda Signorile; la Tribù di Levi Sacerdotale, à da soffrir con pazienza; e gli Issacariti, i pigri giumenti, hanno a volere tutto al lor talento, e hanno a prescrivere agli altri la regola. Tant'è: *Issachar asinus fortis accubans inter terminos. De filiis quoque Issachar viri eruditi, qui noverant singula tempora ad præcipiendum, quid facere deberet Israel.* Avrei molta difficoltà a spiegare questo mistero: ma ella è cosa, che si vede cogli occhi accader non di rado in più di un Convento. Quelle Converse, che sono le più pigre, le più sfaccendate, ed oziose; esse, esse, non l'altre, son le Dottore: esse, esse voglion dare le regole: esse, esse non s'acquietano, e tanto fanno colle Madri, colle Reggitrici, co' lor Prelati, che da tutte abbianfi ad eseguire le loro idee: e se non si eseguiscono, tosto metton mano a lamenti, ad accuse, ad inquietezze. Le Grù nel passaggio del Mare per
non

non essere trasportate dal vento , e per non essere impedita dall' arrivare al termine , che si prefiggono , armano di molti sassi le lor ugne : quando poi non molto lungi da terra hanno favorevole il vento, li lascian cadere di pugno ; e chi n' è colpito , suodanno . E' accaduto , dice Solino , a' naviganti di sentirsi a Giel sereno cader addosso una sassosa gragnuola , e mentre attoniti di non vedere una nube , e pure sentirsi battere della strana tempesta , hanno alzati gli occhj , han veduto le indiscrete volatili così alleggerirsi del loro peso ad altrui costo . Sassi alle braccia , sassi in testa , sassi alle spalle : sono piccole le pietre , ma molestissime le percosse ; e tutto si spicca dalle altiere nimiche , che per liberarsi dalla fatica piovon sassate : *ita nautæ providerunt compluti sæpè ex illo casu imbre saxatili* . (Solin. c. 15.) Alle volte la Badessa , la Vicaria , la Celeraria , altra ragguardevole Religiosa , dal loro Prelato , o dalle Superiori , sentano avvisi , rimproveri , riprensioni , ordini , divieti : onde questa improvvisa gragnuola di sassi ; Non di rado tutto si spicca dall' ugne di poche Converse . Vedendo , la Superiore , o altra Religiosa , opporsi a lor voleri , e non lasciarle arrivare a' lor fini , per resistere a questi venti contrarj armaron di pietre le mani : osservarono tutti i difetti , prepararono accuse ; hanno trovato un Vicario un pò favorevole , una Badessa un pò credula ;

la , conoscono favorevole il vento ; e già cominciano a lapidare : una accusano , d' altra si lamentano : molte son le fassate , perchè alcune Converse non vogliono aggravio , non voglion peso ; non vogliono star suggette , e voglion essere alleggerite . Io non vieto ad una Conversa il proporre modestamente , e colla dovuta riverenza , e rassegnazione alle maggiori di se , qualche sua difficoltà , o suo parere nelle cose appartenenti alle sue incombenze . Ma quel volere di forza ciò , ch' esse vogliono , quell' armarsi di doglianze , e di accuse tal volta ancora calunniatrici , e in sincere contro chi loro sovra sta , e le governa , cotesto io condanno . *In medio Fratrum* , dice lo Spirito Santo , *in medio Fratrum rector eorum in honore* . (Eccli. 10. 24.) In mezzo a' Fratelli il loro Rettore , il lor Governatore , deve essere onorato , e trattato con riverenza : *non in odio , non in murmuratione , non in accusatione* , molto meno *in calumnia* : Da fratelli il lor Reggitore non dev' essere ne odiato , ne maltrattato con mormorazioni , con accuse , con calunnie : ma rispettato con onore : *in medio fratrum Rector eorum in honore* : Così lo Spirito Santo parlando de' Fratelli in ordine a' loro Reggenti : e così a voi , o Sorelle , in ordine alle vostre Reggitrici , e alle vostre maggiori . Sò non essere cosa difficile alle Converse il discreditare , se vogliono , anco le più accreditate .

Co-

Come tutto passa per le loro mani , come possono veder molto , come son riputate semplici , ne si crede , che abbiano mente per ordire falsità , così nelle loro doglianze , ed accuse , non dirado incontrano fede , da esse esaggerandosi abusano della altrui credulità , per eccitare contro chi vogliono discredito , e odiosità . Gli Azotefi mostrano al Re Tolomeo il tempio incendiato , e fabbriche rovinate , e cadaveri appostatamente sepolti lungo la strada , perchè fossero più osservati ; e tutto ciò per istigare quel Monarca contro Gionata Macabeo , acciòchè questo gran Sacerdote fosse deposto dal suo ufficio , e dal suo Ministero , ed essi , che da lui si tenevano bassi , potessero alzar la testa , e di bel nuovo regnare . *Ostenderunt ei templum Dagon succen-*
umigni , & Azotum , & cetera ejus de-
molita , & corpora projecta &c. Et narra-
verunt regi , quia hæc fecit Jonathas , ut
invidiam facerent ei . (1. Mac. II. 4.) Se le Converle arminsi contro le loro soprintendenti , mettono in vista ogni piccol disordine , e lo ingrandiscono , acciòchè queste restin depresse : per farle credere innabili , o negligenti , fanno comparire mal servita la Chiesa , sprovveduto il vestiario , rovinate le officine , guasti i vini , subbolliti i frumenti , senza osservanza le giovani , senza edificazione le attempate Povero Convento , se quanto esse dicono , fosse vero ;

ma così dicono , perchè abbia a scomparire la Cammerlenga , perchè sembri disattenta la Procuratrice ; acciocchè passi per furiosa la Celeraria : acciocchè resti senza autorità la Vicaria , e venga umiliata ancor la Badessa . Che nelle Sirti dell' Africa si trovino serpi con volto di Donna , lo scrisse Dione ; (or. 5.) ma molti nol voglion credere : ma se voi , o Sorella , così sibilate , e attossicate le maggiori di voi , in volto di Donna , e in abito di Monaca , voi siete davvero una Serpe . In tanto voi col livore , colle mormorazioni , colle calunnie diventate rea di cento colpe : e mettete le vostre maggiori a pericolo di non voler soffrire un così audace , e imperioso dottorismo ; onde poi mettano da banda ogni carità ; e mentre voi tentate di avvelenarle colla vostra lingua , esse vi premano , e schiaccino colloro piede . Sono pure difficili da tollerarsi tali Converse . Fino l' Appostolo Paolo si doleva di que' Fratelli , che andavano spiando tutte le di lui azioni , e pretendevano di dargli suggezione , e tenerlo in dipendenza , e servitù . *Propter subintroductos falsos fratres , qui subintolerunt explorare libertatem nostram , quam habemus in Christo Jesu , ut in servitutem nos redigerent.* (Galat. 2. 4.) Così il Santo a' Galati . Chi fossero que' Fratelli sì temerarij , sì ardimentosi , che pretendevano di ingerirsi nel governo

di

di Paolo , e regnar essi , e obbligarlo a dipender da loro , il Santo nol dice , ed io nol sò ; sò bene , e il Santo lo dice assai chiaramente , che non erano i Fratelli buoni , non erano i Fratelli prudenti , zelanti , e modesti ; ma erano i Fratelli cattivi , e falsi , e indegnissimi di stare nella compagnia di quell' Apostolo : *propter subintroduclos falsos fratres* . Che una Conversa pretenda di mettere in suggezione la sua Vicaria , che pretenda di tenere a bacchetta le sue maggiori , che pretenda di avere dipendente da se la Badessa , e per tal fine si unisca in fazioni , e parli , e accusi , e scriva , e faccia scrivere , e ottenga ordini , e impetri divieti La cosa è intollerabile : ma la Conversa , che fa così , mai non sarà da annoverarsi tra le buone , modeste , prudenti , e umili Religiose ; sarà Religiosa , bugiarda , e falsa : *propter subintroduclos falsos fratres &c.* Io voglio concludere questo discorso con raccontarvi ciò , che accadde ad alcuni (uferò le voci del Surio , che n' è lo Storico) ad alcuni maligni Fratelli , che si presero a travagliare San Filiberto . Era Filiberto un uomo di umiltà , di carità , di astinenza , di prudenza , di zelo ; che governava con superiorità , e risoluzione , e che senza riguardo , e accettazion di persone sterpava le inosservanze , dovunque le ritrovasse .

Quem videre licebat humilitate pollentem , hospitalitatis studiosum , abstinenzia deditum , prudentia eximium , charitate fervidum , zelo Dei instammatum , domum ipsi creditam strenuè gubernantem , nullius personam accipientem , vitia reperta radicitus extirpantem . (Sur. Tom. 4. 20. Aug. pag. apud me 763.) Alcuni de' cattivi Fratelli non poterono soffrire un governo , che gli obbligava al loro dovere , e con ispirito di malignità eccitarono contro Filiberto tale tumulto , e tanti rumori , che finalmente gli fù tolto il suo reggimento , e gli fù levata la prefettura della sua Chiesa , *At verò quidam è fratribus maligno spiritu eos impellente , excitata rebellionè adversus Sanctum virum , eum non dubitarunt ex Ecclesia extrahere .* Trionfavano d'essere felicemente riusciti ne' loro disegni . Quando ecco un di loro colto da Dio con un fulmine ; un' altro squarciato colle intestina grondanti , ambo morire senza tempo di penitenza . Da tali esempj atterriti i compagni ritrattarono le loro calunnie , si buttarono a' piedi del Santo a chiedere umilmente perdono ; ed ei di nuovo fù rimesso in governo , ed essi furono sempre ubbidienti . *Res cæteris metumastulit , ita ut veniam ab illo petentes , in pristinum honoris gradum eum revocarent , & deinceps amanter ei obedirent .* Se quando le Converse sono calun-

lun.

lunniose , e infincere nelle accuse ed informazioni per sottrarsi alla ubbidienza , predominare , ed arrivare ai lor fini , fossero severamente punite ; apprenderebbero l' altre ad essere più dipendenti , e più caute : Ma se l' umano governo usa con voi dolcezza , temete , che Dio usi severità : apprendete a star suggette , onde un giorno non abbiate ad essere da Dio fulminate . Signore , chi son io , per iscuotere le vostre leggi , quando devo recare a mia somma ventura l' essere tenuta , e tollerata in questi muri ? Mio Dio dipenderò , ubbidirò , e riconoscerò per vostri i voleri delle mie Superiori .



DISCORSO VI.

Vergini stolte , che lasciano mancar l' oglio nelle lucerne : *Conversa disattenta nel suo ufficio .*

Sed quinque fatuae , acceptis lampadibus non sumpserunt oleum secum &c.
Matth. 25. 3.

QUando le Serpi voglion far guerra cogli Elefanti , per certo loro naturale istinto conoscono, che se il robusto nemico vada , e si appressi secretamente ad un' albero , o a un qualche muro , esse resteranno schiacciate: per tanto con ammirabile accorgimento prima gli si avvitchiano attorno a piedi , e li ferrano con forte nodo in maniera , che non avendo più forza per muoversi , non abbia più riparo a difendersi : *primum pedes nodis illigant , ut laqueatis cruribus impediunt gradiendi facultatem .* (Sol. c. 27.)
Quando l'hanno così legato , l'han vinto , poichè seguitando a strisciarsi per quella gran mole , fanno finalmente sicuro il colpo colà , dove riesca mortale il lor morso . Così il Demonio , serpente antico , *antiquus serpens* , frequentemente comincia le sue battaglie colle
So-

Sorelle Converse . Non le attacca da principio con certe tentazioni mortali , ch' empiano tutta l' anima di veleno . A lui basta di legar per maniera le loro braccia , le mani , i piedi , che restino oziose , e non si muovano ai loro ufficj : egli ben sà , come avrà poi da promover gli attacchi . Quindi quando vedete una Conversa p'gra , e negligente nel suo impiego , dite pure , che l' à ligata il Demonio: *filiam Abrahæ , quam alligavit Satanas* . (Luc. 13. 16.) Se vedete , ch' ella ricusa di muoversi in ajuto delle Portinaje , o delle Infermiere , dite pure , ch' ella à il Diavolo intorno a' piedi . Se ricusa di portare certi pesi discreti , dite , ch' ella à il Diavolo intorno alle spalle : se non vuole lavorar essa al pane , al bucato , dite pure , che il Diavolo le tien legate le braccia ; se non si degna di scopare una stanza , di portare un pò di foco , un pò d' acqua , dite pure , che il Diavolo le tien legate le mani : *quam alligavit Satanas* . Ma se vi tiene così ligate , si inoltrerà alle ferite , e vi succhierà dalle vene ogni buon sugo di divozione . Per tanto in questo discorso , voglio animarvi alla fuga della negligenza , della pigrizia , e dell' ozio . Io vi proporrò una Parabola , che ci propone il Salvator nel Vangelo ; e facendo qualche commento sulla disattenzione delle Vergini stolte , finirò , che apprendiate a non essere voi

negligenti nella esecuzione delle vostre incombenze.

Si aspettavano in palazzo nobile gli Sposi novelli : e dieci Damigelle dovevano star pronte ad incontrarli con le lucerne; perchè dovevano venir eglino in tempo di notte. Non sò, se fosse disgrazia di quella casa, che di dieci donne sole cinque fossero le prudenti; o se fosse gran fortuna di quella casa, che di dieci donne, le stolte fossero sol per metà: cinque eran prudenti, ed altrettante le pazze, queste non pensarono a ben accomodare i lucignoli, non ad empier d'oglio le loro lumiere. Non erano presenti a tenerle in suggezione i padroni, ed esse a nulla pensando dormivano tranquillissimi sonni. *Dormitaverunt omnes, & dormierunt.* Sareste mai voi una di quelle, che in vece di provvedere al vostro ufficio con esattezza, passaste l'ore dormendo con una trascuratissima tranquillità? Fanno alcune nel loro Convento ciò, che Giona nel suo naviglio. Eran l'onde agitate da impetuosa burrasca, e tutti stavano in esercizio di molta sollecitudine: altri ammainando le vele, per sottrarre al vento le forze; altri co' remi alla mano per contrastare coll'onde; altri reggendo, altri equilibrando, altri alleggerendo la nave, altri sacrificando al loro Dio, tutti erano in moto per non affogarsi in quel golfo: E Giona in tanto? Gli altri faticavano, e Giona.

na in tanto profondamente dormiva .
Dormiebat sopore gravi . Ah poltrone ,
 gli disse con amaro rimprovero il Go-
 vernator della nave , che andò in per-
 sona a svegliarlo : ti par tempo di dormi-
 re ? Lievati sù : e se non sei buono ad al-
 tro , fa almeno orazione al tuo Dio . *Et*
accessit ad eum gubernator , & dixit ei :
Quid tu sopore deprimeris ? Surge ; invoca
Deum tuum . (Jon. i. 5.) Alle volte per
 una qualche solennità un Monastero tut-
 to sarà in faccenda : le più venerabili , le
 più attempate Madri , le Superiori stesse ,
 altre intorno agli arredi della Sacristia ,
 altre intorno alla pulizia del Chiostro ; al-
 tre in preparativi di regali , altre in lustra-
 re argenti , altre (benchè queste rendereb-
 bero al vicinato più soave la festa , se ris-
 parmiassero agli altri la noja , a se la fatica)
 altre in isbattochiare campane sulle lor
 torri , tutte sudano , tutte faticano : in
 tanto Suor Giona , intanto la Conversa ,
 chiusa quietamente in cella a dormire : va-
 da a fondo il Convento , ella non si de-
 gna di perdere un pò di sonno . Ah ! de-
 ve dunque venire la vostra Governante ,
 la vostra Badessa in persona a riscuotervi ?
 Deve dunque ella girare per tutti i na-
 scondigli del Chiostro per trovarvi , e trar-
 vi fuori dall' ozio ? Che fate quì ? L'
 altre al lavoro , e voi nel letto ? L' al-
 tre alla fatica , e voi alla Conversazio-
 ne ? Eh sù , alla cucina , alla scopa , al
 forno , ne facciam tanto la delicata .

Quid tu sopore deprimaris ? Surge , surge .
 Sentire . E' certo presso tutti i Maestri
 della vita spirituale , che voi sareste assai
 difettosa , se trascuraste di eseguire le vo-
 stre incombenze con diligenza , quando
 questo ben fosse per orare avanti al divin
 Sacramento dentro alla Chiesa . Dio non
 vi vuol seco , quando l' ubbidienza vi
 vuol nell' ufficio : anzi per avervi seco vi
 vuole diligente , e sollecita nel vostro uf-
 ficio . La Sacra Sposa dimandò un giorno
 allo Sposo dove si trattenesse , e dove lo
 dovesse cercar nel meriggio . *Dic mihi
 ubi pascas , ubi cubes in meridie .* E que-
 sta fù la risposta . Và dietro alle tue pe-
 core . *Abi post vestigia gregem tuorum .*
 Signore , io non vi chiedo della mia greg-
 ge : vi chiedo di voi , bramosa di star con
 voi . Sì, e questo ioti rispondo . Non se' tu
 pastorella ; Se vuoi star meco , và ; e fa
 esattamente il tuo ufficio . *Abi post vesti-
 gia gregum tuorum .* Vorrei , dite tal vol-
 ta , vorrei trovar il mio Dio , ma non
 sò , dove cercarlo : ecco la risposta , che
 n' avete da lui medesimo . *Abi post vesti-
 gia gregum tuorum .* Non sei tu cuciniera ?
 Và alla cucina : Non sei tu infermie-
 ra ? Và alla camera della inferma :
 Non sei tu dispensiera ; Va alla dispen-
 sa . Và al buccato , alla gramola , al
 forno , se là ti chiama il tuo ufficio :
Abi post vestigia gregum tuorum . Ora io
 discorro così . Se Dio non gradisce ,
 che voi tralcuriate le incombenze ap-
 pog-

poggiatevi dalla ubbidienza ne pure per trattenervi in orazione ; ed in Chiesa ; credete sia per gradire , che voi le trascuriate per trattenervi in ozio , e in ricreazioni , e incicaleggi per evitar la fatica ? Nò , così vi dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico ; non abbiate nimistà co' Ministerj , che son laboriosi . *Ne oderis laboriosa opera* : E notate ; non dice *laboriosum opus* ? (Eccli. 7. 16.) una azione faticosa ; ma dice *laboriosa opera* ; le azioni faticose , acciochè intendiate , che non basta affaticare una volta , ma dovete far abito alla fatica , e amarla sempre . Alcune fanno talvolta qualche violenza alla loro pigrizia , ma dopo un giorno di lavoro , ne vogliono molti d' ozio , ne queste sono le piu civili per nascita , o le piu deboli per complessione . L'Orse dopo aver partorito dormono per quattordici giorni , e dormono sì profondamente , che non si svegliano ne pure se sian ferite ; (*Solin. c. 28.*) e pur son Orse , bestiacce montanaje , robuste , fiere , irsute , avvezze a star nel bosco , esposte alla neve , ed al ghiaccio : almeno avessero partorito una bella cosa : han messo al mondo Orsatelli brutti , e mal formati : contuttociò si anno a dar quattordici giorni di sonno per le povere delicate : fate piano , non alzate la voce , onde non si abbiano da svegliare , poichè le poverine hanno necessità di dormire . Tal'è quella Conversa , che se una volta prendesi un po

di incomodo, pretende avere due settimane di gran riposo: lasciatela dormire per mezzo mese, sgravatela da ogni fatica, concedetele ogni divertimento, perchè la povera delicatina si è alzata mezz' ora prima dell' altre a lavorare un pasto. Io so, che alla fatica si deve proporzionata quiete: bisogna ristorare le forze, se si vogliamo adoperare: le Superiori devono essere discrete; ma le Converse non devono impigrirè, e fare le delicate. L'aspettare i Padroni fino alla mezza notte, e ciò per una volta, e nella solennità delle lor nozze, non era una fatica, per cui tutte le serve si dovessero abbandonare nel sonno: il mettersi tutte a dormire fu una sovverchia delicatezza di chi non avea voglia di lavorare.

In questo lor sonno può riuscire di maraviglia, che dormissero tutte ancora le prudenti, e le buone: *dormitaverunt omnes, & dormierunt*: Quanto a me sono di opinione, che tutte dormissero, perchè eran molle: Ognuna dormiva, perchè ognuna si fidava che vegliarebbero le altre. Dove le serve sono più numerose suol essere maggiore la loro negligenza. Quando ogni Monaca vuole per se una Conversa, non suol essere molto ben servito il Monastero: se le Converse sono sopra il bisogno, la maggior parte restano oziose, e la Comunità non è servita conforme al bisogno. Quando in un corpo le membra sono moltiplicate sopra il
con-

conveniente, il di piu suol essere inutile ; anzi suol debilitare l'attività ancora di quelle parti, che meglio servirebbero, se fosser sole. (*Plinio lib. 11. c. 52.*) fa menzione di un uomo Egiziano, che avea quattr'occhi, ma vedeva, e non acutamente, solo con due. Il Magno Alberto (*Comment. in Ar. l. 2. Phys.*) attesta di aver veduto un fanciullo con undici lingue; ed era muto; e tante lingue ad altro non servivano, che a solo ingombro. Licostene, il Ruef, il Pareo fanno menzione di un uomo con due teste; ma l'una fissa in mezzo al ventre era unicamente di peso, e di spesa, poichè mangiava come l'altra ma non serviva. (*Lycost. apud Sch. Ruff. li 3. c. 2. de conc. Et gen. hom. Pareus l. 24. c. 2.*) Ne' Monasterj è necessario un certo numero di Converse: l'accettarne di piu è di aggravio, non di sollievo: se son troppe, molte restano inutili; fanno una fazione potente, che ingombra il governo, ed è di fastidio alla Superiore: l'esempio delle oziose pregiudica alle diligenti: queste son poche; l'altre mangiano, ma non servono. Nella casa de' novelli sposi le damigelle dormano ancorche buone, perchè son molte. *Dormitaverunt omnes, & dormierunt.*

Ben è vero, che le prudenti poteano dormire quietamente, e senza rimorso, perchè prima di addormentarsi, da loro tutto si era ben allestito: ad una voce, che le chiamasse eran pronte: In fatti lo

sposo fu da quelle opportunamente incontrato colle accese lumiere, e fu ben servito. Hanno torto le Professe da Coro, se si fanno a criticare il sonno, e riposo di una Conversa, quando questa è diligente ne' suoi doveri: molto piu sarebbero irragionevoli i loro lamenti se non potessero soffrire, ch'ella si trattenga ascoltando qualche Messa, facendo un pò di orazione, leggendo un pò di libro divoto, recitando quietamente un pò di rosario. Quando il Convento è ben servito, e la Comunità non à occasione di lamento, non dee rincrescere, che una Religiosa servente abbia qualche ora di tranquilla quiete, e si dee godere, che avendo qualche ora di quiete essa abbia il buon genio di spenderla nel coltivare il suo spirito: Ori, legga, si trattenga avanti al Divin Sacramento; dorma ancora, s'ella vuole, purchè soddisfaccia con esattezza al suo dovere. *Dormitaverunt omnes, & dormierunt.* Non condanno le Vergini stolte, perchè dormissero: le disapprovo, perchè prima di dormire non accomodarono, e non ebbero in ordine le loro lucerne, onde il loro sonno pregiudicò al loro ufficio: In fatti quando fu tempo, che fossero accesi i lumi, già si estinguevano; mancava l'oglio, mancava l'ora al provvedimento, e furono necessitate ad invocare dall'altre soccorso: *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostrae extinguuntur.* Chi negli uffici

cj perde il tempo , non à poi tempo : onde acciocchè la comunità sia in qualche modo servita , è necessario farsi ajutare , ed essere alle altre di incomodo . Ne' Chioſtri Religioſi gl' impieghi ſi diſtribuiſcono con grandiscretezza : ſi poſſono agevolmente eſeguire , e reſta anco libera parte della giornata : Ma ſe ſi perdano l' ore ne' cicaleggi , e nell' ozio , allora non ſi poſſono eſeguire gl' impieghi ſenza cercar ajuto ; e ſe vi ſi niega l' ajuto , la pena della voſtra pigrizia vien a cadere ſul mal ſervizio del pubblico . Le Vergini prudenti non vollero ſoccorrere coll' oglio loro alle ſtolte ; e gli ſpoſi non ebbero l' onore d' incontro ben numeroſo .

Io non dico , che le Converſe non ſi abbiano ad ajutare l' una coll' altra ; anzi diſapprovo certe ruvide , e diſcortefi ; che fuori del loro ufficio , per quanto abbondino di tempo , e di ozio , mai non metterebbero una mano ad altrui ſollievo , perchè eſſe hanno altra volta ſoſtenuto ſole un medefimo impiego , vogliono , che l' altre ancora fatichin ſole , e non le degnano di ſoccorſo : Dicono di non potere : o ſono ſtanche , o duole il capo , o una mano ſta indolentita , ne poſſono adoperarla ; o al piede corre una fluſſione , ne poſſon muoverlo . *Humiliatum eſt in laboribus cor meum , infirmati ſunt , nec fuit qui adjuvaret.* (Pl. 106. 12.) Sono abbattuta , può dire alcuna delle più fervide , ſono abbattuta di forze , non poſſo reggere tanta

tanta fatica. Sorella, fatevi ajutare: Siete in un Chiostro, dove suppongo vivere la carità: chiamate in vostro ajuto la Antonia, che stà oziosamente parlando coll'ortolano; chiamate la Giulia, che non fa orazione, ma dalla gelosia stà guardando curiosamente per Chiesa; chiamate la Teresa, che nel cortile stà scherzando colla gattuccia. Tante sono disoccupate, e non v'ha chi possa ajutarvi? Ma.... Non possono. *Non fuit qui adjuvaret*. Se si tratta di ajutare la cuciniera, patiscono il caldo, non possono stare vicine al fuoco; se di ajutare le Sagristane, hanno una incordatura nel braccio, ne possono suonare una campana; se di ajutare la portinaja, un'ugna si è profondamente incarnata, ne possono dare un passo. Dove si tratta di sollevare una sorella dalla fatica, tutte sono infermicce, tutte deboli di sanità. *Humiliatum est in laboribus cor meum; infirmati sunt, nec fuit, qui adjuvaret*. E pure Dio vuole, che unite insieme le vostre spalle; e unitamente portiate il peso. *Ut invocent omnes nomen Domini, & serviant ei humero uno*. (Sophon. 3. 9.) Non mi sò persuadere, che il grappolo d'uva tagliato nella terra promessa, e portato per mostra nelle tende di Israele, fosse così pesante, che non si potesse portare da un uomo solo. Vò concedere, che passasse cento, e più libbre romane, questo non è un carico, che sorpassi le forze di un uomo robusto: con tutto

tutto ciò si fermò in mezzo a una lieva, e fu portato da due. *Absciderunt palmitem cum uva sua, quem portaverunt in veste duo viri,* (Num. 13. 24.) Unobastava a quella soma, ma ogni ragione voleva, che l'altro disoccupato, e leggero, entrasse a parte della fatica; e questa non riusciva molto gravosa, quando molte spalle si univano a portarla; Così si alleggeriscono i pesi, quando molte si uniscono con carità: *Serviant ei humero uno.* Dio ci fa vedere un' esempio di scambievole ajuto fino negli animali senza ragione. Lascio i cavalli, e i bovi, che sotto a un medesimo giogo si accoppiano a muovere il carro: le Grù, se alcuna di loro sia grandemente stancata dal volo, si uniscono a sostentarla, e la portano sui loro omeri e la promovono colle lor ali, finchè ristorata sia in forze; e al bisogno essa ancora servirà all'altre con pari amorevolezza. *Concors cura omnium profatigatis,* (Solino, c. 15.) *adeo ut si quæ defecerint, congruant universæ, lassasque sustollant, usque dum vires otio recuperentur.* Se nelle occasioni non vi date scambievole ajuto, come vi persuadete di aver carità?

Tutto ciò è vero; ma l'altrui carità non deve servir di fomento alla vostra pigrizia. Dicea bene Pitagora: *Tollenti onus auxiliare; deponenti nequaquam;* e volea dire: date ajuto a chi vuol portar peso; non a chi vuole totalmente deporlo: ajutate l'industria, non fomentate l'accidia.

Cer-

Certamente le Vergini prudenti non giudicarono di somministrare l'oglio loro alle pazze: forse in realtà non potevano: *ut forte non sufficiat nobis, & vobis*: forse ancora vollero, che imparassero per altra volta ad esser piu attente, provando adesso l'incomodo della loro disattenzione. *Ite potius ad vendentes, & emite vobis*. Andarono le Vergini stolte per provvedere alle loro lucerne, ma andarono sì tardi, che poi non arrivarono in tempo. *Dum autem irent emere, venit sponsus*. Tal disgrazia accade negli ufficj alle Converse, che son negligenti; e a loro si può fare il rimprovero fatto da Dio in Isaia: *Manda, remanda: manda, remanda: expecta, reexpecta: expecta, reexpecta; modicum ibi, modicum ibi; ut vadant, & cadant retrorsum, & illaqueentur, & capiantur*. (Il. 28. 13.) Si vuol un'avviso, e poi un'altro: non basta, che venga la commissione da una Suora riguardevole, bisogna che venga l'ordine dalla Vicaria; non basta: bisogna che venga dalla Badessa: *manda remanda*: dopo ricevuto l'ordine si aspetta: batton l'ore, e si torna ad aspettare; ribatton ore, e si aspetta tuttavia, ne si comincia a metter mano al lavoro: *expecta reexpecta; expecta reexpecta*: un pò si parla, un pò si ride, un pò non si fa nulla; si perde un pò di tempo quì, ed un pò là: *modicum ibi, modicum ibi*. Vien poi quel giorno, batte quel quarto, suona quel segno, quando la cosa dovrebb'essere

in ordine, è già finita, e voi siete colta, e confusa, perchè appena l'avete incominciata: E qui poi mortificazioni, e disgu-
sti: *ut vadant, & cadant retrorsum, & illaqueentur, & capiantur*: Bisogna, che tutte aspettino; bisogna, che si rompano tutte le misure del tempo, perchè una pigra Conversa non eseguisce in tempo il suo ufficio. In una Città, quale giova il credere, che sia fuori di Europa, l'Orologgio pubblico di certo convento batteva cert'ore affatto irregolari a capriccio. Non si sapeva con qual mobile si accordassero le lor misure: non corrispondevano al moto degli altri orologi, non al moto del Sole, o d'altri pianeti: Or presto, or tardi; qualche ora non sorpassava venti minuti, qualche altra ora n'empiva più di cento. Era proverbio nella Città; e quando voleva dirsi, che alcuno mai non eseguiva le cose a suo tempo, dicevasi: ei si regola coll'orologio di Torre Elvia. Chi ebbe curiosità di sapere la cagione di tanto sregolamento, trovò che veniva dalla buona Conversa, che lo reggeva: quand'ella voleva spicciarsi presto, raddoppiava i pesi, e facea correre il tempo, quando essa non era in ordine, gli alleggeriva, o ne fermava il moto. Così tutto facendosi a ora determinata, tutto si faceva fuor d'ora, perchè l'ore di quella torre mai non dicendo il vero, unicamente facean sapere qual ora allor non fosse. Quando Giulio
Cesa.

Cesare riformò la divozione, e le misure dell'anno, lasciò libero a' Sacerdoti l'intercalare, cioè l'aggiugnere, o levare qualche giorno, o qualche ora, come avessero trovato convenire al buon regolamento de' tempi. Ma poi fu necessario toglier loro tal libertà: perchè questi, *plerumque gratificantes rationibus publicanorum, pro libidine sua subtrahabant tempora, vel augebant*: (Solin. c. 2.) per compiacere a' publicani aggiugnevano, e diminuivano i tempi, come tornava a maggiore vantaggio de' loro conti; così gli anni riuscivano sempre insinceri. Sembra impossibile il fare, che la mezza notte, e l'aurora si combinino in un medesimo istante: pure quando la Conversa dee dare il segno del Matutino alla mezza notte, ed essa vuol dormire fino all'aurora, trova ripiego, e fa possibile l'accoppiamento: fa che l'orologio dorma anch'esso, o muova si pianin pianino. Se il Sole non avrà voglia di rallentar anch'egli il suo corso, che importa? bastava aver dato il segno, quando è battuta l'ora. Con cotesto accelerare, rallentare, fermare i pesi, e le ruote, si guastano tali machine, e confondesi il vicinato; ma la Conversa si accomoda, e si fa il tempo a bisogno: Però non avrebbe mai bisogno di sì sconvenevole alterazione, se attendesse al suo impiego colla dovuta esattezza.

Andarono le stolte Vergini per empier d'oglio le loro lucerne, e tornarono; ma
il

Il loro ritorno ad altro non servì che a solo disturbo. Il lume non fu pronto al bisogno; il palazzo era già chiuso, e quì si fece un grave strepito, benchè fosse tempo di tenere un rigoroso silenzio, e non inquietare il riposo: battono, chiamano, sono importune, vanno ambasciate, tornan risposte Quanta molestia! E tutta è frutto della loro negligenza. *Novissimè veniunt, & reliquæ Virgines dicentes: Domine, Domine aperi nobis: At ille respondens &c.* Una Conversa negligente, che perde il tempo, e non prende opportunamente le sue misure, fa poi tutto con fretta; e strepita, e disturba, e affagotta: il Monastero non è servito, ed è molestato. Le Cotturnici passando il Mare temono di stancarsi, onde volano con somma lentezza. *Metu spatii longioris, (Solino c. 16.) vires nutriunt tarditate:* Ma poi quando cominciano a scoprir terra, e temono vento contrario, *vehementius properant; quæ festinatio plerumque exitium portat navigantibus:* allora si dan fretta, e van con impeto. Meschino quel naviglio, in cui si abbattono: urtano nelle vele, rovesciano, rompono, e quasi non avessero fatto alcun male, passano avanti sollecite di arrivare al lor termine: *Accidit enim plerumque noctibus, ut vela incidant, & præponderatis sinibus, alveos invertant.* Eccovi la vera immagine di quelle Converse, che son negligenti. Non si muovono, che len-

tamente; par che temano di stancarsi; quando si avvicina l'ora, quando temono di essere sgridate dalla Superiore, allora fan tutto in fretta: urtano, rovesciano, rompono, e passano avanti: la Celeraria provveda, e al danno pensi il Convento.

Se mai alcuna di voi fosse sì negligente, atterritevi coll'esempio della disgrazia, che accadde alle Vergini stolte, di cui parliamo: tutte furono escluse da quella casa, ch'era simbolo del Paradiso. *Clausula est janua -- Amen dico vobis; nescio vos* e voi pure vi esponete a grave pericolo di essere escluse da sì bel Regno. Primieramente voi mancate ad una obbligazione, che in se medesima è grave; onde se è grande la vostra trascuratezza, e per lei resti notabilmente mal servito il Convento, ed abbia giusta occasione di gravi lamenti, voi peccate di una omissione, che sarà certamente più che veniale. Lo Sposo pagava dieci serve, acciocchè la Sposa nell'ingresso in sua casa fosse accolta con numeroso corteggio: fu contro lui grave ingiuria, che mancassero per metà. Il Monastero mantiene dieci Converse, acciocchè le spose del Signore siano ben servite. Se una parte di esse o non serve, o serve assai malamente si fa al Monastero un ingiuria assai grave, e si può dire con Teologica verità, che tai ferventi tradiscono il Monastero, ed a lui ruban le spese: Certamente da
tan-

tanta negligenza egli riceve grand danno . A me riesce strano lo spiegare , come alle Vergini stolte mancasse l' oglio nelle lucerne : queste dovevano servire per accogliere alla porta , e accompagnare i novelli sposi all' appartamento . Per sì poco viaggio , per sì poco tempo , bastava pochissimo di quel liquore , per mantenere un buon lume : come dunque mancò loro ancor quel poco ? Dite , che lasciaron ardere quelle lumiere , quando si dovevano tener estinte . Le Vergini dormivano , e le lucerne inutilmente ardevano : se prima di dormire l' avessero spente , quando non v' era bisogno del loro lume , l' oglio non sarebbe mancato , quando era d' uopo , che brillassero le vive fiammelle . Se direte così , direte ciò , che non di rado accade in Convento . Quante cose inutilmente consumansi , quante si putrefanno , quante mancano al bisogno , perchè le lasciò perire una Conversa disattenta all' ufficio ! Ammuffiscono le tele , si tarlano le vesti , imputridiscono le frutta , si guastano i vini , ardon inutilmente l' oglio , e le legna , perchè le ufficiali voglion dormire tutti i lor sonni , e prendere tutti i loro divertimenti , e non assistono alla loro officina . Se non vada a male molto per volta , va però a male ogni dì , e vada a male in molti ufficj ; e tanto basta , perchè in capo all' anno sieno gravissimi i danni . Cristo dopo avere pasciute le turbe , volle , che si raccogliessero

gli avanzi: *Colligite quæ superaverunt fragmenta, ne pereant*. Che bisogno v'era di tanta economia, quando per pascere chi che fosse egli avea nelle mani i tesori della doviziosissima Onnipotenza? V'era bisogno di tal avviso per nostro ammaestramento. Ancogli avanzi, se siano ben custoditi, possono avere la loro utilità: si raccolgano; non si lascino perire per negligenza.

In secondo luogo colla vostra pigrizia voi vi esponete a tutti que' pericoli, che tengono dietro alla oziosità. La vita dello spirito non si combina coll'ozio. Molte persone sono lungamente vissute senza cibarsi. Di una donna scrive lo Schenchio, (*Obs. Medic. l. 3. de Astis pag. apud me 352.*) che di tempo in tempo per venti, e non di rado per trenta giorni continui non ricevea stilla di alcun alimento: Essere vissuto senza alcun cibo un'uomo per sette intiere settimane, scrivesi dall'Alberto; (*7. de Animal.*) altro in Venezia per quarantasei giorni, scrivesi dal Benedetti: (*Pract. l. 12. c. 11.*) una giovane Vergine essere vissuta in Schmituveile per sette anni nel 1556. ed essersi ciò riconosciuto con pubblico autoritativo esame dal Magistrato, scrivesi dal citato Schenchio; ed altra donna essere così vissuta per dieci, scrivesi dal Rondeletio; (*apud Joubert. Dec. 1. Parados. 2.*) ed altre istorie simili abbondano i libri de' Medici. Ma senza che l'anima ope-

ri,

ri, restando essa totalmente oziosa, non si è mai trovato chi viva pochi momenti. Tutti i Santi Padri confessano, che l' Ozio e l' origine di ogni vizio. Se voi trasandato il vostro ufficio sarete oziosa, sarete ancora soggetta a molti trasportati delle vostre passioni, i quali vi faran perdere la vita dell' anima. Un Legnajuolo, il fatto raccontasi dall' Areteo, trattenendosi nella sua officina, tutto operava con gran saviezza: misurava, segava, spianava, univa, contrattava, tutto bene. Ma se allontanavasi dagli stromenti dell' arte sua, tosto era sorpreso da un' umor malinconico; indi delirava, infuriava, e diveniva frenetico; ne recuperava la sua mente, se non rimettevasi al suo lavoro. (*Aret. l. 3. c. 6. & ex illo Schenck. Obser. l. 1. de Mania pag. apud me 151.*) Credetemi; occupata, diligente, sollecita nel vostro impiego, avrete la mente sana; ma se lo abbandonate, oziosa imperverserete, e diventerete farnetica. Le stesse vostre compagne, alle quali sempre riesce odiosa colei, che essendo del loro grado, pur vuol fare la gentildonna, co' loro motteggi accresceranno le vostre frenesie. Le Cicogne si radunano nell' Asia; e scrivon gli Storici, che l' ultima ad arrivare, come pigra, e negligente da tutte l' altre vien lacerata. *Eam, quæ ultima advenerit, laniant universæ*: (*Solin. c. 42.*) e lo Spirito Santo a voi predice simile trattamento. *In lapide luteo lapidatus est piger, & omnes loquentur super*

aspernatione illius. (Eccl. 22. 1.) Sarete dall'altre insultata, lapidata, stracciata; e qui sarete poi malinconica, e furiosa. Con tanti disgusti, chi vi saranno inevitabili, sarete poi malcontenta del Chioſtro, e col rincrescimento della fatica avrete a noja la vostra vocazione. In abito Religioso asconderete un'animo Secolareſco; e, se non sarete ligata co' vincoli di una indissolubile Professione, voi bramerete di uscire dal voſtr'Ordine; e a sommo voſtro danno sarete facilmente esaudita. Quando Giona chieſe d'essere gettato fuor del naviglio nel Mare, fù compiaciuto preſtiſſimo. *Tulerunt Jonam, & miſerunt in Mare;* (Jon. 1. 15.) ne mi ſtupisco: ſopra abbiám veduto, che mentre colà tutti erano occupati, e tutti in fatica per ajutarſi nello sbattimento della tempeſta, egli profondamente dormiva, ne facea nulla. Se non fa nulla in quella nave, a neſſuno importa, ch' eſſo ne ſia ſcacciato: Eſſo è un peſo inutile; altro non è che una ſola bocca di più: vada pure, e ſenta l'incomodo della burraſca: la nave avrà il bene d'eſſer alleggerita. *Tulerunt Jonam, & miſerunt in Mare.* Per diſcacciare un ſervo da una caſa, baſta che pigro non voglia ſervire. *Servum inutilem ejicite.* E ſe ripaſſate dalla Religione nel ſecolo, quanto per la voſtr'anima ſarà mai grande il pericolo? Per tanto ſiate ſollecite, e diligenti nelle voſtre incombenze, acciocchè Dio non v'abbia

bia a chiudere le sue porte infaccia come alle Vergini stolte , ed abbia a escludervi dal Paradiso . *Clausæ est janua: nescio vos* . Io finirò questo discorso applicando a voi le parole dell' Appostolo Paolo nella seconda a' Corinti . O stimato, dice, necessario pregare i Fratelli , che sieno diligenti nel preparare quel provvedimento , quella benedizione , che ci dà Dio : gli ò pregati , acciocchè tutto sia ben in ordine , e in tempo ; e tutto sia accomodato in maniera, che si conosca essere veramente benedizione, non avarizia . *Necessarium ergò existimavi rogare fratres , ut præveniant ad vos , & præparent repromissam benedictionem hanc paratam esse , sic quasi benedictionem, non quasi avaritiam* . (2. Cor. 9. 5.) Tanto dovete far voi , Sorelle Converse , ciascheduna ne' vostri impieghi . Preparate, accomodate , stagionate tutto in maniera, che si conosca, operar voi con buon cuore, con amore, con carità : *sic quasi benedictionem* : Se la Cantiniera per negligenza di aprire , e chiudere le finestre della cantina a suoi tempi , per trascuraggine di ben custodire i vassellami , lascia, che si guastino i vini ; e questi guasti , o ammuffiti da lei si scelgono alle mal sane bevande delle sue Religiose ; questa non è benedizione ; ma compare avarizia della Superiore la negligenza della Conversa : *non quasi benedictionem , ma quasi avaritiam* . Se alla Cuciniera , purchè sfugga la fatica ,

nulla importa, che la vivanda sia salata, o insipida, calda, o fredda, tenera, o dura, saporita, o disgustosa; s'ella gusta, che i cibi più disgraditi alla Comunità sian no i più frequenti, perchè a lei costan meno, forse ella fa qualche traffico degli avanzi, essa dà la vivanda non come benedizione, ma come pigrizia: *non quasi benedictionem*, ma *quasi pigriziam*. Se la Panatiera dà nero il pane, per non affaticarsi al buratto: se mal impastato, per non affaticarsi alla gramola, se mal cotto per non assistere al forno; quest'è un dare il pane non come benedizione, ma come cosa, che si fa per dispetto: *non quasi benedictionem*, ma *quasi iram*. Le biancherie mal imbiancate, piattella mal ripulite, le vesti mal tagliate, e cucite ancor peggio, non invitano le Religiose a darvi benedizioni; ben le mettono a pericolo di qualche imprecazione: *non quasi benedictionem*; ma *quasi maledictionem*. Ah mio Dio, datemi grazia, che operi veramente per vostro amore; che operi, perchè siano ben fervite tante vostre care serve, tante vostre degnissime Spose, e allora mai non farò negligente nelle mie incombenze.

DISCORSO VII.

Le Donne, che a Saulle danno conto di Samuele. Conversa Cicaliera.

Invenerunt puellas egredientes ad hauriendam aquam &c.

1. Reg. 9. 11.

SI scrive dagli Storici come cosa di maraviglia, che in Reggio di Calabria le Cicale stian chete, ne mai faccian sentire la loro voce. (*Solin. cap. 7.*) Si scrive come cosa di maraviglia, che le Grù tanto inclinate ad alzare i loro stridori, quando passano vicino al Monte Tauro tengono sempre chiuso il loquace rostro, e pel timore, che hanno, di essere sentite dall' Aquile colà abitanti, tutte stian mute. Scrivesi come maraviglia ancor maggiore, che essendo il Monte Atlante popolatissimo di serpi, e di fiere, pure non vi si sente un sibilo, non un rugito; ma tutto giorno vi si osserva un rigoroso silenzio. (*Id. c. 26.*) Contuttociò credo, che da molti si farebbero ancora maggiori le maraviglie, se ne' Monasterj si osservasse silenzio dalle Converse. Con questo Discorso io voglio procurare coll' ajuto del Signore di chiudere

alquanto le loro bocche. In Roma si rive-
riva la statua di una Dea, che chiamavasi
Angerona; e l'artefice le avea strettamen-
te ligate, e sigillate le labbra; quasi ella
fosse così avida di parlare, che se non si
fosse con que' nodi necessitata a tacere,
avrebbe parlato per fin nel marmo. (*Plin.*
l. 3. c. 5.) Anco la mistica Sposa de' Sacri
Cantici spontaneamente chiuse le sue lab-
bra con nastri: *Sicut vitta coccinea labia*
tua; (*Cantic. 4. 3.*) e gli orecchini, orna-
mento già dell'orecchio, furono traspor-
tati quasi in uso di preziosi lucchetti a te-
ner chiusa la bocca. *Dedi in aurem super os*
tuum. (*Ezech. 16. 12.*) Voglio anch'io
adoperarmi per ferrare, e suggellare le lab-
bra di quelle Converse; che ne sian biso-
gnose: anzi acciocchè esse sponteamen-
te impongan a se medesime un religioso
silenzio, metterò loro in vista i disordi-
ni della irreligiosa loquacità. Farò qual-
che commento all'altrui parlare, accioc-
chè voi apprendiate un buon magisterio di
tacere.

Salivano, Saulle, ed un suo famiglia,
sul colle di Ramata per ire ad abboccarli
col Profeta Samuele; ma bramosi di
non traversare indarno tutto il pendio
di quella salita, vollero prender lin-
gua, se l'uom di Dio fosse allora in
quella Città: Ebbero opportunamen-
te incontro alcune fanciulle, che sor-
tite da quelle mura scendevano a pren-
der acqua alla fonte, che scaturiva
pres-

presso il pian della valle , e tosto le interrogarono : il Profeta è in Città ? *Num hic est Videns ?* Quelle , alle quali era più caro il trattenersi in divertimento , che il portar peso , tosto fermate ; sì , dissero ; eccolo innanzi a te ; adesso dat- ti fretta ; poichè oggi è venuto in Città ; ed è venuto , perchè oggi si deve sacrificare sull' alto : Entrando nella Città lo troverete prima che salga sulla cima a prender cibo ; poichè il popolo non mangerà fin ch' ei non venga : perchè ei benedice la vittima , e dappoi mangiano quelli , che sono invitati . Per tanto salite adesso , perchè oggi lo troverete . *Quæ respondentes dixerunt illis : Hic est ; Ecce ante te , festina nunc ; hodie enim venit in Civitatem ; quid sacrificium est hodie populi in excelsu . Ingredientes urbem statim invenietis eum , antequam ascendat excelsu ad vescendum : neque enim comesurus est populus , donec ille veniat ; quia ipse benedicit hostiæ , & deinceps comedunt , qui vocati sunt . Nunc ergo conscendite , quia hodie reperietis eum .* Gran chiaccherine ? Han mò detto ? Han mò parlato ? Se Saulle non aveva altri pensieri premurosi per testa , quelle restavano lì fino a sera . Però con tanta loquacità mi si danno a scorgere donne senza giudicio , senza verecondia , senza verità . Quanta leggerezza ! ad una proposta , alla quale abbondantemente soddisfacevasi con un *Sì Signore* , dare una risposta , che mai non finiva ; e

mai non finiva , perchè diceva cento cose fuor di proposito ? Che importava a Saulle , cosa avesse a fare , o non fare Samuele in Ramata ? Che gli importava , che il podolo fosse per mettersi a tavola presto , o pur tardi ? Eſſo unicamente bramava sapere , e unicamente chiedeva , se il Profeta fosse in Città . *Num hic est videns ?* ed esse , le chiaccherine , si affogano a dir ben sù , e cosa à fatto , e cosa è per fare , come farà sacrificio , come benedirà la tavola ; e dicon ben sù l'occupazione del popolo , la sua aspettazione , e , come uccelletto , che saltella di ramo in ramo , saltano d' una in altra cosa ; e non sapete trovare altra ragione di tanto lor dire , se non che vogliono chiacchierare . Tal è una Conversa cicaliera : parla , a proposito , a sproposito , a tempo , e fuor di tempo , cercata , e non cercata ; a lei basta parlare , e va contenta : Senza distinguere conc hi parli , sieno Religiose , sieno Religiosi , sien Secolari , dice quanto si è fatto , e quanto è per farsi in Convento ; le discordie di Suor Giulia , e Suor Maria , le pretensioni di Donna Elvezia ; la mortificazione ricevuta da Donna Elmira ; qual sia la vivanda di Suor Ibera , quali le occupazioni di Suor Vandilla : dice quanto fa , e quanto non fa ; perchè vuol dire , ne sa ridursi a tacere : e questo è un carattere di grandissima leggerezza di mente . Quando le borse contengono poche monete , fan molto strepito ; ma quan-

quando son piene ne pur alzano un pò di rumore. Per sapere se una botta sia piena, voi battete; se rimbomba, dite, che è vuota. Non altramente, dice Seneca, (ad Seren. c. 11.) *ut quisque contemptissimus, & ut maxime ludibrio est, ita solutissima lingua est*. Quando in testa non v'è che pochissime dramme di buon giudizio, quando la testa è vuota, allora per la bocca rimbomba molto, e risuona. Cosa sia per vedere, diceva Lipsio, io non lo so; so bene, che fin ora non mi è riuscito di conoscer persona, che sia insieme e linguacciuta, e giudiciosa. *Quid visurus sim nescio: sed verbosos valde, & una sapientes, nondum ego vidi*: (Lips. in notis ad Politic.) in fatti gli uomini ma non parlano tanto, quanto quando son ubbriachi; e val dire, quando non hanno libero il raziocinio della lor mente. Persona, che sappia tacere, ancorchè fosse stolta, sarà riputata prudente. *Stultus si tacuerit, sapiens reputabitur; & si compresserit labia sua, intelligens*. (Prov. 17. 28.) Ma se non sa tacere, ancorchè per altro fosse dotata di gran prudenza, per poco entrerà in credito di imprudente.

Colla imprudenza non di rado si accompagna la inverecondia. Vergini modeste, che vivano per prendere acqua alla fonte, interrogate da due sconosciuti passeggeri, dovevan dare la risposta necessaria, e nulla più; e con

occhio dimeſſo proſeguire il lor cammi-
no . Se volean parlare , dovean parlare
tra loro : tutte di una medefima qualità ,
di un medefimo rango poteano cicalare
tra loro ſenza gran ſuggezione . Ma
quando io vedo , che alla prima occaſio-
ne , che lor ſi offerſe , a' primi uomini , co'
quali ebbero occaſione di trattenerſi , ſi
fermarono co' lor cicaleggi , ò ragione di
dire , che mancava loro ogni buona tintu-
ra di verecondo roſſore . E tanto dirò di
voi , Sorella Converſa , ſe vedrò , che vi
intrudete a tener circolo con quelle ,
che ſono dappiù di voi , o con uomini ,
i quali non dovrebbero trattenerſi da voi .
Che compaſa volete voi fare in un cir-
colo di Suore , o Madri , alle quali dove-
te ſervire , e colle quali non vi dovete af-
fratellare ? Han elleno a mutare i loro diſ-
corſi in grazia voſtra ? O pretendete voi
di mettere la voſtra lingua ne' loro diſ-
corſi ; e voi pure dare le voſtre ſentenze ,
e quaſi ſoſte una di loro ſoſtenere i voſtri
ſentimenti ? Voi vi eſponete a perico-
lo di eſſere con voſtra mortificazione
ribattuta ; e quando pure vi tollerino con
religioſa diſſimulazione , però vi battez-
zano per donna ſfacciata . *Noli verbosus
eſſe in multitudine Presbyterorum .* (Ec-
cli. 7. 15.) Fratel mio , dice lo Spirito
Santo nell' Eccleſiaſtico , laſciate , che
i maggiori di voi o per Profeſſione , o
per grado , o per dottrina , o per età ,
converſin tra loro , e dove alcuni di lo-

ro son radunati, non vi mettete in mezzo: le vostre parole sono monete calanti, che al loro banco non corrono. Voi mostrate di stimar essi assai poco, e di stimar troppo voi stesso, se volete, che il vostro discorso entri con loro in cammerata. *Nò noli verbosus esse in multitudine Presbyterorum*. Tanto io dirò alla Sorella Conversa. Almeno i vostri cicaleggi si fermino colle compagne della vostra età, e del vostro grado, altramente la vostra loquacità sarà a vostro danno carattere di inverecondia. Peggio farebbe, se cercaste, o abbracciaste tutte le occasioni di trattenervi cicalando, o col Fattore, o coll' Ortolano, o con que' famigli, che servono al Convento. Il minor male farebbe, e pur sarebbe gran male, che questi vi riputassero donna sfaccendata, ed oziosa, e come tale internamente vi disprezzassero. Se parlate molto con loro, o volete tener sussiegno, e trattarli quasi padrona, e non potranno soffrire tanta ambizione: vi daranno risposte ingiuriose, e voi darete ne' clamori; simile appunto a que' Trogladiti, che non sapendo, e pur volendo parlare, non tanto parlano, quanto stridono. *Sermonis ignari strident potius, quam loquuntur*: (Solim. c. 33.) O volete fare con esso loro la Maestra di spirito, e la cattedratica in divinità, ed usciranno tali semplicità dalle vostre labbra, che avrete ad arrossirvene, se sarete illuminata. Paolo, tra

Mona-

Monaci Frate Laico, ed ignorante, però buon uomo, fu condannato dal suo Superiore a tacer per tre anni, perchè parlando d'ìmandò chi fosse stato prima al Mondo; se Cristo, oppure que' Profeti, che l'avevano predetto; (*In vitis Patrum*) e pure non aveva preteso di dar egli dottrina, ma solo di apprendere una cosa da lui non saputa. Se d'ogni semplicità, che voi dite, quando co' famigli secolari volete far la Maestra, aveste a riportare tal penitenza, forse avreste a passare in silenzio lungo tempo di vostra vita. Che se mai volesse con esso loro mostrarvi la acuta, la vivace, la disinvolta, vi dareste ancora a conoscere più invecchiata. Le fanciulle, interrogate da due, diedero risposta ad uno, quasi facendo le disprezzanti dell'altro; e parlando con persona da loro sconosciuta, si diedero a scorgere molto ardite, quando subito parlaron con burla. E quì il Profeta? aveano detto i due passeggeri, volendo intendere, s'egli era in Città, ed esse: vedetel li, risposero, vedetel li, quasi che l'avesse avanti agli occhi, quando prima di arrivare a trovarlo dovean salire un erto pendio, e girare per molte strade, e stancar molto i lor passi. *Num hic est videns? Est: ecce ante te.* Fu bene, che Saulle era malinconico, perchè indarno avea cercata una smarrita mandra, che formava il maggior capitale della sua casa; e sollecito di averne lingua dal Profeta,

feta, non volea perder tempo in una inutile chiacchierata. Per altro o avesse gradita la burla, o l'avesse ricevuta ad ingiuria, tutto sarebbe stato pericoloso a quella donnesca brigata. Una Vergine, che parli con uomo, deve avere in orrore, quasi sacrilegio ogni scherzo. Ma una ciarliera, purchè parli, a nulla pensa. Disse vero S. Ambrogio, quando disse, che la loquacità è il naufragio della innocenza, e d'ogni virtù; spinta a cadute, ed incentivo di colpe. *Loquacitas innocentie utriusque naufragium; atque incentivum prolapsionis, & culpa.* (S. Ambr. in Ps. 36.) Ricordatevi, che l'esser Monaca non vi rende impeccabile; e se non vi terrete lontana da pericoli, non farà maraviglia, se dovrete pianger peccati.

Certamente tali, e tante sono le colpe, che accompagnano le parole, che si potrebbe giudicar miracolo, se tutte le sfuggisse chi parla molto. Quando si sfuggano mormorazioni, rapporti contrarj alla carità, bugie, litigj, fomenti di affetti nemici della virtù; peccherete parlando, quando per vigore delle vostre osservanze dovrete tacere. I Leviti nel libro secondo di Esdra intimarono al popolo, che tacesse in un giorno, ch'era giorno di Santità. *Levitæ autem silentium faciebant in omni populo dicentes: tacete, quia dies Sanctus est:* ((2. Exod. 3. 11.)) Anco a voi spesso volte le vostre leggi intimano
rigo-

rigorosi silenzi. Molti sono giorni di esercizi spirituali, son giorni di ritiro, di divoto, son giorni consecrati a rinnovare lo spirito: *tacete*, vi dicono le vostre regole: molte son ore di orazione, di comune riposo, di apparecchio alla Comunione; e *tacete*, vi vien replicato: ma se vi allevate donna ciarlierà, non tacerete.

Ed anco in que' tempi, ne' quali vi sarà lecito il favellare, peccherete almeno con un torrente di parole affatto inutili, e oziose; *Est*, dissero le donne cicaliere a Saulle; e cotesta sola parola era la conveniente: tutto il di più, tutto il dar conto di ciò, ch'era per farsi in Ramata, fu superfluo, fu ozioso. Con ragione dice S. Pier Damiano, (*Ep. 30. ad Desider.*) che il Demonio fa con voi ciò, che fa il granchio colla conchiglia: esso in lei getta un sassolino, onde resti aperta, e non si chiuda: allora poi a suo comodo se ne divora tutto il midollo. Il Demonio vi v'è gettando sassolini in bocca, curiosità, voglie di interrogare, inclinazioni a dire, tanto, che la vostra bocca sia sempre aperta: saprà ben esso a suo comodo trarre dal vostro cuore ogni buon midollo di raccoglimento, e di divozione. Lo stesso vi rassomiglia a' Cocodrilli, ne' quali mentre tengono solamente le fauci, entrano in bocca gl' Idri, e vanno a roderne, e a tormentarne le viscere: non altrimenti per la vostra bocca spalancata a' cicaleggi en-
tran

tran peccati, che poi vi tormenteran co' rimorsi. Se d' ogni parola oziosa vedremo tremanti farsi processo al divin tribunale, come ci assicura il Salvatore; qual processo dovrà poi essere il vostro, se sarete cicaliera?

E pure sarebbe poco, se coteste cianzione fossero colpevoli di sola oziosità di parole: ordinariamente sono ancora colpevoli di vita oziosa, e di frequenti omissioni de' lor doveri, *Loquacitas*, S. Giovanni Climaco n' assicura, *austrix est, & conciliatrix ignaviae*. (grad. 11.) Dov' è molta loquacità, si trova ancora molta pigrizia. L' Ecclesiastico unisce insieme, come cose, che non sogliono separarsi, il parlar molto, e l' oprar poco. *Noli citatus esse in lingua tua, & inutilis, & remissus in operibus tuis*. (Eccl. 4. 34.) Fratello caro, non siate, dice, non siate sempre colla lingua in moto, altramente sarete inutile, e marcirete nell' ozio. Sorella, io pur dirò a voi, se vi volete fermare a dare, e a ricever ciance con quante voi vi abbattete, il vostro ufficio sarà mal fatto, e il Monastero sarà mal servito. Le fanciulle, che vi ò proposte perdono il tempo cicalando con Saulle; intanto non vanno alla fonte; intanto diferiscono il loro ritorno, e intanto chi nella casa à bisogno d' acqua, o facci senza, o aspetti. Dicono, che il Lupo cerviero sia un' animale di così poca memoria, che nell' atto stesso in cui stà colla preda tra l' ugne, se per ac-
ci-

cidente volta la testa altrove, se ne dimentica, ne più vi pensa : lascia in abbandono, come se non l'avesse giammai veduta. (Pl. 1.8. c. 22.) Tali sono le cicaliere; Se cominciano a cicalare, si perdono; più non pensano dove andassero, o per far che. Saranno colla scopa in mano, e si scordano di dover il copare la stanza della Madre Alcina; avranno in mano l'uova, e si scordano di doverle portare a Suor Inferma. Chi à bisogno di loro, si serva pure da se, o almeno aspetti. Di Demade Oratore dicevano gli Ateniesi, lui essere come le pive, alle quali se togliete la lingua, il resto è inutile. Di qualche Conversa può dirsi tutto l'opposto : sono inutili, perchè han troppa lingua. Perchè è di futile la Roselma? Perchè à bisogno di tanto ajuto nel suo per altro leggerissimo ufficio? perchè perdendo l'ore in cicalaggi, non à poi tempo ai suoi doveri : togliete la lingua, e sarà una Sorella utile, buona. Orsù, Fratelli, scriveva S. Paolo a Tessalonicensi; Fratelli, io sento gran lamenti d'alcuno di voi : sento, che alcuni di voi siete inquieti, e molesti agli altri; che siete oziosi, e non volete far nulla; che state sulle novelle, e sul cercare quanto si fa. A cotesti io denuncio, cotesti io priego in nome di Gesù Cristo, che si contentino di osservare silenzio, e far sì, che in avvenire spendano in opere il tempo, fino ad ora da lor consumato in parole: parlino man-

to, faticchin piu, e col loro silenzio, e colle loro fatiche si guadagnino le loro spese. E voi Fratelli buoni, non imitate i loro esempj, e non vi stancate di eseguirne con esattezza i vostri ufficj. *Vos autem, fratres, nolite deficere bene facientes. Audivimus, inter vos quosdam ambulare inquietè, nihil operantes, sed curiosè agentes. Iis autem, qui hujusmodi sunt, denunciamus, & obsecramus in Domino Jesu Christo, ut cum silentio operantes suum panem manducant.* (2. Thessal. 3. 11. ec.) Tanto scrisse Paolo a' Fratelli di Tessalonica; e tanto io dico alle Sorelle Converse di ogni Convento. Guardatevi, che la morte non entri nella vostr'anima per la vostra bocca: guardatevi, che non vi accada la disgrazia accaduta a mia memoria in Milano ad un Ufficiale da guerra: Mentre questi stava colla bocca aperta mirando certi fuochi di allegrezza, che colà si facevano, da una girandola si lanciò una cannetta accesa, che volando andò a cogliere di punto in bianco in mezzo alle fauci; e piantandosi quasi saetta in mezzo al palato, in un momento lo gettò a terra, e fu morto. Che tal disgrazia sia per accadere anco a voi, se terrete la bocca troppo aperta al cicalaggio, vi si fa il prognostico dall' Apostolo Jacopo, quando vi dice, la lingua essere appunto a guisa di una girandola, che vibra fiamme mortali, fiamme d'Inferno. *Et lingua ignis est -- : inflammat rotam navitatis*

tis nostræ inflammata a gehenna. (Jac. 5. 6.)

Io concluderò colle parole di S. Pier Damiano. Fratelli miei, dice il Santo, voi portate con voi la chiave delle vostre celle; portate ancor la chiave delle vostre lingue. *Portatis, fratres mei, vobiscum clavem cellulæ: portate & clavem linguæ.* (ser. 73.) Sorelle, custodite piu gelosamente la vostra lingua, che la vostra stanza, o pur la vostra officina. Mio Dio, devo farlo. Ah se avessi speso parlando con voi, o faticando per voi parte di quel tempo, che ò gettato in discorsi inutili colle vostre creature, quanti meriti avrei raccolti? Ma voglio col vostro ajuto fare nell'avvenire ciò, che non feci per lo passato: vostra sarà la mia lingua, come voglio che sia tutto il mio cuore.



DISCORSO VIII.

Due donne , l'una col riferire , l'altra col nascondere , assicurano la buona ritirata di Davide . Osservazioni per le Converse , in ordine al riferire , o tacere .

Jonathas autem ; & Achimaas stabant juxta fontem Rogel : abiit ancilla , & nunciavit eis &c. Reg. 17. 17.

NE tutto si dee riportare , ne tutto si dee tacere ; ma vuol essere ben grande quella prudenza , che sappia distinguere cosa debba caritativamente nascondersi , e cosa debba fedelmente riferirsi . Ne' Monasterj non di rado sono molte Converse simili all' acque del lago Asfaltite , nelle quali niente va a fondo , tutto stà a galla ; tutto rimane in vista : poche son simili ad altro lago , che formasi dall' Eufrate , in cui nulla , ne pur le foglie piu leggere galleggiano ; ma tutto va a nascondersi , e sepellirsi nel fondo . L'uno , e l'altro è difetto , se non che frequentissimamente si pecca nel riferire , e appena mai , certamente di rado , peccasi col tacere . *Quamplures*, S. Ambrogio , *vidi loquendo in peccatum incidisse , vix ququam tacendo . (l. 1. de of.)* Per vostro profitto

fatto tratterò questo argomento nel presente Discorso . Dal capo decimo settimo il libro secondo de' Re a noi viene somministrata una bella idea , che potrà a voi servire di buona regola : facciamci ad esporla , e a commentarla .

In un consiglio di guerra , che si era tenuto segretissimamente in Gerusalemme nel gabinetto del ribellato Assalonne , erasi determinato di raunare da tutte le parti d' Israele numerosi rinforzi all' esercito de' ribelli ; indi con tutte le forze unite cercar Davide , e combatterlo dovunque ei fosse . Cusai , ch' era stato il promotore di tal consiglio , fece subito a due Sacerdoti , Sadoc , e Abiatarre , confidenza del gran segreto : questi lo palesarono a una donna ; e questa corse , e ne portò l' avviso a Gionata , e Archimaasso ; e questi irono a volo , e lo riportarono a Davide . Sembra maraviglia , che tante persone prudenti tramandassero l' una all' altra una occulta determinazione , che non poteva avere il suo esito , se non era custodita con segretezza ; e sembra ancora maraviglia maggiore , che affidassero segreto così importante a una donna : ma in realtà tutti operarono con gran prudenza . Cusai , mostrando di seguire la fazione ribelle , si conservava fedele , e ben serviva a Davide legittimo suo Signore . Il consiglio da lui dato ad Assalonne , pareva tutto ordinato ad assicurare una gran vittoria a quel Principe inferocito ; ma dall' accorto

corto consigliere erasi progettato, e promosso, per dar tempo di mettersi in buona difesa al Monarca fuggitivo: però era necessario, che da questo si sapesse ciò, ch'erasi determinato. Il fuggir esso Cusai da Gerosolima, e portar esso l'avviso in persona, era un palesarsi fuori di tempo, e rompere tutta la buona orditura. Affidare il tutto a una lettera era un' esporri a troppo pericolo in que' tempi sospetti, ne' quali le lettere non erano a bastanza difese da alcun sigillo. Gli fu dunque necessario depositare il segreto ad altro orecchio: e lo depositò in due fedelissimi Sacerdoti, da' quali si potessero conferire i mezzi sicuri da far giugnere l'avviso al real campo. Come le porte della Città si custodivano con gelosia, così eglino non avevano la libertà di sortire, ed era necessario spedire persona, che non recasse sospetto, e non fosse esaminata, e trattenuta a' rastelli dagli ufficiali di guardia. Per tal fine era tutta al caso una donna, che in abito di villanella con un vuoto canestro in testa paresse tornare dalla piazza al suo villaggio; onde benchè veduta e osservata, non avrebbe però data alcun'ombra di se medesima. Fu scelta donna di fede sperimentata, ma come che o debole non avea forze di arrivare fino all'armata, o timida non aveva il coraggio di passare ad un campo in mezzo alla soldatesca, era necessario, che fuori della Città tramandasse la
noti-

notizia ad altra persona : la portò ai due fedelissimi ufficiali, che per comando di Davide stavano celati al fonte di Rogel, appunto in aspettazione di tali avvisti; egli ufficiali portaronla al padiglione Reale. Lascio gli altri personaggi, e propongo alla vostra considerazione la Donna. Questa riportò, ma riportò una cosa, che si doveva riportare. Io non voglio, che vi facciate una specie di vanità, l'essere talmente cupa, che nulla mai si possa ricavar dalla vostra bocca. Non voglio, che senza incombenza vi facciate a spiare i fatti, o i detti di questa, o quella. Voler mirare occultamente per le fessure, o ascoltare rappiattata alle porte, dall' Ecclesiastico si chiama un osservare da pazzia : i pazzifanno così. *Stultus a fenestra respiciet in domum -- Stultitia hominis auscultare per ostium.* (Eccl. 21. 26.) il correr subito a dire quanto li è veduto, o ascoltato, è segno di grande imprudenza: prima di aprir bocca conviene ben ponderare, se sia spedito il riferire. *Labia imprudentium stulta narrabunt; verba autem prudentium statera ponderabuntur.* Ma finalmente alle volte la carità, lo zelo, il ben pubblico, vogliono, che qualche cosa sia riportata. Le Superiori non possono veder tutto da lor medesime; e talora vuole il Signore, che si servano dei vostri occhi. *Hac enim dixit mihi Dominus. Vade, & pone speculatorem, & quodcumque viderit annunciet.* (Is. 21. 6.)

La

La Badessa non può , ne deve girar semi-
in visita , o fermarsi in sentinella : or come
le converse reccano minor sugezione , co-
sì a certe visite , e a certe notizie son elle-
no le più adoperate : vedano , e riferisca-
no . *Pone speculatorem , & quodcumque
viderit annunciet* . Ricevuto l'ordine , è
un'atto di ubbidienza lo stare in osserva-
zione : allora dovete dire ancor voi . *Super
speculam Domini ego sum stans jugiter
per diem ; & super custodiam meam ego
sum , stans totis noctibus* : Sto sulla specu-
la , sulla quale mi à messo il Signore ; e
fo quella guardia , che tocca a me . Nota-
te : *super speculam Domini ; e super custo-
diam meam* : non stò osservando giorno ,
è notte , le altrui azioni , per avere con
che , riportandole , vendicarmi di un tor-
to , per avere un arma in mano colla qua-
le umiliare chi non incontra il mio genio ;
per avere un tossico , con cui avvelenare
chi à accusata me , chi mi à mortificata :
cotesto è star sulla guardia di un odio , di
un livore , di uno sdegno , di una cieca
passione : non sulla guardia propria dell'
ufficio , e voluta dal Signore : *Super spe-
culam Domini , super custodiam meam* .
(Solin. c. 29.) Cotesto farebbe uno stare
in sentinella , come certe serpi nell' Affri-
ca , che si chiman Saette . Si nascondono
tra i rami degli alberi , e d'indi osservano i
passeggeri ; finchè scoperto quel qualun-
que che voglion morto , si slanciano con-
tro lui , l'addentano , l'impiagano , lo rièpio .

Regno ; ma fino che gode buon credito , se n'abusa accusando tutti i Fratelli , perchè ei solo vuol essere predominante . Se voi riferite i difetti delle Suore alla Badessa , perchè volete , che vi temano , ed ipendanda voi , e vi stieno soggette , cotesto non è zelo , ma ambizione . Abener dopo avere lungamente servito Isbosetto Re di Israele , si impegna parlar di maniera , ch'ei si deponga dal trono , e non abbia mai più a governare . (2. Reg. 3.) parla coi vecchj , conferisce co' Beniamiti , v' a trovar Davide : si mette avanti agli occhj , e sulla lingua , zelo , ben publico , gloria di Dio ; tutto a fine che il povero Isbosetto si precipiti , ne mai più si adoperi in alcun governo . Parla egli per zelo ? Nò . Parla per solo sdegno : esso è in furio , perchè quel Regnante l'ha mortificato con una ragione volissima , e insieme discretissima correzione . Se voi riferite alla Badessa tutti i difetti della Celeraria , o al Prelato tutti i difetti della Badessa , e andate a parlarne colle Madri più attempate , e colle Suore Beniamine ; e movete ogni pietra acciochè la vostra Reggente non si fermi nella sua carica , e ciò , perchè non vuole lasciarvi vivere a vostro talento , ma vi è importuna con qualche avviso , e vi mortifica con qualche penitenza ; voi non siete zelante , siete vendicativa . Non vorrei , che fosse come il mare , il quale , mentre è tranquillo , nulla muove dal suo fondo ; ma

se si infuria, tosto slancia sul lido, e mette in vista le merci imputridite, e i cadaveri, che prima teneva in se stesso nascosti. Tranquilla, nulla direte: sdegnata, metterete in pubblico, quanto dovreste tener segreto. Quanto dannosa ciò riceve la carità? Quanti sconcerti per ciò sieguono in Monastero. *Dies speculationis tuæ, visitatio tua venit:* (Mich. 7. 4.) Siete stata sulla specula: avete osservati i di etti di quelle, dalle quali riceveste qualche disgusto: con tutto ciò avete sempre taciuto, perchè non è mai venuto il vostro tempo. Adesso avete il vostro Prelato, il vostro visitatore, il quale parla separatamente con tutte, e tutte interroga, e tutte ascolta: cotesto giorno di visita è il vostro giorno, e il giorno da metter fuori la vostra lista, onde resti mortificata qualunque a voi dispiace in cotesta casa. *Dies speculationis tuæ, visitatio tua venit.* Che ne seguirà? *Nunc erit vastitas eorum.* Tempo di visita dovrebb'essere tempo, nel quale si rimediasse a' disordini, e si migliorassero i Monasterj. Ma s'ella è un tempo di accuse; *nunc erit vastitas*; sarà tempo, in cui finiran d'essere rovinati. Se l'una accusa, l'altra si accorge di essere accusata; se l'una procura, l'altra si accorge, di essere in vostra grazia rimossa dall'ufficio, tolta dal ministero, mortificata nel pubblico, già tutto si arma a fazioni, a discordie, a livori, ed estermínio della osservanza. *Dies speculatio-*
tio-

*tionis tuæ visitatio tua venit : nunc erit va-
sitas eorum .* Ah ! Oibò ! Dove sono i prin-
cipj religiosi ? Dove le massime Cristiane ?
Dove il precetto , che ci dà Cristo di ama-
re , e beneficiare ancora chi ci odia , e ci
maltratta ? Avrete poi coraggio di dire
a Dio , che vi perdoni le colpe , colle qua-
li avete offeso lui , nel modo stesso col
quale voi perdonate le colpe , colle quali
siete stata offesa voi ? Se difetti , e di-
sordini , o altre cose si devono riferire , si
riferiscano ; ma per buon fine , e con ca-
rità , non per livore , o passione . Riferì l'
Ebreja il concertato nella consulta ; ma ri-
ferì unicamente per mettere in sicuro la
vita del legittimo suo Monarca : E riferì ,
così esortata da due prudentissimi Sacer-
doti , onde seguendo il loro consiglio , era
certa di non prendere abbaglio . *Abiit
Ancilla , & nunciavit .*

Questo ancora deve osservarsi , come
punto di grande importanza : non rife-
rite , se prima o dal Confessore , o almeno
da un'altra Religiosa di nota prudenza , e
di sperimentata virtù , e netta da ogni
passione non vi informate , se sia bene il
riferire ciò , che sapete . Non vi fidate di
voi medesima : possono ingannarvi le vo-
stre passioni ; può ingannarvi la vostra
ignoranza ; può ingannarvi il vostro mede-
simo zelo , quando non è accompagnato
colla scienza , e con una prudente accor-
tezza . Vi parrà bene , che una Suora a
voi cara risappia ciò , che si è detto di

lei : crederete , che con tale notizia essa prenda misure opportune alla sua difesa , o alla sua emendazione , e sarete cagione , ch'ella si avviperisca , più si impegni nel suo difetto , e arda di uno sdegno , che acceso dalle vostre parole non potrà estinguerfi da alcuna , ne con esortazioni , ne con preghiere . Crederete , essere amore dell'osservanza , e del vostro Istituto , l'avvisare la Badessa , o altri Superiori di qualche difetto : e pure si potran dare molte circostanze , nelle quali sarà più spedito , che resti occulto , e non giunga al loro orecchio . Allora opererete con qualche sicurezza di non errare , quando non parlerete senza chieder prima consiglio . Imitate ancor in questo quell'Abra , che in altro Discorso è proposta alla vostra imitazione . Tornata dal campo Assirio colla padrona in Betulia , recava seco in volta , e nascosto in un cortinaggio la testa del decapitato Oloferne : ma non corse già subito a farlo vedere : non disse già ad alcuno , ch'essa teneva il morto in sua mano : non accennò coll'occhio , o col dito , da lei tenersi ascosa tal cosa , ch' avrebbe tutti colmati di maraviglia : tutto dissimulò : solamente allora quando Giuditta le disse , che lo mettesse in vista allora trasse fuori , e fe vedere il capo sanguinolento . (Judith. 13. 19.) Quel andare spargendo per Monastero , che voi sapete molte cose di Suor Aspra , o di Suor Spinosa ; e che

che sapreste ben fare , che restassero mortificate , se voleste dire poche parole ; cotesto non è veramente un metter fuori il capo di Oloferne ; è però un far sapere , che stà in vostra mano . Quel farvi intendere , che se voleste dire ancor voi quanto sapete della vostra Vicaria , o della Celleraria, o della Badessa , farebbero poi alquanto più ritenute in mortificarvi , è un far credere , che la lor testa stà nella vostra bisaccia . In realtà cotesto è mormorare ; è un denigrare l'altrui fama forse assai più , che se pubblicaste il lor fallo ; poichè con tali maniere di favellare , voi fate o credere, o almeno sospettare di peggio . Aspettate , che o il Confessore , o una Donna Giuditta , una Madre discreta , e prudente vel dica ; e conforme al loro consiglio potrete mostrar la testa , e denunciare la colpa . *Abiit ancilla , & nunciavit .*

Andò la Donna così esortata da'due Sacerdoti ; e si rimise alla lor direzione ; non girò per tutta Gerusalemme di casa in casa dicendo a tutti in confidenza il segreto , a titolo di ricevere da tutti consiglio . Alle volte qualche semplice Conversa vò , e comunica a dieci Suore la sua notizia , stimando di fare cosa assai buona : perchè essa non la vuol riferire se non è prima ben consigliata : in tal modo cercando consiglio si divulga , e si fa pubblico a tutti il segreto . Il conferire con una , o con due persone prudenti , è prudenza : il

conferire con molte degenera in mormorazione; certamente passa in pubblicità. Due prudenti Sacerdoti dicono alla Donna, che riferisca: tanto a lei basta per riferire. *Abiit ancilla, & nunciavit.*

Andò, e riferì la cosa, ma a que' soli, a' quali si doveva riferire, a que' soli, che dovean essere gl'informati. *Nunciavit eis.* Il riferire qualche difetto, il palesare qualche disordine, il partecipare qualche notizia, talora è bene: ma osservate attentamente: ciò non dee farsi con persona, la quale non possa recare utilità. Perchè scoprire un disordine a chi non può dare alcun ajuto per rimediare? Molto meno dee farsi con persona, che prudentemente preveggasi esser per accrescere il male. A certe teste calde, e impetuose, che per estinguere una scintilla accendono un grande incendio, e in un reato occulto alzano tanto strepito, che 'l fan divenire pubblico scandalo, regolarmente parlando, non è bene palesare alcun difetto. Non si scuopre una piaga ad un Chirurgo, che o per impazienza, o per ignoranza, sia per farla divenire cancrena. Se si dee parlare, si parli con chi possa rimediare; e se molti possono rimediare, con quella persona sola si parli, che può rimediare con minore tumulto, con più pace, con più carità, e con minor dispiacere della Suora, che è difettosa. A che portare al Prelato lontano una accusa in lettera; quando metterebbe riparo

al disordine con molta quiete la sola Badessa? A che portar l'accusa al tribunale della Badessa, quando basterebbe un avviso amorevole del Confessore? A che volere che si faccia l'avviso dal Confessore, quando basterebbe una voce di una Suora Compagna, e confidente? Non cerca castigo, cerca emendazione, e la cerca colle maniere più soavi un vero zelo, che sia zelo di Carità. Zelo di giustizia armato di pene, e di spada, è zelo delle Governanti, ma non conviene alle suddite, e molto meno alle Converse. Si riferisca quando si deve; ma si riferisca solamente a chi si deve. *Abiit ancilla, & nuntiavit eis.*

Riportò: Ma cosa riportò? Riportò fedelmente il vero; non l'alterò, non l'accrebbe. Non disse, che Assalonne radunava un miglion di soldati; non disse, che metteva grossa taglia sulla testa del Padre; non disse ciò, che dicevasi nella piazza. Riportò il vero, e certo, ne fece, che passassero in istorie le sue sofisticherie: riportò il vero, non ciò, ch'ella sul vero poteva fantasticare, e forse sarebbe falso: riportò ciò, di che ella era accertata; non ciò, ch'ella avesse immaginato. Quando Dio comandò in Isaia, che si mettesse una sentinella, che osservasse, e riferisse; *pone speculatorem, & quodcumque viderit annunciet*; dice il Profeta, che quella guardò con gran diligenza, e con molta fissazione: *Et*

contemplatus est diligenter multo intuitu. (Is. 21. 7.) Dove si tratta di qualche pregiudizio degli altri, bisogna accertarsi di non prendere abbagli. Quando voi riferite, e molto più se di riferire vi fù data incombenza, vi si dà fede: Prevenuta una volta la Superiore colla vostra informazione, non sarà facile ad ammettere le giustificazioni di chi si trova aggravata. Dovreste essere agitata da troppo grave rimorso, se per vostra cagione fosse mortificata una innocente. Sareste troppo rea, se riportando qualche detto, o qualche fatto, taceste maliziosamente qualche circostanza, che gli fa mutare profilo. Quando si tratta di in ormare non basta dire parte del vero; ma bisogna che il vero compa- risca talmente nella sua sincera fisionomia, che non abbia a dolersi, essergli in vostra bocca murata faccia. Non parlate, se non avete ben osservato. *Contemplatus est diligenter multo intuitu*; ed avendo ben osservato, non l'alterate col vostro rapporto d'altrui danno.

Fin ora vi è proposta una donna, che palesò gli occulti consigli di un gabinetto, per compire la storia mi si fa avanti un'altra donna, che nascose i due pericolanti ufficiali, da quali si portava al Monarca l'utilissimo avviso. Gionata, e Achimaassò, che stavano, come è detto, nascosti, presso alla fontana di Rogel, ricevuto dalla bocca della ancella il segreto, tosto partirono per farne consapevole il loro Monar-

marca . Andavano per occulti sentieri ; contuttociò furono osservati . Chi li vide , corse a darne l'avviso nella corte di Gerusalemme ; e Assalonne spedì subito un distaccamento de' suoi per sorprenderli . Inseguiti corsero nella casa di un Baurese ; ed osservato un pozzo , prestamente gettarono in quello una scala , e giù per essa vi si nascosero . Ancor quì una donna , come fù presente , e vide il fatto , così fù consapevole del nascondiglio : ma questa non parlò . Previde , che in quella casa si farebber cercati , e acciochè il pozzo non avesse da venire in sospetto ; distese sopra la di lui bocca un lenzuolo ; e spargendo sopra questo molti avanzi di affettati meloni , si tenne ferma nel posto , quasi in atto di attendere alla sua merce , e farla seccar al sole . *Tulit mulier , & expandit velamen super os putei , quasi siccans pitisanas , & sic latuit res .* Eccovi cosa faccia la carità : cuopre quanto ella può ; procura , che non si scuoprano i difetti e salva il prossimo da' suoi pericoli . Voi dovete imitare la donna caritativa . Se sapete , essere accaduto qualche occulto disordine , procurate , che resti occulto ancor più . Per quanto vi sentiate un' interno prurito , non vi lasciate uscir di bocca il segreto . Non siate come quelle Mosche , le quali si fermano nelle gallozzole ; o sia in quelle pallo tolette , che si veggono quà , e là attaccate a' ramoscelli delle roveri : nasce appun-

tonel loro mezzo un vermetto bianco, ed informe, col crescer la galla, anch'esso cresce, e come quella si v`a maturando, così anche esso guadagna: si distinguono le parti, spuntan l'ali, e quando la gallozzola è ben matura, ancor la mosca perfettamente è formata: Ma chiusa profondamente da tutte le parti in quel centro, pare che la sua cuna debba essere la sua tomba, e che colà appunto, dov'ella nasce debba morire. Nò ridotta, che ella è a perfezione, comincia a rodere, e tanto rode, che v`a scavando un piccol canale verso la superficie: ed ella siegue rodendo, e salendo finchè fattosi nell'ultima circonferenza un foro, ne scappa fuori, e vola quà, e là, e non ammette più nascondiglio. Tali sono certi segreti nel cuore delle Converse. Finchè non sono totalmente formati, finchè hanno un po' di barlume oscuro; restan nel cuore; non si fanno palesi: ma quando la notizia è ben maturata, non possono più star chiusi: fanno l'ali, e tanto rodono, e tanto salgono, che scappan fuori, e agguisa di Mosche volano all'orechio di tutte le Suore: e sono pure pregiudiziali al Monastero tai mosche! son pur gravose: guastano tutta la buona armonia, tutta la pace. *Et venit musca gravissima*; si può dir di loro ciò, che d'altre mosche s'è scritto nell'Esodo: *corruptaque est terra ab hujusmodi muscis.* (8.24.) Che vuol dire, che più non passa buona intelli-

gen.

genza tra la Priora, e la Vicaria? Che vuol dire tanta differenza tra Suor Arguta, e Suor Audiente? Onde tanta avversione, e tante liti tra Suor Querula, e Suor Faconda? Tutto il male è venuto, perchè una Conversa à riportatociò, che dovea tenere segreto: la mosca è uscita dalla gallozzola, e col suo farsi a questo, e a quell'orecchio à cagionato tanto il gran danno. *Et venit musca gravissima, corruptaque est terra ab hujuscemodi muscis.* Tal volta sarete pregata a dire; e sarete pregata da una Reverenda Madre attempata, autoritativa; e sarete pregata da alcuna, che vi favorisce, e vi regala; e sarete pregata da una compagna a voi carissima: Tacete; non riportate ciò, che di loro si è detto; non riferite ciò, che riferito può togliere la concordia, e la pace.

Stavano nel pozzo i due ufficiali di Davide, quando ecco giunsero a quella casa i Soldati spediti da Assalonne, e tosto chiesero conto alla donna de' due fuggitivi. *Cumque venissent servi Absalom in domum, ad mulierem dixerunt. Ubi est Achimaas, & Jonathas?* Se questa scopriva, se palelava il segreto, i due valorosi campioni eran morti, e Davide restava con pericolo, ed ansietà. Quella dissimulò, custodì la segretezza: disse, ch'erano passati in fretta e avevano assaggiata un pò di acqua, ne disse più. In tal maniera gli uni tornarono alla Città, gli altri pro-

sprezzati . Le canne colà arrivano a tal grossezza , che di una canna spaccata per lungo si fan due barche : (Solin. c. 5 .) L'Anguille sorpassano i cinquanta palmi . Le Galane crescono sì a dismisura , che di una sola lor crosta si fa tetto ad una gran casa . (Id. c. 54 .) vi si vedono biscie sì smisurate, che divorano vivo , ed intiero un gran cervio . (Id. c. 53 .) Nel Gange crescono i vermi fino a sei cubiti , e producono due braccia sì forti , sì nerborute , che abbracciando gli Elefanti mentre vanno per bere a quelle ripe , li violentano , gli traggono , e gli sommergono nel fiume . (Id. ibi ex Statio Sebosio .) Tanto può all'ingrandimento degli animali la mutazione de' climi . Tale sembra per alcune Religiose il clima del Monastero . Chi le conobbe nel secolo ; molte di loro povere donne , che sputandosi sulle dita , e traendo il filo dalla rocca , non arrivavano ad avere con che vivere stentatamente alla giornata : à troppa pena a persuadersi , queste medesime nel Convento , crescer poi tanto d'animo , ed à fortuna , che voglian far da padrone , ed abbiano l'ardimento per fino di cimentarsi colle Badesse . L'aria del Chiostro , aria di mortificazione , e di umiltà , non dovrebbe già tramandare influssi di tanta arroganza : ma convien dirlo : Cresce l'animo a proporzione che cala il bisogno . Uno spirito avvezzo alla miseria , divien audace , quando si

trova nella abbondanza . A coteste ardite farò rivolto il presente ragionamento . Dal libro di Tobia una arrogante Serva ci somministrerà con che istruire , e profitevolmente umiliare una arrogante Conversa .

Sara figliuola di Raguele , quella giovane , che poi fu sposa del giovanetto Tobia , alzò un giorno un pò la voce con una sua damigella , e la riprese : questa , dice il sacro Testò , era colpevole , ed era degna di riprensione ; contuttociò la temeraria rivoltò la sua lingua contro la sua padrona , e le gettò in volto una acerbissima imprecazione . *Ergo cum pro culpa sua increparet puellam , respondit ei , dicens : Amplius ex te non videamus filium , aut filiam .* Così in una casa alzano talvolta i cimieri le serve , quando per qualche tempo sono in possesso di essere ben trattate . Pare , che sia far loro un'ingiuria , il far a loro talvolta un qualche avviso , e correggerle di qualche colpa : difetto abominosissimo nelle serventi del secolo ; ma intollerabile nelle serventi del Chiostro . Pure alcune anco in esso arrivano a tal baldanza , che non vogliono nelle loro mancanze sentirsi dire parola : simili a certa serpe , chiamata Boa , che entrata negli armenti si attacca alla poppa delle buffole , e tutto ne succhia il latte ; e impinguata di tal umore , acquista tal grandezza , tale ardire , tal forza , che nessuno le può più fare contrasto :

sto: *ut obfistere magnitudinē ejus nulla vis queat.* (Solin. c. 7.) Tale voi, dopo che vi siete per qualche tempo lasciata col latte, e co' buoni trattamenti del Monastero, volete vivere a vostro piacimento, e nessuna vi si può opporre ne pure con un'amorevole avviso: impinguata, incrassata, rispondete co' calci a chi vi propone avvertimenti. *Impinguatus, incrassatus recalcitravit.* Ma che si à a fare? Dee dunque tollerarsi, che la parte più bassa del Convento stia sopra l'altre, e non si accorga di aver superiori? O pure dee tollerarsi, che una parte sì numerosa del Convento resti affatto in abbandono, ne mai sia coltivata con buoni ajuti? Le maggiori di voi devono pensare anco a voi, e devono governarvi. Per quanto fossero altieri i Romani l'Apostolo Paolo si dichiarò di avere lungamente avuta risoluzione di visitarli. Nò, fratelli; così scrisse loro; nò, fratelli, non crediate, che a voi non pensi: sappiate pure, che più volte ò determinato di visitarvi personalmente; e osservare le vostre azioni, e farvi dar conto de' vostri costumi, e de' vostri maneggi; onde si veggia qualche frutto anco in voi. *Nolo autem vos ignorare fratres, quòd sæpè proposui venire ad vos, (& prohibitus sum usque adhuc) ut aliquem fructum habeam & in vobis.* (Rom. 1. 13.) E dopo averli mortificati, istruiti, e ripresi, Fratelli, dice, Fratelli, ò scritti con animosità i vostri difetti, e vi ò avvertiti

con

ad huc enim carnales estis : lo veggio , che vi d'ividete in fazioni ; sento , che le vostre conversazioni passano in perpetuerisse : e come posso dire , che siate spirituali ? *Cum enim sit inter vos zelus , & contentio ; nonne carnales estis , & secundum hominem ambulatis ?* Altri di voi non volete dipendere , se non da Paolo ; altri non volete dipendere se non da Apollo . Non è dunque vero , che siete uomini affatto come gli altri , senza alcuna tintura di perfezione ? *Cum enim quis dicat : Ego quidem sum Pauli ; alius autem , ego Apollo : nonne homines estis ?* Cosa dunque è Apollo ? Cosa è Paolo ? Non son eglino i Ministri dativi da Dio ? *Quid igitur est Apollo ? Quid verò Paulus ? Ministri ejus , cui credidistis .* Siamo coadiutori del Signore , e dovete lasciarvi coltivare , e sel'aratro , e la stiva , vi preme e macera , tanto è necessario alla vostra buona coltura . *Dei enim sumus adiutores : Dei agricultura estis .* Così S. Paolo disse a' Corinti : Dio guardi , che qualche Religiosa ciò dicesse a qualche Conversa . Ma , sorella , voi dovete esaminarvi sinceramente ; e se in abito Religioso voi siete difettosa , quanto se foste una semplice serva nel secolo , non dovete recarvi a torto , che vi si faccia qualche ripassata , e qualche avviso proporzionato al vostro bisogno . Se alcuna vi corregge , così vi avvisa lo Spirito Santo , non vogliate contraddire per alcun modo : Confondetevi del

vo-

voſtro errore, e prometteſene la emenda-
zione. *Noli contradicere verbo veritatis ul-
lo modo; & de mendacio ineruditionis tuæ
confundere.* (Eccl. 4. 30.)

Ma facciamo, che tal volta vi ſi faccia
qualche avviſo ſenza ragione, o vi ſi fac-
cia da chi non vi è Superiore: parvi dun-
que, che per ſol tanto abbiate ad ardere, e
riſpondere con arroganza? Ne' bagni del-
la Porretta, ſendo Signorile della Nobil-
liſſima Senatoria Caſa. Ranucci della no-
ſtra Bologna, ſgorga una fonte, mi ſia le-
cito il dire, sì chizzignoſa, che, ſe le ven-
ga appreſſato un piccol filo di zolfo acce-
ſo, toſto ſi accende, ed arde, e ſeguita vo-
mitando continua fiamma; ne mai ſi eſtin-
gue da ſe; anzi ne pur ſi eſtingue per qua-
lunque acqua che in lei ſi verſi: ſolamente
allora ſi ammorza, quando vien inveſtita
con un ſoffio; più impetuoſo, che non è
la ſua fiamma; vivo ritratto di una Serven-
te orgoglioſa. Coſa è finalmente un'av-
viſo? Coſ'è un'avvertirla di una ſua di-
menticanza; un ricordarle qualche ſuo
dovere? E baſta sì tenue ſcintilla, perchè
tutta abbiate ad avvampare in fuoco, e
in fiamma? E abbiate a dare riſpoſte,
che voi non tollerereſte da una com-
pagna? E abbiate a pretendere, che ſia-
no tollerate da chi è maggiore di voi?
E ſeguirete vomitando fuoco, e borbot-
tando tutto il giorno? E metterete in
impegno una Profeſſa da Coro, di far-
vi talmente ſentire il ſoffio della ſua vo-
ce,

ce, che siate forzata a cedere al di lei impeto, e finalmente tacendo abbiate a risorbire in voi stessa il vostro risentimento? Io sono persuaso, che una Religiosa spirituale, e prudente mai non vorrà venire a parole, ne mai vorrà cimentarsi con una Conversa. *Posui ori meo custodiam, cum confisteret peccator adversum me: obmutui, & humiliatus sum:* (Psal. 38.) così disse Davide. Quando l'ardito Semei se gli affacciò con maniere ingiuriose, tacque il Santo Monarca, e si umiliò avanti a Dio. Se una temeraria Servente ardisce dare risposte altiere, allora è tempo di ricordarsi: Son Religiosa: devo tacere: merito, che Dio disponga, ch'io sia trattata assai peggio. *Posui ori meo custodiam, cum confisteret peccatrix adversum me: obmutui, & humiliata sum.* Quando Sara ebbe l'oltraggiosa risposta dalla Serva arrogante, non replicò; ma ritirossi, e raccomandossi a Dio con fervorosa orazione: Così farà qualunque Monaca dotata di spirito, e di prudenza. Ma poi ne tutte le Religiose son Sare; ne sempre avranno un perfetto predominio sulle lor lingue. Se in queste occasioni vi ricorderanno la vostra condizione passata, e il vostro dovere presente, non saran quelle lodevoli, ma voi sarete gravemente mortificata. Vi sono certi ogli, che accesi, se vogliano estinguerli coll'acqua, più cresce il fuoco: Ma gettandosi sopra loro molta polvere, resta

op-

oppressa , e spenta la loro vampa . *Hoc oleum ad incendium excitatum si obruere aqua gestias , ardet magis ; nec alio sopitur , quàm jactu pulveris ;* come ne fa fede Solino . (c. 23.) Tanto fece Dio con Adamo , quando questi volle portare il fuoco della sua arroganza fin contro il Cielo : lo estinse tosto buttandogli sugli occhi la di lui polvere : *pulvis es , & in pulverem reverteris .* (Ge. 3. 19.) Voi vi lamenterete che vi sia rinfacciata una bassa nascita , un vil mestiere de' vostri congiunti , una affannosa povertà de' vostri fratelli : State umile , e modesta ; e non avrete a sostenere rimproveri : ma se vorrete ardere , e scottare , e ne un pò di acqua , ne una correzione ordinaria basterà a mortificare la vostra fiamma , non vi dovrete far maraviglia , se vi si butterà negli occhi la vostra polvere . Se voi darete risposte non convenienti a una volta pari , vedrete tosto eccitato a investirvi , e a ferrarvi le fauci , il nembro disgustoso delle vostre polveri : *non alio sopitur , quàm jactu pulveris . Pulvis es , & in pulverem reverteris .*

Io voglio accordarvi , che talora abbiate ragione : voglio accordarvi , che talora siate trattate indiscretamente , e da voi si esigga con certa intollerabile , e secolare imperiosità ciò , che dovrebbe chiedersi con umile , e religiosa mansuetudine . Troverassi talora qualche Profesia da Coro , che vi comanderà più , che

se fosse la vostra Badessa; e vorrà esser servita, come se fosse sola in Convento; e non avrà alcun riguardo ai vostri ufficj, e alle altre dovute occupazioni, che v'impediscono il servirla in quell'ora; e non si degnerà di ringraziarvi della vostra fatica, ne di mostrar gradimento dell'esser vi incomodata: e coteste imperiose comandanti non sogliono esser quelle, che nelle loro Case erano più avvezze a comandare, non sogliono esser quelle, che nel secolo furono più avvantaggiate per ricchezze, e per sangue: certamente mai non son quelle, che nel Chostro son più avanzate nella virtù, e perfezione. Vi compatisco; ma non per questo dovete prendervi la libertà di rispondere con arroganza. L'altre sono dappiù di voi; e se nelle vostre maggiori voi pretendete umiltà, e modestia, credete, che a voi si debba concedere ardimento, e tracotanza? L'Ancella di Sara fù ragionevolmente ripresa: facciamo che tutto il torto fosse della padrona, anzi facciamo, che questa non le fosse padrona, ma fosse semplicemente una Dama; dovea dunque una Serva avere il coraggio di gettarle in viso una risposta sfacciata? Baltava il riflesso alla diversità della condizione, per farle ben capire, che anco irragionevolmente mortificata, pur dovea stare paziente. *Noli resistere contra faciem potentis, nec coneris contra idum fluvii;* (Eccli. 4. 32.) così vi esorta lo Spirito Santo. Non vogliate

gliate resistere a chi vi è maggiore: non contrastate con chi più può; camminate a seconda, e non andate ad incontrare l'impeto della corrente. L'altre, ancorchè giovani, ancorchè tenute a freno dalle Superiori, ancorchè non possano per ora alzar il capo, sono però maggiori di voi; e come ancor di presente han maggioranza, così un giorno avranno ancora autorità: non è bene, che mettiatelo loro spirito a pericolo di vendetta. Giuseppe, essendo giovane, fu maltrattato da' Fratelli: questi si persuadevano, che egli mai non sarebbe stato lor Superiore: pure cresciuto in età, e posto al governo di Egitto, lo videro colla bacchetta in mano, ed essi dovettero umiliarsi al di lui piede. (Gen. 45. 3.) Io sono Giuseppe, così disse loro, io sono quel Giuseppe, che in mia gioventù ebbi tanto a soffrire ire da voi. *Ego sum Joseph, quem vendidistis.* Tutti que' Fratelli allora perdettero la favella: tremarono da capo a piedi, e vi sò dire, che non fecero più gli arroganti. *Non poterant respondere fratres nimio terrore perterriti.* Quella giovane, che ora sprezzate, quella, che rigettate con maniere incivili, ed ardite, sarà forse un giorno vostra Vicaria, vostra Priora, vostra Badessa; e, tanto solo che voglia, potrà nel Ministero della sua dignità ricordarvi, e rendervi il maltrattamento, che le faceste in sua gioventù. Ma voglio supporre, che nel

voſtro Monaftero neſſuna conſervi un' animo vendicativo: ſe ſarete arrogante, credete, che da Dio non ſarete punita? *Ne ſequaris infortitudine tua concupiſcentiam cordis tui; & ne dixeris: quis me ſubjiciet propter facta mea. Deus enim vindicans vindicabit;* (Eccli. 5. 2.) Son parole dell' Eccleſiaſtico. Alle volte ſi accorgono le Converſe di trovarſi in un governo per loro affai favorevole: una d' eſſe all' orecchio della Badefſa la regola a ſuo piacimento: la Vicaria, buona Religioſa, laſcia correre; e per non ſoſtenere qualche contraſto, le laſcia vivere a lor umore: Le Monache più autoritative, altre per carità, altre perchè hanno biſogno di eſſer ſervite, tutte ſtan quiete: e in tanto le Converſe prendon baldanza. Chi mi vuol dar ſaſtidio? dice alcuna di loro. Chi mi vuol comandare? Chi vuol ingerirſi ne' fatti miei. *Quis me ſubjicit propter facta mea?* Nò, ſorella, non parlate così. *Deus enim vindicans vindicabit.* Dio ſtà ſopra voi co' ſuoi flagelli alla mano; e verrà tempo, che ne ſentirete ben peſanti le battiture. Dopo le minacce di ſeveri gaſtigli ei dichiarafi in Sofonia, che gli avrebbe fulminati ſugli ſpiriti altieri; ei ſi dichiara di voler eſſere orribile a umiliazione degli arroganti. *Hoc eis eveniet pro ſuperbia ſua; quia blaſphemaverunt, & magnificati ſunt ſuper populum Domini exercituum. Horribilis Dominus ſuper vos.*

E con ragione ; poichè una Servente Religiosa , che sia predominata dall'arroganza , precipiterà in colpe gravissime l'anima : peccherà di superbia , vizio il più opposto a quella umiltà , che è la virtù più propria del suo grado : peccherà di testardaggine , vizio il più opposto , a quella ubbidienza , che è la virtù più ricercata in un'anima Religiosa : peccherà nel disprezzo , e nell'ardire , vizj i più opposti alla mansuetudine , che è la virtù tanto raccomandataci da Gesù Cristo : peccherà contro la Giustizia , e la Carità , che sono le basi di un viver Cristiano . Quandol'Ancella di Sara ebbe l'arroganza di dare una cattiva risposta alla giovane sua padrona , oltre al reato della superbia , che fù la passione imperante , si fece rea di maledizione assai grave : *amplius ex te non videamus filium , aut filiam* . Si fece rea di contumelia mortale : *interfecit virorum tuorum* . Giudicò temerariamente : *Numquid & occidere me vis* : fù calunniosa ; *sicut jam occidisti septem viros* : amareggiò gravissimamente il cuore della giovane per altro afflitta , fino a ridurla a non mangiare , e a non bere per la grandoglia . *Ad hanc vocem perrexit in superius cubiculum domus suae , & tribus diebus , & tribus noctibus , non manducavit , neque bibit* . Di quanti peccati si rese colpevole un'anima , quando si lasciò predominare dalla arroganza ! Sorella , voi non sarete men rea . Una Converfa arrogante ,

te , per sostenerli , attacca l'altrui riputazione con mormorazioni , con accuse , e forse ancora con qualche calunnia . Alcune di loro sono come gli Orsi piccolli , i quali sembrano una massa informe di carne senz'occhj , senza garbo , senza grazia , ma non senz'ugne . Alcune servono , come i Delfini , i quali si addomesticano , e gustano del suono , e del canto , e ricevono peso sugli omeri , e portan per l'acque , come se nell'acque fosser destrieri : ma tengono sempre armate nel dorso acutissime spine , ritirate , e riposte , mentre son placidi ; ma le cavan dal fodero , e se le fanno valere , qualunque volta sieno sdegnati . *Aculeatae sunt spinæ dorsuales* (così li descrive Solino cap. 17.) *Cum animi conquiescunt quibusdam receptaculis operiuntur ; cum iræ subjacet inhorrescunt* . Così alcune servono , ma osservano ogni difetto , e lo tengon riposto per valersene a bisogno : alterate , allora ricorrono ad accusare , a rapporti ; e metton fuori l'ugne , e fan sentire le spine . Non di rado i maggiori travagli di una Religiosa vengono dal dente di una Conversa . Della Vipera scrisse lo Storico : *Brevior hæc est cæteris (serpentibus) ac propterea dum dispetui est , facilius nocet* . (Solin. c. 6.) Alle volte o dalle Compagne , o dalle Superiori , o da' Prelati vengono avvisti , diffidenze , disposizioni , rimproveri , che al cuore di una Monaca arrivano come

veleni: Si crede, che il colpo sia venuto da una Madre venerabile, dalla Vicaria, dalla Badessa: ma il colpo venne dalla viperetta non considerata; e tutto il male si sparse dal morso di una Conversa: E in tal modo si rompe la giustizia, e si lacera la Carità. Oh vedete, Sorelle, se dobbiate recarvi a gran rimorso quel vostro non volervi sentir dire mai niente; quel vostro saltar agli occhj di chi vi avvertisce di qualche vostro mancamento, o vi ricorda qualche vostro dovere; quel vostro voler dire cento parole, se a voi ne sia detta una sola anco da qualche Madre autoritativa; quel vostro voler sopraffare, ed esser sempre l'ultime a tacere; quel vostro dare risposte così animose, ed ardite, che tali non si darebbero dalle Professe più ragguardevoli alle loro inferiori; quell'abusarvi della altrui mansuetudine, ed umiltà, e farvene in voi argomento di sempre maggior arroganza. Sono coteste colpe da provarne grave rimordimento; e forse voi ne pure ven'accusate in Confessione; e se le accusate, non vedendosi alcuna mutazione, convien dire, che sopra loro non abbiate ne proposito, ne pentimento. E senza mutar maniere, senza far mai passare qualche ufficio di scusa, senza ritrattare una mal considerata calunnia, collo stomaco così guasto anderete francamente a ricevere il cibo Eucaristico? Oh Dio non permettete in me tanto ardire: Fate, che conosca il
mio

mio stato, la mia condizione, i miei doveri: onde con tutte sia sempre rispettoso il mio tratto, e sieno sempre umili i miei sentimenti.

DISCORSO X.

La Donna risanata da Cristo colla imposizione della mano. Le Converse a tempo, e luogo, e discretamente, siano risanate con qualche penitenza.

Mulier dimissa es ab infirmitate tua.

Et imposuit illi manus, & confestim erecta est &c.

Luc. 13. 12. &c.

Mentre il Salvatore in una Sinagoga di Giudei stava spiegando i divini suoi documenti, ecco una donna, la quale da diciott'anni addietro ligata da molestissime infermità, andava talmente curva, che non poteva sollevare in alto ne pur un'occhiata. Videla il Signore, la chiamò, e le disse: Donna tu sei già sana: sopra lei pose le Sante mani, ed ella subito si raddrizzò, e glorificava Iddio. Sù questo fatto, che a noi racconta il Santo Vangelo, io anderò facendo va-

rie riflessioni in ordine al risanare qualche infermità delle Converse, coll'imporsi qualche volta sopra loro la mano delle Superiori. Alle volte son curve, ed hanno bisogno di essere dirizzate; alle volte tengono talmente fisso lo sguardo de' loro pensieri nelle cose umane, e terrene, che mai non alzano un'occhiata alle celesti: *erat inclinata, nec omninò poterat sursum respicere*. A loro non dee rincrescere, che la mano di chi legge si faccia sopra loro sentire, essendo questo il modo di risanarsi.

Era inferma la donna: e il Salvatore la vide. Non le fù presentata, come altri infermi: essa, come altri, non lo invocò: Fù da Cristo veduta; e a lui tanto bastò, per volere, che fosse risanata: per darle sanità la chiamò a se; e prima di operare la mano, impiegò la sua voce. *Quam cum videret Jesus, vocavit eam ad se, & ait illi: Mulier dimissa es ab infirmitate tua*. Alle volte chi regge i Monasterj non si piglia alcun pensiero di osservare le Religiose serventi: si lasciano affatto in abbandono, e qualunque sieno le infermità del loro spirito, se non v'è chi le accusi, non si riflettono e non si applica alcun rimedio: quindi è poi, che il male v'è avanti, e portasi per molti anni. *Ecce mulier quæ habebat spiritum infirmitatis annis decem, & octo*. E portando si lungamente la infermità, diventa spirito, e quinta essenza di infermità: *habebat*

bebat spiritum infirmitatis. Una Conversa non è solamente avara, ma sembra avere la quinta essenza della avarizia, *spiritum avaritia*: altra non è solamente pigra: ma sembra havere tutta la quinta essenza della poltronaria, *spiritum pigritiae*: altra non è solamente cicaliera, ma sembra avere tutto lo spirito del dottorismo, *spiritum loquacitatis*: altra à lo spirito della arroganza, altra della ostinazione, altra dello sdegno, altra della inquietezza, tutti spiriti di infermità: *bebat spiritum infirmitatis*. Il male cresce a tanto eccesso, perchè sù tali inferme non si getta uno sguardo. Se le Superiori più attente osservassero presto la malattia, potrebbero applicare qualche riparo. Il vegliare sulle giovani, e sulle Professe da Coro, ed osservare i loro costumi, è qualche debito, ma non è tutto il debito delle Reggenti. Anco le Converse son Religiose, e ancora delle Converse daranno conto a Dio le Superiori: bisogna avere gli occhi aperti ancor sopra loro, e vedere, e informarsi: ne voi, Sorelle Converse, dovete lamentarvi, se dalle Superiori sono visitate le vostre officine, se vi si chiedono i conti de' vostri maneggi, se si osservano i vostri passi. Tanto si fa con quelle, che son dappiù; come volete pretendere, che non si faccia con voi? Questo è debito delle vostre Governanti, ed è vantaggio delle vostr' anime.

Quam cum videret.

Veduta la inferma, Cristo la chiamò a se: *vocavit eam ad se*. Se nelle Converse la Superiore vede difetti, non dee risparmiare le correzioni: però non suol molto giovare il correggere il fallo sul fatto, quando l'avviso par più tosto uno sfogo improvviso di sdegno, che uno zelo considerato di buon governo. Nell'atto del commetterfi qualche difetto, il trasporto della passione rende l'anima sorda, ed indocibile a un buon avvertimento: una Superiore prudente allora dissimula, perchè conosce, il tempo non essere opportuno. *Ideo prudens in tempore illo tacebit, quia tempus malum est.* (Amos. 5. 13.) Ma poi conviene chiamare a se la difettosa sorella, e a sangue freddo farle una ammonizione conveniente al bisogno. Non v'è cosa, che tanto giovi alle Converse, che tenga più in suggezione, che l'essere di tanto in tanto privatamente chiamate dalle lor Superiori, ed essere così a quattr'occhi riprese de' lor mancamenti. La riprensione altre volte sia soavissima, altre volte men dolce, altre severa: la sorella si muterà, se dalla Superiore sarà frequentemente così chiamata. *Vocavit eam ad se*. E veramente bisogna, che la Superiore la chiami alla sua stanza: *ad se*. Non è bene far loro le riprensioni, e gli avvisi nelle loro officine, o ne' luoghi de' lor lavori. L'esperienza ci insegna, che ivi hanno più di ardimento in rispondere. Il cane in sua casa, nel suo

cor-

cortile, nella sua greggia, fa da padrone; e se lo minacciate con un sasso, o con un legno, più infuria, e latra, e mostra i denti: ma lasciate, ch'ei sia fuori, venga egli in vostra casa, lo vedete modesto, pauroso, e se alzate una mano, lo fate tosto andare col capo basso. Non altramente una Conversa ne' luoghi de' suoi ufficj si guarda come in sua casa; ivi à una cert'aria di padrona; il luogo le ispira un non sò che di coraggio, e la fa ardimentosa contro d'ogni rimprovero: ma chiamata nella stanza della Superiore allora è più timida, e conserva più di rispetto. La Superiore non vada a trovare, per riprenderla, la Conversa; ma chiami la Conversa a se, e allor la riprenda. *Vocavit eam ad se.*

Che se le parole, e gli avvisi privati non giovano, convien far sentire la mano: *imposuit illi manus*. Si trovano alle volte ancora ne' Chiostri donne così ostinate, che nulla stimano le ammonizioni: avviate conoscono i lor doveri, ma non fanno alcun caso di ciò, che dicono le Superiori. *Servus verbis non potest erudiri; quia quod dicis intelligit, & respondere contemnit*, (Prov. 29. 19.) Allora convien mortificare per necessità, e imporre pubbliche penitenze, almeno per dare al pubblico una giusta soddisfazione. Chi serve deve essere tenuto in una discreta ragionevole sùggezzione, e si dee esigere, che eseguisca il suo dovere, quando altro

mezzo non giova, è inevitabile il gastigarlo, e fargli sentire la forza. *Quòd si non audierit, curva illum compedibus.* Nulla si faccia senza discrezione, senza prudenza; *verum sine iudicio nihil facias*: ma poi chi non vuol sentire i dettami della ragione, ragion vuole che senta le punture di qualche asprezza. In tali occasioni non può dolersi una. Conversa di essere così trattata; anzi dee temere di peggio. Guai a te, o Ariele, dice Dio in llaia a Sionne, chiamata col nome di Ariele, che significa Leone di Dio, e Leone massimo: Guai a te. Un Davide ti avea guadagnata, ma ti sei subito impervertita. *Vae Ariel, Ariel Civitas, quam expugnavit David.* (Is. 29. 1. ec.) Sei stata tollerata colla speranza, che col tempo fosti per rientrare ne' tuoi doveri. E passato un'anno, e n'è passato un'altro; e tu peggiore: Si è sperato, che con occasione di certe solennità avresti rinnovato il tuo spirito, e ti saresti compunta. Sono passate feste, e rinnovazioni, e tu sei sempre la stessa. *Additus est annus ad annum, sollemnitates evolutae sunt.* Non ti devi maravigliare, se si comincia a prenderti un pò di mira, se si osservano i tuoi andamenti, se si stringono le tue libertà, se si assedianò i tuoi passi: non ti devi maravigliare, se sei battuta con mortificazioni, e penitenze assai gravi. *Et circumdabo quasi spheram in circuitu tuo, & jaciám contrate aggerem, & munimenta ponam in ob-*
sidio-

fidionem tuam. Sarai umiliata: *Humilia-beris*. Sarai malinconica; ma tuo danno: io tratterò, come si dee fare una fiera Lionessa, che non vuol essere domata. *Et erit tristis & mœrens; & erit mihi quasi Ariel*: Così Dio disse a Sionne, e sembra aver parlato con voi. Dopo tolleranze, dopo solennità, dopo avvifi, dopo Sacramenti, non vi siete mai emendata: nella casa di Dio state a guisa di una Lionessa feroce; non vi dee riuscir nuovo, che chi vi regge, armisi contro voi sino a vedervi doma, e umiliata: *Humiliaberis*: Sarete poi malinconica, e piagnerete: *& eris tristis, & mœrens*: ma che dee farsi? Danque acciochè una Conversa ostinata non si lamenti, dovrà darli occasione di doglianza a tutto un Convento? Che siate difettosa, si compatisce la vostra debolezza; ma che in certe colpe o di scandalo, o di molestia alla Comunità, o di notabile pregiudizio alla buona osservanza, vi troviate sempre da capo; e più ammonita siate sempre peggiore; ciò non può dissimularsi con pace. *Omnes nequitiae eorum in Galgal, quia, cioè ideoque, ibi exosos habuit eos.* (Os. 9. 15.) Galgal dall'Ebreo significa giro, e rivoluzione. Nequizie sempre in giro, sempre da capo, quest'è un motivo di abbominare persone tali. Per tal cagione li cacerò finalmente dalla mia Casa, dice Dio, ne più gli amerò: *De domo mea ejiciam eos; non addam, ut diligam eos*. Sorella Dio vi liberi da

tal disgrazia; ma per esserne libera, gradite di essere conforme al bisogno penitenziata. Certamente l'aggiugnere utili penitenze agli inutili avviti, non è indiscretezza, è carità delle Superiori. *Non est crudelitas*, grida San Girolamo, *non est crudelitas pro Deo crimina punire, sed pietas. Rectorum est vel lapsis manum porrigere, vel errantibus viam ostendere &c.* (Regul. Mon. de Correct.) Un colpo, che duole, talora è quello appunto, che più rilana. Forse vive anco al di d'oggi un riguardevolissimo, e insigne Abate di nobile Religione, che sorpreso da funesti accidente si credè morto. Il Cammeriere, che lo serviva, perchè i Monaci avessero minor incomodo nel portarlo alla sepoltura, volle trasportare quel corpo in una stanza inferiore: ma nello scendere di stretta scala gli cadde il peso di dosso, e all'Abate si ruppe malamente la testa. Andò il servo, il quale era solo, e chiamò altre braccia in ajuto: vennero, e trovarono in piedi il morto, mi sia lecito dire, risuscitato. Quel colpo, che gli aveva ferito il capo, n'avea fatto uscire tutto quel mal umore, che occupandolo gli toglieva ogni senso, ogni moto, ed ogni indicio di vita: liberato dall'umore peccante restò libero da ogni male, e medicata facilmente la piaga, ebbe intiera, e lungamente stabile la sanità. Quando una Conversa si trova con certi catarri in testa, con certe morali posteme in mezzo al cervello,

più

più non opera; più non si muove; par-
morta alla osservanza, e allo spirito. Non
bisogna però abbandonarla, ne pensar su-
bito, ch'ella disperatamente debba pas-
sare al sepolcro in tale stato. Qualche
buona penitenza, che rompa la durezza
di quella testa, che faccia uscirne il mal
umore, rimetteravuela in vita: non sarà
poi difficile il medicare la piaga: dopo una
buona penitenza, una qualche buona pa-
rola, che l'animi, che la conforti, fa-
rà balsamo opportuno a togliere il dolore
della ferita; intanto l'inferma, che pa-
rea morta, sarà risanata. Il Salvatore
alla donna, che stava curva, col capo tut-
to rivolto alla terra, disse ch'ella era già
risanata: *mulier dimissa es ab infirmitate
tua*: essa però non si alzò: abituata per
diciott'anni alla sua curvità, non si diriz-
zò, nè pure quando n'avea tutta libera la
potenza: ma quando alla voce il Salva-
tore aggiunse la mano, la donna si diriz-
zò subito: *Imposuit illi manus, & confestim
erecta est*. Così il far sentire la mano
conferisce la rettitudine, a chi sentendo
la sola voce, tuttavia ritiene la sua cur-
vità.

E quando tai penitenze non fossero per
giovare alla inferma, pure, conforme
al bisogno, si devono adoperare dalle Su-
periori per motivo di giustizia. La Su-
periora è obbligata a fare, per quanto
può, che la Comunità da lei governata

si mantenga in salute.

sia ben servita: il gastigare chi offende la
 Comunirà mal servendola, è qualche de-
 bito di giustizia. Se la Superiore non bat-
 te colle penitenze costumate nel suo Mo-
 nastero, una Conversa mancante al suo
 ufficio, essa medesima, come mancan-
 te al dovere, sarà battuta colle mormo-
 razioni, co' lamenti del pubblico; Quan-
 do gli Ebrei nell'Egitto non compirono i
 prescritti lavori, dice il sacro testo, che
 furono battuti i Presidenti: *Flagellati que-
 sunt qui praeerant operibus filiorum Israel*
 (Exod. 5. 14.) Pare, che si dovessero
 più tosto battere gli operaj, e i lavorato-
 ri, da' quali si pretendeva, che non aves-
 sero eseguiti i loro doveri: ma no: si bat-
 terono i Ministri, i Preposti, i Presiden-
 ti: *flagellati sunt qui praeerant*: perchè si
 presumeva, che se i Ministri, i Preposti,
 i Presidenti avesser eglino ben eseguita la
 loro obbligazione, invigilando, tenen-
 do in suggezione, e a bisogno ancor bat-
 tendo chi non lavorava, i lavoratori
 avrebbero compita l'opera. Nel Mona-
 stero, se le Converse mancano al loro do-
 vere, le mormorazioni, e i lamenti co-
 munivanno a flagellare le soprintenden-
 ti come deboli, o disattente. La inferma
 non è servita; si mormora di chi presie-
 de alla infermiera: I cibi son mal conditi;
 si mormora della Celeraria: Si senton-
 no risposte di qua che ardimento; si dice,
 che la Badessa languida non è buona per
 governare un pollajo. Voi, Sorelle Con-
 verse,

verse, sietetropo rispettate dalle vostre Superiori; e intanto le vostre Superiori sono battute quasi colpevoli de' vostri difetti: *flagellatique sunt qui præerant*. Non si sentirebbero tali mormorazioni, se a tempo, e luogo si sentissero penitenze. Starebbe quieta l'altrui lingua, se si vedesse, che la Badessa sulle oziose, sulle ardite, sulle curve, adopera un pò di mano. *Imposuit illi manus*; Ma osservate: *imposuit illi*: Toccò il Salvatore quella, cioè l'inferma; quella la bisognosa: *imposuit illi*. Alle volte chi governa si lascia predominare, e tenere in suggestione da alcuna delle Converse, in maniera, che questa mai non si tocca. La mano arriva or a questa, or a quella delle più modeste, e più faticanti: ma *illi*, alla più ardimentosa, alla più oziosa, alla più indocile, *illi*, a lei, ma non arriva una penitenza. Fanno colle Converse, come si fa cogli occhi, de' quali se l'uno sta male per qualche cosa in lui caduta, questo non tocca, ma si preme col dito l'occhio, che è sano. *Cum quid oculo incidit, alterum comprimere prodest*, conforme all'insegnamento di Plinio: (l. 28. c. 6.) l'una da fastidio, l'altra si preme. Il così fare è un insinuare nelle modeste una gran tentazione di divenir orgogliose. Veramente, Religiose sorelle, voi mai non doveste dire, che la Francesca, e la Giovanna fanno ben elleno farsi rispettare; che la Badessa non si fiderà di dar loro una peni-

penitenza; che la Vicaria avrà suggezionedi far loro una ripassata; che bisogna avere ardimento, se si vuol avere fortuna: Nò: *ne loquimini loquentes: non stillabit istos, non comprehendet confusio*; (Mich. 2. 6.) così vi avverte il Profeta Michea. Abbiate l'occhio a Dio, ed eseguite il vostro dovere, perchè ei vuol così, perchè la vita spirituale non si strigne in così bassi motivi; perchè Dio gradirà le vostre fatiche, e sarà abbondevole la vostra mercede. *Numquid abbreviatus est spiritus Domini, aut tales sunt cogitationes ejus? Nonne verba mea bona sunt cum eo, qui rectè graditur?* Ma voi, Reverende Superiori, non date occasione di favellare così. Alle volte voi vi astenete dal toccare alcuna con certe penitenze; e ve n'astenete a titolo di carità: temerete, che l'impetuoso, e debole suo spirito non sia per precipitarsi, se gli si faccia sentire un pò di pungolo. Vi lodo, se con maniere più dolci potete recare rimedio: ma non è già carità, permettere, che sia mal servito il Convento, perchè non abbia a balzare uno spirito infingardo, ed inquieto: non è già carità far ordini pesanti a tutte, per non disgustarne una sola. Molte son buone, e ragion vuole, che queste non siano ingiustamente mortificate. *Non ledas servum in veritate operantem.* (Eccli. 7. 22.) è documento dello Spirito Santo: la pigra, la ardimentosa, quella quella sia l'umiliata: *imposuit illi manus;*

nus ; illi, illi . Altre volte avete timore del loro ardire . Veramente alcune Converſe ſono come la pietra , che chiaman Pirite ; che ſe ſi ſtringa con pugno affai forte ; ſcotta tale dita . *Si quando arctiore manu premittur digitos adurit.* (Solin. c. 38.) Ma ſi può armare ancor contro queſte la mano di tal maniera , che non l'abbiano a ſcottare . Ad un cavallo , che ſotto al cocchio tira calci , quando è battuto , facilmente ſi leva il vizio : baſta ſeguirlo battendolo , finchè ei ſiegue recalcitrando : allora ſolamente ſi accarezza , quando ſi acqueta : così a poco a poco ſi ſtanca : al Magiſtero del dolore impara la ſommiſſione ; e tollera quietamente la ſferza , quando vede , che a vincere non giova la oſtinazione . Se la Converſa ragionevolmente battuta , irragionevolmente recalcitra , ſi ridurrà finalmente al ſuo dovere , quando voi , finchè dura il biſogno , ſarete coſtante nel battere . Ordinariamente le Religioſe ſerventi nel Chioſtro hanno quella animoſità , che i cocodrili nel Nilo . Queſti ſono terribili nell'incontro , audaciſſimi con chi li teme , e li fugge ; ma timidiſſimi con chi gl' incontra , e combatte : Fieri come ſono ſi ſottomettono , e ſi fanno ſervire nelle lor acque , e diventano sì riſpettoſi , che portano il lor vincitore , come ſe foſſer giumenti . *Nam hæc monſtra , (Solino , c. 34.) ſuffugientes inſequuntur , formidant reſiſtentes : ergo capiuntur , ſubactique intrâ aquas ſuas ſerviunt , & prædomiti metu ita obſe-*

*sequuntur, ut immemores atrocitatis, vi-
ctores suos inequitantes dorso vebant.* Non
altramente se una Conversa scorge timi-
de le sue Superiori, acquista audacia, ed
opera, e parla da ardimentosa: ma se ve-
de, che quelle son risolute, che vogliono
efficacemente essere ubbidite, che batto-
no successivamente la sua arroganza con
una, poi con altra penitenza, comincia
a scordarsi della antica fierezza, comin-
cia a mansuefarsi, e serve, e ubbidisce
con rispetto. L'esperienza ci insegna, che
dove le Superiori sono forti, e risolute,
le Converse son modeste, e rispettose.
Ben è vero, che le Vicarie, e le Sotto-
priori faran sempre timide, e nulla var-
ranno, se non daranno a loro braccio, e
assistenza le Badesse, e le Priore. Queste
stendano colle loro subordinate Ministre
la mano, e la faccia sentire alle Conver-
se, che sono curve, e assai presto le ve-
dranno, raddirizzate. *Imposuit illi manus,
& confestim erecta est.*

Però coll'efficacia si dee congiugnere
discretezza. *Imposuit manus*, non *bacu-
lum*, non *gladium*. Il Salvatore adope-
rò coll'inferma le pietose sue mani, non
una spada, non un bastone. Certe peni-
tenze più gravi, fuori di una estrema ne-
cessità devono più tosto minacciarsi, che
imporli. Ercole avendo sacrificato in cer-
ta stanza aperta, e senza porte, e aven-
do in essa lasciate le carni del sacrificio, ac-
ciochè i cani non entrassero a rapirle, la-
sciò

sciò appoggiata all'atrio la sua clava :
*dicitur, clavam in aditu reliquisse, cujus
olfactu refugerent canes.* (Solin. c. 2.) La
clava era un nodoso bastone, e i cani lo
temevano : così invitati dall'odor delle
carni , erano ributtati dall'odor di quel
legno. Il timore di qualche grave peniten-
za tal volta tiene in dovere, e giova a vin-
cere qualche tentazione : ma dove si trat-
ta di adoperare la clava, se ne faccia più
tosto sentir l'odore, che il colpo . Una
Religiosa battuta, e mortificata con in-
discretezza si avvilisce, si dispera, si ren-
de inutile . Certa donna, presso lo Schen-
chio, fù un giorno battuta con legno pe-
sante sopra una spalla: a quella percot-
sa le si istupidirono talmente le dita, che
si resero immobili a ogni lavoro. (*Schenchi
Observ. l. 1. de Stupor. pag. apud me 109.
ex Bened. l. 1. c. 33. de cur. morb.*) Così
fanno le mortificazioni indiscrete: in ve-
ce di animare al bene istupidiscono colla
malinconia, e fanno, che si serva, e ope-
ri con maggiore trascuratezza . Quan-
do una Servente è d'indole più verecon-
da, e timorosa, conviene meno mortifi-
carla, altrimenti si intorbida, e si con-
fonde . Vi fù chi perdè la memoria di
quanto aveva appreso, solamente con
essere stato colpito da un sasso . *Qui la-
pide idus fuerat*, lo attesta Solino, (c. 5.)
accepimus oblitum literarum . Una sassa-
ta improvvisa, che arrivi all'orecchio,
toglie di mente l'ufficio: tutto il penfie-
ro

ro sopraffatto, e perduto nella malinconia, resta in una certa specie di ottusità, e invola ogni suo dovere dalla memoria. La pianta, che stilla balsamo, non soffre d'essere incisa col ferro: se col ferro ella è leggermente ferita, ella è morta. *Lignum caudicis attriectatum ferro, sine mora moritur.* (Solin. c. 36.) Certe indoli delicate, e timide, se siano trattate troppo aspramente, si seccano, ne fan più nulla: Colle più audaci convien premere più la mano, e far sentire più pesante il suo colpo. Il discernimento di chi governa prenderà quelle misure discrete, che conforme alle circostanze del luogo, del tempo, del fallo, della abitudine, della dolicità, o incorrigibilità, detterà la prudenza.

Ma voi, Religiose Sorelle, non dovette prendere a dispetto le penitenze, che vi si impongono a vostro profitto. Il Salvatore fé sentir la sua mano alla inferma, che non si era dirizzata alla sua voce, ed ella subito si dirizzò: *& confestim erecta est.* Quando le Superiori vi fanno sentir la lor mano, pretendono di dirizzarvi. Avete torto, se in vece di emendarvi, ricorrete indispettite a qualche vostra protettrice, acciochè con clamori, o con lettere, essa faccia le vostre vendette. Efraimo, dice il Signore, nel giorno della pubblica riprensione sarà desolato. *Ephraim in desolatione erit in die correptionis.* (Os. 5. 9. 13.) Che ne avverrà? Vedendo

dendo di starne male ricorrerà all'Assirio; ma l'Assirio non lo potrà rilanare. *Et vidit Ephraim languorem suum, & abiit ad Assur, & ipse non poterit sanare vos.* Se tosto che siete penitenziata, voi ricorrete alla Madre Assiria per essere da lei sostenuta, mai non vi emenderete. Convien drizzarsi, non lamentarsi: *Confestim erecta est.* Molto più avete torto, se prendete di mira quella Suora, o Madre, che voi credete cagione del vostro flagello. *Extraneus factus sum fratribus meis,* diceva Davide. (*Psal. 68. 9.*) I Fratelli mi trattano, come se fossi straniero: mi guardano di mal occhio; non mi assistono, non mi servono; pare che non siano in una medesima casa. *Extraneus factus sum fratribus meis.* (*Ps. 68. 9. 10.*) O forse offesi cotesti fratelli? Nò. Gli ò maltrattati? Nò. O mancato verso loro alla civiltà, ed al rispetto? Nò. Perchè dunque mi volgon le spalle? Perchè *extraneus factus sum fratribus meis*? Perchè ò avuto zelo della casa del Signore; perchè non ò potuto soffrire, che passino impunte certe lor colpe. *Quoniam zelus domus tuæ, comedit me.* Sarebbe un grave biasimo delle Converse, se qualche Monaca potesse dire: Queste Sorelle mi guardano come straniera; non mi ripulirebbero una volta la stanza; non mi porterebbero un bicchier d'acqua, perchè ò qualche zelo della lor osservanza: Non posso soffrire, che alcuna di loro perda tanto tempo in vanissimi cicaleggi;

caleggi ; che dia alla Fattora , al Fattore , a' Famigli , a' Villani tanto pane , e tanti comestibili del Convento ; che serva sì malamente in tutte le cose , che appartengono al suo ufficio ; perchè con questo zelo buono sono stata cagione , che alcuna di loro resti mortificata ; perciò da loro non son più servita : *Extraneus factus sum fratribus meis , quoniam zelus domus tue comedit me* . Sarebbe gran biasimo delle Converse , se si potesse dire : la Conversa infermiera à ricevuta una penitenza ; e l'inferma è peggio servita : la cuciniera è stata mortificata ; e la vivanda è peggio condita : la Panatiera fù pubblicamente ripresa , perchè disattenta al forno lasciava , che il pane abbrustisse ; ed ora ci dà cruda pasta : fù ripresa la lavandaja , perchè nel bucato lacerava le biancherie , ed ora le rende sordide , ne più le imbianca : si gridò , perchè le carni eran dure , ed or si imbandiscono o fetenti , o disfatte . Sorella , se operate così , non sarete tollerata in una casa del secolo ; e credete , che tale nella sua casa vi voglia tollerar Gesù Cristo ? Mortificata , emendatevi subito ; dirizzate le vostre massime stor- te ; alzate a Dio il vostro spirito . *Confestim erecta est* . Quanto a me consiglio le Superiori ad essere amorevoli , e discrete : vorrei , che alle loro Converse ripetessero frequentemente verità eterne , e infinuassero in loro buoni sentimenti di

spi-

spirito: Se sarà ben coltivato il loro spirito interno, non vi sarà bisogno di penitenze, che alzino molto rumore. Quel bitume, che nasce nel Lago Asfaltite a un certo lentore, e un non so che di glutinoso, per cui con martello, o con forza non si può in alcun modo dividere. Ma poi se si intinga nel sangue un semplice filo, con questo con somma facilità dividesi a piacimento. (*Solin. c. 3.*) Senza martellate, e senza strepito di molte penitenze si distaccherà ogni bitume, ogni difetto dalle Converse, e governerannosi con un filo di seta, se questo sarà intinto nel sangue di Gesù Cristo: la viva memoria delle sue pene renderà pronte ad ogni fatica le Religiose Serventi. Ma poi, riverite Sorelle, quando i motivi spirituali non giovano, San Paolo vuole, che si metta mano alle penitenze, e alle mortificazioni corporali. Fratelli, dice il Santo a Tessalonicensi, io vi ò già intimato, e ò data sentenza. Chi non vuol lavoro, non abbia cibo. *Si quis non vult operari, nec manducet.* (2. Theff. 3. 10.) Se la Conversa, che si sottrae dalla fatica, non trovasse poi vivende alla mensa, non farebbe sì amante di star oziosa: non lascerebbe di faticare, quando senza affaticarsi non avesse poi con che pascersi; ma se cotesta fosse la penitenza, che vi si imponesse in Convento, si farebbe ciò, che aveva prima fatto San Paolo. *Si quis non vult operari, nec manducet.*

ducet . Così da bravo Cavallerizzo una volta fù tolto il vizio ad un Cavallo restio . Gli era bello; gli era giovane, gli era robusto; ma non valea nulla, poichè gli era inutile; mercecchè a pena fatta una mezza lega di strada, se pure avea sempre talento di andar tant'oltre, si fermava: indocile alla briglia, alla bacchetta, allo sprone, gettavasi a terra; ne si trovava rimedio di fargli ripigliare la marcia . Un'esperto Napolitano prese l'impegno di dargli scuola, ed ammaestrarlo a non attediarfi sì presto della fatica . Per tanto la mattina di buon ora senza dargli tempo di collazione, odì biada, gli montò in sella, e lasciandolo andar dolcemente come a divertimento, e passeggio, lo condusse in un campo arato: ivi fattigli sentire fortemente nel fianco gli sproni, intimò una veloce carriera a' suoi passi: Ma il destriero vizioso ricorrendo ben presto alla usata sua costumanza, si distese conforme al solito in terra . Oh quì appunto io ti voleva, disse allora il Cavallerizzo, e senza batterlo, senza molestarlo, coll'ajuto di un compagno, che avea seco condotto, tratte fuori due cigne per tal fine recate, gli legò strettissimamente tutte e quattro le gambe, indi legata, onde fosse immobile, ancor la coda, lo lasciò, come si era disteso, sulla sua gleba . Non vuoi muoverti; stà dunque lì; ed ivi lo abbandonò . Era il mese di Agosto, e caldis-

diffima la stagione : Cominciò il Sole a battere la pigra bestia co' suoi ardori : la misera si sentiva abbrostire da' raggi , e avrebbe voluto alzarli per cercare un pò d'ombra ; ma le fù necessario restare sotto alla loro sferza . Cominciarono e mosche , e zanzare a pugnervela , e trarne sangue : Sentiva di quelle trafitture lo spasimo , ma resa immobile , non potea trovare riparo . In tanto inoltravasi l'ora , e allo stomaco , ch' era digiuno , si faceva sentire un desiderio tormentoso di aver qualche cibo . Era vicino il prato ; ma conveniva sopportare la violentissima fame , perchè non poteva muoversi ad abboconare un pò d'erba . Senza cibo , senza bevanda , ivi si lasciò il destriero a quella buona lezione per fino a sera : allora tornato il Cavallerizzo lo sciolse , lo trovò modesto , quieto , docile , e ubbidientissimo lo ricondusse a casa . Tanto bastò , perchè sempre ricordevole di quella giornata , mai più non si fermasse per via , mai più non si gettasse a terra , mai più non rifiutasse fatica . Dobbiam ben fermare questo principio : Il Monastero dev' essere da voi servito ; e dev' essere ben servito ; e per tal fine vi dà l'alimento . Se voi vi sottraete dal servire , e dal ben servire , il Monastero à diritto di più non vi alimentare ; e tenervi assai rigorosamente digiuna , finchè vi ostate a rifiutare

fatica . *Si quis non vult operari , nec manducet* . Ah mio Dio ! Se , quando io vivo oziosa , fossi così trattata ; se mi venisse negato il cibo , se la bevanda ; se fossi punita con severe mortificazioni , se fossi chiusa per tutto un giorno , e legata nella stanza dove perdo il tempo in cicalaggio , e oziosità ; come presto diverrei modesta , docile , laboriosa ! E il timore del vostro giudizio , il timore di un' eterna fame , di un carcere eterno , non basterà per fare , che a' miei doveri muova sollecito un passo ? Mio Dio , in vostra grazia , per vostro amore voglio in avvenire essere diligentissima ne' miei uffici , e prontissima a tutti gl' impieghi &c.



DISCORSO XI.

Lia spera , che il bambino Aser abbia da servire a render la beata . Osservazioni per le Converſe circa la buona intenzione nelle Opere .

Peperit quoque Zelpha alterum .

Dixitque Lia : Hoc pro beatitudine mea &c.

Gen. 30. 12.

DEgli antichi Cineſi ci laſciò ſcritto Solino , che non eſſendo buoni ſtimatori delle coſe , e miſurandone il loro prezzo più coll'occhio , che colla mente , davano a' Romani le loro merci , ed eſſi non facevano acquiſto delle merci Romane . *Depoſitarum verum pretia oculis æſtimantes , ſua tradunt , noſtra non emunt .* (Solin. cap. 51.) I beni propj di noi Religioſi ſono i celeſti , e gli eterni . Le Converſe non di rado danno al Monaftero , e alla Religione le loro fatiche . *Sua tradunt* : Ma faticando per ſola uſanza , o per ſolo riſpetto umano , non ricevono i beni , e i teſori propj del Monaftero : *noſtra non emunt* . Egli è grand' errore , ſpendere molto di ſuo , e nulla acquiſtare per ſe . Io non vorrei , Religioſe So-

relle , che fossero sparsi al vento i vostri sudori ; onde nel presente discorso voglio aprirvi il campo a guadagnarvi molto di eterna gloria , proponendovi molti riflessi sulla rettitudine della intenzione . Qualche abbaglio , e qualche buon sentimento di Lia ci somministrerà qualche lume alla presente materia .

Prese Lia il bambino Aser tra le sue braccia , e tutta in lui compiacendosi , questi , disse , questi servirà alla mia felice beatitudine : *Hoc pro beatitudine mea* . Io qui osservo : quel figlio passava bensì legalmente per figlio di Lia ; ma non era veramente suo : era parto di una sua ancella chiamata Zelfa . *Peperit Zelfa* . Di Zelfa furono gli incomodi ; di Zelfa i dolori . E Lia se ne promissela beatitudine : *peperit Zelfa : dixit-que Lia : Hoc pro beatitudine mea* . Tali alcune Converse : si fanno compiacenza de' lavori non loro : La Fattora , l' Ortolano , il Famiglio , la Servente secolare , dirò così , partoriscono il lavoro , essi provano i dolori , le fatiche , gli incomodi dell' ufficio : *Zelfa peperit* : e la buona Conversa stando a goder il fresco nel cortile , e nell' orto , o passando oziosamente l' ore in cicalaggio , si lusinga di santificare con una buona intenzione la sua pigrizia , e il suo passatempo : e gettando l' occhio sulle cose del suo ufficio , che sono fatte , ma non son fatte da lei , la v' offerendo al Signore , qua-

quasi cose , per le quali ella debba godere una gran beatitudine in Paradiso. *Peperit Zelpha : dixit Lia ; Hoc pro beatitudine mea .* Sorelle , voi vi ingannate . Le fatiche dell' altre servono alla beatificazione dell' altre , non alla vostra . Francesco Ortolano Laico , e Sarto nella mia Religione , essendo vicino a morte , chiese con istanza il suo ago , e ottenutolo lo prese in mano , e lo bacciò , e lo ribacciò dicendo ; coll' ajuto del Signore , e con quest' ago , mi sono guadagnato il Paradiso . Avrebbe ei potuto dire così , se avesse incarito a' Garzoni il cucire per andar esso a passeggiare ? In morte potrete mostrare voi l' ago , voi la liesina , voi il pane , voi le frutta , voi le vivande , e dire , con queste cose mi sono guadagnato il Paradiso , quando per la vostra pigrizia si riempie di serventi secolari il Convento , e si moltiplicano le Converse sopra il dovere , e queste solamente comandano , e si fanno servire ; a quelle tocca il peso di faticare ? Io non vi niego , che una buona volontà abbia talora avanti a Dio gran valore ancor senza l' opera , ma ciò solamente è allora quando l' opera non sta in nostra mano ; o pure in tali circostanze Dio non la vuole da noi . Dio promise premj grandi ad Abramo , per aver fatto il gran sacrificio , e non aver perdonata la morte al suo unigenito Isacco : *Quia fecisti rem hanc ; Et non pepercisti unigenito filio tuo*

propter me. (Gen. 22. 16.) Pure il colpo non si era fatto : Isacco non si era ucciso : stava sull' Altare immolato un' ariete, non il figlio ; Ma che ? Abramo per sua parte era stato prontissimo alla grande obblazione . Avea già legate le mani a quel tenero oggetto de' suoi amori : l' avea posto sull' Altare ; l' avea fermato sulla catasta : già teneva il pugnale sguainato ; già pronto il fuoco ; già sollevava la mano , già facea il colpo ; quando Dio , basta , gli disse , fermati ; non voglio di più . *Non extendas manum tuam super puerum* . Una preparazione di animo , ed una volontà sì efficace , ebbe per corona il pieno merito del sacrificio . E voi pure sarete coronata di meriti , se per vostra parte sarete veramente pronta a' vostri sacrificj ; e nol farete , solamente perchè la impossibilità , o l' ubbidienza ve n' impedisca le esecuzioni . Se avrete la mano vogliosa , e preparata alle fatiche più basse , e laboriose ; e la ritirerete sol perchè la vostra Superiore vi adoprerà in altro impiego , o manderavvi ad altra incombenza ; allora presso Dio l' opera si graderà come fatta ; *Quia fecisti rem banc* . Vide Isaia due Serafini , che stavano avanti al sogliod di Dio , e dice , che erano fermi : *Seraphim stabant* : e tutto insieme dice , che volavano : *volabant* . (Is. 6. 2.) Voi qui vedete una difficoltà assai chiara . S' eran fermi , come volavano ? O se volavano , com' eran fermi ? Dirò : tenevano due

due ali stese al volo, già pronte, e lì lì per volare in quel qualunque momento, che fosse loro comandato da Dio: e questa preparazione prossima a muoversi, ancorment' erano col piè fermo, nel divin gradimento si riputava per volo: *Stabant, volabant*. Abbiate una simile prontezza; una simile preparazione di volontà, per muovervi ad ogni cenno di chi vi comanda; ed anco nella quiete avrete il merito della azione. Coteſto è vero; ma quando voi potete faticare, e non faticate; potete servire, e non servire; potete lavorare di vostra mano, addossate ad altre l'incomodo, v'ingannate, se vi credete di doverne ricevere premio. L'incomodo è della Zelfa; della Zelfa sarà la mercede. La Lia si lusinga, se essendo d'altrui il lavoro, crede di doverne essa riportare la beatitudine. *Peperit Zelfa: dixit Lia: hoc pro beatitudine mea.*

Ma discorriamo di questa donna secondo la stima legale, e lasciamole il buon prò di un bambino, che fece suo. S'ella in lui si compiacque, si compiacque almeno in un figliuolino ben fatto. S'ei fosse stato deforme, cieco, storpio, mutilo, a lei sarebbe stato argomento di dolore, non di allegrezza. Fù perfetta la prole; ed essendo perfetta la ordinò a sua beatitudine. *Hoc pro beatitudine mea*. Erra in questo qualche *Conversa*: ordina a Dio le sue azioni: ma non impiega alcuna di-

ligenza , accioche riescano con perfezione . Tantoche siano fatte, a lei basta : siano poi difettose , sian inutile , a lei non importa . Gli ufficj si fanno a gloria di Dio ; tutto è preparato a suo tempo ; ancorchè il più del tempo si sia impiegato alle gelosie della Chiesa , o a passeggi pel Chiostro , o a' divertimenti nell' orto . Tutto è preparato , ma sì malamente , che à giusta occasione di dolersene tutta la vostra Comunità . Io prendo quel pane , che avete sì mal impastato ; quella veste , che avete sì mal cucita ; quel cibo , che avete sì mal condito ; quella stanza , che avete sì malamente scopata ; quella inferma , che avete sì malamente servita , e dico : cotesti sono i parti della vostra mano , che devono acquistarvi felicità in Paradiso ? *Hoc prò beatitudine ?* Avete intenzione di guadagnarvi il Paradiso , e operate con tanta trascuratezza , e disattenzione : Misere alcune di voi : se dovette raccogliere in Paradiso ciò , che seminate nel Monastero ; *quæ seminaverit homo , hæc & metet* , e nel Monastero tutta la vostra sementa produce lamenti , e del vostro mal servire sono scontentissime le Religiose la beatitudine corrispondente a tali opere dovrebbe essere una beatitudine da farvi piagnere . Sia perfetto il parto , almeno non sia per vostra colpa mal formato , e allora potrete giustamente ordinarlo a vostra felicità . *Hoc pro beatitudine mea.*

Si

Si compiacque Lia in Aser , quasi per lei avesse ad esser beata : e parve talmente riflettere a lui solo , che non pensasse , e non si curasse degli altri . Ella avrebbe dovuto fare maggior capitale di un Rubenno , di un Simeone , di un Levi , di un Giuda : nulladimeno a un certo modo trascurati questi , che dovevano più apprezzarsi , fermò le sue speranze dove si rapiva il suo genio ; e stimò di avere la beatitudine solo da questo parto : *Hoc pro beatitudine mea* . Così fa talora alcuna di quelle Converse , che vogliono essere spiritualine , ma di uno spirito capriccioso , e testardo ; di uno spirito , che sempre si è condannato dagli uomini spirituali . Drizzano la loro intenzione , poi ciò solo voglion fare , che riesca di loro umore . Una di tali Converse si fissa in capo lo stare in Chiesa , o l' ascoltare la Predica . Sorella , la carità , e il vostro dovere vi chiamano alla stanza di un' inferma , che in tal ora è bisognosa di voi . Non occorre parlare : la intenzione è dirizzata : colei non fa alcun capitale della Carità : in quella testa non entra altra virtù , che possa farla beata ; fuorchè lo starsene al fresco in Chiesa : *Hoc pro beatitudine mea* . Tal altra si fissa in capo di divorare in pochi giorni un libro divoto , e stà ritirata , ne muove l' occhio da quelle carte . Sorella , in quest' ora vuol l' ubbidienza , che lavoriate alla pentola , e vi affumichiate al camino . Non oc-

comanda silenzio , e tanto più voi parlate ? Il discorso è buono , è santo , è a lode di Gesù Cristo Tutto vero ; ma Cristo vuole essere ubbidito : Hanno dirizzata la intenzione : hanno stabilito nella loro testa , che bisogna lasciar dire chi vuole ; e benchè Cristo comandi in contrario , vogliono alzar la voce , e predicare . Sorella , se tutta la vostra buona intenzione dee finire in farvi di testa dura , essa vi farà un' infelice . Di quelle azioni , che sono frutto della durezza del vostro capo , sperate averne beatitudine , egli è un' inganno . Abbiate buona intenzione , ma siate docile , e ubbidite ; e cotesto vi farà veramente beata . *Hoc pro beatitudine mea* .

Il mal è , che non di rado ci lusinghiamo di una santa intenzione , quando essa non è veramente santa . Non tanto si pensa a ottenere lode , e mercede nel Cielo ; quanto a ottener lode , e credito in terra . Lia ebbe l'occhio a qualche beatitudine : *pro beatitudine mea* : ma ripose cotesta beatitudine nell'essere accreditata , e stimata dall'altre donne : *beatum quippe me dicent mulieres* . L'essere in concetto di santa , o di industriosa , o di disinvolta , o di esatta , o di abile ed ingegnosa , lusinga molto la vanità di una Conversa . Ma quand'essa à l'attenzione unicamente a ciò , che diranno le Monache , e vuol passare per una beata sulle lor lingue , *beatam mulieres* , per-

perduto di vista Dio, per poco cade in ogni difetto. *Factus est Dominus quasi inimicus*, dicefi in Geremia: *præcipitavit Israel: præcipitavit omnia mœnia ejus; dissipavit omnes munitiones ejus*. (Thren. 2. 5.) Nuova, e inaudita maniera di agir ostilmente: Negli assedj prima si rovina- no le difese esteriori, poi le mura; poi per la breccia aperta si vâ all' assalto; poi si fa strage del popolo: ma quì la desolazione è all' opposto: prima si precipita il popo- lo: *præcipitavit Israel*; poi le mura; poi le difese esteriori: *præcipitavit omnia mœnia ejus; dissipavit omnes munitiones ejus*. Questa non è però maraviglia, dice qui S. Pascasio: Israele dall' Ebreo significa chi vede Dio: *videns Deum*. Per toglier tut- to, prima si toglie l' aver l' occhio a Dio. *Primum præcipitat Israel, quando aufert, ne divina possit videre: tunc deinde præci- pitat omnia mœnia ejus*. (S. Pasch. hic l. 2.) Non avete l' occhio a Dio, ma a mire uma- ne? E precipitato il vostro spirito: resta in piedi qualche buona esteriorità; ma coteſta ancora nel decorſo di qualche tempo anderà a precipizio. Se volete cre- scere in ispirito, operate sempre con que- ſta intenzione di eſſere gradita a Dio. Eli- ſeo chiede ad Elia, che gli impetri rad- doppiato il ſuo ſpirito: riſponde Elia: ſe vedrai me, quando ſarò tolto a te, ſa- rà eſaudita la tua domanda. *Si videris me, quando tollar a te, erit tibi, quod petiſti*. (1. Regum 19. 20.) Se avete l' oc-
chio

chio a Dio, quando, dirò così, vi si dà Dio, se la vostra intenzione anderà a Dio solamente, quando siete presente al Divin Sacrificio, o ricevete la Comunione; ciò non è molto. Spirito buono, e raddoppiato, e forte, sarà il vostro, se la vostra intenzione anderà a Dio, anco quando pare, che Dio vi si tolga: quando siete occupata nel vostro ufficio; quando nella vostra officina, o fuor di lei, siete obbligata a distrattivo lavoro, anco allora cercar di piacer a Dio; quest'è operare con sodo spirito. *Si videris me, quando tollar a te, erit tibi quod petisti.*

E a tanto voi vi dovete avvezzare; altrimenti se occupate la diligenza delle vostre fatiche, perchè vi lodino le Superiori, o per ottenere regali; onde l'altre Converse vedendovi sì ben gradita, e sì ben provveduta, abbiamo da chiamarvi beata; *beatam quippe me dicent mulieres*; in ordine alla vostra vera beatitudine, la vostr'opera va perduta. Dio osserva la azione, ma assai più l'intenzione. Dove la nostra vulgata legge: *ipsa conteret caput tuum*; leggono i Settanta: *observabit caput tuum*. Osserverà Dio la vostra testa. Andate alla Chiesa, al vestiario, alla cucina, alla dispensa, alla cantina, al forno, al bucato; Dio osserva, perchè andate; osserva, che pretendete: *Observabit caput tuum*. Pretendete, che la Badessa non abbia a mortificarvi, che l'altre vi abbino ad ammirare:

non sarete mortificata, farete ammirata; ma cotesta sarà la vostra beatitudine, e non avrete ad aspettarvi altra mercede: *hoc pro beatitudine mea; beatam quippe me dicent mulieres*. Si era umiliato Acabbo, e Dio gradì tanto la sua umiliazione, che per lei depose que' flagelli, co' quali già gli era addosso per batterlo. Però dichiarossi, che si era placato, perchè la umiliazione era stata in di lui grazia: *Quia igitur humiliatus est mei causa, non inducam malum in diebus ejus*. (3. Reg. 21. 29.) Se si fosse umiliato per politica, se per forza, se per vanità, se per umano interesse, sarebbe stata inutile la umiliazione. Si umiliò per riflesso a Dio, e n' ebbe da Dio mercede. Quante volte ogni giorno dovrete voi umiliarvi? Vi umiliate a bassi impieghi; ad esercizi faticosi, a sofferenze assai dure, ma in grazia di chi? In grazia di Suor Feroce, che vi minaccia? Di Suor Alcina, che cortesemente vi prega? Di Suor Splendida, che vi regala? Di Suor Compiacente, che vi protegge? In grazia di poi arrivare a quel posto, di poi aver quell'ufficio, di poi servire la Badessa, di poi accumulare danaro? Meschina voi! Le vostre umiliazioni non hanno riflesso a Dio; *non sunt Dei causa*; restano vane, e inutili. Forse l'altre Converse vi repoteranno beata; *beatam me dicent mulieres*: ma nulla sarà fatto per la vostra vera beatitudine: *Hoc non pro beatitudine mea*.

Io sono ben persuaso, che in qualche vostra opera la vostra intenzione sarà santa: ma non dovete contentarvi di così poco. Non *hoc* solamente; non una azione sola, ma tutte vi devono servire all'acquisto del Paradiso. *Omnia pro beatitudine mea*. Pitagora non voleva, che si portasse l'immagine di Dio scolpita in anello. *In annulo Dei figuram ne gestato*. L'anello si cava, e si mette in dito; ne mai resta immobile, e fermo. Non bisogna alle nostre opere ora imprimere, ora togliere la immagine del Signore. Essa tengasi immobilmente scolpita sulle braccia, onde di lui sia ogni nostra azione; tengasi immobilmente scolpita nel cuore, onde ogni nostra azione sia sua ancor per l'affetto della nostra buona intenzione. *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachia tua*. Io ben confesso, che alla nostra debbole umanità è difficile il non cercare talvolta qualche comodo, e qualche gloria umana; ma se questa ci dà qualche mossa, facciamci forza, e andiam piu in alto. Imitiamo Enrico Rè di Francia, e di Polonia, che prese per suo simbolo tre corone: due stavano unite insieme, ed una sopra loro piu eccelsa, col motto: *manet ultima Caelo*: l'ultima mi aspetta in Cielo. Se vi riesce cara qualche corona di comodità, di lode, di gloria umana, non fermate la vostra intenzione in queste corone basse, e marcescibili: proponete

nete alle vostre speranze la terza sublime, e immarcescibile; e in ogni vostra azione a questa aspirate. *Manet ultima Caelo: Hoc pro beatitudine mea*. Fratelli, diceva San Paolo agli Efesi, fratelli miei, io prego il Signore, che vi tenga sempre gli occhi aperti a osservare, quale sia la speranza propria della vocazione, colla quale a se vi à chiamati il nostro Signor Gesù Cristo: *ut sciatis, quæ sit spes vocationis ejus* (Ephes. 1. 18.) Troppo importa il non errare in cotesta massima. Fratelli, Dio non vi à chiamati, acciochè abbiate ad avere piu danaro alla mano, che non avevate nel gentilesimo. non v' à chiamati, acciochè siano piu delicate le vostre mense, piu generose, e piu saporite le vostre bevande; piu rispettate, e piu dominanti le vostre persone. Non sono cotesti i beni, che nella vostra vocazione devon esser proposti alle vostre speranze: e se mai dal gentilesimo a noi fosse passati per un tal fine; voi non intendeste il fine della vocazione divina. Vostra speranza dev' essere l'ottenere le ricchezze di quella gloria, che Dio dà in eredità a' suoi servi fedeli. *Ut sciatis, quæ sit spes vocationis ejus, & quæ divitiæ gloriæ hereditatis ejus*. Tanto disse l'Apostolo agli Efesini, tanto a voi dico, sorelle Converse. E come questa beatitudine dev' essere la speranza propria della vostra vocazione, così deve essere il fine della vostra intenzione.

In ogni vostro ufficio , in ogni incombenza , che vi sia data , dite di cuore : Mio Dio l' eseguirò per glorificare voi , ed ottenere la mia eterna beatitudine : *hoc pro beatitudine mea* . E in ogni vostra fatica tornate ad animare voi stessa , e ripetere : Mio Dio ; ancor questa per glorificare voi , ed ottenere per mè la beatitudine eterna : *hoc pro beatitudine mea* : E in ogni vostra umiliazione , e in ogni occasione di tolleranza rinovatevi lo stesso conforto : Mio Dio , sopporterò volentieri ancor questo per glorificare voi , e fare acquisto del Paradiso : *Hoc pro beatitudine mea* .



DISCORSO XII.

Lia, che niega a Rachele un pugno di Erbaggi, o poche frutta. Conversa non dia ad altri senza licenza cose del Convento.

Da mihi partem de mandragoris filii tui &c. Gen. 30. 14.

ITO Rubeno a visitare i frumenti, che biondeggiavano nella campagna si abbattè a vedere alcune frutta non molto dissimili alle nostre poma, e si chiamano Mandragore: le raccolse, le portò a casa, e le consegnò a Lia sua Madre: Prima che questa le riponesse, entrò nel di lei appartamento la di lei sorella Rachele; e veduto il panierino, chiese di goderne anch'ella una parte: *da mihi partem de mandragoris filii tui*. Lia non la compiacque, e in vece di dare cortesemente un frutto, diede amaramente una negativa. A voi quì parrà strano, che una sorella a una sorella negasse cosa così minuta, e leggera: però sospendete alquanto la vostra giudicatura, fino a tanto, che io tratti nel tempo stesso la loro, e la vostra causa. Forse apprenderete, in udirla, quanto nel dar ad altri senza licenza cose del Monastero abbia

abbia ad essere acuta, e dirò così, scrupolosa una religiosa Conversa.

Erano consegnate da Rubeno le Mandragore a Lia, acciochè fedelmente le custodisse, non acciochè liberamente ne disponesse. Lia era custode di un deposito; non era padrona di farne dono. Le negò alla Sorella; ma se il fatto si consideri in se à tutto rigore teologico, il negarle non fu un'atto di disamore alla Sorella, fu un'atto di giustizia verso il figliuolo. Per poterne lecitamente donare, era necessario il consenso o espresso, o presunto di chi n' era veramente padrone. La ragione è chiarissima: poichè far un dono è un esercitare dominio, ne possiamo esercitare dominio di cosa, che non è nostra. Donare ciò che è d'altrui, è peccato di furto contro al precetto di non rubare. Senza il consenso almeno tacito, e presunto di Rubeno donare parte delle di lui mandragore a Rachele, era un rubar tanto a lui, quanto donarsi a lei. Se le Religiose Converse ben intendessero questa dottrina, non farebbero così facilmente donare pane, vino, cibi, o altre cose del Monastero senza licenza. Que' come-stibili, e que' mobili che nelle vostre officine sono in vostra mano, vi sono consegnati in deposito, acciochè siano fedelmente custoditi; non sono rimessi al vostro arbitrio, onde possano essere da voi donati. Qui non accade lusingarsi: il così disporre, il così donar è un rubare.

DISCORSO XII.

Lia, che niega a Rachele un pugno di Erbaggi, o poche frutta. Conversa non dia ad altri senza licenza cose del Convento.

*Da mihi partem de mandragoris filii
tui &c. Gen. 30. 14.*

ITo Rubeno a visitare i frumenti, che biondeggiavano nella campagna si abbattè a vedere alcune frutta non molto dissimili alle nostre poma, e si chiamano Mandragore: le raccolse, le portò a casa, e le consegnò a Lia sua Madre: Prima che questa le riponesse, entrò nel di lei appartamento la di lei sorella Rachele; e veduto il panierino, chiese di goderne anch'ella una parte: *da mihi partem de mandragoris filii tui*. Lia non la compiacque, e in vece di dare cortesemente un frutto, diede amaramente una negativa. A voi qui parrà strano, che una sorella a una sorella negasse cosa così minuta, e leggera: però sospendete alquanto la vostra giudicatura, fino a tanto, che io tratti nel tempo stesso la loro, e la vostra causa. Forse apprenderete, in udirla, quanto nel dar ad altri senza licenza cose del Monastero abbia

abbia ad essere acuta, e dirò così, scrupolosa una religiosa Converta.

Erano consegnate da Rubeno le Mandragore a Lia, acciochè fedelmente le custodisse, non acciochè liberamente ne disponesse. Lia era custode di un deposito; non era padrona di farne dono. Le negò alla Sorella; ma se il fatto si consideri in se à tutto rigore teologico, il negarle non fu un'atto di difamore alla Sorella, fu un'atto di giustizia verso il figliuolo. Per poterne lecitamente donare, era necessario il consenso o espresso, o presunto di chi n'era veramente padrone. La ragione è chiarissima: poichè far un dono è un esercitare dominio, ne possiamo esercitare dominio di cosa, che non è nostra. Donare ciò che è d'altrui, è peccato di furto contro al precetto di non rubare. Senza il consenso almeno tacito, e presunto di Rubeno donare parte delle di lui mandragore a Rachele, era un rubar tanto a lui, quanto donarsi a lei. Se le Religiose Converta ben intendessero questa dottrina, non farebbero così facilmente donare pane, vino, cibi, o altre cose del Monastero senza licenza. Que' come-stibili, e que' mobili che nelle vostre officine sono in vostra mano, vi sono consegnati in deposito, acciochè siano fedelmente custoditi; non sono rimessi al vostro arbitrio, onde possano essere da voi donati. Qui non accade lusingarsi di così disporre, il così donar è un rubare.

bare. In fatti fingiamo, che di tanto in tanto a voi manchino nella vostra stanza spille, ricami, monete, o altro che, lasciato dalle Superiori a vostra piena disposizione, in qualche modo chiamate vostro, non del Convento; voi direte, che nella vostra stanza si ruba: e ancorchè chi a voi rapisce tali cosucce non le ritenga, ma faccianedono o alla fattora, o all'ortolano, o a una parente, nulladimeno direte, tai doni essere invalidi, e peccaminosi, perchè a voi sono tolti, e in realtà sono furti. Quando si toglie a voi, voi seguendo il dettame naturale della ragione discorrete con ottima Teologia: ma contesta Teologia egualmente discorre contro voi, quando occultamente togliete al Convento cibi, o mobili per farne doni; ~~e in tutta verità sono furti~~ Non verrei, che foste cattiva imitatrice di Giona. Si trattava, che tutta la Città di Ninive andasse a male; ne Giona si faceva alcuna sollecitudine per tanto danno; anzi sdegnato contro di essa gli rincresceva, perchè non la vedeva perire. In tanto un verme strisciandosi per sur un edera, e rodendola, fece, che questa si innaridì, e si seccò. Il Profeta si ebbe tanto a male vedendo perir quelle frondi, tanto si indispettì, che arrivò fino a desiderare la morte. *Melius est mihi mori, quàm vivere. Et dixit Dominus ad Jonam: Putasne, benè irasceris tu super bederam? Et dixit: benè irascor ego usque*

usque ad mortem. (Jon. 3. 8.) Gran cosa! Nulla a lui preme, che pera una gran Città, e si prende tanto affanno, vedendo andar a male un pò di edera? Vi dirò; Col rovinarsi tutta Ninive, Giona apprendeva di nulla perdere: ma col perire quell'edera, esso veniva a perdere un pò d'ombra. La stagione era calda, e quelle frondi a lui servivano contro al calore, ed al sole: infatti quando Dio glie l'avea mandata, avea tripudiato per allegrezza. *Præparavit Dominus Deus hederam, & ascendit super caput Jonæ, ut esset umbra super caput ejus. -- Et lætatus est Jonas super hederam lætitia magna.* Seccata la pianta ei pativa caldo, perchè non aveva piu ombrella. L'irragionevol Profeta, pensando unicamente a se stesso, si affannava disperatamente per un'edera, che a lui serviva, ne prendevasi alcun pensiero di una gran Città, che a lui non serviva, disaffetto, per cui da Dio fu mortificato con grave rimprovero. Alcune (piacesse a Dio, che il male fosse nelle sole Converse) Alcune Religiose sono costì. Custodiscono coserelle da nulla con sollecitudine, con premura, con tutto l'affetto, se servono a privato lor comodo, e se sono lasciate a singolare lor uso. Se queste si smarriscono, è pronto, e pretendono ragionevolissimo, il rincrescimento. Perchè sta tanto alterata la Caterina? Perchè da un vaso de' suoi fiori fu occultamente spiccata una viola?

la? Ditele: *putasne bene irasceris tu super violam?* parvi cosa da Religiosa il mostrare tanto risentimenro per la mancanza di un odoroso virgulto; Vi risponderà *benè irascor ego*: le cose mie non si hanno a toccare: i miei fiori non hanno a servire per gli altrui regali: chi vuol donare, doni di suo, non faccia la liberale col mio: *bene irascor ego super bederam*. Ma poi, che tanti occulti consumi, con tante sportelle alla porta, con tanti pannerini alla ruota, il povero Monastero vada in rovina, cotesto non è argomento di zelo: anzi a piu abatterlo, mentre precipita, voi aggiugnete la vostra mano. Sorella, avvertite, che quì non trattasi di una imperfezioncella, o di una piccola trasgressione di Regola: trattasi di un precetto, e di un voto, nella loro sostanza. Il precetto di non rubare vieta il togliere le cose di altrui contro alla giusta volontà del padrone: io non vi fo il torto di dirvi rapace: ma se voi senza le necessarie licenze donate cibi, o mobili del Convento, voi togliete le cose del Convento contro la sua giusta volontà: dunque? Se vi offendete del titolo, apprendete ad abborrire l'azione. Il voto della povertà vi strigne ancor piu, e alla malizia di furto sopraggiugne la malizia di sacrilegio. *Peccata populi mei comedent*, si dice in Osea. (4. 8.) Ma chi saranno coloro, i quali si ciberanno co' peccati del popolo del Signore? Se a me lo chiedete, io vi rispon-

rispondo : Saranno tutti coloro , i quali da voi ricevono pane , frutta , avanzi della mensa comune , senza che n'abbiate licenza dalla vostra Superiore. Tutti cotesti doni sono vostri peccati : come in qualità di Religiose , voi siete popolo del Signore ; così coloro si pasceranno co' peccati del popolo del Signore . *Peccata populi mei comedent*. Se Lia avesse donata a Rachele parte delle Mandragore di Rubeno , avrebbe potuto in quella occasione presumere , il figlio non essere ragionevolmente contrario , e non potergli giustamente dispiacere , ch'essa in sì piccola cosa allora disponesse a compiacere la sorella : per altro, se Rubeno fosse stato ragionevolmente contrario , come a cotesti consumi è ragionevolissimamente contrario il Convento , Rachele col cibarsi di una Mandragora , avrebbe inghiottito un peccato di sua sorella : *peccata populi mei comedent*.

Io sò , che in queste occasioni si mette avanti il bel colore di una carità liberale . Che Lia negasse poche frutta a una sorella , può parere un disamore contrario alla Carità: Rachele poteva si recare a grande offesa , che cosa così minuta a lei non fosse concessa : tanta economia non pareva conveniente al buon credito di quella casa : non si trattava di dare ne danaro, ne argento ; si trattava di un frutto , che forse ancora sarebbe perito , col non darlo . Lia mostrava di avere troppo
poca

poca autorità in quella Casa, e metteva il figliuolo in credito di essere interessato. Ecco i colori, co' quali ad alcune Converse si imbellettano i loro vietati consumi. Danno, e dicono, che non bisogna mostrar interesse, dicono, che è limosina, che è carità. Però lo Spirito Santo vuole, che la limosina, e la carità, si facciano con buona intelligenza della virtù: *beatus qui intelligit super egenum, & pauperem*. Bisogna ben intendere, non essere dato bene ciò, che è d'altrui, ancor che donisi a' poveri. *Honora pauperem de tua substantia*: Se o del vostro livello, o da altro titolo, avete cosa rimessa al vostro arbitrio, di questa siate caritativa col bisognoso. Ma dovendo spender di vostro io non vi vedo sì liberale. Eliezer giunto in Mesopotamia al termine del suo viaggio era sitibondo: era sitibondo Davide nel suo accampamento: l'uno, e l'altro fu servito prontamente de' sospirati liquori. Al primo una fanciulla presentò l'acqua nel suo secchiello: al secondo tre generosi campioni presentarono l'acqua in una celata. Ma che? Alla fanciulla fruttò molto la somministrata bevanda. Eliezer non permise, ch'ella partisse prima di averle testificata la generosa sua cortesia: le donò subito due pendenti d'oro, e due smaniglie, nobil lavoro dello stesso metallo. Con sei once d'oro poste subito nella sua mano riportò la fanciulla pronta mercede

cede di sua fatica . *Protulit vir | in aures aureas , appendentes ficos duos , & armillas totidem pondo fidorum decem .* (Gen. 24. 22.) Per contrario io non trovo , che Davide a' tre generosi guerrieri corrispondesse con alcun dono . E pure questi meritavano molto più . La fanciulla stava vicina al pozzo ; teneva fune , e secchiello alla mano : per attuffare quell'acque non erasi aggravata di grande incomodo ; certamente non erasi esposta ad alcun pericolo . I tre guerrieri eranfi dovuti portare in mezzo al campo nemico : avevano dovuto aprire , e custodir il sentiero col ferro ; per riportare quell'acque , avevano esposto a pericolo manifestissimo le loro vite . Aggiungete , che Davide era un Re ; Eliezer era un Servidore di Abramo : Abbiain dunque a dire , che un servo fosse più liberal di un Monarca, dovea donare di suo , e il servo donava cosa del suo padrone . Eliezer tutto faceva a costo di Abramo : del padrone erano i preziosi orecchini ; del padrone le ricche smaniglie . Il servo era liberale di molto, perchè niente donava di suo . Ma se Davide voleva di presente corrispondere a' suoi campioni con un regalo , che fosse conveniente al lor merito ; dovea metter mano nel suo tesoro . Sorella , voi siete caritativa , siete liberale , quando rimeritate ogni piccol servizio col pane , e cogli averi del Monastero : ma non

Parte IV.

L

vor-

vorreste già far carità di un piccol minuto, quando aveste a trar la moneta dal vostro borsello . Non vi lusingate: è una carità troppo infelice quella , che per soccorrere a un povero , ricorre a un furto . Quelli si pasce col pane del Monastero , ed inghiotte un vostro peccato . *Peccata populi mei comedent.*

Replicherete , da voi darfi piccole cose . Era piccola cosa un panierino di mandragore ; e ancora più piccola una sola parte di loro ; *da mihi partem de mandragoris* : Ma Lia ne pure della piccola parte potea disporre , quando non eran sue . Un piccol furto non lascia d'esser colpa veniale . Voglio passarvi , che non sia mortale il vostro sacrilegio ; però dovrete scontarlo nel Purgatorio . Anzi farà grave la vostra colpa , e mortale il vostro sacrilegio , quando moltiplicando i piccoli consumi , voi gravemente pregiudicate al convento ne' suoi averi . Sono piccole cose ; ma sono molte ; e sapete , molte esser quelle , che così danneggiano il Monastero , e cotesto danno è d'ogni dì , ed è più volte ogni dì : Troppi sono coloro , che visitando , e ajutando contro alla volontà della Superiore le Converse nelle loro faccende ; riportando collazioni , merende , regali , vivono a costo del Monastero , e senza di lui consenso , ne ricevono le spese . *Vadampost amatores meos qui dant panes mihi.* (Os. 2. 5.) La parente povera lascia da par-

parte e fuso, e rocca; vedendo, che più guadagna visitando ogni giorno la sua parente *Conversa*; *quæ dat panes mibi*. I famigli trascurano le loro incombenze, vedendo, che loro torna a più vantaggio il servire le *Serventi*; *quæ dant panes mibi*. L'Artefice per la *Conversa* lavora, e si contenta di poca moneta, perchè ogni volta, che la visita, ne riporta qualche pagnotta: *dant panes mibi*. Tutti i villani, e le villane de' vicini poderi lasciano di coltivare la loro terra, e sono ogni giorno alla porta, o alla grata, sicuri, che da quel campo ricevono senza fatica miglior ricolta. *Dant panes mibi*. Io non mi avvanzerai a dirtanto, se non fosse cosa notissima al pubblico. E una voce assai comune fin presso i *Secolari*, questo dissipamento essere non piccola cagione della povertà de' *Conventi*. Non si può mantenere numero sufficiente di *Religiose*, perchè per le porte, e per le ruote si butta fuori troppo delle lor rendite. A poco per volta si consuma tanto, che fa scomparire l'entrata. Gli *Elefanti* son timorosi de' forci: (*Solin. c. 27.*) che male posson fare a quella gran mole que' piccoli animalucci? Sono piccoli i denti; ma anco un dente piccolo con un rodere che mai non cessa, può far gran piaga anco in un'Elefante. Alle volte si lamentano le *Procuratrici*, e le *Superiori* de' gran consumi, e pensan tosto a strignere alle loro *Religiose* i trattamenti. Come,

dicon talora , in poco tempo sonosi consumate tante carni ? Come sonosi finite provvisioni così abbondevoli ? Come ? Voi nol sapete , perchè non volete cercarlo davvero . *Numquid non coram oculis vestris perierunt alimenta de domo Dei nostri ?* (Joel. i. 16.) Non potete voi vedere , che la collazione di un piccol cherico serve ad una intiera famiglia di lauto mantenimento ? Non potete facilmente sapere , che i vostri famigli vendono la loro razione , tanto abbonda il pane , che lor si dona , per saziare la loro fame ? Non v'è facile il vedere ? Basta invigilare ; e persuadersi , che i piccoli consumi non recan opiccoldanno , quando son di molte , e sono quotidiani . Quindi, Sorelle Converse , non dovete mal riputare , esservi fatta ingiuria , quando ne' vostri maneggi vi si chiedono i conti, e vi si fa qualche visita . *Visitabo*, dice Dio , *contra eum*, & *contra servos ejus iniquitates suas.* (Ser. 36. 31.) Dio visita prima chi governa ; *contra eum*, e poi chi serve , & *contra servos ejus* ; e le ingiustizie di chi serve passano al di lui tribunale per ingiustizie di chi governa ; se questi non attende , non visita , non si informa . *Visitabo*, devon dire per debito del loro ufficio le vostre Superiori , *visitabo* : Osserverò quella Cantina , che sempre aperta sembra una fonte pubblica , i di cui liquori sieno di chi li vuole . *Visitabo* : osserverò per chi lavorasi tanto pane in una settimana , quan-
to

to basterebbe a mantenere due Monasterj per tutto un mese : *Visitabo*, la stanza delle farine, ed il granajo del frumento, e vorrò sapere, quali siano quelle formiche, o que' forci, per cui si vedono tanto diminuirsi le masse. *Visitabo*, dove vadano a finire tanti rimasugli delle cere nella Sagrestia; dove tanti avanzi della mensa comune nella cucina. *Visitabo*: vorrò sapere, che si sia fatto de' tanti provvedimenti delle dispense finiti tanto prima del tempo; e non goduti dalle mie Religiose. Veggo il poco, che serve di tenue alimento nel comun Refettorio; e osservo il molto, che è registrato tra le spese nel libro maestro: riflettò, che tutto il di più del poco è uscito fuor del Convento: *visitabo*; vorrò sapere per quai mani sia uscito, a quai mani sia passato. Quando certe Converse mi chiederanno licenza di certe spese, e diranno, che saran fatte senza aggravio del Monastero vorrò sapere d'onde alle lor mani sia venuto tanto danaro: vorrò sapere se sia venuto da' lor parenti, da' lor divoti, o pure da' lor maneggi. *Visitabo*, *visitabo*: Se le Superiori così faranno, faranno il loro dovere, ne voi, Sorelle, potrete lagnarvi. Le Professe da Coro, le Cammerlenghe, le Celerarie, le Badesse, danno i lor conti, e ne sono richieste; e stimerete, che vi si faccia ingiuria se si chiedono i conti ancor da voi? Se Rubeno avesse veduto diminuite le

mandragore da lui consegnate alla Madre Lia, avrebbe, senza farle alcun torto, avrebbe potuto dirle: Madre, quì non son tutte: cosa si è fatto dell'altre? E si farebbe fatto torto a una serva, se, essendo a lei consegnate, a lei si fosse fatta la stessa domanda? Si dee dunque aspettare, che sia fallito il Convento, e allora riveder le partite senza profitto? Il padrone Vangelico chiese i conti al suo Fattore: *Redde rationem*: però chiedendoli troppo tardi, non rimediò, ma accrebbe i disordini. Non cercò i conti, se non quando il Fattor fù accusato di aver dissipati i di lui averi. *Diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius*. (Luc. 16. 1.) Il padrone si fidava di quell'uomo, e in verità era uomo, che per se non rubava: in fatti con tanto maneggio non avea messo da parte ne pure quanto gli bastasse per fare un piccol viaggio: nulladimeno con tutto il non essersi approfittato per se di nulla, avea dissipato tutto. Che vuol dunque dire *avea dissipato*? Vuol dire, che avea incaricato ad altri le fatiche, le quali appartenevano a lui, e a conto del padrone gli avea pagati: Ai lavori avea impiegati assai più operaj del bisogno, e avea fatto loro buon trattamento, benchè restassero in ozio. Aveva date ciance a' lavoratori, e in tanto non avanzandosi l'opere crescevano le giornate. Per ogni minuta faccenda, chiamava gente di campagna, che poi

poi liberamente rimeritavasi con buona moneta : per ispedire un piccol viglietto tosto chiamava un Contadinello , e con una collazione avanti alla partenza , una al ritorno , faceva , che più costasse un viglietto spedito dalla sua vicina villeggiatura , che non costava un publico , che venisse per fin da Roma . Ad ogni villano , che portasse la sera due polli , o pure una cestarella di frutti , dava alloggio , e gli faceva due pasti . Si voleva tenere in certo credito di galantuomo , e tra le persone plebee correva voce , che chiunque volesse gratuitamente mangiar , o bere , bastava , che andasse a visitare il buon gästaldo . Tutte queste abbondanze correvano a spese del suo padrone . Dispense , granai , farine , cantina , o tutto aperto , o la chiave in ogni altra fuorchè nella di lui mano : così ei per se non rubava , ma lasciava , che ognun si ajutasse . In tanto il padrone , il quale fidavasi del buon uomo , come d'uomo , che osservasse il precetto di non rubare , non attese agli interessi economici , ne chiese conto , se non quando già il tutto erasi dissipato . Così accade ne' Monasterj , quando le Superiori non attendono , perchè troppo si fidano delle Serventi : Son buone donne , ne si fan ricche ; ma lascian perire , e dissipano fuori del Chiostro le rendite . Mà nò , Sorelle , non basta che ne' vostri maneggi siano monde le vostre mani , non togliendo per voi me-

desime, e non approfittandovi degli averi del Convento: Se date ad altri senza licenza, incorrete in colpa di furto, ed è maggiore il vostro peccato. Se devono consumarsi le mandragore di Rubeno, poco importa, che Lia le riponga occultamente per se, o che le doni ad altra mano: con questa differenza, che il riposto si può facilmente restituire, ma lo scialacquato, il dato ad altri, non si può facilmente recuperare. Se abusandovi de' vostri maneggj occultamente vi appropriaste, e vi faceste un privato peculio, certamente sarebbe mortale la vostra colpa, e giustamente n'avreste grave rimorso: pure avendo il furto in mano, vi sarebbe agevole la restituzione: ma se peccate col dar ad altri, tanto è più grave il vostro furto, quanto riesce al Monastero più irreparabile il danno. Ma rimettiamoci a Lia, e facciamo un'altra utile riflessione sulla Conversa.

Fino a tanto, che Lia non trovò per se alcun vantaggio, negò le mandragore alla Sorella; e in verità fù troppo rigida in custodirle. Essa doveva rappresentare la voglia di Rachele a Rubeno; anzi in cosa sì accidentale, e minuta, poteva interpretare ragionevolmente la di lui volontà: poteva essa ben persuadersi, che il figlio non avrebbe avuto dispiacere, ch'essa, sua Madre, disponesse di una parte di frutti, che da lui trovati nel campo, a lui non costavano ne fatica, ne spesa: poteva esser

esser certa, ch'esso, nipote di Rachele, avrebbe gradito, che si facesse parte di que' frutti alla desiderosa sua Zia: contutto ciò essa ne fu severa custode; ma quando nel dare una parte delle mandragore, Lia trovò molto di suo interesse, allora più non fu scrupolosa, ne più le custodì. Quando la Sorella per ottenerle le fece una proposta tutta a di lei genio, allora ne divenne liberale, ne più fu sollecita, per conservare il deposito. Alle volte qualche Conversa custodirà contro il dovere, con avarizia le cose, che sono in sua cura: Mancherà alla convenienza, alla Carità, alla ubbidienza, per non metter fuor ciò, che ella deve dalla sua officina. Si persuade, così facendo, di far cosa buona, perchè le viene raccomandato il risparmio dalla Badessa. *Malum manuum suarum dicunt bonum, princeps postulat, & judex in reddendo est.* La Vicaria, la Celleraria, le Ministre, che hanno l'autorità di dar gli ordini, comandando un tale, e tale provvedimento, prescrivono il modo, e le misure conforme il rito delle lor consuetudini; e la Conversa resiste, ripugna, cita gli ordini della Priora; a lei ricorre contro le Ministre immediate, perchè spera, o à l'esperienza, che contro loro, interessata, le darà vinta la causa: *princeps postulat, & judex in reddendo est.* Ne riflette, che risparmi si ingiusti sono tesori di iniquità, che avaramente raccolti in un governo,

L ; no,

no, saranno dissipati, e mandati in cenere nel susseguente: ne riflette che il diminuire le dovute porzioni, e il convenevole trattamento ad una Comunità, è un' inquietarla, e un' eccitare tumulti, e rumori. *Inis in domo impij thesauri iniquitatis, & mensura minor irae plena.* (Mich. 6. 10.) Pure tanto farà una Conversa con odiosità, e con pregiudicio del buon nome di chi la governa, quando per tale strada crederà di mettersi in credito di donna Economa, di donna utile al Monastero, di donna industriosa: lascerà, che di lei si lamenti ogni Suora, ed ogni Superior subalterna, quando così crederà di guadagnarsi la grazia della Badessa. Ma poi la stessa, che tien le mani sì strette, e tien le misure sì corte, quando si tratta di provvedere le Monache; se collo scialacquamento le riesce di alleggerirsi di qualche fatica, o di ricevere qualche comodo, allora dissipa largamente in Ortolani, in Fattore, in villani, in villane, in donnicciuole, in famiglij; ne più le importa, che si dia fondo agli averi del Monastero. Sorelle, io concluderò col prognostico, che fece Giuseppe a due servidori di Faraone. L'uno di questi perduta la grazia del Re, e stretto in ceppi, sognò di avere in mano una tazza, e di spremere su quella dell'uva ben matura buon vino, e presentarla al padrone. Fratello, gli disse Giuseppe, consolatevi: l'augurio è ottimo: sarete rimesso nella libertà, e nel posto:

Et restituet te in gradum pristinum. (Gen. 40.) Non credo, che gli avrebbe fatto pronostico sì felice, se ancor per sogno. avesse presentato alla tavola del padrone un vino acquaticcio, o ammuffito, o guastato per sua negligenza nel custodirlo; e avesse messo fuor di casa in altre mani il vino migliore per farsi amici, o per accumulare danari. In fatti al compagno, che sognò di avere sulla testa farina, pane, e ciambelle da lui lavorate conforme al suo ufficio; ma in vece di custodir il tutto alla mensa del suo Padrone, salva la farina, il pane, e le ciambelle, andavano in bocca di volatili, che venivano alla rapina; Fratello, disse, voi ne state assai male; al vostro padrone salvate un pane così mal fatto, che sembra più tosto farina bagnata, che pane; e le ciambelle, e le paste delicate vanno in dispersione; Fratello, anderete in dispersione ancor voi: e chi non padrone mangia per vostra colpa il pane, da voi fatto, ma non già vostro, divorerà ancora le vostre carni. *Suspendet te in cruce; & lacerabunt volucres carnes tuas.* Sorella, se custodirete i beni del Monastero al Monastero, avrete grazia e dall'altre Religiose, e da Dio: se li dissiperete, sarete lacerata, e dalle lingue, e da'Demonj.

DISCORSO XIII.

Sara in faccende al buon trattamento degli Angeli . Osservazioni varie alle Converfe per servizio de' Monasterj .

Festinauit Abraham in tabernaculum ad Saram , dixitque ei : Accelera ; tria fata similes commisce &c.
Gen. 18. 6. &c.

Sono tali , e sì profittevoli i documenti , i quali dall' ottimo esempio di Sara può ricavarne una Conversa , ch' io resterei con qualche rimorso , se non ne proponessi la idea . Ne in essa vi metto già avanti agli occhj una povera donnicciuola , che alle spese di Abramo abitasse in condizione di serva : propongo una Principessa consorte , e padrona in quella Casa ; Principessa , che da due Monarchi si era desiderata in isposa . Di lei vi esporrò un fatto solo ; ma osservatene ogni parte con attenzione , poichè a molte virtù vi somministrerà abbondantissimo il magistero .

Arrivati presso la casa di Abramo tre Angeli , che da lui furono creduti tre nobili pellegrini , col ricevere cortese invito , avevano accettato di godere
da

da lui un rinfresco. Ma come non voleva essere di impedimento al lor viaggio, così tutto doveva prepararsi in poco tempo. Acciochè tutto si approntasse con speditezza, entrò subito nell'appartamento di Sara; e a lei diede la commissione di allestire alcune paste, e cuocerle sotto la cenere, ma in tutta fretta: indi..... Fermianci, che poi con agio passeremo più oltre. Abramo dà l'ordine a Sara: *dixit ei: accelera &c.* (Gen. 12. 16.) In quella Casa era uno stuolo numeroso di servi, e uno stuolo numeroso di serve: *fueruntque ei & servi, & famulae*. Perchè mai comanda più tosto alla padrona, che a questi, e a queste? Forse colà accade ciò, che spesso volte accade negli ordini Religiosi; ne' quali il Superiore aggraverà un Sacerdote; metterà una scopa in mano, e addosserà un'esercizio umile, e basso a un giovane riguardevole per l'ingegno, e per sangue, più tosto che a un laico; perchè è sicuro, che quelli non ripugneranno, e serviranno con esattezza; questi farà contrasto, o servirà malamente con istrappazzo: la Badessa darà commissione di fatica a una Professa da Coro, più tosto che a una Conversa, perchè è sicura di trovar in quella maggior prontezza. Rebecca bisognosa d'acqua scendeva in persona a cavarcela colle sue mani dalla fonte lontana: *Descenderat ad fontem, & impleverat hydriam*: (Ge. 24. 16.) avreste giurato in quella casa non trovarsi ne pur una serva:

serva : ed è certo ch'erano colà molte : in fatti quando Rebecca uscì per andar a nozze molte serve domestiche la accompagnaron. *Rebecca, & puellæ ipsius ascensis Camelis secutæ sunt virum.* (Gen. 24. 61.) Per andare a spasso comodamente portate da buoni Cameli ; molte erano le serve in quella casa : ma per trarre un pò d'acqua , e portarla alla di lei stanza non si trovava una servente . Quali fossero quelle case , nelle quali Salomone vide i servi salire a cavallo signorili , imperiosi ; e fra tanto i padroni andar col piè a terra faticanti , e servili, io non lo sò : Sò , che li vide. *Vidi servos inequit , & Principes ambulantes super terram , quasi servos.* (Eccli. 10.) E sò , che questa maraviglia si vide frequentemente in qualche casa Religiosa ; dove chi dovrebbe stare al di sopra , ed è dappiù , per sua umiltà si contenta di star sotto , e di ricevere molto peso ; chi è da meno , e dovrebbe servire , vuole , per superbia stare al di sopra , e per pigrizia non muoversi alla fatica . Le mani nobili stimano di ricevere onore , se per piacere a Dio si imbrattano con oglio schifoso in ripulir le lucerne , se s'impolverano nello scopare le stanze private , e i pubblici dormitoj , se si affaticano nel portar le vivande alla comun refezione : e le mani servili fuori dell'unico leggerissimo ufficio non vogliono sulle braccia alcun peso ; servi a cavallo , padroni a piedi , e poco meno che a tenere la staffa .

Vidi

Vidi servos in equis ; & Principes ambulantes super terram quasi servos . Questo farebbe grande errore di una Conversa ; se mentre le Professe da Coro cercano la salute colla umiliazione , e colla fatica ; elleno pretendessero di andare al Paradiso in carrozza .

Abramo , trattandosi di incomodo , diede a Sara la commissione , e Sara l'accettò volontieri , e l'esegui : Essa dunque non era donna , che desse suggezione a chi le potea comandare : non era donna , alla quale non si comandasse , perchè si temessero o brutti visaggi , o frivole scuse , o risposte arroganti . Sorella , Dio vi guardi dal farvi gloria di tenervi in una altura , che metta in suggezione la Superiore ; onde questa non si fidi di comandarvi . Quelle , alle quali si comanda con più libertà , son le migliori , e meglio intendono la vita Religiosa ; quelle , che non si adoprano , son le peggiori , e sono in maggior pericolo di perder l'anima . Nella casa di Giacobbe il migliore di tutti i Fratelli è Giuseppe , e se il Padre Giacobbe vuole un servizio fuori di casa , di lui si vale , lui manda . *Veni , mittam te : quo respondente : presto sum , ait : vade .* (Gen. 37. 13.) Nella casa di Isai il migliore di tutti i Fratelli è Davide , e il Padre Isai a lui dà l'ordine di portare un carico assai pesante . *Accipe fratribus suis Ephipolentæ , & decem panes istos , & curre in castra ad fratres tuos , & de-*
cem

cem formellas casei has deferes ad tribunalum. Surrexit itaque David mane, & onustus abiit. (1. Reg. 17. 17.) Nella casa di Abramo il migliore de' due Fratelli è Isacco, e a lui si fanno portar le legna. *Tulit quoque ligna holocausti, & imposuit super Isaac filium suum; (Gen. 22. 6.)* e il Fratello Ismaele stà in ozio. Nella casa di Isacco il migliore de' Fratelli è Giacobbe, e questi vien mandato alla stalla, e gli si fan portare capretti. *Pergens ad gregem affer mihi duos hædos. (Gen. 27. 9.)* Al Fratello Esaù, che è un'omaccio ruvido, ispido, di malt'atto, e di peggior risposte, Rebecca non si fida di dar commissioni; e se il Padre Isacco dà un comando, gli comanda di andare alla caccia, perchè sà, quest'essere il di lui genio. Ma se i migliori furono i più tolleranti, e più pronti a servire, furono anco i ricolmi di benedizioni celesti, e i rimeritati da Dio: dove gli altri Fratelli non così: Giuseppe esaltato, e gli altri Fratelli un giorno furono obbligati ad adorarlo. Davide eletto da Dio; e gli altri Fratelli posposti. Isacco prosperato, e il Fratello Ismaele cacciato dalla sua compagnia, e per comando di Dio messo fuori dalla casa dell'ottimo Patriarca. Giacobbe sollevato alla primogenitura, e il Fratello Esaù privato della doviziosissima eredità. Non può negarsi: chi è più pronto in servire a chi gli comanda, è più caro agli uomini, e a Dio. Si legge nelle vite
de'

de' Padri , (lib. 2. de Obed.) che un certo Marco era sopra tutti gli altri Monaci amato dall' Abbate Silvano . Si dovevano gli altri ; e alcuni vecchj , all' orecchio de' quali giunse l' accusa , ebbero zelo contro quella appresa parzialità . Si presentarono all' Abbate , e cominciarono a rimproverargli il parziale suo amore . Questi senza giustificarsi pregò que' zelanti a seguirlo pel Monastero , e vedere qualche esperimento negli altri Monaci . Cominciò in lor presenza a battere a molte celle ; Fratello , dicendo , venite Fratello , che ò bisogno di voi . *Frater venit, quia opus te habeo*: ma altri non sentì , altri finse di non sentire , altri disse di essere impedito; nessuno si mosse : *Et unus ex eis non est mox secutus eum*. Si arrivò alla cella dell' invidiato Marco ; e l' Abbate alzata leggermente la voce , disse unicamente ; *Marco* : questi accorse subito , e ricevuto l' ordine di portarsi a certa fatica , andò a volo : Silvano introdusse i vecchj nella cella di Marco , e osservano , che , quando ei fù chiamato , stava scrivendo , e aveva allora cominciata la lettera o : ma alla voce dell' Abbate talmente subito si era mosso , che aveva lasciata quella lettera cominciata , e non finita . A tal vista confessarono tutti : Padre Abbate , avete ragione di tenervi carissimo il vostro Marco , e noi pur l' amiamo ; eiam più che certi , lui essere amatissimo ancora da Dio . *Vere Abbas, quem diligis, & nos diligimus, quoniam & Deus*

Deus diligit eum . Imitate , Religiose Sorelle , tanta prontezza : gustate , che le vostre maggioranza voi comandino ; mostrate di non aggravarvi della fatica ; e care alle monache , e a Dio , n'avrete abbondantissima la mercede .

Diede Abramo il comando a Sara , e lo diede in un'ora importunissima . Non era molto , che aveva pranzato ed era appunto il mezzo giorno , il bel tempo , conforme al costume di allora , il bel tempo del suo riposo . Essa però non si impazientò , non lamentossi , ma tosto pose mano al lavoro ; lasciò di riposare , ne mostrò di aggravarsi . Per quanto nelle Comunità Religiose i tempi siano ben regolati , di tanto in tanto viene qualche necessità ; per cui bisogna prendersi qualche incomodo ancor fuor d' ora . Arrivano alla casa del Patriarca tre forestieri in tempo di riposo : parvi , che abbiano a restare senza caldo ristoro , per non romperfi il sonno a un cuoco ? Tra le lodi date alla Donna forte dallo Spirito Santo ne' Sacri Proverbj , una è ; l'alzarsi di notte per distribuire il cibo , e il convenevole alla famiglia . *Et de nocte surrexit , deditque pradam domesticis suis , & cibaria ancillis suis* . (Prov. 31.15.) Che bisogno aveva di interrompere il suo riposo ? Perché con tanto suo incomodo far le parti avanti giorno , quando bastava perciò sorgere a luce chiara ? Bastava ; ma la padrona sorgendo di notte per servizio delle sue ser-

ve, mostrò alle sue serve, che non avevano occasione di dolersi, se talora dovevano forger di notte per servir la padrona. Se voi sarete inferma, e bisognosa, per voi di notte sorgerà la Badessa; per voi veglierà più di una Professa da Coro: *de nocte surrexit*; e voi vi scusate dal forgere, dal vegliare, per servire un'altra inferma? In occasione di qualche solennità sorgerà per molte notti più di una giovane di complessione delicata, e consumerà l'ore, e le forze nel suonare campane; (benchè io ciò non rammento per lode, poichè sarebbe cosa assai più grata a Dio, e più onorevole a i Santi, se le Monache in tempo di notte in vece di sbattocchiare campane dormissero quietamente nelle lor celle, e non inquietassero il riposo di tutto il vicinato con uno strepito, che non suol farsi per cuor divoto. Sorgerà, dissi, più di una giovane di complessione delicata per suonare, e non per ubbidienza, campane; e con tal suono forse guadagnerassi molto di Purgatorio: *de nocte surrexit*; e voi ripugnerete alla ubbidienza, se per qualche necessità dovrete forgere, o pur vegliare nel medesimo tempo per lavorar paste dolci, o per servire al bisogno ne' vostri ufficj, e con ciò guadagnarvi il Paradiso? In tutte le case Religiose, anzi nelle medesime case secolari in cento occasioni convien perdere sonno, conversazione, giuoco, divertimento, per non mancare
alla

alle Convenienze ; e a voi rincrescerà di perdere un pò di sonno , o di recreazione , per non mancare alla Carità ? Oggi tempo ad una Religiosa è tempo proprio di ubbidienza . E importuna l' ora , nella quale vien comandato a Sara il faticare ; ma Sara ben intende , quella appunto essere l' ora più opportuna ad acquistarsi gran merito coll'ubbidire .

Non solo le fù comandato da Abramo il lavorare ; ma di più il lavorare con retta . *Accelera ; tria fata simile commisce , &c.* Elsa era già di molto avanzata negli anni : *erant autem ambo senes propecteque ætatis* ; e pare , che a vecchj non si abbia mai da far fretta : come sono deboli le loro forze , così bisogna lasciare , che intraprendano con lentezza le lor fatiche : con tutto ciò Sara affrettasi con diligenza , e fa , che a tempo tutto sia preparato con buona grazia . Alcune Converse , benchè abbondino di tempo , perdono il tempo in cicalleggi , e in ozio ; poi le incombenze del loro ufficio non sono eseguite bene , e a bisogno . Tali Converse sono le negligentissime . Altre tutto intraprendono in furia : tutto voglion fare con celerità ; onde poi rompono , consumano , mandano a male , ne v'è cosa , che sia ben fatta : e coteste sono le impazientissime . Altre per aver liberi i tempi , anticipan tutti i tempi : Non si è per anco detto in Corò ; *Jam lucis orto sidere* , ne si è intuonata

Pri-

Prima; e già la cuciniera à compita la sua frittura, ed à tutto in ordine per la tavola. Le vivande all' ora del pranzo saranno poi fredde, affumicate, disgustose, rinvenute, mal sane; Ma ciò poco importa; così la Conversa à libero per lo suo divertimento tutto il rimanente della mattina: coteste sono le disamoratissime. Sorelle, convien persuadervi, che, se volete ben servire, vi avete a scomodate. Il Predicatore sale in Pulpito, quando è tempo, non quando loguida il genio: il Lettore entra in iscuola al tocco della Campana, non all' invito della sua voglia: il Confessore passa al Confessionario, quando colà lo chiama il suo impiego; la Badessa, le Madri vanno in Coro, quando sono chiamate dal segno: con che coscienza, con che fronte la sola Conversa non vuole legami d'ore, e vuol far tutto a suo talento, con pregiudicio della Comunità mal servita? Faticate con comodo, con quiete, con fretta, piu per tempo, piu tardi, ma sempre accomodatevi al buon servizio del pubblico; non pigliate le misure del vostro genio.

Ora osserviamo i comandi, che furono dati da Abramo. *Tria sata simile commisce*, sono le sue parole, & *fac subcineritios panes*. Questo luogo è difficile da spiegarsi. Il sato Ebreo era una misura eguale all' antico moggio Romano; e conteneva il peso di libbre

ven-

venti sei , ed otto once . (Vide Tiri-
 num de Mensuris ,) Vogliam noi dire ,
 che per tre bocche Sara avesse ad impasta-
 re ottanta libre di farina , da cuocersi su-
 bito sotto alla cenere ? Non par credibile .
 Cosa dunque vuol dire , prendere tre Sati,
 o siano tre Moggia di farina , e mischiarli
 per farne pane ? *Tria sata similia commisce ,*
& fac subcinericio panes ? Io son di pare-
 re , che l'amorevole Patriarca ; acciochè i
 forestieri fossero meglio trattati , volesse,
 che da tre moggia di farine diverse come
 sarebbe dire di frumento , d'orzo , di mi-
 glio si pigliasse il bisognevole , e si impa-
 stassero insieme , a fin che il pane fosse più
 sano , e più saporito : o pur volesse , che
 tre moggia di fior di farina si rimetteffero
 nel buratto , e di nuovo stacciate , dal
 fiore stesso si cavasse il più bel fiore , a
 fin che il pane fosse più bianco . L'una ,
 e l'altra pareva fatica inutile ; siccome
 pareva superfluo , che Abramo andasse
 al suo armento , e pigliasse un vitello ,
 e lo mettesse in mano al cuoco , accio-
 chè servisse all'imbandimento . *Ipsè ad*
armentum cucurrit , & tulit inde vitu-
lum tenerrimum , & optimum , deditque
puero ; qui festinavit , & coxit illum .
 Abbiám noi a dire , che in quella casa
 così ricca non fosse altro pane ? Abbiám
 a dire , che non fossero rimasti buoni
 avanzi della sua tavola ? A che , pote-
 va dir Sara naturalmente ; a che pren-
 derfi tanta sollecitudine ; Se il pane
 non

non è fresco, che importa? Se ne consumerà tanto meno. Che occorre consumare un vitello? Tre coppie di ova, quattro fette di buon salume, il lessò avanzato questa mattina riscaldato in un pò d'acqua, un tritume d'altri avanzumi, che muti faccia entro un tegame; alquanto di arrosto, che si ripose già da tre giorni, basta per formare senza fatica un numero sufficiente di piatti. Se i Forestieri non riceveranno molto buon trattamento, gradiran la prestezza; partiranno più presto, e non si metterà ritardo al loro viaggio. Ma Sara è una donna, che ubbidisce, lavora, serve; ma dà dottrina: e tale dovrebbe essere ogni Conversa. E pure la cosa molesta alle Governanti, e alle Madre, quel vedere, le loro Religiose ferventi in vece di eseguir con prontezza, diffcultare, opporsi, e con intollerabil possesse voler metter fuori il loro parere in ognicosa. Focione Generale dell' Armata Ateniese contro i Macedoni, mentre voleva, che i suoi andassero ad investire l'inimico in certa campagna, vide, che tutti riuscivano; ma tutti gli dicevano, che bisognava trincerarsi in certa eminenza: allora alzando con qualche dispetto la voce, io mi credeva, disse, d'essere il Comandante, e di avere sotto me buon numero di soldati; ma mi avveggo, che in questo esercito i Comandanti son molti; i soldati son pochi. *Quàm multos Duces video, sed paucos milites* (Pl. in Ap.)

Sa-

Saranno venti Converse in un Monastero; poche lavorano, mà tutte danno dottrina: tutte pronuncian sentenza, che bisogna fare, che bisogna dire Quante Consultrici! Quante Badesse! Quante Dottore? Ma Converse veramente Religiose ah! quanto poche? Io confesso, che un Religioso Superiorato non istilla la Scienza di tutte l'arti. Confesso, che più volte erano le Superiori, quando non avendo perizia, nulladimeno senza udire consiglio, vogliono fare le Procuratrici, le Cantiniere, le Cuciniere, e fanno, che riesca male ogni ufficio: non disapprovo, che una Conversa proponga alla Superiore modestamente qualche difficoltà, e la informi, quando conosce, che ella dà certi ordini, per difetto di informazione, e di esperienza. Ma poi dopo averla modestamente informata, voi dovete fare, che sia prontamente ubbidita. Piantatevi ben in cuore, e tenete sempre fissa questa verità: *La Superiore può errare, e di fatto erra più volte nel comandare, ma la Religiosa, che opera con animo vero di piacer a Dio, mai non erra nell'ubbidire.* A Giovanni Monaco fù comandato, che adacquasse ogni giorno coll'acqua del Nilo un palo secco. Il fiume era lontano, e per eleguire quell'innaffio, era necessario camminare, e portare l'inutil umore per quattro miglia di viaggio; oh quì avrei voluto veder la Giovanna, quella, che

che avendo nel prossimo cortile una Cisterna , non si degna di far due passi di più a prendere di colà quell'acqua , e in essa ammollire i legumi, onde sien più tollerabili al dente della sua povera , ma riguardevole Comunità , quando i legumi nel magro Sabato devono formare la miglior parte della poverissima mensa ; Qui avrei voluto veder la Giovanna a dir sù , che il palo è secco , che la fatica è gettata , che il tempo è perduto , che la Vicaria è indiscreta , che la Badessa è impazzita ; e scrivere arditamente al Prelato , ed empir di lamenti il Monastero . Così fanno molte Giovanne di adesso ; ma non così facevano gli ottimi Giovanni di allora . Per tre anni continui l' umilissimo , pazientissimo , ubbidientissimo Monaco irrigò ogni giorno coll'acque comandate , e co' suoi sudori quel legno , pronto a perseverare più lungamente in quella fatica ; se non che Dio con aperto prodigio volle testificare il suo gradimento , e sè sì , che il palo germogliasse in nobilissima pianta . (*Sulpit. Sever. Dial. de vit. S. Martin. c. 13.*) Sorelle , del ben comandare lasciate tutto il pensiero alle Superiori : per voi sarà sempre bene speso quel tempo , che avrete impiegato in ben ubbidire . Ubbidi Sara , e impastò , e preparò sotto la calda cenere le impastate focacce . Ubbidi il cuoco , e speditamente ridusse a buona cottura le carni del vitello a lui consegnato .

Ne trovo, che l'uno, o l'altra si lamentassero, non mettersi nelle loro mani un sufficiente provvedimento. Un vitello per tre persone era molto: ma solo vitello per tre forestieri riguardevoli era poco. Non si parlò di polli, non di selvaggine, non di aromi, non di delicate confetture. Il vitello medesimo era sì bensì scelto l'ottimo, e il tenerissimo: però tolto non dal macello, ma dall'armento, ucciso allora allora, non era punto infrollito; e gli ospiti non avevano a dolersi, che fosse duro: Non però lamentossi il cuoco, non lamentossi Sara, ma a quanto mancava nella provvisione, supplirono colla industria, e colla esattissima diligenza. Si sa, che sono tenuissimi i provvedimenti delle religiose officine: ma cotesti non toccano alle Converse: a loro tocca l'approntare ciò, che loro vien dato, ed approntarlo con tale attenzione, che di loro non abbia a restare scontenta la religiosa Comunità. Achille in Plutarco, volendo ricevere benignamente il Re Priamo nel suo padiglione, svenò una pecora; e questa fù tutto l'imbandimento della sua tavola. Ma come? Una pecora può essere buon trattamento di un Re? Sì; quando le circostanze non lascino provvederlo di cibo migliore: però dice lo Storico, che nel preparare quella bassa vivanda Achille impiegò una gran parte della notte. *Eaque in re magnam partem noctis consumit.* (Plot. l. 7. Conv. 9. nu. 4.) Così l'arte

arte nobilita la materia; e la pazienza concilia la isquisitezza. Se una Conversa vuole godere ogni divertimento, se sta lontana dalla sua officina, se non studia sul suo impiego, non solamente non renderà buoni i provvedimenti inferiori; ma guasterà ancora gli ottimi. Con quanta diligenza convien dire, che Rebecca cuocesse i capretti, quando dal vecchio Isacco si stimarono selvaggine? Quanto dovette essere ben cotti i legumi da Giacobbe, quando il solo loro odore, la sola veduta, talmente rapì l'altrui gola, che Esaù gli comprò a costo della sua doviziosissima primogenitura? E' vero, che a tali industrie non basta la buona volontà di una Conversa: ma si richiede ancora la scienza, e la abilità. Quella, che nel secolo fù cuciniera, talvolta in Religione riceve impiego di sarta; quella, che nel secolo era damigella, in Religione si adopera in ufficio di cuciniera; quindi poi non può a meno, che la Comunità non sia mal servita. Chi è mai stato, diceva il Poeta a certo Teopompo, chi è mai stato quell'uom così duro, così crudele, così superbo, che ti à comandato di fare il mistier del cuoco?

*Quis, rogo, tam durus, qui tam fuit
ille superbus,*

Qui jussit, fieri, te Theopompe, cocum?
(Mart. Epigr. l. 10.)

E veramente sembra una crudeltà, una durezza grande col pubblico, l'addossa-

re certi ufficj a chi, non avendone alcun magistero, farà che ogn'uno abbia a darsi di essere mal servito. Contuttociò se una Conversa è umile, paziente, laboriosa, e desiderosa di servir bene, supplisce colla applicazione anco alla scienza. Nel Monastero non manca chi le possa insegnare, tanto solo ch'ella abbia la voglia di apprendere. Si informi, sia attenta, e imparerà, e potrà divenire maestra. In tanto di quel poco, che a lei si dà, si ingegni di far quel meglio, ch'ella può. Il cuoco di Abramo riceve un vitello ucciso allora allora, e tuttavia caldo dalla ferita; pure non si lamenta. Non risparmia la fatica del braccio nel battere le fresche carni, usa le industrie, che sono proprie di quell'arte, per infrollire di subito, e render tenera la vivanda. Sara anch'ella non lascia di stacciare il più bel fiore della farina, di ben domare sotto al pugno la pasta, di darle un calore temperato sotto alla cenere. Così quella mensa non si imbandisce veramente con polli, e con selvaggine; ma il pane è bianchissimo, leggerissimo, e di perfetto sapore; e gli altri portati tutti sono nobilitati dal convenevole condimento. La Religione provvede di poco; dà per provvedimento alle sue Religiose il sufficiente; e nulla più. Una Conversa deve avere grave rimorso, se colla sua disattenzione aggiugne di suo il togliere molto da cotesto poco, col renderne qualche

che parte inutile, e inusuale. Se il vostro Monastero somministra due vivande alla comun refezione; e voi colla vostra negligenza lasciate, che l'una o sia soverchiamente dura, o sia semicruda, o sia abbruggiata, o prenda un ingrato odore di fumo, voi togliete alle vostre Religiose la metà del lor cibo, e vi par cosa, da non ne avere rimorso? Da cotesta negligenza delle Converse nasce il gran disordine della proprietà nelle Monache: quelle, che vedono di essere troppo mal provvedute dal pubblico, si provvedonda sè, e si fanno servire in privato, onde poi nascono gravi, e frequenti disturbi nel Monastero. A' Sacerdoti si davano dalle cucine del Tempio le carni cucinate; e tale era il rito, ch'era prescritto da Dio: ma i due giovani Ofni, e Finees cominciarono a volerle crude, forse perchè da' pubblici pentoloni venivano mal condite. *Non accipiam à te carnem coctam sed crudam:* (1. Reg. 3. 15.) e avevano per se il proprio cuoco; e dalle mani di questo ricevevano il loro cibo. Chi à zelo deplora molto, che in qualche Convento ognuna voglia il privato suo pignattino; e ognuna voglia appartatamente una Conversa per se, tanto che per una povera mensa, più sono le cuciniere, che le vivande: dite lo stesso degli altri provvedimenti. Se le Converse destinate al servizio comune eseguiranno diligentemente il loro dovere nei loro ufficj, non si avranno a deplorare tali

disordini. Ma rimettiamoci nella casa di Abramo.

Il vitello fù cotto; il pane fù preparato: io non cerco da chi: in quella religiosissima casa, chi aveva l'ordine di lavorare lavorava. Il cuoco non andò a chiamare garzoni in aiuto: ma egli si affrettò, egli compì il suo lavoro: *festinavit, & coxit illum*. Sara non lasciò a' suoi famigli il carico di impastare que' pani: a lei fù dato il comando; non si dee dubitare, che da lei fosse eseguito. Più volte ò ritoccato questo argomento; ma mai nol ripeto sopra il bisogno. Sorelle, servite voi, lavorate voi. *Conversa*, che fa eseguire, e non fa, è *Conversa* che pesa sugli altri, ed è inutile in se medesima. Qui in Bologna, dove scrivo la presente operetta, si è trattenuta in quest'anno 1717. appunto per alcuni mesi una donna, un di cui braccio, maggiore di tutto il suo corpo, si è trovato superare le trecento libbre di peso: ma questa non è una sua gloria, è una sua fastidiosissima infermità. Un braccio così pesante è un braccio inutile; ne serve al suo corpo, ma gli è gravoso, gli è intollerabile. Tali sono quelle *Converse*, che tutto addossano a' famigli di casa: Sono le braccia del Monastero, ma braccia inutili; braccia, che servono di solo aggravio. Servite voi, lavorate voi, se volete, che da Dio la mercede si doni a voi. Fate, che l'altre Religiose possano fare a vostra lode ciò, che dalle Vedove Jopenfi

penſi fù fatto a lode di Dorcade. Era queſta morta in Joppe; e il ſacro Teſto le fa l'Elogio col dire, ch'ella era piena di opere buone, e di limoſine. *Hæc erat plena operibus bonis; & eleemoſynis, quas faciebat.* (Aſtor. 9. 36.) La morte di donna sì utile fù un colpo diſguſtoſiſſimo a quella Città; tanto che furono ſpediti due Ambaſciatori a San Pietro, acciocchè ſi degnaffe di venire a ravvivarla. Venne; e toſto gli furono intorno tutte le Vedove di quel diſtretto, che lagrimoſe tutte facevano menzione della gran carità della buona defonta; e ognuna moſtrava le tonache, e le veſti, caritativo lavoro di quelle amorevoliffime mani. *Et circumſteterunt illum omnes viduæ flentes, & offendentes ei tunicas, & veſtes, quas faciebat illi Dorcas.* Il Santo ſi impietoſi di quella afflittiſſima turba, e colle ſue preghiere impetrò la vita alla donna coſì benefica. *Cum vocaſſet Sanctos, & viduas assignavit eam vivam.* Beata quella Converſa, la di cui morte da tutte le Religioſe del Convento ſi piange come comune diſgrazia: beata quella Converſa, della quale ſi poſſano annoverare atti continui di diligenza, e di carità. Voi felice, ſe nella voſtra morte l'altre Religioſe pregandovi eterna vita, potranno rappreſentare a Dio il molto, che voi faceſte per loro: o allora sì potrà dirſi, che foſte piena di carità, e di buone opere. *Offendentes tunicas, & veſtes, quas faciebat illis Dor-*

cas. Hæc erat plena operibus bonis. Ma se mostrando il pane si dirà; lo staccio, il lievito, la pasta, tutto è lavoro dell'ortolano; la sola iniquissima cottura è opera della Conversa; se mostrando il vino si dirà, questo si è portato da un famiglia sino alla porta del Refettorio; e seguite così dilcorrendo; l'opere buone saranno dell'ortolano, e del famiglia; ma non già vostre: voi non sarete *plena operibus bonis*; ma bensì piena di pigrizia, di oziosità, di imperfezioni.

Sara, e il cuoco lavorarono di propria mano. La stagione era caldissima: in fatti la tavola preparossi all'aperto sotto all'ombra di una gran pianta. L'ora era sul mezzo giorno: ed ardentissimo il Sole: *in ipso fervore diei*: era un gravissimo incomodo lo stare vicino al fuoco: contuttociò si tollerò il disgustoso calore, si sudò al cammino, e al lavoro, acciò che tutto fosse ben preparato. Sorella, ne pure la divozione vi dee trar fuori della vostra officina, quando in essa vi trattiene l'ubbidienza, o la carità; oh vedete, se dee bastare per trarvene fuori un pò di caldo, un pò di patimento, o una semplice pigrizia, ed oziosità. Quanto sarebbe nel Convento minore il consumo, se voci, conforme al vostro dovere, vi tratteneste con più pazienza nel luogo del vostro ufficio? Veggo, disse il Profeta, una bacchetta vegliante, ed una pentola bogliente. *Videō virgam vigilantem,*
 & al-

Ollam succensam. Bastava dunque uno stecco, perchè potesse bogliere un gran vaso? Sì: perchè si vegliava a mantenere il fuoco; e a conservarlo in quella parte, nella quale v'era bisogno del suo calore. Quante legna si scialacquano dalla cuciniera? Ardon le fiamme, ne si riscaldano l'acque: le legna si riducono in cenere, e la vivanda non sente il tepore, perchè i sarmenti non son veglianti: La cuciniera sta in Chiesa, passeggia in giardino, legge un libro, ma non veglia al fuoco del suo fornello. Non vedo *ollam succensam*, perchè non veggo *virgam vigilantem*. Così vanno a male i provvedimenti nelle dispense, e nell'altre officine, perchè a ben custodirli non vegliano le Converse. State pazientemente nel luogo del vostro ufficio, e colà più che altrove, sarete gradita da Dio. Sopra vi è fatto menzione di Gallo cuoco nel Monastero di San Colombano, voglio a vostro profitto di lui raccontarvi un'altra istoria. Stava questo Gallo col suo compagno chiamato Ildeboldo in atto di voler friggere una sporta di piccole ténche, che quella mattina formavano tutto il gran pasto a quelle tavole Religiose: quando ecco venire verso la sua officina un grand'Orso, bestia fiera, e spaventosa. Il compagno Ildeboldo atterrito a quella vista, tosto fuggì: ma Gallo no: Come bramoso di ben servire la Comunità, non cominciava a fri-

gere se non vicinissimo all'ora del desinare, così considerò, che se egli fuggendo ritardava il suo lavoro, non l'avrebbe compito a tempo: non si mosse; ma con generosa fiducia in Dio, rivolto alla gran bestia; oh, disse, il mio buon Orso appunto sei giunto in tempo, mentre mi trovo senza compagno: io devo speditamente cuocere questo pesce: io attenderò alla cottura; e tu mi somministrerai al fuoco le legna. L'Orso abbassò il capo, e attento coll'occhio al bisogno, sempre andò opportunamente aggiugnendo a mantenere la fiamma sarmenti, finché fù terminata la frittura di tutti que' pesci. *Gallo jubente, ut ligna inferret, obediuit.* (Beyerlinch. in theatr. v. Obedientia ex Sigebert. de vir. illustr. c. 71.) Sono le parole di Sigeberto, che n'è lo Storico. Così Dio volle testificare con questo aperto prodigio, quanto eigradisca, che una persona Religiosa stia perseverante colà, dove la chiama il suo officio.

Mi resta a fare anco una riflessione, e finisco. Sara lavorò con tanta diligenza, e tanto incomodo; credendo di servire tre sconosciuti pellegrini: che avrebbe fatto, se avesse saputo di servire, come in fatti serviva, tre Angioli del Paradiso? E cotesto sentimento voi dovete avere nei vostri lavori. Narra lo Schenchio d'aver egli veduto un fanciullo, alla di cui testa stava attaccato uno seno simile ad un ventricolo di immondo animale. *Filiolum recens na-*

natum mihi obtulit capite oblongo, cui tumor ab occipite obnatus, ventriculi suilli inflar propendebat. (Osserv. l. r. de Cap. Monstr. pag. apud me 13.) Non vorrei, che qualche Conversa portasse in testa tanta mostruosità; e pensasse a preparare le bevande, le frutta, le tavole, le vivande così sporcamente, e così male, come se i cibi, e i liquori da lei preparati dovessero passar nel ventricolo de' immondi animali. Ricordatevi, che servite persone per gran parte Nobili, e Signorili; che servite tante spose di Gesù Cristo; tante Religiose, che nei Chiostri fanno una vita imitatrice degli Angeli. Se doveste lavorare per la sposa di un Principe, sorella lavorerete voi con tanta trascuratezza? E così lavorate per le spose del vostro Dio? Ah mio Dio, che voi meritate d'esser servito assai meglio: e meglio voglio servirvi nell'avvenire.



DISCORSO XIV.

Zare , che mette sù Amanno contro Mardocheo : Le Converfe più attempate non mettano sù le più giovani contro le osservanze del Monastero.

Responderuntque ei Zares uxor ejus , & cæteri amici : jube parari excelsam trabem &c.

Esth 6.14.

STava sdegnatissimo Amanno , perchè essendo il primo Ministro , e primo favorito di Assuero , mentre entrava , ed usciva dal palazzo Reale , tutti gli si inchinavano colle ginocchia a terra; solo un cert'uomo da lui riputato vile , ed ignobile , non muovevasi dal suo posto , e ne pure abbassava alquanto il capo. *Cumque vidisset Mardocheum sedentem ante fores palatii , & non solum non assurrexisse sibi , sed nec motum quidem de loco sessionis sue , indignatus est valdè .* Mentre egli per la veemente passione stà così fuor di centro ; la di lui moglie , donna al pari di lui impetuosa , ed altiera , finisce di dargli la spinta al precipizio . Lo mette sù , a torrsi dagli occhj il suo disprezzatore , col torglila vita ; anzi a metterse lo avan-

ti agli occhi con farlo appiccare ad una trave altissima in propria casa : e come ella è donna di credito , tutti gli amici con lei si uniscono ad un stesso consiglio . *Responderuntque ei Zares uxor ejus , & ceteri amici : jube parari excelsam trabem , habentem altitudinis quinquaginta cubitos , & dic manè Regi , ut appendatur super eam Mardocheus .* Cosa dappoi seguisse , lo vi dirò fra poco : fra tanto qui fermiamci con qualche riflesso . Sono imitatrici di Zare quelle Converse più attempate , che in vece di dare alle più giovani buoni consigli di umiltà , di pazienza , di ubbidienza , di regolare osservanza , le metton su a scuotere ogni giogo , e a violare ogni dovere del loro grado . Guai , se una povera Conversa giovane vada a conferire con loro , e ne ricerca consiglio ; anzi senza esserne ricercate , esse prime si fanno avanti a dar consigli di libertà , e di arroganza : le loro consulte sempre propongono le deliberazioni peggiori . Se fanno , ch'ella à ricevuto da qualche Professa da Coro un disgusto , l'esortano alla vendetta , e le ne divisano i mezzi , *jube ! , parari excelsam trabem .* Se ebbe una mortificazione ragionevolissima dalla Vicaria , se un'ordine convenientissimo della Sottopriora , la metton su a ricorrere , e farsi udire dalla Badessa : *dic Regi ;* e se la Badessa le dia torto , ricorra al Provinciale ; *dic Regi ;* e se questi non le faccia

faccia ragione , scriva , accusi , sciamì al Prelato , al Generale . *Dic Regi : in somma se alcuna le dà molestia , le insegnano a disporre le cose in maniera , di poter mettere in croce chi non la adora . Ju- be parare excelsam trabem : dic Regi . Ah !* Pajonvi dunque cotesti esser configli , che da una Religiosa attempata si abbiano a dare ad una Religiosa , che è giovane ? Così voi ardite di rovinare il di lei spirito tuttora debole ? Ah ! Scomunicata , che siete , e indegnissima , che alcuna con voi tratti , e da voi ascolti vostro parere . Sentite , come parlò Giacobbe di Simeone , di Levi , que' due che misero sù gli altri Fratelli a sconvolgere i Sichimiti . *Simeon , & Levi fratres ; vasa iniquitatis bellantia . (Gen. 49. 5.)* Simeone , e Levi , sono due Fratelli , che sono vasi di discordia , e di iniquità . *In consilium eorum non veniat anima mea .* Non sia mai vero , ch'io mi lasci indurre ad accettare il loro consiglio . *In cœtu illorum nox sit gloria mea :* mai non sia vero , ch'io mi taccia gloria di tenermela con esso loro : gli detesto , gli abomino . Or perchè mai il Padre Giacobbe uomo saviissimo , discretissimo vecchio , mette que' due Fratelli in tanto discredito ? Perchè essi rovinarono il forte muro di Sichem per sola loro superbia ; perchè uomini di lor testa non si vollero guidare dalla ragione : perchè tirarono gli altri alla lor volontà , con pregiudicio gravissimo della giustizia ,

stizia , e del buon nome della famiglia : Fratelli iniqui ; seminatori di guerre : Sia mille volte maledetto il loro cieco furore . *Simeon , & Levi fratres ; vasa iniquitatis bellantia : in voluntate sua suffoderunt murum ; maledictus furor eorum .* E notate : altri di que' Fratelli erano colpevoli di mancamenti assai gravi : Contuttociò contro gli altri non parla con formule così enfatiche , ne con maledizioni così espressive ; perchè gli altri erano stati iniqui in se stessi ; ma non erano stati vasi , da' quali la iniquità si rifondesse negli altri . *Simeon , & Levi fratres ; vasa iniquitatis ; maledictus furor eorum .* Che voi siate altiera , che siate oziosa , che vi ritirate dalla ubbidienza , e dalla fatica , è male ; pure alla vostra debolezza , forse può accordarsi qualche poco di compassione ; ma che siate per l'altre vostre compagne vaso di iniquità , tantochè da' vostri consigli non abbiano a ricavar che pigrizia , disobbedienza , difetti , oh questo vi tira sul capo le divine maledizioni . *Simeon , & Levi fratres , vasa iniquitatis : maledictus furor eorum .*

E con ragione : Quanto danno recate voi alle povere giovani , che così sconvolgete ? Voi tutto dì predicate loro ; che le Converse sono troppo affaticate , che bisogna farsi rispettare dalle Superiori , che non bisogna lasciarsi addossare nuove incombenze ; che bisogna dir-

fran-

francamente sua ragione, e non temere; che non bisogna scomodarsi per certe Proffesse delicate; e bisogna lasciare, che si servan da sè: Voi moteggiate quelle, che umili perdonano gli ultimi posti; e quelle, che caritative servono sopra la loro obbligazione. Voi ripetete al loro orecchio, che non bisogna lasciare introdurre nuove usanze; e che le Superiori lascian vivere, ne più danno certe molestie, quando trovano risolte ripulse, e coraggiose negative. Come cotesti consigli sono assai conformi alle umane passioni, così facilissimamente sono abbracciati. Appena Zare ebbe dato ad Amanno il consiglio, che si preparasse la gran trave, alla quale appendere Mardocheo: e Amanno subito comandò, che si mettesse in pronto la croce altissima: *Placuit ei consilium; & jussit excelsam parari cruem*. Poteva pure aver qualche orrore di vedere pendente in sua casa il cadavero di un' appiccato: Non era già suo decoro, che nella sua casa si vedesse piantata una forca: potea persuadersi, che si sarebbe disapprovata universalmente la di lui crudeltà: potea temere, che Mardocheo di origine a lui nota, potesse venire fortificato con qualche aderenza a lui terribile. Ma la sua passione stimolata da donna a lui cara, ad altro non pensò che ad eseguirne il parere, e far vendetta. Gli piacque, ed abbracciò il consiglio, perchè lo spingeva colà, dove già l'inclinava il suo genio.

nio. Una conversa giovane dovrebbero riflettere, che certe massime insinuate al di lei orecchio da chi più avanzata negli anni, resta però molto addietro ne' buoni costumi, non sono massime religiose: dovrebbe riflettere, che certa altura, e certa arroganza, offende il Monastero, offende Dio, e non conviene al suo grado, ne alla sua nascita: dovrebbe aver in orrore certe risposte ardite, e certe pretensioni presuntuose: nulladimeno, quando la interna inclinazione naturalmente piega all'ozio, alla libertà, alla superbia, e al sottrarsi dalla fatica, dall'ubbidienza, dalla suggezione; è troppo facile, ch'ella di buon grado accetti le impressioni, esteriori tanto simpatiche alle interiori. Benchè lo conosca indegno di una Religiosa, eseguirà il consiglio, perchè troppo sarà al di lei piacimento: *placuit consilium*. Alle volte si maraviglia il Monastero, come alcune delle sue Converse giovani appena finito il Noviziato mutino sì presto le idee, e s'imbevano di massime tanto contrarie a quelle, che sempre udirono dalle loro Maestre. Ecco la vena onde bevon quest'acque. Nell'Arabia scorre una fonte, alla quale se bevono le pecorelle, mutan colore; e di bianche divengon nere: Se sia simile alla neve la loro lana; dopo avere per qualche tempo bevuto a quella sorgente, ricevono una tintura di nera fuligine. *Antea candida*, scrive Soli-

no,

no, (c. 35.) *amittunt quod fuerant usque ad haustum, & postmodum furvo nigrescunt colore*. Tanto accade alle Converse giovani: finiscono il Noviziato umili, rispettose, modeste, e sono candidissimi i loro costumi: ma quando cominciano a bere a certe fonti, quando cominciano a dar orecchio a certe loro compagne libertine, e dissipate, già mutan faccia: non son più quelle. *Amittunt quod fuerant*. Quest' era il dolore dell' Apostolo Paolo, e ne scrisse a' suoi Galati con alto risentimento. *Miror, quod tam citò transferimini ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud Evangelium. Quod non est aliud, nisi sunt aliqui, qui vos conturbant; & volunt convertere Evangelium Christi.* (Galat. i. 6.) Fratelli, sappiate, che quanto io vi ò insegnato, tutto è verità del Vangelo; ma resto bene attonito, che appena finito il noviziato de' vostri fervori passiate sì presto dalle cose proprie della vostra vocazione ai dettami di un Vangelo, che mai non è stato di Dio. Ma, Fratelli, io ben sò l'origine del vostro male: son tra voi alcuni, che metton sù gli altri, e vogliono fare un nuovo Evangelio, un nuovo istituto di loro testa, tutto conforme alla loro passione; *sunt aliqui, qui vos conturbant, & volunt convertere Evangelium Christi*. Così l' Apostolo a' Galati, così io dico a qualche Conversa. Sorella, non è passato un'anno, da che siete uscita dal No-

Noviziato ; e già cominciate a sottrar-
vi da' pesi comuni ; e già non volete udi-
re parola di riprensioni ; già volete tutti
i divertimenti, già cominciate a scarica-
re il vostro ufficio sulle braccia de' fa-
migli : voi pur entrate in fazioni ; voi pu-
redate risposte arroganti ; voi pure oc-
cultamente accumulate, e chiamate frut-
ti di vostra industria gli avanzi dalla vo-
stra officina : Mi maraviglio molto di
tanta mutazione . E dunque cotesto ciò,
che avete promesso a Dio co' vostri vo-
ti ? Quando faceste voto di povertà , pro-
metteste forse a Dio di andare co' maneg-
gj del vostro ufficio mettendo da parte
danaro , per poi averlo a vostra disposi-
zione , e valerverne a vostro total pia-
cimento ? Quando faceste voto di Ca-
stità , prometteste forse a Dio di tratta-
re più liberamente col Fattore, coll'Orto-
lano , e con quanti uomini venissero al
Monastero ? Quando faceste voto di ub-
bidienza , prometteste forse a Dio di ripu-
gnar più di prima a' voleri delle Superio-
ri ? Col prendere il vostro grado nel
Chiostrò si sono forse mutate le vostre re-
gole ? Avete forse scoperta un'altra stra-
da , per la quale pensiate di condurvi al
Paradiso in carrozza ? Ah Dio ! Dio !
Dio la perdoni a quella indegna , che ob-
bligata a precedere alle più giovani co' buo-
ni esempj , le sconvolge , e cogli esem-
pj , e co' consigli ; e le imprime sentimen-
ti troppo contrarj e al suo Istituto, e al
suo

suo stato . *Currebatis bene* , siegue dolendosi in altro capo lo stesso Apostolo . (*Galat. 5. 7.*) Fratelli, voi camminavate le vie del Signore felicemente . *Quis vos impedivit veritati non obedire ?* Chi vi à tolti giù di strada ? Chi vi à indotti à sottrarvi dalla suggezione , dalle regole dall'ubbidienza ? *Persuasio hæc non est ex eo , qui vocat vos.* Cotesti sentimenti in voi non si istillano da quel Dio , che vi à istillata la vocazione nel cuore . V'è tra voi del fermento , che guasta il tutto : *modicum fermentum totam massam corrumpit* . Ma piaccia a Dio , che sia discacciato dalla vostra compagnia chiunque vi mette sù alle trasgressioni , e sconvolge i vostri costumi ; membro putrido , che senza compassione deve tagliarsi , acciòchè la sua cancrena non si comunichi a tutto il corpo . *Utinam , & abscindantur , qui vos conturbant.* Sorella , cotesta minaccia , cotesto fulmine cade sopra il vostro capo , se voi mettete sù le compagne a non eseguire i doveri del loro grado . E come nò , quando voi contro il Monastero , e contro Dio servite sì bene al Demonio ? E che altro farebbe il Demonio , se fosse nel Convento in abito di Conversa ? E sso nel vostro grado ottiene da voi quanto brama , quando ottiene , che siate alle compagne di impedimento , e che le ritirate dalla santità , e dalla osservanza . E sso comparve un giorno a una donna , che da una stretta povertà era
 con-

condotta a molta disperazione, e le si offerse di portarle in abbondanza ricchezze: Ma la donna; nò, disse, non voglio soccorso da te; tu vorrai, che per tua mercedetì doni l'anima, o che rinieghi la Fede, o pure che vomiti bestemmie contro Dio, e contro la Vergine; ed io non vò donarti l'anima, ne rinnegare la Fede, ne bestemmia il Santo nome di Dio, o della Vergine: Nò, ripigliò il Demonio, io non pretendo alcuna di queste cose: a me basta, che andiate ogni giorno alla Chiesa, e vi mettiatè vicina or a questa, or a quella delle vostre compagne; e andiate lor dando ciance; onde non attendano alla Messa, ne alla Predica, ne al Rosario, ne ad altra divozione. Chiedete ad una, come stà suo figliuolo, e fatevi raccontare tutto il suo male; chiedete all'altra qualche nuova di suo fratello, e fate che vi descriva il di lui viaggio: con questa trattenetevi in lodar l'apparato, con quella parlate della Messa cantata, e fatele osservare un suonator, ora un musico di tanto solo io dichiaromi contentissimo. Parve alla donna tollerabile il patto: accettò, ed eseguì la promessa; ma non potè far a luogo il mal ufficio, poichè una mattina appunto nella Chiesa, dove disturbava la divozione delle Compagne, colpita da un fulmine, col corpo passò in cenere, e coll'anima passò nell'Inferno: (*Balladin. Prat. l. 1. c. 19. es. 53.*) Così voi, Sorelle, servite al Demonio; quan-

quando andate istigando le vostre compagnie ad abbandonare quella umiltà, quel rispetto, quella attuosità, che esiggon le vostre regole. Cotesto è peccato di scandalo; ed è più diretto, e più grave lo scandalo, che volontariamente ritira alcuno dal bene col mal consiglio, che non è lo scandalo, il quale involontariamente ritira alcuno dal bene solamente col mal esempio. Molti furono i peccati, de' quali furono colpevoli i due Fratelli Ofni, e Finees figliuoli di Eli: Ma quello, che dalla divina Scrittura si chiama antonomasticamente il lor gran peccato, fù il frastornare colle loro male maniere il popolo dall'offerir sacrificio: *Erat ergo peccatum puerorum grande nimis coram Domino, quia retrabant homines à sacrificio Domini.* (1. Reg. 3. 17.) Voi mettete sù la Sorella, a non accettare un'ufficio gravoso, e dite: *che mal è?* Voi la mettete sù a rifiutare una incombenza, a non tollerare una riprensione, a rispondere con arroganza: e ripetete: *che mal è? Che mal è?* Voi la ritirate dal far sacrificio a Dio della sua volontà, della sua sommissione, delle sue fatiche; e chiedete, che mal è? Egli è uno scandalo da innorridire ogni Religiosa: Impedire l'altrui divozione, promuovere la inosservanza, consigliare all'ardimento, alla indipendenza, è peccato di scandalo; sì, è peccato di scandalo; che val quanto dire, uno di que' peccati, che

che più pesano nelle bilance di Dio. *Erat ergo peccatum puerorum grande nimis coram Domino.* Cosa è scandalo? Eſſo è, dicono i Teologi, un'urto alla rovina ſpirituale del proſſimo, e quando date conſigli di libertinaggio, e di traſgreſſione, non date voi un'urto alla rovina ſpirituale della Sorella? Eſſa per voi comincia a più non regularſi con buono ſpirito; eſſa comincia, per cagion voſtra a cadere in più di un difetto: da tai principj ella anderà ſempre in peggior. Gli antichi Britanni intagliavano, e colorivano immagini di varie beſtie ne' corpi de' lor giovanetti figliuoli; ne poi la beſtia impreſſa ſi diradava mai più; anzi col creſcere il giovanetto creſceva ancor quell'intaglio: colla medeſima proporzione ſi faceva nell'uno, e nell'altra l'augmento: del pari che ingrandivaſi l'uomo, ſempre ſi faceva maggior la ſua beſtia. *Regionem tenent barbari, quibus per artifices plagarum figuras jam inde à pueris variae animalium effigies incorporantur; inſcriptisque viſceribus, hominis incremento, pigmentis notae creſcunt.* Ne laſciò memoria Solino (c. 24.) Se co' voſtri conſigli andate ſcolpendo arroganza, ardire, ſdegno, accidia, livore, ſuperbia nel cuore delle più giovani, voi lavorate altrettante beſtie in quel miſero cuore: forſe cotefte da principio faranno piccole; ma la giovane Converſa creſcerà? e la beſtia ſi farà grande: diverrà eſſa intrattabile, intollerabile,

rabile, indomabile: E voi, che faceste il primo male, non avrete allora forza, o volontà per applicare rimedio. Torniamo a Zare. Preparata per lei istigazione contro Mardocheo la gran Croce, Amanno fù chiamato alla corte; e avendo esso medesimo dato al Re Assuero, senza avvedersene, il consiglio, fù obbligato a servire in persona all'odiato Giudeo. Avevagli richiesto Assuero, cosa dovesse farsi a chi si volesse onorato dal Re. Amanno credendo d'esser egli quel d'esso, suggerì, che un tal'uomo si dovesse vestire col paludamento Reale, mettersi sopra un cavallo di maneggio della Reale scuderia, e fare, che servito alla staffa da qualche Principe della corte, passeggiasse a ricevere gli ossequj, e le acclamazioni del popolo per le contrade più frequentate della Città. Bene, disse il Re: l'uomo, che da me si vuole onorato, è Mardocheo; tu và, e fù con esso lui quanto ai detto; e tu sarai quegli appunto, che a piedi l'andrai servendo. Non fù ammessa replica. Amanno dovè servire pubblicamente alla staffa di colui, al quale privatamente in sua casa avea preparata la croce. Questo colpo a quell'uomo superbo fù una trafittura, che non poté coprirsi colla dissimulazione. Si ritirò pieno di malinconia, e di dispetto, e vomitò alla presenza di Zare, e degli amici la sua amarezza. Si vedeva un'evidente rovescio di sua
for-

fortuna : anco politicamente si sarebbe dovuto frenare con consigli di tolleranza ; Quando Mardocheo presso il Re cominciava con ascendente di favorito , non si potev' per allora pensare a sospenderlo crocifisso . Si fece aperto prognostico , che nella emulazione Amanno avrebbe dovuto soccombere al suo nemico : *Si de semine Judæorum est Mardochæus , ante quem cadere cœpisti , non poteris ei resistere , sed cades in conspectu ejus .* (Esth. 6. 13.) Contuttociò la trave preparata , la croce innalberata alle sue vendette , si abbattè ? si disfece ? Nò Zare lo mise su a prepararla ; Zare lo mise su alla vendetta ; ma poi Zare o non si adoperò , o non ebbe forza per impetrare dissimulazione , ed introdur qualche calma . La croce restò innalberata per Mardocheo ; ma Amanno fù il Crocifisso . Per quanto il Re lo amasse , scoperte finalmente le sue prepotenze , inferocì contro lui . Ebbe notizia della trave da lui preparata contro l'innocente Giudeo , e comandò , che a quella appunto si appiccasse il prepotente vendicativo : e così fù . *Suspensus est itaque Aman in patibulo , quod paraverat Mardochæo .* (Esth. 7. 10.) Così fù : così morì infelicamente sulla Croce quel miserabile : ne Zare , la donna , che l'aveva attizzato , che l'aveva messo su a piantare quel legno , potè poi impedire la rovina , e liberarlo dalla disgrazia . Cotesto è il male

del metter sù le compagne alle vendette , alle alture , alle trasgressioni : si dà la spinta al loro precipizio , senza poi avere maniera di applicare riparo . E facile dare la spinta a un sasso per giù di un monte : ma quando ricevuto l' impulso , e prese le mosse si dirupa , e balla , e precipita per lo pendio , quale farà la mano , che potrà ritenerlo ? *A parvulis earum* , così vi rimprovera Iddio , *a parvulis earum tulistis laudem meam in perpetuum* . (Mich. 2. 9.) Se alle compagne , che sono ancora pusille in Religione , voi imprimete stravolte massime , e fate , che si ritirino dal servir Dio nel loro grado con perfezione ; voi probabilmente sarete cagione , che non servano con fervore mai più per tutto il corso della lor vita : sarete cagione che non mai più lo lodino colle lodi a lui più care , quali sono le opere della umiltà , della carità , della tolleranza : sarete cagione , che si conducano oziose , arditel , inquiete , almeno tiepidissime , fino a la morte : *A parvulis earum tulistis laud meam in perpetuum* . Benchè Religiose , avendo notabilmente mancato alle obbligazioni del loro grado , forse periranno sepolte dentro all' inferno , ne di colà mai più in eterno loderanno l' Altissimo . *A parvulis earum tulistis laudem meam in perpetuum* . Istigate da' vostri consigli , se cominciano ad avvezzarsi a dare risposte ardite , a rifiutare le fatiche ingiunte , a mancare di rispetto alle maggiori , a non far

far conto della ubbidienza , forse non si emenderanno giammai : e quando pure si emendino , quando si salvino , per tutta l' eternità saranno prive di quella gloria maggiore , che avrebbero meritato colla sommissione , e colla fatica , se voi non aveste fatto , che si sottraessero dalla fatica , e sdegnassero la sommissione . Se una sorella , da voi messa su , cede anco a una piccola tentazione , lascia un' atto anco minimo di virtù , ella per tutta l' eternità potrà dire di essere per vostra colpa meno beata . *A parvulis earum tulistis laudem in perpetuum , in perpetuum* . Ah mio Dio , che orrore sarebbe il mio , se al vostro divin Tribunale io fossi rea di avere messe su le mie compagne contro alle Superiori , o contro l' altre ? Io sarei rea di avere sconvolto il Monastero , di avere impedito l' altrui virtù , di aver cagionate l' altrui colpe , di avere recati danni gravissimi all' anime , e di avere per mia parte , impedito in perpetuo le vostre lodi . Ah mio Dio , se mi riconosco di ciò colpevole , vi chiedo perdono . In avvenire procurerò di animar tutte a servirvi fervidamente nel loro grado ; e le stimolerò non solo co' miei consigli , ma ancora co' miei esempj . Così sia .

DISCORSO XV.

Ricordi dati da Michea alla Figlia di Sionne , animata a non far conto di ciò , che dicon le genti . Avvisi alla Conversa di non si lasciar metter su , e mancare a' suoi doveri .

Dole , & Satage filia Sion : Nunc congregatæ sunt super te gentes multæ , quæ dicunt , lapidetur &c.
Mich. 4. 10. &c.

IL Profeta Michea dando buoni ricordi alla figlia di Sionne , figlia , le dice , mettiti in compunzione ; sii tu diligente ; datti d'attorno ? usa diligenza , non risparmiare fatica . *Dole , & satage filia Sion* . . . Tanto io dico a voi , sorella Conversa . Siate divota , compunta , sollecita ne' vostri uffici , esatta nelle vostre incombenze . Io però non vi dissimulo il vero . Se così eseguirete i vostri doveri , da qualche vostra compagna , troppo da voi dissimile , non vi mancheranno persecuzioni . *Nunc* , siegue il Profeta , *nunc congregatæ sunt super te gentes multæ , quæ dicunt , lapidetur* . *Nunc* , adesso ; quando voi fate conoscere , che dite davvero

ro con Dio ; *nunc* , quando vi contene-
 te nell'umiltà propria del vostro grado ;
nunc quando più felicemente incontrate
 il genio di Dio , adesso qualche ardimen-
 tosa compagna comincia a molestarvi nel
 Monastero . Fino , che eravate pigra com'
 altre , irrispettosa com' altre , renitente ,
 com' altre , alle disposizioni de' Superiori ;
 l'altre lodavano la vostra vita , perchè in
 voi riconoscevano la lor somiglianza ;
 eravate apprezzata da loro , quando vi
 teneva cara il demonio : ma *nunc* , adesso
 le partitanti del demonio metton mano
 alle pietre per lapidarvi , quando comin-
 ciate ad essere cara al Cielo . Non però voi
 dovete ritirarvi da' vostri Religiosi pro-
 ponimenti : considerate chi sieno quelle ,
 le quali vi motteggiano per la vostra u-
 milità ; vi insultano per la vostra mansue-
 tudine , vi travagliano per la vostra pron-
 tezza in servire ; e lanciandovi colla loro
 lingua dolorose sassate , cercano di to-
 gliervi la vostra quiete : *quæ dicunt, lapi-*
detur . Son quelle , che non si intendono
 di perfezione , quelle , che non capisco-
 no un minimo principio di spirito : *Ipsi*
autem , siegue il citato Michea , *non cogno-*
verunt cogitationes Domini , & *non intelle-*
xerunt consilium ejus . Cotesto è il costu-
 me del demonio , armare contro i buoni la
 plebe peggiore . I due Apostoli Paolo , e
 Barnaba in Listri avevano avuto un' in-
 contro così felice , che quella Città con
 eccesso di ammirazione , non avendo

notizia di Santi, voleva adorarli quasi due Dii : però le cominciate adorazioni andarono a finire in impetuose salfate : mercede sopraggiunti alcuni Giudei , misero su la plebe più vile , l'unirono contro Paolo , e lo caricarono con tanti colpi , che lo credettero morto : *persuasis turbis , lapidantesque Paulum , traxerunt extra civitatem , existimantes eum mortuum esse .* (Actoi. 14. 18.) Sarà nel Convento una Conversa umile, modesta , faticante , rispettosa : ella è amata , e rispettata , è dirò così , adorata universalmente da tutte . Che fa il demonio ; Eccita contro lei altre Converse ; *persuasis turbis* ; ma non già le migliori , o le buone , ma le invidiose , le negligenti , la feccia del Monastero : *persuasis turbis* . Sorella , di queste voi non dovete fare alcun caso : Se vi lapidano , dovete aver più care le loro pietre , che le lor lodi . Sono innozzervanti , sono scandalose ; vi dovete far gloria di reggervi con idee affatto contrarie , e di mai non sottoscrivervi alle lor massime . *Cum fatuis consilium non habeas ; non enim poterunt diligere , nisi quæ eis placent :* (Eccli. 8. 20.) cotesto è il consiglio , che vi dà lo Spirito Santo . Sono donne senza giudizio , senza prudenza , senza intelligenza di Dio ; guardatevi dal tenervela mai con loro . *Non cognoverunt cogitationes Domini . Cum fatuis consilium non habeas .* Il più bel panegirico de' vostri costumi è l'essere odiata a taicervelli . Nò ; con loro con-

silium

filium non habeas. Quanto vi costerebbe il reggervico' lor pareri. Fa compassione nelle declamazioni di Seneca la disgrazia, che accadde ad un' alveare d'api infelici. Queste alacri, e liete tutte sollecite nel loro ufficio lavorarono con diligenza il loro favo: Ora attorno a' fiori, ora alla fabbrica delle lor celle; ora impastavano in cere, ora confettavano in mele i sughi da lor portati. Colla medesima vivacità del loro mormorio sembravano, quando lodare la divina Provvidenza, quando animarsi scambievolmente alla fatica: Ma oimè, eccole un giorno tutte languenti; altre spirare nelle lor celle, altre cader boccheggianti sull'erbe; altre restar sepolte nel loro mele; tutte senz'anima, senza vita. Un vino crudele aveva avvelenati nel giardino tutti i suoi fiori: le incaute andarono senza timore al solito innocente foraggio; ma da que' traditori germogli, mentre credevano riportare sugo di buon alimento, riportaron la morte. Dio vi guardi da tale disgrazia, sorella Conversa: mentre voi *quasi apis argumentosa*, come parla la Chiesa, vi impiegate sollecita, ed esatta ne' vostri impieghi, il demonio sulla bocca d'altre Converse sparge veleni: Se incauta volete succhiare da loro le vostre idee, voi succhierete tossico, ed accopito; e già egra, languente, fredda di spirito, perderete la vita della vostr'anima. Non cercate sughi da fiori sì velenosi: *Cum fatuis consilium non*

habeas. Per quanto vi piaccia il loro tratto , fuggite la loro conversione , e abbiate in orrore l' avere con esso loro familiarità . *Omnia illic time*, vi dirà Tertulliano , *quasi vinum de laguncula venenata* . Nel libro terzo de' Re abbiamo la morte compassionevole di un Profeta ivi non nominata ; ma che da molti Espositori vien creduto il Profeta Addo . Un Vecchio Betelita , che pretendeva di essere anch' esso in un medesimo grado , gli fù attorno per fargli deporre certa risoluzione di osservare digiuno , e di andare per certo cammino : tanto gli disse , che lo tirò giù di strada , e lo condusse seco , & *reduxit secum* . (3. Reg. 13. 19.) Lo ridusse a fare un pò di merenda ; e osservate bene : non gli fece già un rinfresco , quasi a fratello forestiero , col qual volesse mostrarsi assai liberale ; non gli fece già un rinfresco , con provvisioni , o danari , che fosser del pubblico : non trasse fuori certi buoni avanzi di tavola , che potessero servire ad una Comunità . Non si cercò un buon taglio di freddo arrosto . Non un pollo , che riservato ad altro uso , potesse gradire alla gola dell' ospite . Tutta la merenda si restringe a un pò di pane *comedit ergo panem in domo ejus* : e per bere non si andò già a visitare la botte più generosa , che fosse nella suagrotta : non si trasse fuori una fiasca , data da custodirsi per altro tempo , per altra bocca ; aveva sete , e bevette semplicemente un ghiarro d' acqua , & *bibit aquam* :

aquam : e non già acqua condita con preziose conserve , o mista con farmachi oltramarinj ; bevette acqua schietta , qual si trasse dalla cisterna : *comedit ergo panem in domo ejus , & bibit aquam* : ma pure quell' andar giù di strada , quella merenda , era contro la regola , che da Dio era data al Profeta : questi ingrazia del mal compagno trasgredi la sua regola ; e che gli accade ? Si rimise in cammino ; ed eccogli un fiero Leone incontro : lo invade ; lo assalta ; lo addenta , lo lascia morto . Sorella , il demonio , *quasi leo rugiens circum quærens quem devoret* : E' simile ad un leone , e gira per mordervi ; ma per imprimere nella vostr' anima le ferite , fa , che qualche vostra compagna si adoperi per tirarvi giù di strada , e per ridurvi a trasgredire le regole . Contali compagne non abbiate mai confidenza ; ne mai lasciatevi guadagnare dalla lor persuasione . *In judicio peccantium ne consistas -- Cum fatuis consilium non habeas.* (Eccli. 119.) Fratelli , così scriveva S Paolo a' suoi Corintj : Fratelli , io vi ò avvisati assaichiaramente : Se alcuno , che si chiama col titolo di fratello è fornicatore , o pur avaro , o pur tien idoli , o è maledico , o pur ubbriacone , o pur rapace ; state da lui lontani ; non vi lasciate da lui tirare , ne pure a prender con esso una collazione , o un pò di caldo ristoro . *Nunc autem scripsi vobis , non commisceri : Si is , qui frater nominatur , est fornicator , aut avarus , aut ido-*

lis serviens, aut maledicus, aut ebriofus, aut rapax, cum ejusmodi nec cibum sumere. (1. Corint. 5. 11.) Quali consigli potete voi mai ricevere da tali persone? Alcuni si maravigliano di certo pozzo nella Beozia: pozzo la di cui acqua, un forso solo, che se n'assaggi, toglie immediatamente la vita: *cujus liquor mors est haurientibus.* (Solin. c. 2.) Maggiore dev'essere la maraviglia, che di tai pozzi si trovino ne' Conventi: pozzi, che dal Profeta Reale giustamente si chiamerebbero pozzi di morte: *deduces eos in puteum interitus.* (Ps. 54. 24.) Tali sono per voi tutte quelle Converse, che vi consigliano al libertinaggio, ed inosservanze: se da loro prendete consiglio, alla vostr' anima danno morte: *cujus liquor mors est haurientibus*; se andate a chieder da loro consiglio, il demonio vi guida a perire: *deduces eos in puteum interitus.*

Ma se volete, che in voi non facciano impressione le loro massime, abbiate l'occhio a Dio, e al Paradiso, a cui vi guidano le vostre umiliazioni, e le vostre fatiche. Guardate, o figlia, diceva il sopracitato Michea, guardate, o figlia, la vostra Sionne, e non farete caso delle genti straniere; *aspiciat in Sion oculus noster.* Dite collo stesso Michea: *Ego autem ad Dominum aspiciam. Expectabo Deum Salvatorem meum.* (Mich. 7. 7.) Altre abbiano pure altre mire: quanto a me, in voi fissero lo sguardo,

o mio

o mio Dio : io non pretendo ufficj , non mi curo di onori ; non aspetto qui in terra mercedi : aspetto voi mio Dio Salvatore ; voi fedele remuneratore delle fatiche sostenute per voi . *Non leteris inimica mea super me* . Non mi insulti una compagna ; perchè essa è rispettata , io son vilipesa ; essa oziosa , io son aggravata ; essa approfittasi de' suoi maneggi , ed à che spendere ne' suoi divertimenti : io di tutto dò conto fedele alle Superiori ; e sono povera , e sono mancante di tutti i sollievi . *Cum sedero in tenebris , Dominus lux mea est* . Mentre io starò nelle mie tenebre , nella mia umiliazione , ne' miei lavori , ne' bassi , e faticosi ufficj , voi mio Dio sarete la mia luce , la mia consolazione . *Iram Domini portabo , quoniam peccavi ei* . Sò pur troppo di avervi offeso , o mio Dio ; se sarò disprezzata , se calpestata , sopporterò il vostro sdegno per vostro amore . *Educet me in lucem ; & aspiciet me inimica mea ; & operietur confusione* . Verrà un giorno in cui finiranno le mie fatiche , i miei stenti ; ed io sarò introdotta da voi nella luce , nei gaudj ; nella gloria del Paradiso . Resterà allora confusa chi mi sprezzò , e forse non arriverà a sì bel termine , chi si incamminò per tutt' altro sentiero .

Confortatevi con tale speranze , e se alcuna vostra compagna vuol distogliervi dal vostro proposito , raccordate e a lei , e a voi il vostro comune dovere . Ricordatele , che ancor nel secolo

tutte avreste avuto il vostro che fare . Dite ciò , che Dio voleva si ripetesse da' Padri a' Figliuoli . Eſſo aveva preſcritti ſacrificj , eriti , e cerimonie , acciochè gli Iſraeliti non ſi ſcordaſſero della condizione ſervile , che gli aveva tenuti baſſi tra gli Egiziani ; e voleva , che l' uno coll' altro andaſſero mentovando tal condizione , e riconoſceſſero il favore , che avevano ricevuto da Dio , coll' eſſere tratti fuor dell' Egitto . *Cumque interrogaverit te filius tuus , dices ei . Servi eramus Pharaonis in Aegypto , & eduxit nos Dominus de Aegypto in manu forti .* (Deuter. 6. 21.) Sorella , dite ancor voi all' altre , quando tentano ritirar vi dalla ſommeſſione , e dalle fatiche ; Sorella , *ſervæ eramus* ; prima di entrare nel Monaftero eramo avvezze , e neceſſitate a ſervire ancor nel ſecolo : benchè foſſe civile la noſtra naſcita , pure non ci mancava la noſtra fatica : I noſtri fratelli ; le noſtre ſorelle ſecolari , ſervono a' Padroni indiſcreti , a padrone ſdegoſe : altri di loro al far del giorno devono ſcendere nelle loro botteghe , e ſtare tutto giorno fiſſi al negozio , e al lavoro , ſe vogliono guadagnare il loro mantenimento . Tale era la noſtra condizione nel mondo *ſervæ eramus* . Dio ci à tratte fuori , e per ſua gran benignità ci à condotte in Monaftero : quì ſiam trattate con riſpetto , e con carità ; ma non à già preteſo , che quì viviamo da gentildonne ; non à già preteſo , che quì vogliamo i cibi mi-
glio-

gliori , gli ufficj piu comodi ; il trattamento piu rispettoso . Abbiamo migliorata condizione ; ma pure ancor qui dobbiamo servire : non ci può rincrescere di servire con avere per stipendio il Paradiso ; quando tante di noi nel nostro Egitto serviremmo , e abbiám servito per poco salario . *Servae eramus* . In tal maniera fate tra voi da Apostole , e andatevi scambievolmente animando ad eseguire con esatissima pontualità tutte le vostre religiose incombenze . Fra tanto osservate nel Monastero , quale tra le vostre compagne abbia sentimenti umili , rispettosi , e convenienti a una Religiosa Conversa , e cotesta imitate , cotesta udite , non l'altre . Quando Matatia vicino a morte volle dare coll' ultima benedizione anco gli ultimi importantissimi indirizzi a suoi figliuoli , tra l' altre cose , che disse a que' Fratelli , una fu , che prendessero consiglio dal loro fratello Simeone , e seguissero il suo parere : Ecco disse loro , ecco il vostro frater Simeone : *Ecce Simon frater vester* : io so , questo essere uomo di molta prudenza ; e i suoi consigli vi guideran sempre a bene . *Ecce Simon frater vester , scio quod viri consilii est* . (Macab. 2. 65.) Date pur orecchio a Simeone , e , benchè sia fratello , riconoscetelo come padre , e come da un padre da lui dipendete : *ipsum audite semper , & ipse erit vobis pater* . Vi erano altri fratelli in quella casa , uomini forti , e robusti , e di abilità : ma l'ottimo

mo Padre Matatia non giudicò, che alcun di questi avesse ad essere il consigliere. Di Simone solo si fidò, Simone solo propose; ite pure, o figli, ite a prendere direzioni; ma ite, e ascoltate solamente il vostro fratel Simone. *Ecce Simon frater vester: scio, quod vir consilii est: ipsum audite semper, & ipse erit vobis pater.* Tanto disse l'ottimo Padre a que' fratelli: tanto a voi dico, Religiose forelle. Quella sia la vostra consigliera, quella abbia presso voi autorità da Madre, che promove i sentimenti convenevoli al vostro grado, e i consigli confacevoli al vostro istituto: quella udite, le di cui voci vi possano rendere piu contente, quando vi presentate, a render conto di voi medesime al Crocifisso.



DISCORSO XVI.

Minacce fatte da Zacaria alla interessata
Tiro: Avvisi di disinteresse alla Con-
versa.

*Emat quoque in terminis ejus, & Tyrus,
& Sidon: assumpserunt quippe sibi Sa-
pi-ntiam valde. Et edificavit Tyrus
munitionem suam, & coacervavit ar-
gentum, &c. Zaccar. 9. 2. &c.*

IL Profeta Zacaria minacciò un'e-
sito infelicitissimo alla doviziosissima
Tiro: ragione delle tante minacce
fu l'aver voluto accumulare trop-
pe ricchezze: *Coacervavit argentum quasi
humum, & aurum ut lutum platearum.*
Ma le divine minacce molto piu cadono
sul vostro capo, o Religiosa servente,
se nella obbligazione della vostra pover-
tà professata con voto, cercate di far-
vi ricca, e non volete servire se non ra-
galata, o abusandovi de' vostri maneggi
studiate il modo di metter da parte oc-
cultamente danari: andiam dicendo
qualche cosa dell' uno, e dell' altro di
questi due punti. Non è cosa infrequen-
te ne' Monasterj la necessità di dover fare
regali assai pingui alle Converse, se vo-
gliono essere ben servite le Monache.

Accade in essi ciò, che già si vide accadere nella casa di Rebecca. Quando Eliezer si presentò in quella vicinanza, sono incredibili le finezze, che ivi ricevè da Labano. Era Labano fratello di Rebecca. *Habebat autem Rebecca fratrem nomine Laban.* (Gen. 24. 29.) Questo fratello andò subito incontro al forestiero, e con complimenti alla grossolana, ma pur espressivi, lo invitò a lasciarsi servire. Siete benedetto da Dio; entrate, che volete fare quì fuori? la foresteria stà in ordine; ò preparata la stanza: potete tener quì in casa anco le vostre bestie. *Festinus egressus est ad hominem. Dixitque ad eum; ingredere, benedicte Domini: cur foris stas? præparavi domum, & locum Camelis tuis.* Quindi appena l'ebbe introdotto nella stanza assegnatali, e corse alla stalla a fare, che fossero ben servite le cavalcature: ei medesimo mise mano a stendere sotto di esse ottima paglia, a mettere innanzi a loro ottimo fieno. *Et introduxit eum in hospitium, & destravit Camelos, deditque paleas, & fœnum.* Fatto questo subito tornò alla cammera dell'ospite, e de'suoi compagni; portò a tutti la sua brocca di acqua, onde si potesser lavare; e senza aspettare l'ora della cena, sollecito portò subito un pò di merenda. *Deditque aquam ad lavandos pedes ejus, & virorum, qui venerant cum eo: & appositus est in conspectu ejus panis.* Di nessuna di queste cose io mi maraviglio: tutti cotesti so-

no tratti convenevoli ad una cortese ospitalità. Di due cose mi maraviglio: l'una è, che mentre Labano faceva tanto, gli altri fratelli non facessero nulla. Seguardiamo quest'incontro, pare, ch'ivi fosse un fratello solo: *habebat autem Rebecca fratrem*; e pure è certo, che molti erano i fratelli in quella casa: *fratribus quoque ejus. Responderunt fratres ejus*. Ora se erano molti, come nessun di loro degno si di mettere una mano a servizio del forestiero? L'altra mia maraviglia si è, che Labano stesso ora così cortese con Eliezer, dopo molti anni dovendo accogliere Giacobbe, non usò con esso pari la cortesia; andò a riceverlo: *occurrit obviam ei*: fece i soliti abbracciamenti; *complexusque est eum*: lo condusse nella foresteria, *duxit in domum suam*. (Gen. 29. 13.) Ma con lui non si parlò di merenda, non si diedero benedizioni alla sua venuta; non gli si portò un pò di acqua alla stanza: E pur Giacobbe era un forestiere più degno: Eliezer era un servo di Abramo; Giacobbe n'era nipote: Eliezer alla casa di Labano era totalmente straniero; Giacobbe ne era congiunto: e perchè dunque fu Eliezer sì ben servito; Giacobbe non fu molto considerato? Dirò il tutto, e si ricavarà assai chiaro dal sacro contesto. Eliezer per un pò di acqua somministrata a lui, e a' suoi cameli da Rebecca, le aveva donati subito due pendentì, e due smaniglie d'oro per mancia. Esso mostrò

al

al suo fratello Labano: quel donativo: questi al veder un forestiere sì liberale nel regalare chi lo serviva, tosto fu sollecito per ben servirlo. Chi fosse quell' uomo, ei nol sapeva; ma nel dono fatto alla sorella, venne a sapere, ch' ei regalava. Fu esattissimo nel servizio, perchè sperò di essere ricompensato con maggiore regalo. *Cumque vidisset in aures, & armillas in manibus sororis suae, & audisset cuncta verba referentis -- Dixit ad eum: ingredi te benedicte Domini &c.* Quest' è un forestier, che regala? Subito si trova luogo per lui, per la servitù, per le cavalcature, per tutto. E' forestier che regala? Subito si porta acqua, si presenta rinfresco, non si manca di nulla. Ma Giacobbe arrivò solo, a piedi, mal vestito, senza donativi, senza danari: era raccomandato da Rebecca al Fratello; ma il Fratello non si volle prendere molto incomodo, perchè da quel povero forestiero non poteva sperare regalo. Ed eccovi la cagione, per cui gli altri Fratelli non si erano mossi a servire Eliezer, perchè gli altri nulla sapevano de' suoi donativi. Finchè si trattò di servirlo, nessun comparve: quando poi si trattò di essere regalati, allora comparvero tutti. *Fratribus quoque ejus dona obtulit:* allora tutti gli fecer festa: allora tutti gli dissero, che non partisse sì presto; che si fermasse almeno ancor dieci giorni, tantocchè esso ebbe a pregarli di non essere trattenu-

to:

to : *Nolite, ait, me retinere* : Non di rado tanto accade ne' Monasterj. Se una Religiosa è assai liberale nel regalare, tutte le Converse la vogliano servire; ma se alcuna o non vuole, o non può usare certa liberalità, resta abbandonata, benchè bisognosa, e nessuna cerca presso lei di farsi benemerenza. Ma qui alza Dio la sua voce, e l'alza in maniera, che vuol essere udito. Udite, dice, anime interessate, che state sull' impinguarvi con pascoli non convenienti; anime, che calunniate le povere persone bisognose del vostro aiuto; anime ingorde, che non vi degnate servire, se non vi si dona con che poter bere. *Audite verbum hoc vacce pingues, quæ estis in monte Samariae, quæ calumniam facitis egenis, & confringitis pauperes, quæ dicitis Dominis vestris, afferte, & bibemus.* (Amos. 4. 1.) Io qui riconosco descritta una Conversa interessata, che per ogni piccol servizio pretende un regalo. Essa pingue, e nello stato di Conversa provveduta abbondantemente del suo necessario mantenimento; situata in monte, in un Monastero, che da se stesso le somministra buon pascolo, non si contenta. Se à da esercitare un' ufficio di carità, vuol essere salariata: Se la inferma non dona, si dice, che le sue malatie sono apprensioni, che le sue voglie sono delicatezze. Se la povera vecchia non dona, si dice, che finge debolezza, ed è robusta piu che le giovani; che fa la sorda, e la cieca; ma

al suo fratello Labano quel donativo : questi al veder un forestiere sì liberale nel regalare chilo serviva , tosto fu sollecito per ben servirlo . Chi fosse quell' uomo , ei nol sapeva ; ma nel dono fatto alla sorella , venne a sapere , ch' ei regalava . Fu esattissimo nel servizio , perchè sperò di essere ricompensato con maggiore regalo . *Cumque vidisset in aures , & armillas in manibus sororis suæ , & audisset cuncta verba referentis -- Dixit ad eum : ingredi benedictæ Domini &c.* Quest' è un forestier , che regala ? Subito si trova luogo per lui , per la servitù , per le cavalcature , per tutto . E' forestier che regala ? Subito si porta acqua , si presenta rinfresco , non si manca di nulla . Ma Giacobbe arrivò solo , a piedi , mal vestito , senza donativi , senza danari : era raccomandato da Rebecca al Fratello ; ma il Fratello non si volle prendere molto incomodo , perchè da quel povero forestiero non poteva sperare regalo . Ed eccovi la cagione , per cui gli altri Fratelli non si erano mossi a servire Eliezer , perchè gli altri nulla sapevano de' suoi donativi . Finchè si trattò di servirlo , nessun comparve : quando poi si trattò di essere regalati , allora comparvero tutti . *Fratribus quoque ejus dona obtulit* : allora tutti gli fecer festa : allora tutti gli dissero , che non partisse sì presto ; che si fermasse almeno ancor dieci giorni , tantocchè esso ebbe a pregarli di non essere trattenu-

o : *Nolite, ait, me retinere* : Non di-
rado tanto accade ne' Monasterj. Se una
Religiosa è assai liberale nel regalare, tutte
le Converse la voglino servire; ma se al-
cuna o non vuole, o non può usare certa
liberalità, resta abbandonata, benchè bi-
sognoſa, e nessuna cerca preſſo lei di farſi
benemerenza. Ma qui alza Dio la ſua vo-
ce, e l'alza in maniera, che vuol eſſere
adito. Udite, dice, anime intereſſate,
che ſtate ſull' impinguarvi con paſcoli
non convenienti; anime, che calunniate
le povere perſone biſognoſe del voſtro aju-
to; anime ingorde, che non vi degnate
ſervire, ſe non vi ſi dona con che poter be-
re. *Audite verbum hoc vacce pingues, quæ
eſtis in monte Samaria, quæ calumniam fa-
citis egenis, & confringitis pauperes, quæ di-
citis Dominis veſtris, afferte, & bibemus.*
(Amoſ. 4. 1.) Io qui riconoſco deſcritta
una Converſa intereſſata, che per ogni
piccol ſervigio pretende un regalo. Eſſa
pingue, e nello ſtato di Converſa provve-
luta abbondantemente del ſuo neceſſario
mantenimento; ſituata in monte, in un
Monaftero, che da ſe ſteſſo le ſommini-
ſtra buon paſcolo, non ſi contenta. Se à
la eſercitare un' ufficio di carità, vuole eſ-
ſere ſalariata: Se la inferma non dona, ſi
dice, che le ſue malatie ſono apprenſioni,
che le ſue voglie ſono delicatezze. Se la
povera vecchia non dona, ſi dice, che
ſinge debolezza, ed è robuſta piu che
i giovani; che fa la ſorda, e la cieca;
ma

ma sente, e vede, quando le torna a vantaggio; che non veduta cammina da se diritta, e vegeta; ma che quando si accorge d'essere osservata, allora si incurva sopra il bastone, e vi si appoggia a due mani, e tosse, e si ferma, e fa l'asmatica. Suor Landava è incontentabile, Suor Sequenza non vuol far nulla da se, Suor Temistia comanda con troppa arroganza, Suor Pretendente disturba dall'ufficio, vorrebbe esser servita, come se fosse sola in Convento: Così le Religiose più riguardevoli si calunniano, perchè non regalano: *Quæ calumniam facitis egenis, & confringitis pauperes.* Voi siete accettata in Religione per servire: per tal fine ricevete dal Monastero provvedimenti, e spese; nulladimeno vi pare di far cosa, a cui non siate obbligata, se dalle particolari non ricevete qualche mercede. *Quæ dicitis Dominis vestris, afferte:* se avete a scopare una stanza, se a portare un pò di acqua, se ad impastare un pò di farina, ancorchè siate a ciò destinata dall'ubbidienza, non vi vergognate di far conoscere, che nol farete stabilmente, e bene, se non riceverete la mancia. *Quæ dicitis Dominis vestris, afferte.* Se alcuna à da esser servita, si vuol bere a di lei spese, si vogliono liquori preziosi, e pellegrini: senza questi non si fanno minuti servigi. *Quæ dicitis Dominis vestris, afferte, & bibemus.* Ma il Signore à giurato, che pa-

pagherete il fio di sì sordida avidità; e avrete a scontarla nel fuoco. *Juravit Dominus Deus in sancto suo, quia ecce dies venient super vos, & levabunt vos in contis, & reliquias vestras in ollis ferventibus.* Quando nel vostro Monastero si tollerò tanto abuso, almeno in un servire sì irreligioso voi non acquistate alcun merito. *Si benefeceritis his, qui vobis benefaciunt,* sono parole di Gesù Cristo, *quæ vobis est gratia?* *Siquidem & peccatores hoc faciunt.* (Luc. 6. 33.) Se voi servite, e fate bene solamente a chi vi remunera, che grazia venite voi a guadagnare avanti a Dio? Anco le secolari, anco le peccatrici servon così. Volete ottener mercede dall'Altissimo, e molta gloria in Paradiso? Servite, e fate bene senza motivo di umana speranza, e abbiate a Dio il vostr'occhio, a Dio il vostro pensiero. *Benefacite nihil inde sperantes; & erit merces vestra multa, & eritis filii Altissimi.* Io non disapprovo, che le Professe da Coro, quando entro alle consuetudini del lor Monastero ciò sia concesso, qualche volta con qualche amorevol regalo diano a qualche Conversa, che le à distintamente servite, una discreta religiosa dimostrazione di gradimento. La liberalità, e la gratitudine hanno luogo ancora in Religione. Spesse volte si chiama dono, ed è limosina. Talvolta una Conversa à bisogno, e il soccorrerla è carità. Altra volta ella non vuole restare senza qual-

che

che delizia, di cui dovrebbe star senza, e allora qualche dono può impedire qualche peccato. S'ella vuol avere certe comodità, e non le riceve dal Monastero, e non può riceverle da poveri suoi congiunti; meglio è, che colla benedizione della Superiore abbia alcuna cosa da' religiosi regali, quando senza questi correbbe qualche pericolo di provvedersi senza licenza per occasione de' suoi maneggi. *Non despicias in die fratris tui, in die peregrinationis ejus.* (Abd. 1. 22.) Se vedete, diceva il Profeta Abdia, se vedete, che il vostro fratello, il vostro compagno vuol mettersi in un pellegrinaggio, ed à bisogno di voi, e vi chiede qualche soccorso, nol disprezzate, dategli qualche ajuto. *Non despicias in die fratris tui, in die peregrinationis ejus.* Io dirò con proporzione alle Professe da Coro. Se vedete, che la Conversa vostra Compagna, e servente, è bisognosa, potendo soccorrerla, soccorretela: Ma voi, Sorella, non proponete un fine sì ignobile al vostro servire: altramente qual differenza correrà tra voi Religiosa, ed una serva del secolo? Non vi contraddistingue a bastanza la fedeltà: molte serve nelle famiglie secolari son fedelissime. Non vi contraddistinguate l'onestà: molte nelle famiglie secolari sono onestissime. Non vi contraddistingue il servir bene: moltissime nelle famiglie secolari servono molto meglio. La vera, e forse l'unica differenza

ren-

renza , che in voi Religiosa forma un carattere , che vi distingue dalle secolari , è , l'essere elleno mercenarie , e l'essere obbligata a non cercare mercede in terra , e a desiderare mercede solamente nel Paradiso . Là dovete coacervare ricchezze di meriti , non dovete quì procurare peculio di danari . *Coacervavit argentum .*

Se sarà tale la vostra idea , cesseranno molti difetti , che nel vostro grado si deplorano da' Monasterj . Voi non vi restringerete a voler servire una Monaca sola , e cotesta la scelta da voi , non la assegnatevi dalla ubbidienza . Scrive Solino , essersi trovati al mondo certi Cavalli , i quali hanno voluto servire a un sol padrone : a lui ubbidienti , con lui docili , con lui mansueti : ma contumaci ad ogni altra mano , si impennavano , si inferocivano , e gettavano ogn' altro di sella . *Equi aliquot inventi sunt , qui non nisi primos Dominos agnoscerent , oblitì mansuetudinis , si quando mutassent consueta servitia .* (Solin. c. 46.) Tale ne' Chiostri qualche Servente : rispettosa , esatta , ubbidiente , servirà ad una Suor Alessandra , perchè questa ben assistita dagli amorevoli suoi congiunti , riceve servizio , e dà danaro ; a chi le serve non manca nulla : Ma l'altre non occorre , che chiedano un piccolo favore per carità ; non occor , che si accostino : la Bucefala inferocisce ; risponde con alterigia , tro-

va scuse, finge impedimenti, tira calci; perchè dall'altre non tira doni, o danari. Così fa colei, che *coacervat argentum*: ma chi cerca meriti avanti a Dio non fa così: serve a tutte; e può dire coll'Apostolo Paolo: *Omnium me servam feci*. Serve le facoltose, e le povere; le liberali, e le ingrate; anzi più volentieri le povere, e le ingrate, perchè servendo a queste, è più sicura di collocare in Dio solo tutte le sue speranze.

Se tutte le Converse cercheranno unicamente il Signore, cesseranno molte discordie, molte invidie, molte gelosie, che turbano il loro grado con grandi inquietezze. I Pastori di Isacco, e i Pastori di Gerara vennero a fiera lite tra loro per due pozzi. *Sed & ibi jurgium fuit Pastorum Geraræ adversus Pastores Isaac.* (Gen. 26. 20.) tanto che un di que' pozzi chiamossi dappoicalunnia: *nomen putei vocavit calumniam*; e all'altro diedesi nome Inimicizia: *appellavitque eum Inimicitias*. Però mai non trovo liti per cisterne vecchie, e secche, dalle quali non si possa cavar buon umore. Si litiga pei pozzi, perchè ognuno vuole approfittarsi delle lor acque: *jurgium Pastorum dicentium, nostra est aqua*. Per servire Suor Gerara, o Suor Isacca, viene a parole l'una coll'altra Conversa; colei che serve a una cammerata, non soffre con pace, che un'altra si faccia avanti, e na' cono puntigli, pretensioni, sconcerti;

certi; e si viene a calunnie, e a battaglie. Ognuna vuole suo il pozzo, perchè ognuna vuol bere di que' liquori. Se si tratterà di servire una Religiosa Santa, e degna, ma povera, ognuna si ritirerà; non si sentiranno liti per farsi avanti: per una cisterna vuota non si contrasta. Ah, Sorelle, ricordatevi, che siete Religiose, ricordatevi che chi cerca mercede in terra, non trova mercede in Cielo. Temete non vi sia detto il terribile *Recepisti mercedem tuam*. Al divin tribunale direte: O servito per molt'anni una inferma; per molti anni ò sofferto il calore della cucina; per molti anni ò sudato alla bocca di un forno: ma Dio vi dirà: nulla ai fatto per me; tutto ai fatto per avere danaro. *Coacervasti argentum*: Ai già avuta la tua mercede: non ai che pretendere in Paradiso: *Recepisti mercedem tuam*,

Dovete temere ancora maggior rimprovero, ed aspettarvi grave castigo, se negli ufficj, che vi son dati dall'ubbidienza, vi abusate del vostro maneggio, e tirate occultamente a voi quel guadagno, che assolutamente dev'essere del Monastero. *Coacervasti argentum*. Io mi persuado, che le Superiori, non manchino di vigilanza; e si facciano rendere i conti, e siano attente per sapere, come si consumino certi provvedimenti, e dove vadano a finir certi avanzi. Mi persuado, che sappiano tenere in qualche suggezione

le lor Converſe ; e non laſcino colla propria negligenza troppo facile la tentazione alle rapine . Mi perſuado , che quando veggono farſi dalle Converſe certe ſpeſe , abbiano l'attenzione di voler eſſe ſapere , onde a loro vengano le monete . La calamita alla preſenza del diamante non attrae il ferro : e ſe l' à di già attratto , il diamante a lei lo rapisce . (*Solin. c. 53.*) Sembra la calamita per quella vicinanza metterſi in ſuggezione ; e con tutto il ſuo genio di rapire a ſe il metallo , pur lo laſcia dove , ch' egli è : e ſe l' à già rapito , rilafcia la preda , al preſentarſi la gemma . Non vi dovete lamentare di chi vi governa , ſe invigila , ſe impediſce , che facciate voſtro ciò , che è del Convento , e vi obbliga a rilafciare. ciò , che non può mai eſſer voſtro . Certi proceſſi ſi fanno in pochi momenti . Voi ſpendete quanto ſi ſà non potervi eſſere ſomminiſtrato da poveri voſtri parenti : la Superiore à pieno diritto di voler ſapere , onde a voi vengano cotefſi danari . Voi nella voſtra ſtanza avete tutti i comodi , tutte le delizie , tutti i riſtori , che poſſa avere la più ricca Dama , che ſia in Convento : voi fate regali , quali non ſi farebbero da molte Madri da Coro : tanto baſta per potere giuſtiſſimamente almen ſoſpettare , che voi vivete sì lautamente a ſpeſe del voſtro ufficio . Alle volte farete la liberale ancor col Convento , e chiederete alla Superiore la licenza di fare
una

una fabbrichetta , di costruir un fornello , di rifare il peltro , senza , direte , senza che il Convento abbia da spendere , e mettere qualche cosa di suo . A me pare , che se fossi la vostra Superiore , tosto vi direi : Sorella , voi avete accumulato il danaro sugliavanzi , e sui maneggi del vostro ufficio : di chi dunque sono cotesti avanzzi , di chi sono i provvedimenti da voi venduti , se non sono del Monastero ? Tai riflessi sono facilissimo ad ogni Superiore , che voglia attendere con mediocrissima vigilanza . Però confesso , che tutta la vigilanza non basta , se una Conversa non si regga coi giusti dettami di una religiosa coscienza . Anco alle persone più idiote non manca ingegno , quando vogliono ascondersi con inganno . Sono simili a pernigotti , i quali , se si accorgano di esser veduti , si buttano tanta terra , e tanta polvere intorno , che si perdono di vista , ancora mentre son sotto gli occhi ; *tam callidè proteguntur ; ut lateant etiam depræhensi* : (Solin. c. 22.) Sono simili alle vecchie pernici , che scorgendo accostarsi alcuno al lor nido . si muovono fingendo un debil passo , quasi fosser ferite , e si potesser cogliere colla mano . (*Id. ib.*) Chi le vede , le siegue , intanto allontanano il cacciatore dall' occulto lor ripostiglio ; e finalmente spiccato un volo si mettono in salvo , e deludono chi teneva lor dietro . Così a una Conversa non manca pretesto , col quale allon-

tanare le Superiori dal suo nido ; non mancanarti , colle quali ancora scoperte , e colte sul fatto , si nascondono , ne si possono convincer del fallo . E' cosa troppo facile nelle gran case trovar nascondigli , dove riporre , e trafugare gli averi . Qui in Bologna ad un Legnajuolo si alzò un' alto tumor nella schiena similissimo a informe gobba : il Magio , allora insigne Chirurgo , vi profondò la lancetta con un gran taglio , e scoprì , e cavò uova cinquanta , che stavano occultate in quell' abscesso . Io non vi obbligo a credere questo racconto , benchè come cosa pubblica dallo Scolzio testimonio di veduta fosse scritto nelle sue osservazioni allo Schenchio . (*l. 5. de dors. & spin. pag. apud me 731.*) Certamente a nessuno verrebbe in pensiero di cercare uova smarrite in tale scrigno : ma tali scrigni si fanno facilmente dalle Converse , quando vogliano deludere la attenzione delle Badesse .

Sò , che alcune Converse si formano le loro dottrine , e tramandandosi l' una all' altra certi falsissimi documenti , si approfittano per se stesse di molto de' lor maneggj , e dicono di ben saper ciò che possono ; e dicono di non voler sapere di scrupoli . Dicono alcune di avere qualche generale licenza di ricevere , e spendere : ed esser ricevono molto dalla cortesissima loro officina , e di questo , come di cosa a lor concessa si val-

valgono con libertà. Altre si fan padrone di molti avanzi ; li vendono con segretezza, e li chiamano frutti di loro industria. In quanti laccj vien ad involgere se medesima una interessata perduta coscienza ? La Tiro, e le Città sue compagne si aggravarono di cento colpe per accumulare ricchezze, facendosi anch'elieno le loro dottrine, *Assumpserunt sibi sapientiam valde* : ignorantissime che erano, si arrogavano una sapienza oltre grande. I Profeti le volevano illuminare, ed esse credevano di essere dotate di maggior lume. I Profeti le volevano istruire, ed esse non volevano sentire istruzioni, e si riputavano dotte Maestre : *assumpserunt sibi sapientiam valde* : ma non così la intese Dio, e tutte furono rovinate. In quale università fosse voi addottorate, onde con tanto pregiudicio del Monastero, e con tanto danno delle vostr' anime, abbiate ardimento di fare a voi medesime le Teologhesse ? Tutti i Confessori, tutti i Teologi vi dicono, certi vostri acquisti essere peccaminosi ; e voi dite di non volere scrupoli : e voi rifiutate le istruzioni ; e voi pretendete di sapere distinguere tra il lecito, e l' illecito piu che i Dottori non fanno distinguere ; voi, che forse ne pure sapete leggere. *Assumpserunt sibi sapientiam valde* : Sarete ignoranti, ne vi scuserà da colpa grave la vostra ignoranza, perchè potendovi informare da' vostri Confessori, ed essendo obbligate ad

informarvi , per non lasciare la colpa non volete informazione . Forse avete qualche licenza di ricevere , e spendere ; ma tali licenze mai non accordano l'appropriarvi , e lo spendere di quelle cose , che appartengono per se stesse al Monastero , e delle quali a lui deve provenire il vantaggio . Voi chiamate certi vostri avanzati frutti di vostra industria : ma ditemi per vita vostra , in che consiste cotesta industria ? Se voi sfiorate la pinguedine delle carni , per poter vendere in abbondanza grassumi , cosichè tutti i liquori delle vostre cotture sembrino leggieri brodetti , o acquose bevande da presentar all'inferme , e que' manzi ch' erano sugosi , e ben corpulenti al macello , dopo la vostra cottura si presentino così aridi , e disseccati alla mensa , che sembrino le triste bestie , le quali prognosticarono a Faraone la carestia ; Se talmente dividete , e distribuite le vivande alla comun refezione , che sempre ne resti molto , da poter riporre da parte , e tutto condite sì malamente , che il più , rifiutato dall' altrui bocca , abbia a tornare in vostra mano , e di tutti cotesti , e simili avanzati fate danaro , cotesta non è un industria ; è una vera mera rapina . *Laboravit pauper in diminutione victus* . (Eccli. 31. 4.) ecco l' industria di qualche Conversa : tutta stà nello sminuire alla religiosa comunità il debito trattamento , per comparire utile al Monastero , e in tanto essa con lode di buona economia ripor-

mel-

molto per se, e mātenerli ben provveduta. Se il vostro Spenditore comprasse le carni più infelici al macello, le tenchette più fangose alla pescheria; le frutta più acerbe alla piazza, e riducendo la viltà del loro prezzo a frutto della sua industria, ritenesse per se il di più, e provvedendo con ciò se stesso di tabacchi, di aromi, di polacchine, di geniali bevande, tutto accomodasse nelle partite collo scrivere, *spese minute*; voi senza farli alcun torto direste: egli è un ladro: non direste: è un' uom' industrioso; e pure ei non à voto di povertà. In una numerosa comunità gli avanzi delle officine arrivano a grossa somma. Di Moschione, cuoco di Demetrio Falereo, si legge, che da' rimasugli de' cibi ben custoditi guadagnò tanto, che in due anni comprò tre poderi. (*Atheneus l. 12. c. 4.*) Certamente se voi tutto custodirete, onde nulla perisca, dalla vostra officina potrà ricavarli buona moneta: ma cotesta è un' industria, alla quale voi siete obbligata; e i frutti di tale industria non devono servire a vostro profitto; ma sono una parte delle rendite del Convento. Se voi li ritirate a vostr' uso, siete rea di grave furto; e per cagione del voto siete rea di sacrilegio. Anco nei servi, e nelle serve secolari distinguono i Teologi due industrie: l'una è certa industria affatto straordinaria; non pretesa da' padroni, alla quale non è obbligato chi serve, essendo più gravosa, e assai maggiore del suo dovere. Il frut-

to di questa passa per sincero , e dai Teologi si accorda all' utile di chi serve. L' altra è un' industria diligente , ma ragionevolmente pretesa dal padrone , alla quale è obbligato il servo , che senza di quella non eseguirebbe bene il suo ufficio : e il frutto di questa dev' essere del padrone , e se chi serve se n' approfitta per se medesimo , è reo di furto . Questa dottrina à più forza ne' Laici delle Religioni , e nelle Converse tra le Monache , singolarmente nelle Religioni , e Monasterj , dove si vive in comune ; ne' quali il voto della povertà non permette l' approfittarsi ne pure delle industrie straordinarie : che dovrà dirsi delle debite , ed ordinarie ? Voi custodite con diligenza , e poi vendete i rimasugli delle cere , voi del tritello , voi del vino , voi dell' oglio , voi delle frutta , voi della mensa : se non foste così ben attenta , di coteste cose il più perirebbe : tutto è vero : ma cotesta è un' industria , alla quale siete obbligata ; e mancherebbe molto al vostro dovere , se foste men diligente : Non siete spesa per tal fine ? Non siete per tal fine mantenuta in Monastero ? Il vostro ufficio non è egli questo ? Ciò , che vendete , di chi è ? Non è dunque del Convento ? Se avete l' ardire di dirlo vostro , dite , chi ven se dono ? Dunque il danaro , che ricavate , è pur del Convento ; e se voi nol portate fedelmente alla Procuratrice , o alla Superiore , e occultamente ven riserbate ad altr' uso , voi siete rea di furto .

furto, e di sacrilegio. Coteſta è dottrina vera, e inconcuſſa. Se voi volete arrogarvi altra ſcienza, la voſtra ſcienza fallace vi guiderà alla perdizione, e il voſtro ingegno vi precipiterà, benchè Religioſa, dentro all' inferno. *Assumpſerunt ſibi ſapientiam valdè : coacervavit argentum : igni devorabitur.*

Però, ſe non volete eſporvi a continuo pericolo di peccare contro la religioſa povertà, non vi invogliate di certe ſpeſe. La Tiro, di cui vi parlo, ſi impegnò in vaſte fabbriche, e toſtò ne ſegui l'ammaffare ad ogni coſto monete. *Et ædificavit Tyrus munitionem ſuam, & coacervavit argentum.* Se vi fate vanità di laſciare in qualche fabbrica o di forno, o di ſtanza, o di armadj o di ornamenti alla voſtra officina, una glorioſa memoria di voi medeſima, per comparire benefattrice correrete pericolo di eſſer rapace : per dare al Convento, rapirete al Convento, e la apparenza di un dono ſarà preceduta colla ſoſtanza di un furto. *Ædificavit ; coacervavit argentum.* Non abbiate gola di volere tutto ciò, che godono le Profeſſe da Coro, ne di fare, quanto fan eſſe. Eſſe ritenendo qualche comodo, e qualche delizia, ritengono una minima parte di ciò, che godevan nel ſecolo; e tuttavia reſtano poveriſſime per amor di Geſu Criſto; ma ſe voi volete gli ſteſſi comodi, le ſteſſe minute delizie, voi volete quanto mai non avreſte avuto nel ſecolo. Si legge del

Santo Monaco Arsenio , che per dormire stendeva sopra la nuda terra , un tapeto , e sul tapeto se stesso : un suo laico si scando- lezzo di quella , che a lui parve o vanità , o sovverchia delicatezza , fino a dire: io dor- mo sopra un saccone di paglia ; e son quan- to Arsenio . (*In vit. Patrum*) Seppe que- sti un tal detto ; e un giorno parlandogli amorevolissimamente : Fratello , gli disse , Fratello , ditemi sinceramente , qualera il vostro mestiere , prima che entraste in Re- ligione ? Il Laico non dissimulò : io , rispo- se , era un Contadino : or sentite , replicò Arsenio ; ed io era gran Cavaliere . Per voi avvezzo a riposar poco meglio non è gran penitenza dormire sopra la paglia , ma sappiate , che per me avvezzo a tutte le gran morbidezze della corte è una gran penitenza il dormire sopra un tapeto. Con- siderate , o Sorella , che stanza , che letto , che servitù , che bevande , che cibi avreb- bero in loro casa l'altre Professe ; e vedre- te , che anco riserbandosi qualche picco- la delicatezza , avvezze ad assai più , vi- vono penitenti . Considerate , cosa nel secolo avreste voi , cosa godano l'altre secolari della vostra medesima condizione , e troverete , che se vole- te simili deliziole , voi non avvezza ne par a queste , vivete lautamente , e vo- luttuosamente nel Chiostro . Chel'api si nutriscan di mele si intende : ma l'Or- so , d'Orso anch'egli trefca agli alvea- ri , ed è avidissimo de' dolci favi : *Ursi*
ma-

maximè favos appetunt, nec avidius aliquid, quàm mella captant; scrive Solino. (c. 28.) Ma pare a voi, che il mele sia cibo per una tal bestia? Che stomaco delicato; che bocca gentile, d' andare a sorso a sorso sorbendo il mele! All' Ape nessuno contrasta i dolci liquori, perch' ella è un' Ape; e all' Orso si negano, appunto perch' egli è un' Orso. L'ape colla saporita bevanda fa bene a molti, e non fa danno ad alcuno: l' Orso fa danno all' Api, a cui la invola, e non fa bene ad alcuno. Delle maggiori di voi seguite gli esempj di modestia, di umiltà, di carità, di mansuetudine, di esattezza ne' loro ufficj; ma non vi pretendete a imitarle in certe piccole deliziuole; e non vi fate necessarie certe vogliette, le quali vi impegnino in ispefe. Gli Egiziani si affogarono in quella strada medesima, nella quale andando avanti gli Israeliti non bagnarono ne pur il piede. Molte nel vostro Monastero avranno oriuoli, faranno regali, avranno la stanza ben' agiata di molti provvedimenti: nulla dimeno attesa la loro possibilità, attese le licenze a lor concesse, atteso il totale distaccamento del loro cuore, faranno bensì cosa di minor perfezione; ma forse ne pure commetteranno colpa veniale. Ma se voi vorrete seguirle per la medesima strada, mancandovi e la possibilità, e le necessarie licenze, vi affogherete in qualche colpa mortale. Voi regolarmente parlando non dove-

te mettervi in ispefe ne pur per cose , che abbiano qualche apparenza di divozione . *Charissimi*, scriveva S. Pietro a' poveri Cristiani della primitiva Chiesa , *nolite peregrinari in fervore , qui ad tentationem vobis fit.* (1. Petr. 4. 12.) Fratelli carissimi , abbiate sospetto quel fervore , che vi porta a pellegrinaggj . Il desiderio di visitar luoghi Santi è buono : per altri sarà ispirazione del Signore , ma per voi è una tentazione : *nolite peregrinari in fervore , qui ad tentationem vobis fit* . Vi par divozione , e in voi è curiosità : pare un viaggio penitenziale , e per voi è un divertimento . A titolo di voler fare un pellegrinaggio metterete da parte danaro , e vi si insinuerà l'avarizia : servirete agli infermi , e a' bisognosi per interesse , non servirete per carità : non sarete fedeli a' padroni ; e occultamente vi approfitterete de' vostri maneggi . Credetemi , Fratelli carissimi ; i Santi gradiranno il vostro ossequio dalle vostre stanze , e avrete più meriti , se vi terrete più lontani dai viaggi . Siete fervidi , e vi lodo ; ma un fervore , che vi invita a salire a cavallo , o in un cocchio , per visitare un Santuario , per altri di voi più facoltosi , sarà un santo incomodo ; per voi sarà andar a spasso ; per altri sarà un invito del Signore ; per voi una suggestion del Demonio . Nò , Fratelli carissimi , non intraprendete pellegrinaggj , che sono pericolosi a' vostri spiriti . *Charissimi , nolite peregrinari*
in

in fervore, qui ad tentationem vobis fit .
Così S. Pietro : e proporzionatamente io dirò a voi . Non vi fidate di que' fervori , che sotto bel colore vi invitano a riporre danari . Per costruire un nobile altarinò nella vostra officina ; per fare nuovi apparati al vostro altare ; per ardere luminose cere avanti all' immagine di un Santo vostro Avvocato , vi ingegnerete di accumulare un deposito , che non avrà benedizione da Dio . Il vostro fervore sarà tentazione . *Nolite peregrinari in fervore , qui ad tentationem vobis fit .* Riverite Sorelle , forse vi parrà , che in questo Discorso io calchi troppo la mano ; ma riflettete , che si tratta di un voto , e che il violarlo vi precipita nell' Inferno .

Quella Tiro, la quale si era arrogata Sapienza , ed erasi regolata con false dottrine di sua testa : *assumpsit quippe sibi sapientiam valdè* ; quella , che si era fatta gloria di cole grandiose , e di spese signorili ; *Et edificavit Tyrus munitionem suam* ; quella , che aveva accumulate ricchezze : *& coacervavit argentum* ; dove andò a terminare ? Dio la prese di mira , la battè e la fece divorare dal fuoco . *Ecce Dominus possidebit eam , & percutiet in mari fortitudinem ejus , & hac igni devorabitur .* E al fuoco v' a terminare una Religiosa servente , che dimenticato il suo grado , il suo stato , il suo voto , il suo non esser padrona di approfittarsi degli utili
do-

dovuti al Convento, seguitando false dottrine, che o gli nascono in testa, o corrono tra le ignoranti compagne; volendo potersi far gloria di regali, di begli arnesi, di nobili provvedimenti, mette occultamente da parte danari, o pur li mette in mano alla Superiore, fingendo, che sieno limosine, quando gli à ricavati dagli avanzi, e da' maneggi delle sue officine. Dio la piglierà di mira, la batterà, la darà agli spasimi eterni delle fiamme divoratrici: *hæc igni devorabitur*. Vi atterrisca il funestissimo esempio lasciatocida Dio in Anania, ed in Saffira. Vendè Anania una possessione; e fingendo avanti all'Apostolo Pietro grande affetto di divozione, e di povertà, presentò alle di lui mani una sola parte del prezzo, protestando, quello essere tutto il danaro, che ne aveva ricavato. Il Santo con faccia da Giudice, e con tuono di spavento, tu, gli disse, ai preteso di mentire a me, ed ai mentito a Dio: queste voci furono un fulmine, che fece cadere a' piè dell'Apostolo con morte subitanea il delinquente: *Audiens autem Ananias hæc verba cecidit, & expiravit*. (Act. 5. 5.) Merita gran riflesso un tal fatto. Anania non aveva venduta roba altrui, ma un podere suo, che con sicura coscienza poteva a sua voglia vendere, o ritenere. *Nonne manens tibi manebat*. San Pietro medesimo glie lo disse. Dopo la vendita poteva Anania ritener tutto il prezzo,

zo, essendo egli il padrone : *Et venum-
datum in tua erat potestate*. Da tali parole
si ricava (che che ne dicano alcuni Esposi-
tori) che il misero non aveva fatto voto
di povertà; e non era obbligato a portare
all' Apostolo il prezzo da lui ricavato.
Contuttociò il solo ritenerne parte con-
fingere, e con mentire, gli costò in istan-
ti la vita. Che avreste a temer voi, se ven-
deste cose non vostre, ma del Convento;
e o tutto ritenevate, o pure fingendo di
portare tutto il prezzo ricavato alla Su-
periore, o alla Procuratrice, e ne riserba-
ste secretamente una qualche parte? E ciò
essendo voi strettamente vincolata con
voto di povertà? Fù ancora più spaven-
tosa la morte di Saffira. Questa donna non
aveva avuta alcuna parte nella vendita;
non aveva essa venduto, non aveva essa
ricevuto danaro, non l'aveva essa oc-
cultato: solamente era consapevole di
quanto si era fatto dal suo consorte.
Non erano per anco pienamente passate
tre ore dopo la morte di Anania, che
tuttavia a lei era ignota, quando en-
trando essa a visitare San Pietro, l'Apo-
stolo la interrogò, se il danaro portato
da Anania, fosse il prezzo intiero ri-
cavatosi dal podere venduto. Mentì
Saffira, e rispose, che sì: non vi fub-
sogno di più. Ecco, disse il Santo, ec-
co alla porta coloro, che hanno sepolto
il tuo marito: questi stessi porteranno
ancor te fuori di questa casa: tanto disse,
e ap-

e appena ebbe finito di dire, la donna cade improvvisamente, fu morta. *Confestim cecidit ante pedes ejus, & expiravit.* Il solo tener mano a un'inganno, le costò tanto, che avrebbe a costar a voi l'ingannare, rea di bugia in cosa grave, di infedeltà al Monastero, di furto, di un voto violato tutto ad un tempo. *Conversa* sì rea, se mai si trova, si aspetti di dover ardere nel fuoco: *Hæc ignis devorabitur.* Dio guardi voi da tanta calamità; ma voi guardatevi da tanta colpa.

DISCORSO XVII.

Ricordi dati da Isaia alla figlia Caldea :
Avvisi di umiltà, e di esattezza alla
Conversa.

Descende, sede in pulvere Virgo filia Babylon &c. Il. 47. 1. &c.

Alle volte si trova alcuna tra le *Converse*, che è vogliossima di comandare; e se le riesce di guadagnare la grazia della Superiore, non solamente fa l'ardita sulle Compagne, ma vuol tenerli di sopra anco alle Professe da Coro, e fare la Badessa in Monastero. Per tale *Conversa* pajono letter-

teralissimamente descritti alcuni documenti del Profeta Isaia, che io qui voglio brevissimamente esporre per comune utilità.

Descende, egli dice, *descende*, *sede in pulvere*, *Virgo filia Babylon*. Sorella, se volete governare, voi non vi mostrerete Cittadina della Celeste Gerusalemme, ma figlia di una Babilonia terrena; e farete, che il Monastero sia una Babilonia di Confusione. Per tanto discendete da cotesta altura, e lasciate di fomentar nel pensiero tanta superbia. *Descende*. Sedete nella vostra polvere; contentatevi di stare bassa, e a terra: *Sede in pulvere; sede in terra*. Alla vostra condizione non conviene il dar comando, e l'alzar foglio è cosa troppo contraria al vostro grado: *non est solum filia Chaldaeorum*. Fate, che non v'abbiano piu a chiamare la tenera, la delicata. *Ultra non vocaberis mollis, & tenera*. Faticate come l'altre, servite esattamente come le altre. *Tolle molam, mole farinam*. *Tolle*: lavorate voi, servite voi; non addossate la fatica agli altri; *tolle*. Se la Macina è pesante, non è però superiore a i vostri omeri: Se il macinare è faticoso, non è però superiore alle forze del vostro braccio. Lasciate, che i famigli attendano alle loro incombenze; che le compagne attendano a' loro ufficj: voi fate il vostro, fatelo voi: *tolle molam*. Fatelo con diligenza; *mole farinam*. Sembra strano, che il Profe-

ta comandi, che si macini la farina. Se fosse frumento, intenderei perchè si dovesse adoperare la macina: ma se già sfarinato, come si deve sfarinar la farina? *Mole farinam*. Questo vi insinua l'aver attenzione non solamente a servir bene, ma a servir meglio. Si richiamj alla macina la farina per ridurla a maggior sottigliezza, e per cavarne il piu bel fiore: *mole farinam*. Voi servite tante Spose di Gesù Cristo avvezze a lauti trattamenti nelle lor case: non vi paja mai di far troppo, quando vi affaticate a loro ristoro, o a loro sollievo. Dirò a voi ne' vostri ufficj ciò, che S. Girolamo nelle sue Regole parlando de' Religiosi infermi: Fratelli, dice, servite l'infermo per tal maniera, che non abbia a desiderare le delizie del secolo; ne abbia a credere, che sua Madre lo servirebbe con altro affetto. *Tanto ministerio confoveatur, ut nec delicias urbium, nec matris quærat affectum.* (S. Hieron. Reg. Monach. de infirm. recr. tom. 9.) Alcune fanno le divotine, e vorrebbero tutto giorno o star nella Chiesa, o far Altari ni, o accendere candelette innanzi a' Santi, o conferire contemplazioni co' Padri spirituali: Ma se non son ben diligenti ne' loro ufficj, io mai non avrò buon credito della loro spiritualità. Vorrei, che le Converse fossero devote nel Chio stro; come le foliche erano ossequiose nel tempio di Diomede al riferir di Solino. (cap. 7) Queste volatili (chi il cre-
dereb-

derebbe?) lo tenevano mondo, e limpidissimo. Non avevano secchielli, co' quali innaffiare il pavimento; non scope, con cui liberarlo dalla polvere: ma a tutto suppliva la loro industria, e facevano innaffio, e scope colle lor piume: sommerse nello stagno vicino raccoglievano l'opportuno liquore; poscia entratenel tempio volando quà, e là, coll' ali, e colle penne grondanti d' acqua adacquavano il suolo per tenere mortificato il polverio; indi passeggiando a passo lento, colle estremità dell' ali tutto le rispazzavano: non si fermavano a osservare cosa fosse tra quelle mura; non a fissar l'occhio delle iscrizioni: non temevano la fatica, non si lasciavan rincrescere l'imbrattar le lor piume. Innaffiavano, scopavano, partivano. Così il Demonio si faceva servire da volatili irragionevoli: e voi avrete difficoltà di metter mano a una scopa, di portare un pò di acqua, di abbassarvi a qualche umile ministero per servir Dio; e stimerete di essere privilegiata, ed esentata da ogni fatica; perchè godete la grazia della Badessa? Lavorate, faticate, con tutta quella maggior diligenza, che voi potete. *Tolle molam, mole farinam.* Se sarete diversamente, se vi farete vanità di star in Convento da gentildonna oziosa, e signoreggiante, Dio disporrà, che restiate ignominiosa, e mortificata, e prenderà vendetta della vostra superbia. *Revelabitur ignominia tua,*

& vi-

& videbitur opprobrium tuum : ultionem capiam ; & non resistet mihi homo . Vi fidate di mancare a' vostri doveri , rompete battaglie colle compagne ; vi mettete in circolo colle maggiori ; perchè siete sicura , che la Superiore , o qualche Madre autoritativa vi farà sponda : ma chi difenderavvi contro Dio ? *Ultionem capiam , & non resistet mihi homo .* State modesta . *Sede tacens .* Non vi ingerite , dove a voi non tocca : non andate ad inquietar le compagne nelle loro officine . *Sede .* State modesta , e tacete . Non riferite alla Superiore quanto sapete essere detto dall'altre contro lei , ne all'altre ciò , che dalla Superiore per avventura siasi detto contro loro : non riferite ad alcuna ciò , che possa metter discordia , e disturbare la quiete . State modesta , e tacete : *Sede tacens . Intra in tenebras , quia non vocaberis ultra domina regnorum :* Ritiratevi nella vostra oscurità : concertatevi nel vostro nulla . Adesso avete qualche potenza : adesso la Superiore vi dà confidenza , ed orecchio : ma finirà il suo governo : entrerà una Reggente , che stomacata del vostro tanto abusarvi della altrui grazia , vi terrà bassa , e vi farà sentire la sua disgrazia . Non sarete piu chiamata la Badessa , la Prelata , e avrete finito di comandare : *non vocaberis ultra domina regnorum .* Sappiate , che se adesso voi signoregiate , è segno , che Dio stà sdegnato col

col Monastero . Quando Dio stà sdegnato colle Monache , toglie la prudenza alle lor Reggitrici , e dispone , che si contamini la Religiosa Comunità , lasciando la sotto al governo , e alla mano di una Conversa . *Iratus sum super populum meum : contaminavit hereditatem meam ; & dedi eos in manu tua .* Umilia , e contamina un cuor Religioso , il vedere che chi è eletto per governare , si lascia governare da chi è accettato sol per servire . *Contaminavit hereditatem meam , & dedi eos in manu tua .* Non avete alcun riguardo ai numeri delle vostre maggiori ; non compassione alle eguali . *Non posuisti eis misericordias .* Avete procurato , e ottenuto , che si facciano ordini gravosi a questa , e a quella , e vi siete persuasa , di mettervi in possesso stabile della vostra tirannica autorità . *Non posuisti eis misericordias : super senem aggravasti iugum tuum valde , & dixisti : in sempiternum ero domina .* Mai non vi siete messa in cuore la vostra nascita , la vostra condizione , il vostro grado ; e il termine dove vi guida il farvi stato di comodità , e di altura , quello che deve essere per voi , come per l'altre Religiose , uno stato di penitenza . *Non posuisti hæc super cor tuum , neque recordata es novissimi tui .* Or sentite donna delicata , donna prefontuosa . *Et nunc audi hæc delicata , & habitans confidenter .* Vi avverranno due mali : sarete sterilissima di buone

neazioni, onde non vi acquisterete alcun merito, e sarete ripudiata da Cristo, che vi discaccerà dalla sua compagnia, e non vorrà essere vostro Sposo. *Venient tibi duobae subito in die una; sterilitas, & viduitas.* Priego il Signore, che non si avveri la Profezia: e piu lo prego, che non si avveri l'ultima gran minaccia, colla quale dal Profeta si termina questo capo, e colla quale io finisco questo breve commento: *non est, qui salvet te.* In un tal tenore di vita voi nulla fate, che guidi alla salute.

DISCORSO XVIII

Ancelle Niniviti gemebonde. *Conversa querula.*

Ancillae ejus minabantur gementes, ut columbae, murmurantes in cordibus suis. Nahum, 2. 7.

NEL Tomo Terzo di questi Discorsi, ò esortate tutte le Religiose a non essere facili a lamentarsi: (Discors. 11.) ma vorrei, che le Converse si lamentassero meno dell'altre. Alcune di voi vi lagnate, come lagnavanfi le ancelle di Ninive dovendo servire a' Caldei. Che le Principesse, e le Da-

Dame avvezze al comando , e a buon trattamento si dolessero di essere obbligate a servire , e di essere nutrite poveramente è cosa facile ad intendersi . Ma le ancelle già avvezze ad ubbidire , e già avvezze a un povero sostentamento , di chi si volevan lagnare ? Entrate in Babilonia avrebbero dovuto fare ciò , che facevano , e dovevano fare anco restando in Ninive . In Ninive non era per loro minor la fatica , non minore la sofferenza , non migliore il cibo , non piu delicata la lor bevanda . Anco in Ninive dovevano soffrire padrone indiscrete , anco in Ninive rimproveri amari ; anco in Ninive mortificazioni assai dure : per tanto non pare , che avessero occasione di gemere : nulladimeno gemevano . *Ancillæ ejus minabantur gementes* . Se le Professe riguardevoli per nascita , e per la condizione della lor casa talora si lamentano o della stanza , o della bevanda , o del cibo , di non essere considerate , o di essere da voi mal servite , elleno non son lodevoli , sono però compatibili . Ma voi di che potete dolervi in Convento , quando siete piu rispettata , e piu ben trattata , che non sareste nel Secolo ? Pretendete forse di stare in tutto al pari delle maggiori di voi , o forse anco di essere trattata piu delicatamente di loro ? Alcune pretendete il piu bel fior di ogni cosa ; delle carni il miglior taglio , di tutte le vivande la parte piu scelta , de' vini il piu abboccato , delle
tele

tele la piu sottile ; de' letti il piu morbido . Avete il coraggio di dire , che all'altre si dà il meglio , il peggio a voi , e pur faticate, e pur vi guadagnate le vostre spese . Ecco i lamenti : *minabantur gementes* . Per una riprensione, e per una leggerissima penitenza , per un' amorevole avviso , tosto empite di doglianze tutto il Convento ; e ricorrete alle protettrici , e vi unite allerivoltofe , e accusate le Superiori , e importunate i Prelati : *minabitur gementes* . Io vi domando , ma seriamente ; e bramo , che il vostro cuore risponda senza mentire . Coll' entrar Monaca avete voi preteso di migliorare nel Mondo fortuna ? Se fu cotesto il vostro fine , Sorella , mutate pensiero : perchè , se pretendete , che lo stato Religioso sia per voi uno stato di maggiore lautezza , voi non cercate di andare per esso alla perfezione , e non arriverete facilmente alla eterna salute . La vita Religiosa è uno stato di penitenza ; e a uno stato di penitenza vi siete obbligata avanti gli uomini , e avanti a Dio ; quando avanti all'uno , e agli altri vi siete obbligata alla vita Religiosa coi vostri voti . Se ricusate il patire , se non volete soffrire gli aggravj propri del vostro istituto , se ambite di essere trattata quanto qualsivoglia Dama , che vesta il vostro abito in Monastero , voi non volete stato di penitenza : dunque mancate alla vostra obbligazione : dunque vivete in perpetuo rischio di peri-

perire eternamente dannata. Se voi serviste in una Casa secolare, a voi si darebbero gli avanzi dalla Mensa; ne si prepararebbero le vivande per voi egualmente, che per la vostra padrona; vi si presenterebbe vino acquaticcio, ne godreste colla padrona le stesse bevande; nero farebbe il pane; almeno certamente non farebbe impastato col più bel fior di farina: la vostra stanza o fosse umida a terreno non ben selciato, o fredda sotto a un tetto mal rattoppato, non muterebbesi. Forse che nel Secolo le cose non son così? Forse che così non vivono molti vostri fratelli, molte vostre sorelle? E dormono men di voi, e affaticano più di voi, e sono più acerbamente riprese che voi; e non professano di vivere in istato di penitenza; e pure servono volentieri; anzi ricevono a favore l'occasione di servire; e stimano disgrazia il non trovare padrone; e in un trattamento servile non si lamentano: E voi Religiosa in istato (convien ripeterlo) in istato di penitenza vi lamentate di quella stanza, di quel cibo, di quella bevanda, di quel trattamento di cui si stimerebbero felici i vostri Congiunti nel Secolo? Il mal'è, che tali verità non voglion sentirsi, e se talora si sentono, non vogliono considerarsi. Fissate in esse un pò di pensiero, e forse cesserà ogni vostro lamento.

Ma alcune sono così: Si lagnano perchè è tale la lor indole, non perchè alle loro querele si porga qualche oc-

casione. Si lamentano le Ancelle Nini-
viti, dice il Profeta, gemebonde, come
gemono le colombe. *Ancillæ ejus minabantur gementes; ut columbæ*. La Co-
lomba geme per natura, non per dolo-
re. Trattatela bene quanto volete, pa-
sccetela di buon grano, fatele una buona
stanza ben imbiancata, non la molestate:
contutto ciò vi farà sentire i suoi gemiti;
perchè essa non sa parlare in altro modo; e
i suoi gemiti son le sue voci: *gementes, ut columbæ*. Bisogna, che le Religiose auto-
ritative, le Superiori, e i Confessori, e
quantigovernano Monasterj, siano mol-
to cauti nel dare orecchio a' lamenti delle
Converse: bisogna; che prendano infor-
mazioni molte, e da molte; bisogna, che
ascoltino più di una volta tutte le parti:
perchè non di rado i lor lamenti sono la-
menti di colomba; lamenti senza occasio-
ne: *gementes ut columbæ*. Se si dia facile
ascolto a lor gemiti; ogni giorno si mute-
ranno ufficj, si accresceranno famiglj, si
disdofferanno impieghi, e si sconvolgeran-
no i Conventi. Simplicio nobil fanciullo
allevò dal nido alcune colombe domesti-
che; e assegnò alla loro abitazione una buo-
nissima stanza aprica, e rivolta al mezzo
giorno; e le andava nutrendo con buo-
na mondiglia: ogni giorno le andava a
visitare, ma sempre le trovava in atto di
gemere, e cominciò a pensare, che si la-
mentasser del cibo. Com'era figliuol uni-
co, e gli si lasciava molta libertà a coman-
dare,

dare, fece ordine, che in avvenire si passessero di miglior grano. Si eseguì l'ordine; ma il gemito non cessò: il fanciullo persuaso, che ne pure quel grano a lor piacesse, fece ordine, che il loro cibo in avvenire sempre fosse eletto frumento. Ancor quest'ordine si eseguì; ma tuttavia visitandole altre gli venivano sulla mano, altre volavangli sulla spalla, ma tutte si querelavano al di lui orecchio. Si doleranno, disse frasè, di questa stanza, e fece ordine, che fossero trasportate a stanza migliore. Se trasportarono; ma alla prima visita tuttavia sentì da loro l'anticogemito: allora indispettito: orsù, disse, dopo aver fatto quanto ò potuto per tenervi contente, voi tuttavia siete querule; or io non vò più sentir tanti gemiti: comandò, che tutte fosser pelate, tutte infilzate dentro allo spiedo, e vedrò aggiunte, se saran gemebonde, dopo che faranno arrostate. Cessarono le colombe di gemere, quando cessaron di vivere. Governar colombe, regger Converse, e far caso del loro gemito, è un governar da fanciullo. Si trattino bene, e si esiga, che soddisfacciano al lor dovere. Se ciò non ostante gemono, si lascin gemere. Se muterete il lor trattamento, non per questo lasceranno il lor gemito: Costei è l'indole del loro genio: *gementes, ut columbae*.

Gemevano le Ancelle di Ninive, e mormoravano: *murmurantes*: Ma of-

servate in primo luogo sacre ancelle del Chioſtro : mormoravano ſolamente nel loro cuore: *murmurantes in cordibus ſuis*. Foſſe riſpetto, foſſe timore, foſſe prudenza; ritenevano tutte le loro mormorazioni nei ſoli loro penſieri : le labbra ſtavano quiete: *murmurantes in cordibus ſuis*. Io vorrei, che voi non borbottaſſe ne pure nel voſtro cuore: Conſiderate il voſtro ſtato; conſiderate il Paradifo; date qualche frequente occhiata a Geſù crocifitto; e tutto riceverete a bene; ſarete ſempre contente, ne ſentirete aggravio. Pure ſe qualche volta ſi riſenta la voſtra debole umanità, tenete a freno la voſtra lingua; altramente moltiplicherete i peccati, e vi accreſcerete i diſguſti. Non vi fidate della voſtra prudenza; e qualunque coſa dica il voſtro cuore, ſempre parli bene di tutta la voſtra lingua: *murmurantes in cordibus ſuis*.

In ſecondo luogo notate : Mormoravano nel loro cuore le Ancelle, però ſi laſciavan guidare; e andavano dove le conduceva il dovere. *Ancillæ ejus minabantur*; e in queſta parte vi poſſon ſervire di eſempio. Se qualche volta vi ſfugge dalla bocca alcun lamento, almeno ſempre ubbidienti, eſatte, riſpettoſe, eſeguite perfettamente il voſtro debito, due beſtie, che guidarono l'Arca da Accarona a Betſames, mugivano addolorate; ma non tiravano calci, non davan cornate, non andavano giù di ſtrada :

mu-

mugivano ; ma stavano sotto al carro ;
mugivano , ma si avanzavano congiu-
sto passo entro alla carreggiata . *Ibant au-
tem in directum vaccae , & itinere uno gra-
diebantur , pergentes , & mugientes ; &
non declinabant neque ad dexteram , neque
ad sinistram .* (1. Reg. 6. 12.) Per contra-
rio le due bestie , che condussero l'Arca
stessa da Cariatiari per introdurla nel pa-
lazzo di David , non mugivano , non la-
mentavanfi ; ma tiravan calci , rifiutava-
no il peso , ed ebbero a rovesciare il San-
to deposito . *Calcitrabant boves , & decli-
naverunt eam .* (2. Reg. 6. 6. Alcune Con-
verse non voglion far nulla , e si lamenta-
no sempre ; e tiran calci , e sono ardite , e
moleste : coteste sono le pessime . Altre
non si lamentano ; ma vogliono poea fati-
ca ; non vogliono tirare il carro molto a
lungo , e se ne distaccano recalcitrando
anch'esse contro l'ubbidienza , e ancor co-
teste sono molto perverse : altre in tutto
ubbidiscono , tutto gradiscono , almeno
tutto sopportano ; ne si lamentano mai :
sempre alacri , sempre pronte : e coteste son
l'ottime . Altre sono querule , e si lamenta-
no sempre , però sempre ubbidiscono , e fa-
ticanó ; e si tengono sul buon sentiere , ne
van giù di strada . Coteste non sono cattive ,
suon buone : bisogna però , che si inge-
gino di emendarfi , e lascin da parte i lor
lamenti . Mio Dio , fate , che mi ricordi
frequentemente delle tante pene , che
soffriste per amor mio , ne mai faceste

udire un lamento; ed io soffrendo tanto meno per amor vostro avrò troppo rossore di lamentarmi.

DISCORSO XIX.

Rebecca, che condifce i capretti al gusto del vecchio Isacco. Le Converse servano con molta carità alle Religiose attempate.

Affer mibi duos hœdos optimos, ut faciam ex eis escas patri tuo, quibus libenter vescitur &c.

Gen. 279.

Correva nella Grecia un'antico proverbio, che diceva, non essere in alcun luogo del Mondo desiderabile l'invecchiarsi, fuori, che in Sparta. *In sola Sparta expedit senescere*; (Plutar. in Lacon.) tale era il rispetto, tale la servitù, colla quale in quella Repubblica si onorava, e ristoravasi la vecchiaja. Al dì d'oggi dovrebbe potersi dire, che solamente negli Ordini Religiosi riesca di molto vantaggio l'essere molto avanzato negli anni. La carità di chi governa, e di chi serve, non dovrebbe trovarsi maggiore in altra Casa; e per parte di chi governa non ò luogo a dubitare,

tare, che la Carità non abbondi; ma per parte di chi serve talora la Carità resta oppressa dalla impazienza, dal tedio, dal disamore alla fatica. Or come ne' Monasterj la parsimonia de' cibi, la lontananza da' disordini, l'ottimo regolamento de' costumi molto giova al vivere lungamente, ond'è, che in essi molte si trovano le Religiose, che coll'età si accostano al compimento di un Secolo; così stimo ragionevole l'ordinare a loro favore questo Discorso. Rebecca sollecita nell'apprestare cibo gradito al vecchio Isacco suggerirà molti riflessi opportuni all'argomento.

Era Isacco talmente carico d'anni, che non potevasi più reggere co' suoi piedi. Un giorno desiderò un'imbandimento di selvaggina; e Rebecca, per le ragioni, che fra poco io vi dirò, gli preparò le vivande con due capretti della sua greggia. *Affer mibi duos hædos*. Io qui mi fermo alquanto, poichè penso, che subito vi verrà in cuore un dubbio; ed è, come mai tanto cibo si preparasse per la mensa di un vecchio? Due capretti bastavano per saziare dieci uomini: e si vuol fare tanto apparato alla tavola privata di un'uomo solo? Isacco non era un vecchio ingordo; non un lupo rapace. Era morigerato come ne' costumi, così nel cibo: pareva dunque, che un semplice quarto di capretto lattante abbondasse sopra il bisogno: pur la nobile Cuciniera ne chie-

se due: *affer duos hædos*. Voi potete credere, che due ne volesse, per scerre dall'uno, e dall'altro le parti più tenere. Come Isacco avea già perduta la vista, così è verisimile, che l'età gli avesse ancora o tolta per gran parte, o debilitata la dentatura. Era l'attenzione molto dovuta a favore di un vecchio, il preparargli così tenera la vivanda, che potesse da lui masticarsi senza fatica. Sarebbe bene gran crudeltà di una indiscreta Conversa, il pretendere, che una povera vecchia dopo avere per qualche flussione smarriti in gran parte i denti, dovesse rompere ancor la gingiva, per domare alquanto la intolerabil durezza di una mal cotta vivanda. Saprete ben voi riserbare le parti più tenere delle carni al dente robusto di una giovane ingorda del vostro medesimo grado: ma quando la convenienza, e la carità v'obbligano ad una giusta attenzione, allora non avete alcun riguardo all'altrui bisogno. Esaù, Giacobbe, sono fratelli giovani: ogni cibo si può confare a' lor denti: il Padre Isacco è vecchio: non è singolarità, non è parzialità il procurare, ch'ei sia servito con alimento più tenero. Se la buona Rebecca da due capretti per lui sceglie le parti più delicate, non dimostra essere nel vecchio ingorda la gola, ma dimostra, essere in lei caritativa la diligenza. *Affer duos hædos*.

Se gli impiegasse tutti, o pare alcune
sole

sole parti di loro , nol sò : questo sò in primo luogo , che condì quel cibo in maniera , che potesse riuscir gradito ad Isacco . *Ut faciam ex eis escas patri tuo , quibus libenter vescitur* . Essa aveva osservato , quai condimenti più piaceſſero a quel buon vecchio : preparò per lui le vivande in maniera , che non solamente fossero tenere , e potesse cibarsene ; ma ancora fossero delicate , e dovesse cibarsene volentieri : *ut faciam ex eis escas patri tuo , quibus libenter vescitur* . Non considerò , quale cottura fosse a lei più facile , men gravosa : cotesto è il vizio delle Converse pigre , e disamorate , preparar sempre i cibi in quel modo , che loro costa meno di incomodo ; e dar occasione di lamento ad una intiera Comunità , per alleggerire a se stesse la per altro non gravosa fatica . Pensò Rebecca al gusto di quel palato , a cui serviva ; e preparò i cibi , come appunto li voleva . *Paravit illa cibos , sicut velle noverat patrem illius* . Sorella , trattate voi con pari cordialità quelle Madri attempate , alla necessità delle quali la Carità delle Superiori comanda , che si allestiscano cibi particolari ? Se ogni giorno presentate loro uno stesso Mosaico con ogni sorta di avanzi mal triturati ; se lor presentate un portato , che metta nausea allo sguardo ancora prima di passar nello stomaco ; se in un lordido tegame preparate in una mattina quel tritume , che poi o marinato

o fetente, abbia a durare tutta la settimana, se contenta di poter dire a chi serve alla mensa, questa è la piccatiglia per Suor Isacca, non v'importa, che Suor Isacca tale la lascia voi tornare, quale a lei la mandaste; e forse vedendola rifiutata in oggi, la riponete, per rimandarle colla stessa vivanda la stessa nausea ancor domani; voi non vi intendete ne di carità, ne di giustizia; anzi ne pure di mediocrissima civiltà. Mi par pure la cosa insufferibile, che quando la Santa Chiesa da Madre amorevole dispensa dal digiuno discreto l'età simile, questa debba essere costretta a un digiuno indiscreto da una cucciniera, che à cuor di tigre. Non à molt'anni, che governandosi questa Città di Bologna da un giustissimo Porporato, (*Em. Card. Negroni*) a lui si fece avanti una povera donna, e gli disse. Signore, di che dunque devo io cibarmi questa mattina? Figlia, rispose il caritativo Governante, avete bisogno di limosina? Nò, ripigliò la donna; non chiedo limosina; chiedo giustizia: io mi ò lavorato il pane di mia mano; e il Fornajo, a cui lo portò, uomo trascurato, e senza carità, l'à abbruggiato dentro al suo forno; Ecco, o Signore, il mal uomo, in vece di rendermi pane, vuol ch'io mi cibi di solo carbone. Voi chiedete giustizia, disse il Principe, e giustizia vi farà fatta: Comandò, che il disamorato bottegaio risarcisse in quadruplo il danno, e

Io mortificò per maniera, che dal suo ga-
stigo ogn'altro potesse apprendere a non
mancare dal suo dovere. Non vorrei,
che qualche povera vecchia potesse anco
in Monastero prendere a due mani il suo
piattello; e alzandolo a Dio, dir anch'
essa: Ecco come mi tratta una indiscre-
ta Conversa: Signore, mentre altro non
mi dà la mia Religione, di che dunque de-
vo pascermi questa mattina? Sorelle: voi
recate grave pregiudicio alla vita comu-
ne del Chiostro; obbligando le Religio-
se a provvedersi fuor di esso, o a mante-
nersi ciascheduna distintamente chi la ser-
va un pò men male. Certamente Dio fa-
rà giustizia, e non lascerà di castigarvi
per tanta indiscretezza. Procurate di in-
contrare quanto potete il genio della Mo-
naca bisognosa, e allora nel vostro lavo-
ro potrà avere luogo, e merito la Cari-
tà. *Paravit illa cibos, sicut velle noverat
patrem illius.*

In secondo luogo io sò, poichè questo
ancora mi dice la sacra Storia, io sò, che
preparò que' capretti in molte maniere, e
con condimenti diversi; e tutti sì bene,
che il povero vecchio di tutti assaggiò, di
tutti gustò. *Comedi ex omnibus.* Tutte
le vivande eran di capretto; pure erano
così variamente condite, che si giudica-
rono varie specie di selvaggine: *captam
vencationem attulit mihi; & comedi ex
omnibus, priusquam tu venires.* Io non
pretendo insinuare, che a una Religiosa

attempata si debbano presentare tanti piattelli, quanti essa numera gli anni: non pretendo di insinuare, che si debba ogni giorno trattare con lauto pasto chi porta sugli omeri il peso di quasi un secolo. Vagliano le leggi, e le consuetudini del Monastero; ma non vorrei, che metteste nausea a un languido, e disgustoso palato, sempre tormentandolo con un medesimo condimento. L'età de' vecchj è un pò disgustosa ne' cibi: molto le manca di calor naturale: molto abbonda di abituali indisposizioni: un cibo è per loro duro a digerirsi; un'altro è duro a masticarsi; l'uno accresce la tosse, l'altro è pregiudiziale per l'asma: insomma riesce difficile la loro contentatura: ma deve compatirli, e quanto può, consolarli la Carità: questa industriosa anderà mutando maniere, onde il nutrimento si possa gradire, e riuscir con profitto. *Paravit illa cibos, sicut velle noverat patrem illius. Comedi ex omnibus.*

Non deve però fermarsi nella sola preparazione de' cibi una cordiale servitù verso quelle, che sono aggravate dagli anni. L'età senile è bisognosa di molto, e può ajutarsi poco da se medesima. Diceva, parlando de' vecchj, il Poeta: E' miracolo che tra loro alcun si trovi affatto sano. Altri sono tormentati da qualche flussione alle spalle: altri gemono tormentati da' calcoli: l'un più non vede, l'altro appe-
pa

na vede: Questi è podagroso, quel paralitico, quel non può muoversi; quegli è rimbambito; quegli è smemorato.

Ille humero, hic lumbis, hic coxae debilis; ambos

Perdidit ille oculos, & luscis invidet: hujus

Pallida labra cibum capiunt digitis alienis:

Ipse ad conspectum cœnæ deducere ritum

Suetus, hiat tantum, ceu pullus virundinis, ad quem

Ore volat pleno mater jejuna. Sed omni

Membrorum damno major dementia, quæ nec

Nomina servorum, nec vultum agnoscit amici,

Cum quo præterita cœnavit nocte. (Juven. Satyr. 10.)

Essendo tante le loro necessità, non si deve mancare loro del bisognevole aiuto: e per essere ben serviti non sogliono mancare i lor meriti. Alle volte vi considerate le donne ayanzate negli anni quasi un'aggravio inutile de' Monasterj, e vi ingannate. Isacco era vecchio, e cieco, contuttociò la sua casa da lui riceveva gran beneficio. Mancando il vecchio, chi avrebbe domato quel bestialaccio Esau, uomo che riusciva odioso fino a sua Madre? Chi avrebbe tenute un pò a freno le due Etec, che in quella famiglia sembravano due

due furie? Il non trovarsi vecchj in una casa da Dio si minaccia come disgrazia. *Non erit senex in domo tua omnibus diebus;* (1. Reg. 2. 31.) e come disgrazia piagnesi da Geremia ne' dolorosi suoi Treni. *Senes defecerunt.* (Thren. 5. 14.) Alle volte riescono importuni, e molesti; ma tengono a freno la gioventù; recano suggezione, danno consiglio; e coll' esempio, e colla autorità vanno mantenendo qualche morigeratezza. Il popolo di Israele nella terra promessa osservò esattamente le leggi della sua Religione, finchè vissero i vecchj, che n'ebbero la reggenza. *Servieruntque Domino cunctis diebus ejus, & seniorum, qui longo post eum vixerunt tempore.* (Judic. 2. 7. Ma morti i vecchj più non si osservarono le buone usanze, e le leggi: non v'era chi avesse zelo; non v'era chi avesse autorità; non v'era chi frenasse la gioventù: si andò di mal in peggio. *Surrexerunt alii, qui non noverant Dominum. Fecerunt filii Israel malum in conspectu Domini.* In più di un Convento, mentre in esso vivevano molte Religiose attempate, si mormorava di loro, come di donne moleste: ma dopo che sono morte, si conosce, ch'erano molto giovevoli: si dice, quando viveva Suor Ecuba, e Suor Cassandra, non accadevano certi disordini; erano zelanti: e sapevano parlare, e scrivere a' Superiori; ed erano sode, e tenaci a mantenere le nostre consuetudini: ma adesso più non sappiamo

priamo ne leggi, ne usanze, perchè sono oramai morte tutte le vecchie: *Non est senex in domo. Senes defecerunt.* Per tanto se queste regolarmente parlando son utili alla buona osservanza del Chiofiro, ragionevole, che si conservino quanto si può, e siano assistite, ed ajutate in ogni loro bisogno.

Che se alcuna fosse totalmente rimbambita, e svenuta sotto al grave peso degli anni, voi però non dovete dimenticare gli antichi suoi meriti. Isacco a' suoi giorni avea tenuto in tale splendore la sua famiglia, ch'eransi fatti gloria di essere a lui collegati i Re di corona: (*Gen. 26.*) Colla sua industria avea accresciute le rendite: e già tramandava a suoi figliuoli maggiore l'eredità. Sempre pio, sempre religiosissimo, si era lasciato legar le mani; si era collocato sulla catasta, avea mirato con occhio intrepido il pugnale, ch'era già in atto di immergersi nella sua gola, offerendo in sacrificio a Dio se stesso, e la sua vita. Tanta benemerenzza della sua gioventù era ben degna, che egli poi fosse esattamente servito in vecchiaja. In una Religiosa, che ora è sfinita di età, di mente, di forze, non mirate ciò, ch'ella è; considerate ciò, ch'ella fù. Vi risovvenga il generoso sacrificio, col quale ella si offerse a Dio coll'abbandonamento del secolo: vi risovven-
gano le sue generose rinunce, con cui potendo essa vivere lautamente nel Mondo,

do, volle per amore di Gesù vivere poveramente nel Chiostro: vi risovvengano i ministerj da lei sostenuti, gli ufficj da lei eseguiti, le fatiche da lei tollerate a beneficio della vostra Comunità. Dunque tra Religiose, tra Spose di Cristo avrà ad essere totalmente smemorata la gratitudine? Resterà sordida la stanza, resteran sordide le vesti della povera cieca, perchè la Conversa schifosa non potrà ripulirle, senza provar qualche nausea? Resteranno in pericolo di incancrenir le sue piaghe, perchè la delicata Conversa teme di imbrattare la mano in lavarle? Marcirà il letto di una povera paralitica, perchè la Conversa mai nol rifa, e nol rifa, perchè non vuole affaticar le sue braccia? E potrete dire, o Sorelle, che tra voi sia senso di gratitudine?

Ma facciamo, che ad una vecchia Religiosa manchino tutti i meriti, Sorelle capite voi cosa sia Carità? Ad una misera vecchia mancano tutti i meriti; non mancano però già meriti a Cristo, per amore del quale voi la dovete servire. Se a lei non manchi un dovizioso livello, non mancano Converse diligenti in servirla, per ricavarne di tempo in tempo qualche regalo. Se a lei non manchi autorità, non mancano Converse, che si mostrino per lei affannose, e vadano a fasciare le dilettate piaghe; acciochè essa metta altra fascia sui loro difetti presso le Superiori, e le sostenti

stenti contro di ogn'altra colle sue protezioni : Ma se le manca danaro , e autorità , poco si considera il guadagnarsi la protezione di Cristo ; poco l'acquistare un tesoro di meriti in Paradiso . E pure , che bel campo n'avete , o Religiose sorelle , quando si tratta di servire le vecchie più abbandonate ? In loro avete occasione di esercitare quasi tutte l'opere della misericordia . *Senectus mea* , diceva Davide , *in misericordia uberi* . Ordinariamente sono infermicce , hanno bisogno di cibi particolari , non possono uscire a lor piacere dalle lor celle : voi potete tutto ad un tempo servirle come inferme , pascerele come affamate , portar loro bevande come ad assetate , visitarle nella lor cella , quasi fossero prigioniere : *in misericordia uberi* . Ma non dovete lasciarvi guadagnare da fini interessati . La carità deve dar moto a' vostri passi , e la regola a' vostri ossequj .

Parè , che in questo punto errasse Rebecca . Ella fù diligentissima nel preparare le vivande al genio del suo Isacco ; ma il suo fine parve ingiusto , e interessato . Sapeva , che in quel giorno con una specie di testamento in voce voleva il vecchio mettere una pinguissima primogenitura in testa di Esaù . Sapeva , che voleva fare tale dichiarazione dopo avere pranzato : ella medesima l'aveva udito mandare il figlio alla caccia , assicurandolo con tal promessa . *Audivi pa-*

trem tuum loquentem cum Esau fratre tuo, & dicentem ei: affer mihi de venatione tua, & fac cibos, ut comedam, & benedicam tibi coram Domino, antequàm moriar. Rebecca aveva per Giacobbe tutta la materna suatenerrezza; per Esau molta avversione. Per tanto ella volle guadagnare il cuor del vecchio, facendo, che Giacobbe a lui presentasse un buon pasto. Sotto alla apparenza di un genial trattamento occultò un doppio inganno. Fece credere, che i Capretti fossero selvaggine, acciocchè il vecchio si persuadesse essere appagate le sue domande: e fece credere, che Giacobbe fosse Esau; acciocchè a Giacobbe si conferissero i diritti di primogenito. Così tutta la sua passione nel preparare le saporite vivande, non fù diligenza di sincero affetto, ma più tosto fù orditura di un tradimento. Se la cosa fù così, in Rebecca quasi in sincero specchio può ravvisarsi qualche Conversa. Per arrivare a' suoi fini, per far promuover la sorella Giacobba a leicara, per far tener bassa la sorella Spinosa da lei odiata, per girare, e raggirare le cose del Convento conforme ai voleri della sua testa, non manca di servitù, e di diligenza per guadagnare la vecchia Isacca. Sà, che col servirla può divenirne padrona. Le mesce una saporita bevanda, le prepara un cibo delicato, le ripulisce la stanza, la aiuta al lavoro: intanto dov'ella mira col suo disegno, fa naturalmente andare il discorso.

discorso: informa senza sincerità, dà ad intendere con doppiezza; presenta Giacobbe per Esaù; propone, inganna, domanda, priega; e la vecchia affezionata, perchè ben servita, si lascia facilmente ingannare, e si impegna, e a compiacere la astuta irreligiosa fervente impiega tutta la sua autorità. Oh Dio! Quanto si spendono per poco quelle fatiche, che poi non si vogliono impiegare all'acquisto di eterne ricchezze. Per guadagnare la gloria eterna, non si vuol fare un passo: per guadagnare una protezione meschina, per acquistare in Convento un pò di potenza, si impiega una tediosissima servitù. Religiose forelle, qualunque volta viscomodate per qualunque fine si bafso, dite pure a voi stesse. Orsù tanto meno di Paradiso.

Però s'io ben mi appongo, Rebecca ebbe più sublimi, e più nobili i suoi riguardi; e nella sua più tosto industria, che frode, lasciò alla nostra Conversa utili documenti. Ella sapeva, esser voler di Dio, che de due fratelli, Giacobbe fosse il preferito; Esaù fosse il posposto: Dio medesimo aveva a lei rivelata questa sua volontà; dicendole espressamente, che il maggiore doveva servir al minore, *major serviet minori*. (Gen. 25. 23.) Conosceva, che Isacco erasi guadagnato da Esaù; del quale non poteva già piacergli la persona; ma gli piacevano i regali, e le cacciagioni: *Isaac amabat Esau, eo quod*

quod de venationibus illius vesceretur. (Ibì nu. 28.) Conosceva, che sarebbe stata cosa difficile il ridurre quel vecchio a mutar le sue idee, benchè a favor di Giacobbe sarebbero state giustissime le sue istanze: ed essa, in vece di importunare, e molestare con fastidiose preghiere, e con amari rimproveri il povero cieco, fece soavissimamente tutto il bel colpo con un'innocentissimo inganno. In fatti Isacco stesso accortosi dappoi d'essere stato ingannato, restò sorpreso, e ne fece le maraviglie. *Expavit Isaac stupore vehementi, ultra quàm credi potest admirans:* (Gen. 27. 33.) ma non ritrattò la benedizione data a Giacobbe; non si adirò, non si lamentò di essere stato ingannato, perchè conobbe, che con quella industria erasi dolcemente ottenuto, ch'ei facesse quel tanto, che dovea farsi, ed ei medesimo confermava come ben fatto. *Dominum tuum illum constitui.* Quanto poi all'inganno nella vivanda, fù frutto di carità. In casa non era selvaggiume; trovarne in poco tempo fuori di casa non era possibile. Il vecchio debole differendo in ora troppo tarda il ristoro, avrebbe notabilmente patito. In fatti, quando co' capretti domestici il pranzo gli fù opportunamente presentato, esso avea tanta fame, che di tutto si cibò con molto appetito: *comedit ex omnibus, priusquam tu venires.* Se si fosse aspettato di più, coll'avanzarsi l'ora, la debolezza sarebbe passata in inedia.

Ancor

Ancor quì l'industriosa Rebecca non fece parola : non si riscaldò in ripetergli, che avrebbe ricevuto danno dalla tardanza . Senza amareggiarlo con opporsi al suo volere, talmente essa temperò il suo ripiego, che si ingannasse con profitto, e restasse contentissimo nel suo inganno . Quando voi servite una Religiosa attempata , non dovete opporvi per poco a ogni sua voglia . L'età senile è impazientissima di sentire contradizione : quando le pare, che da lei gli altri debban prendere consiglio, riceve a somma noja che altri vogliano a lei dare consiglio , e promoverlo con efficacia . Inculcarle i danni, che può patire, le cose, che deve fare, i detrimenti, che può ricevere, è un offenderla , quasi si voglia ammaestrare , quando pensa di poter essere agli altri Maestra . Alle volte ella vuol l'impossibile; ne mai la persuaderete, che non si possa : alle volte vorrà l'inconveniente; ne mai potrete persuaderle, che non convenga ; alle volte vorrà il suo male, ne mai potrete persuaderle, che quel cibo , quel moto , quell'aria , quel medicamento , quell'liquore a lei farebbe nocivo . Voi dovete compatirla ; e insieme dovete accortamente servirla in maniera , che per quanto si può sia consolata , e contenta . Un saper vi scordare una commissione , tanto ch'ella medesima si scordi di averla data , un darle parole nella stanza , tanto ch'ella non esca ad un'aria nociva,

il

il dare uno quasi tosse altro cibo, una quasi fosse altra bevanda, tanto che non prenda ne cibo, ne bevanda mal sana, il secondare i suoi sentimenti; onde non abbia a sdegnarsi; ma poi non eseguirli, onde non abbia a pentirsi; tutte faranno lodi di una carità industriosa: Ma il vostro industriarvi sia per ben servire, non sia per evitar la fatica.

In somma verso l'età avanzata abbia rispetto, e carità. Immaginatevi, che Dio dica a voi ciò, che l'Imperador Federico scrisse a certi Cittadini. Eſſo avea destinato al loro governo un'uomo vecchio, e tanto vecchio, che per la vecchiaia non era più abile a governare: scrissero quegli all'Imperadore una lettera di doglianza, supplicando di essere appoggiati ad altro Reggente: ma l'Imperadore rispose. *Senem amicum oppido, non sent oppidum commendamus.* (Boyerl. in Theatr.) Io vi ò destinato un vecchio a me caro, non acciocchè egli abbia buona cura di voi; ma acciocchè voi abbiate buona cura di lui. *Senem amicum comendamus.* Vi raccomando, immaginatevi pure, che tanto vi dica Dio; vi raccomandando quella povera vecchia: ella mi è cara; ella mi à servito lungamente; ella è vicina a vedermi faccia a faccia, e a godermi nel Paradiso. Quando volete voi mostrarmi nel vostro prossimo il vostro amore, se nol mostrate nel servire con affetto, e con attenzione una mia sposa, che è bisogno-

fissima

fissima del vostro ajuto? Mio Dio, voglio compiacervi ; e non solamente se farò a ciò destinata dalla ubbidienza ; ma ancora se mi sarà solamente permesso , impiegherò volentieri le mie fatiche ad ajuto , e a sollievo delle vostre spole , che son più attempate. Se non mi togliete prima di vita , dovrò ancor io avanzarmi nell'età ; e spero , che allora voi farete , che ancora meco si usi pari misericordia ; E quando voi disponiate , ch'io non mi avanzi nelli anni , sò però , che nel Paradiso , quale spero della vostra infinita clemenza , non mi mancheranno abbondantissimi i premj.



DISCORSO XX.

Lamenti di Amos sulla Vergine di Israele . Conforti , e ricordi alla Converta .

*Virgo Israel projecta est in terram suam ;
non est qui suscitet eam : Hec dicit Do-
minus domui Israel : Quæ-
rite me , & vivetis &c.
Amos. 5. 2. &c.*

Questo è un lamento , che voi fate udire frequentemente , o Religiose sorelle , vi dolete di essere soverchiamente tenute basse ; di essere messe a terra , di essere calpestate . *Virgo Israel projecta est in terram .* Se vi esaminerete bene , e considerete il tutto con candida sincerità , troverete di non aver occasione di lamentarvi : Siete tenute nel vostro grado ; *projecta est in terram suam :* Siete tenute in quegli ufficj , in quelle fatiche , in quello stato basso , a cui da voi medesime vi obbligaste , quando entraite in Religione ; anzi allora voi prometteste assai più : nulla vi si fa , a cui da principio non vi siate assoggettate per vostra elezione ; *in terram suam .* La parte maggiore di voi non starebbe punto meglio , anzi ne starebbe assai peg-

peggio, se fosse nel secolo: e cotesta è una verità, che mai non dovete dimenticare; Quel Dio, che nell'altra vita tutti ricompensa conforme al lor merito, in questa distribuisce lo stato, e le condizioni a suo piacimento; egli à voluto altre in alto fin dalla prima lor nascita, ed à voluta voi bassa, ed a terra: se vi conserverete in umiltà, non vi mancherà una ricca mercede; ma l'essere tenuta bassa è la condizione, nella quale come nel mondo, così molto più nella Religione, esso à voluta la vostra persona. Il servire, il faticare, non è cosa, che non sia vostra; *projecta est in terram suam.*

Ma voglio accordarvi, che siano in qualche parte ragionevoli i vostri lamenti; Sorella, alzate a Dio i vostri pensieri: fissate in Gesù Crocifisso i vostri sguardi. Benchè siate di nascita assai civile, e di famiglia assai comoda, siete trattata come una vil donnicciuola: ma Gesù vostro Sposo non fu egli trattato assai peggio per vostro amore? *Eslo*, scriveva S. Girolamo a suoi Religiosi, (in Reg. Monach. tom. 9.) *eslo, quod æqueris pauperibus, aquam portes, ligna concidas, focum extruas* Fratelli cari, diceva il Santo, sia vero benchè non è vero, che siate trattati a guisa di rusticali garzoni; e voi dobbiate portar l'acqua a tutti i luoghi di casa: e abbiate a spezzare le legna colle vostre braccia, e abbiate a portarle coi vostri omeri e

Parte IV.

Q abbia.

abbiate a sudare ai tornelli: *sed ubi vincula? ubi alapa? ubi sputa? ubi flagella? ubi patibulum? ubi mors?* Siete voi per anco messi in catene, siete imprigionati quai ladri? I vostri volti sono per anco battuti con obbrobriose guanciate, o ricoperti di schifosissimi sputi? Dove sono sulle vostre carni le lividure de' flagelli? Guardate le vostre mani, e cercate se sian ferite da' chiodi. Siete maltrattati, siete oppressi; ma non siete ne crocifissi, ne morti. Fu bene dopo insulti, e legami, e guanciate, e sputi, e flagelli, e piaghe, crocifisso, e morto per vostro amore Gesù. Non potrete dunque voi soffrir tanto meno per lui, quanto egli, quel Dio che egli era, soffersse tanto per salvar voi? Così il Santo agli aggravati suoi Religiosi: così ancor io dico alle aggravate Converse. Fissate l'occhio nel Crocifisso, specchiatevi in lui, e già vi sembrerà carezza ogni strapazzo.

Non est qui suscitet eam; Ecco un'altro lamento delle Converse; voi vi dolete, che nessuno pensi a voi, nessuno vi coltivi; nessuno avvivi il vostro spirito. Vi dolete, che il Confessore vi ascolta con poca pazienza, e che quando voi vi presentate ai suoi piedi, egli è già stanco, e vi spedisce assai presto, e vi fa fretta; vi dolete, che non vi si conceda un' ora quieta per leggere un libro spirituale, per trattenervi in contemplazione, per apparecchiarvi alla

Eu-

~~Confessione~~ **Confessione** pensa, se è ben servita dalla **Conversa**: ma nessuna pensa, se la **Conversa** serva bene al Signore: *Non est, qui suscitet eam*. Qualche penitenza nel pubblico talora le gioverebbe: ma la **Vicaria** imporrà bensì penitenze alle giovani **Professe** del **Coro**; ma non farà mai, che si oda una penitenza di una **Cuciniera**, od' altra di basso grado: Qualche avviso della **Badessa**, che di tempo in tempo chiamasse a se la **Conversa**, e la illuminasse, e la ammonisse opportunamente nella sua stanza, terrebbe vivo uno spirito, che si va ammorzando: Ma la **Badessa** dà nei clamori, se stà sdegnata, ma non vuole l'incomodo di chiamare alla stanza, e non à il coraggio di fare a quattro occhi una riprensione privata. *Non est, qui suscitet eam*. Sarebbe per voi **Religiose** sorelle, una gran disgrazia, se foste così abbandonate d'ogni coltura: ma temo, che talvolta manchi la coltura al vostro spirito, perchè voi non volete che sia coltivato. Per una penitenza voi sconvolgete tutta la casa: se vi è fatta una amorevole riprensione, per ben tre mesi andate borbottando, e chiamando indiscreta la **Superiore**: Da' **Confessori**, e dai **Padri Spirituali** vorreste udire cose sublimi, superiori alla vostra ignoranza, ma non volete udire quelle verità, delle quali, o **Sorella**, siete più bisognosa. In certo **Convento** si erano trattenute nelle medi-

tazioni degli *Esercizj spirituan* . . .
Professe da Coro: le Converle stimandosi
disprezzate per non essere chiamate coll'
altre, fecero puntodi riputazione il vo-
ler anche elleno esercitarsi con simile riti-
ramento. Furono compiacciute: fù chia-
mato un' ottimo Religioso, acciochè sug-
gerisse loro i punti da meditarfi. Comin-
ciò eslo: e propose a considerare il fine, per
cui siamo al Mondo, ed è di servire, e
amare il Signore in questa vita, e poi go-
derlo eternamente nell' altra; Considera-
te, disse, o Sorelle, la gran benignità del
Signore: Siete nate in una povera casa;
sareste ancor nel Mondo, state obbligate
a faticare, e a servire, ricompensate dai
vostri padroni con meschino salario; fa-
reste state guardate come serve, per le
quali non si sarebbe avuto alcun rispet-
to, ma nella vostra medesima bassezza,
e povertà Dio Voleva ei dire:
Dio vi à elevate a poter essere più che
Regine in Paradiso: ma non ebbe tem-
po di dirlo. Al sentir vocaboli di po-
vera casa, di faticar, di servire: prima
cominciò ad alzarfi quà, e là una tosse
affettata: indi si fece udire un' aperto
tumulto; indi tutte partirono, e si la-
sciò il direttore affatto solo. Corsero
alla Badessa, scrissero al Prelato, che
in vece di darli loro punti da meditare, si
parlava di loro con istrapazzo: e non
volevano più gli *esercizj* da quell'uo-
mo. Furono esaudite, e fù mandato
un'

un' altro direttore di uno spirito dolcissimo, ilquale propose da meditare il fine proprio di un vivere religioso: questo è, disse, il servir a Dio con più perfezione in uno stato di mortificazione, e di penitenza. Considerate, disse, o Sorelle; procuriam veramente noi di servire a Dio con maggior perfezione? Amiamo la mortificazione, e la penitenza? Faticiamo nei nostri ufficj con fini interessanti di ottenere o regali, o protezioni? Ancor nel secolo avremmo faticato così. Sofferiamo Non potè andare più avanti: al solo sentir mentovare il confronto di ciò, che avrebber fatto nel secolo, bastò perchè tutte partissero con dispetto. Ma, riverite Sorelle, come si può coltivare il vostro spirito, se non volete ascoltare quelle verità, delle quali avete maggior bisogno? Voi credete, che la coltura spirituale consista nello star lungamente avanti al Confessore, e sentirsi dire documenti sublimi delle estasi, delle visioni, delle rivelazioni; vorreste vi si spiegasse la differenza, che passa tra la vita purgativa, e la illuminativa, e sapere in che consista l'essenza della perfetta unitiva; vorreste sentire certe contemplazioni in aria, che vi lasciassero lo spirito tutto in terra: vorreste discorsi spirituali, ma che lasciassero dormire in pace i vostri difetti. Cotesto sarebbe un lusingare, e un tradire; non sarebbe un coltivare. Vogliate pure davvero es-

sere ajutate al profitto della vostra anima, e non vi mancherà l'assistenza: ne potrete giammai dolervi, che *non est qui suscitetur eam.*

Hec dicit Dominus: Querite me, & vivetis. Sia vero, che siate abbandonate; cercate Dio di vero cuore, ed esso non vi abbandonerà, e vivete. *Querite me.* Non vi mettete in pensiero di volere un'ufficio più onorevole, o più comodo: non vi mettete in pensiero di accumulare danaro, o di guadagnarvi l'altrui favore, o di graziarvi la Badessa: non fate caso di ciò, che dicano le vostre compagne, o più pigre, o meno spirituali. Fissatevi nel cuore questa ferma risoluzione; io voglio piacere a Dio; voglio cercarlo nella esecuzione perfetta della ubbidienza, nella mondezza della onestà, nei patimenti della povertà professata, nella esecuzione diligente, ed esatta da' miei doveri. *Querite Dominum.* Se fate questo, non avete bisogno di maggior magistero: voi vi salverete, e avrete molta gloria in Paradiso. *Querite Dominum, & vivetis.*

Nolite transire in Betbel. Betel dalla lingua ebraica significa casa di Dio: ma non andavasi a Betel per adorare il vero Dio; si andava per trovare un vitello d'oro, che veneravasi in quella Città. *Nolite transire in Betbel.* Il Monastero è casa di Dio, ma non entrate in tal Casa per trovare vitelli, e cibi eletti:

ti; non vi prevaletate della casa di Dio, per accumulare danaro. Questo era un grave lamento, col quale sospirava S. Girolamo. *Nonnulli sunt ditiores Monachi, quàm fuerint Saculares; & qui possideant opes sub Christo paupere, quas sub locuplete, & fallace diabolo non habuerant.* (ep. 2. ad Nepotian.) Alcuni vogliono esser più ricchi in Religione, che non eran nel secolo; e nella Compagnia di Cristo povero vogliono possedere quelle facoltà, e quei comodi, che non possedevano seguendo il Demonio. Voi non così. Cercate unicamente Dio, e troverete la vita eterna. *Nolite transire in Bethel: querite Dominum, & vivetis.*

In Galgala nolite intrare. Galgala dal medesimo Ebreo significa rivoluzione. Non siate rivoltose: non vi unite in fazione colle più libertine, colle mal contente. Per una parola a traverso, che vi sia detta da una Monaca, non correte subito a dare una querela, ne tosto mettetevi sul far vendetta. Non fate guerra colle vostre compagne: state modesta, e in pace; attendete al vostro ufficio, e a Dio. *In Galgala nolite intrare: Querite me, & vivetis.*

Et in Bersabee non transibitis. La Città di Bersabea era l'ultimo confine del popolo di Dio. Non vi andate tanto ritirando agli agi, ai comodi, alle pretensioni secolari, che vi riduciate all'ultimo confine il più vicino al secolo: onde in

abito religioso siate quasi quasi una Secolare . A tale confine si arriva a poco a poco , se non si à buona custodia del proprio spirito . L' Alce , quella , che chiamano la gran bestia , nel prato si pasce sempre camminando all' indietro ; (Solin. c. 22.) onde più si nutrisce , e più dà addietro . Tal Conversa fa così : quanto più si nutrisce col pane del Monastero , in vece di andar avanti nella vita dello spirito , v'è sempre indietro , fino a ridursi nell' ultimo confine vicino al secolo . Della Lince , scrive S. Girolamo , che la sazietà le cagiona dimenticanza ; e che non le torna la memoria finchè non torna a farsi sentire la fame . *Cum saturitate succedit obli-
vio , tandiù nescitura quid capiat , donec
memoriam revocaverit esuries* . (epist. ad Chrysog.) Il buon trattamento , che ricevete nel Monastero non vi faccia dimenticare le promesse , che voi faceste entrando in esso . Voi allora prometteste di faticare con umiltà , ed i servire con esattezza in qualsivoglia ufficio , che vi fosse addossato dall' ubbidienza ; non vi ritirate adesso dal mantener la parola . Eseguite le condizioni ; colle quali foste accettata , e sarete cara alle Monache , e favorita da Dio . Sovvengavi de' Gabaoniti , colla storia dei quali voglio finire per vostra consolazione non solamente questo discorso , ma ancor tutto il libro . Quando i Gabaoniti si presentarono la prima volta a Giosuè , gli comparvero avanti
mal

mal veſtiti con certe veſti vecchie, e logore, con ſcarpe vecchie, e tacconate, con qualche tozzo di pane in ſacco, ma pane duro, e ſcolorito. *Calceamenta que per antiqua, quæ ad indicium vetuſtatis pittacils conſuta erant; induiti veteribus veſtimentis: panes quoque, quos portabant ob viaticum, duri erant, & in fruſta comminuti.* (Joſ. 9. 5.) *Perrexeruntque ad Joſue.* In quel portamento da poveri, e da umili fecero iſtanza d'eſſere ammeſſi nella Compagnia degli Iſraeliti, e di eſſere ammeſſi a titolo di ſervirli. *Servi veſtri ſumus: fœdus inite nobiſcum.* Non erano già coſì miſeri, che non poteſſero comparire con miglior abito, e con men umile portamento; ma ſperano, che coſì veduti, ſi farebbero meno eſaminati, e ſi farebbero più facilmente eſauditi. Coſì fù; Gioſuè non fece conſulta: ne i vecchj preſero altra informazione: E furono accettati in Iſraello; *Os domini non interrogaverunt.* Il popolo mormorò di quella accettazione; Ma la coſa era fatta. Furono però ammeſſi a condizione, che ſpaccàſſer la legna, portàſſer acque e ſerviſſero nei baſſi miniſterj della caſa di Dio. *Non deſciet de ſtirpe veſtra ligna cædens, aquasque comportans in domum Dei mei.* Quegli accettarono la condizione: e ſi obbligarono a ſervire in qualunque coſa foſſero adoperati. *In manu tua ſumus: quod tibi bonum, & rectum videtur, fac nobis.* Coſì furono ammeſſi; coſì entra-

rono tra gli Israeliti: assegnati subito agli impieghi umili, e faticosi, senza limitazione di tempo, o di luogo; ma in ogni tempo, e in ogni luogo, conforme atteso il divino volere richiedesse il bisogno. *Decreuitque in illo die, eos esse in ministerio cuncti populi, & altaris Domini, sedentes ligna, & aquas comportantes usque in praesens tempus, in loco, quem Dominus elegisset.* Voi crederete, che gente accettata per inganno, ritenuta con mormorazione, e guardata con disprezzo nel primo incontro, fosse poi odiata, e strappazzata in quel popolo; ma non è vero. I Gabaoniti furono fedeli nel mantenere la loro parola; non mancarono alle promesse; servirono con umiltà, con costanza, con esattezza: e con ciò divennero talmente cara a tutti gli Israeliti, che li considerarono come una parte di loro medesimi (Josu. 10. 6.) Per loro difesa si cimentarono ad ogni pericolosa battaglia; e Dio medesimo li degnò di tanto favore, che a loro beneficio, e per loro difesa, pregato da Giosué fermò il Sole. Voi ricordatevi della umiltà, colla quale pregaste di essere accettata nel Chiostro: ricordatevi delle promesse, che allor faceste di servire al Monastero, e a Dio con tutte le vostre forze, con tutto il vostro spirito: mantenete la vostra parola; e farete cara all'altre Religiose: e vostro sarà il Paradiso. *Et vivitis, & uteritis.* Così sia.

A TUT-

A TUTTE

L E

RELIGIOSE.

Queste sono le Istruzioni, che ò giudicate opportune per quelle Religiose, che servono nei vostri Chiostri. Però tutte le sottometto al giudizio migliore dei vostri Confessori, e Direttori spirituali: Siccome molto più al giudizio della Santa Chiesa, a cui umilissio ogni mia debil dottrina. Finisco pregandovi a non vi dimenticare quelle verità, che nel decorso di tutta quest' Opera, avete lette: e perchè vi possano facilmente risovvenire; tutte le unisco brevemente sotto al vostro occhio; e le propongo alla vostra Considerazione in Compendio. Fino qui ò parlato io, anzi il Signore, per mia bocca, con voi, e come certe verità, benchè profittevoli, non si sentono molto volentieri dagli altri, così forse vi sarete rese men docili, perchè vi sarà parso d' essere punte: nelle seguenti Considerazioni parlerete voi con

Q 6 voi

voi stesse : la lancetta farà in vostra mano; e sentirete il frutto senza il dolore della puntura, poichè la verità suggeritavi dal Signore farà da voi ricevuta, come cosa da voi col suo aiuto cercata.

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle materie, che si contengono ne' cinque Tomi di quest' Opera. Il primo numero significa il Tomo: il secondo significa la pagina. Avverta il Lettore il primo volume per le Professe essere il Tomo terzo, il secondo volume essere il Tomo quarto, e la quarta Parte essere il Tomo quinto.

- A** Bacucco spedito a Daniele. Tom. 4.
pag. 166.
- Abigail*: suoi maneggi di pace. 3
108. Sua liberalità ed economia. 4
139. Invitata alle nozze con Davide
3. 477.
- Abra* ferva di Giuditta. 5. 53
- Abramo*: Sacrificio. 1. 157. Premiato per
la Prontezza. 5. 212
- Acabbo* consigliato. 1. 56
- Accettare*: avvertimenti. 1. 75
- Accuse*. 3. 160
- Achille* cuoce una pecora. 5. 257
- Acqua* bollente, e freddissima. 2. 353
- Stizzosa. 2. 19. Dalla mascella di un
giumento. 2. 272. Da orecchio uma-
no. 2. 277. De fiumi in mare sim-
bolo di Carità. 3. 75. Nella testa di
una fanciulla. 3. 93. Vitale mal cor-
rispo-

- risposta dagli animali. 3. 475. Ri-
pressa cogli argini. 4. 9. D'Are-
nula, e del Tigri mitta, restando se-
parati i pesci. 5. 78. Di pozzo veleno-
so. 5. 288
- Adonia* amato, e perchè. 2. 289
- Agave* fuggitiva. 1. 135. rimessa, poi
discacciata. 1. 148. chiamata col ti-
tolo di serva. 5. 41
- Alce* si pasce andando indietro. 5. 358
- Allegrezza*, propria delle Religiose. 2.
300. ancora ne' patimenti. 202. mag-
giore di ogni allegrezza umana. 211
In che consista. 215. Giova a confer-
mare il fervore. 222
- Amato*, sua storia. 5. 172
- Amicitia particolare* cosa sia. 2. 285
fondata sulla avvenenza. 288. sull'
interesse. 294. sulla simpatia. 299.
per suggezione. 300. per protezione.
303. Coltivata occultamente. 304.
suoi pericoli. 305. &c. 3. 39. sue con-
seguenze contro la Carità. 2. 312
- Amore* a parenti. 1. 98. di nutrice. 3.
228. Del proprio Istituto. 2. 65. Del-
la Clausura. 2. 370. Al Monaste-
ro. 3. 398
- Amorevolezza*, desiderabile nelle Co-
munità. 3. 244. In che consista.
246. Esempio di Cristo. 251. Utile
al prossimo. 253. costa incomodo.
257.
- Anania*, e *Zafira*: loro morte. 5. 316
- Angelo*, in casa di Abramo. 3. 236. Al
carro.

carro. 5. 75. Misuratore.	4. 48
Angerona con bocca legata.	5. 142
Anguille smisurate.	5. 173
Anna Madre di Samuele scontenta, e insultata. 2. 122. Sprezzata da Eli. 3. 160. Madre di Tobia; sue malinconie per apprensioni.	2. 171
Api avvelenate.	5. 285
Apollo si fa aspettare.	5. 84
Apparenze tradiscono.	1. 104
Apprensioni rendono scontento. 2. 172. senza cagione. 2. 175. Molestissime al- le Comunità. 187. Cagioni di discor- die. 191. Rimedj.	195
Aquila annegata.	1. 47
Arafa Madre di giganti.	4. 204
Arca di Noè, simbolo di Clausura. 2. 370 aperta a tutti gli animali.	3. 253
Arcadio perdona a Idolatri per Interes- se.	3. 305
Argento vivo, suo fumo. 1. 118. Am co- sìo dell'argento, e dell'oro. 3. 138. Sfuma al fuoco.	5. 79
Armamento ne' suoi principj.	2. 139
Armi ricche più custodite,	3. 428
Arroganza fastidiosa. 2. 334. Più intol- lerabile nelle persone più basse. 3. 136. Condannevole nelle sublimi. 140. Sug- getta ad errori. 144. Mortificata col pensier della morte.	150
Arsenio.	5. 312
Ascoltatrice, e documenti per lei. 4. 362.	
Asino titolo dato ad Isacar.	5. 63
	Alta-

Attalia tiranna .

3. 466

Attendere a se . Vedi *Ingerirsi* .*Avarizia* . Vedi *Proccuratrice* .*Avorio* come si intenerisca .

1. 152

Avversione . Sue cagioni . 3. 46. Sue conseguenze . 70. Suoi rimedj .

73

Axa : sua storia .

2. 225

B *Acchette* mutate in oro .

3. 413

Mutate in serpi .

2. 326

Bacchetta vegliante .

5. 263

Badessa : tratti con umiltà . 4. 6. Non

faccia novità . 10. Sia amorevole .

23. Non vendicativa . 28. Sia libe-

rale . 33. Discreta . 38. Non rilas-

sata . 44. Non parziale . 83. Che li-

cenze debba concedere . 41. Non

prenda di mira alcuna . 42. Come

austera , e indulgente . 45. Come

debba riprendere . 52. Governi essa .

58. Ascolti tutte . 67. Non dia inco-

modo senza bisogno . 75. Comandi

con rispetto . 76. Pensi a cose ese-

guibili . 79. Distingua con prudenza .

85. Non si sdegni se trova resistenza .

89. Invigili . 91. Sia esemplare . 97

Non voglia essa far tutto . 99. Fac-

cia avvisti privati . 100. Ma li faccia

nella sua stanza . 5. 190. Non trascu-

ri certe convenienze .

4. 104

Balaamo colla giumenta .

4. 357

Balena : sua pesca .

3. 125

Ballo . 3. 447. Vietato da *Augusto* .

4. 276.

Baratro di Egitto .

3. 442

Ba-

<i>Bastone</i> consigliere de' testardi.	367 5. 97
<i>Battaglia</i> per un Cervo.	3. 87
<i>Beltà</i> .	4. 302
<i>Benedizione</i> del prossimo.	5. 139
<i>Bersabea</i> consigliata . 2. 255.	Infelice
nel maneggiare un maritaggio.	3. 213
<i>Bestie</i> incise nella pelle umana.	5. 277
Sotto l'Arca.	5. 330
<i>Bevande</i> pegni di affetto . 2. 296. &	305
<i>Bianca</i> gradita al nome.	1. 241
<i>Bitume</i> diviso con filo insanguinato .	5. 204
<i>Blasto</i> Cammeriero di Erode.	5. 16
<i>Borsa</i> attaccata al cuore .	1. 211

C <i>Alamita</i> .	5. 304
<i>Caligola</i> detto Padre Dionisio .	5. 48.
<i>Cameli</i> lor proprietà. 5. 33. in appa- renza di Elefanti.	3. 389
<i>Campane</i> si suonino con discretezza .	4. 330
<i>Cane</i> , come si fa restar piccolo.	1. 152
<i>Canna</i> di enorme grandezza.	5. 173
<i>Cannochiale</i> .	3. 142
<i>Cantanti</i> , avvertimenti per loro.	4. 457.
<i>Capelli</i> tagliati.	1. 234
<i>Capo</i> risanato con rompersi.	2. 190
<i>Carità</i> ; amor durevole. 3. 229. amor universale. 236. amore ricompen- sato. 239. assomigliata a' Sacramen- ti.	2. 232
<i>Carrozze</i> di Aminadabbo.	2. 17
<i>Casa</i>	

- Casa* senza mosche. 2. 366
Cavalli, come si amano. 2. 300. veduti
 da Zaccaria. 3. 199. Recalcitranti.
 5. 199. Vizioso corretto. 5. 20. Do-
 cili a un solo. 5. 301
Celeno povero nelle ricchezze. 4. 161
Cherica meravigliosa. 5. 47
Giba de' Sacerdoti. 5. 37. prescritto per le
 serve. 38. dato al popolo. 4. 161
Cicale mute. 5. 141
Cicogne, gastigano la pigrizia. 5. 137
Cignale. 4. 114
Claudia. 3. 292
Cocchiere. 2. 69
Cocodrillo. 5. 199
Colombe. 1. 74. loro caccia. 4. 27. Di Sim-
 plicio; caso grazioso. 5. 326
Comedie, e Carnovale. 3. 446. Perchè si
 permettano a Convittori. 3. 453
Cometa mirabile. 1. 126
Compagna negli ufficj. 3. 484
Compatire proprio de' Caritativi. 3. 305
 facile osservando le virtù. 309. e i
 difetti proprij. 317. e i propri peri-
 coli. 322
Confessore di Monache ufficio difficilissi-
 mo. 3. 340. Sia stimato. 342. , e
 provveduto. 349. , e informato con
 sincerità. 353. Non criticato. 357.
 Goda de' Confessori straordinarij.
 364. Si siegua la sua direzione. 373.
 2. 271. E' assistito da Dio. 2. 270.
 Non si scandalizza. 2. 116. Compa-
 risce. 3. 312.
 Con-

Confessore straordinario, si accomodi all' ordinario, 3. 336. Non si cerchi troppo, ne si rifiuti. 3. 369

Consiglio cattivo. 1. 23. 3. 460. 464. & 5. 205.

Consigliarsi, necessario. 2. 257. Anco nelle cose facili. 263. Singolarmente col Confessore. 266. e con persone a proposito. 269. Con eseguire. 275. & 3. 23.

Consulta degli amici di Giobbe. 4. 429. Delle Marie, 431. Sulla cottura di un pesce. 75

Consultrici, riflessioni per loro. 4. 417

Consumi ne' Chiostri. 5. 232

Conti si diano dalle Converse. 234

Contraddizione, non rincresca. 4. 421

Converse protette. 5. 10. protettici. 16. Si trattino nel loro stato. 23. con discretezza. 26. Non pretendano troppo. 35. Non si vergognino del loro grado, o titolo. 41. Non facciano le politiche. 59. Non le gentildonne. 62. Come la lor pigrizia possa essere mortale. 66. Lavorin esse. 74. & 89. & 103. , & 210. , & 260. Stiano nel loro grado. 78. Non converfino cogli uomini. 81. Lavorin bene. 91. , & 260. Dipendano. 95. & 253. Non dottorino. 106. Si aiutino scambievolmente. 127. Non siano in troppo numero. 124. Negligenti. 130. Cicaliere 141. Non donino roba del Monastero. 225.

Dian

- Dian conto de' lor maneggi . 234
 Servano volentieri . 244. Ancora
 con incomodo . 247. Accettino umil-
 mente le riprensioni . 174. Non ser-
 vano per interesse . 294. Non si ap-
 proprino roba del Convento . 305
 Non sian avide di comandare . 319
 Non sian querule . 325
Corallo in un' orecchio . 4. 75
Corinthii da San Paolo esortati a stare nel-
 la lor vocazione . 5. 41. ; e a consi-
 derarla . 109. ; e a operare in modo
 da riceverne benedizione . 139. ri-
 presi di poco spirito . 177. Esortati a
 non intendersela co' Fratelli cattivi .
 287
Correzione . 4. 46. & 100. & 190
Corvi nel nido . 4. 154
Coturnici lor volo . 5. 133
Croce sopra un tesoro . 2. 405
Curiosità noiosa . 4. 352. Pericolosa .
 355. & 1. 163. Litigiosa . 4. 363.
 & 166. Dannosa . 5. 60

D *Avide* liberato dalle persecuzioni,
 e turbato : perchè ? 2. 52. licen-
 ziato da Achis . 1. 149. Desidera
 l'acque di Betlemme , e perchè ? 3.
 52. Non le beve , e perchè ? 3. 298.
 Non fa donativo a chi le à recate , e
 perchè ? 5. 230. Rifiuta l'armi di
 Saulle , non le vesti di Gionata , e
 perchè ? 3. 306

Deb-

- Debbora* ; suo reggimento. 4. 5
Delfino vendicativo. 5. 185
 in raunanza d' Angeli buoni .
 1. 141.
Difettofi devono compatirsi . 3. 145
Digiuni quasi incredibili. 5. 136
Dio comanda, e fa. 3. 487
Dipendenza nelle spese. 3. 401
Discordie . 3. 77. nascono da amicizie
 particolari . 80. , e dalle pretensio-
 ni . 84. , e dal contraddire 85. , e
 dalla indiscretezza coll'altre . 89. ,
 e da impegni . 92. Son cagioni di
 accuse . 94. Sono difficili da evitarli.
 108
Disgrazie domestiche. 3. 416
Disperazione . 3. 36
Divertimenti nel Mondo pericolosi . 1.
 164. E' lodevole alle Monacande il ri-
 fiutarli. 179
Dita istupidite per percossa. 5. 201
Doni . Vedi *Regali* .
Donna : suo patto col Demonio, e sua
 morte. 5. 275
Donne : loro travagli prima del Matri-
 monio . 1. 11. , e dopo . 1. 14. Lo-
 ro pericoli per l'anima . 20. cagione
 di peccati . 20. loro ornamenti peri-
 colosi . 166. Litiganti al tribunale di
 Salomone, e di Joram . 3. 77. Cica-
 liere. 5. 143
Doratura senz' oro. 5. 48
Dorcade risuscitata. 5. 260
Dragone come si formi. 2. 368. Perse-
 cutor

cutor di una donna . 2. 81. Sull' utero di Accia .

E *Brei* non informati de' disastri del deserto , e perchè . 2. 149. restano nella schiavitù di Babilonia , e perchè . 2. 150.

Eco mirabile . 3. 273

Edera intorno alla pianta . 1. 67. Di Giona . 5. 226

Educanda , non mormori del Monastero . 1. 142. ne della Superiora , o Maestra . 145. Gradisca qualche rigore . 148. Vedi ancora l'Indice del Tomo primo .

Efesini : lor vocazione proposta da San Paolo . 5. 222

Efratei conosciuti perchè scilinguati . 3. 61

Elefanti finti in battaglia vera . 3. 389

Femone de' forci . 5. 233

Eliezer servito , perchè regala . 5. 295

Eliogabalo finto Dea . 5. 48

Eliseo : segno di spirito raddoppiato . 5. 218.

Enrico : suo simbolo tre corone . 5. 221

Esau fastidioso . 1. 15. pacificato non fa scusa con Giacobbe , e perchè ? 3. 133.

Esempio . 5. 4

Esercizj spirituali rifiutati da alcune Converse , e perchè . 5. 354

Esploratori ragguagliano lo stato della terra promessa . 2. 238

Ester :

- Esler* : suo presentarsi ad Assuero . 1. 43
Eva col serpente . 3. 430
Ezechiele : suoi animali . 3. 211

- F** *Abbrica* fatta con trattar male . 4. 165
 Fatta per motivo di avarizia . 4. 170
 Del Tempio vietata a Davide , e per-
 ché . 4. 94
Faraone battuto , e perché ? 1. 129
Fascia al ginocchio l'ambizione di impe-
 ro . 2. 188
Fattore Vangelico . 5. 236
Fazioni per dignità . 3. 411
Fenenna arrogante . 3. 135
Fiamma estinta colla fiamma . 2. 267
 Del Vesuvio , come esca . 3. 111
Fuchi mangiati da Diogene . 9. 36
Figliuole di Raguele in lite co' Pastori .
 3. 399.
S. Filiberto perseguitato . 5. 115
Fiumi crescono coll'avanzarsi . 3. 120
Fortune : suo detto . 5. 253
Foglie lor mutazione in uccelli . 2. 111
Folliche nel tempio di Diomede . 5. 320
Fonte . 4. 96. Secca , e perché ? 4. 147
 Ardente ne' bagni della Porretta . 5.
 178. Muta colore alle pecore . 5. 271
S. Forannano : suo imbarco su una cro-
 ce . 4. 408
Fratelli migliori piu adoperati . 5. 246
 Simeone , e Levi , loro maledizione .
 5. 246.
Fratelli di Giuseppe , loro preghiera . 5.
 14. loro viaggio a Memfi . 5. 18. L'
 ulti-

- ultimo in tavola meglio trattato . 37.
 si dichiaran pastori . 51. Visitati, sono
 altrove. 88. confusi. 5. 182
Fuoco scuopre un tesoro . 4. 198. Di al-
 legrezza uccide un Capitano . 5. 153
 Che si estingue solo con polvere .
 5. 179.

- G** *Abaoniti* con Giosuè. 5. 358
Galati da San Paolo tacciati di spie
 moleste . 5. 114. Rimproverati di
 scandalo. 272
Galba geme, se la cena è lauta. 4. 201
Galline trenta al giorno cibo di una don-
 na. 5. 65
Gallo cuoco. 5. 98. Si fa servire da un
 Orso. 5. 263
Gattina cercata in un' incendio. 3. 291
Geremia consigliato a non passare in Babi-
 lonia. 2. 388
Gesù bambino adorato più da' Re, che
 da Pastori; e perchè? 3. 56. Odiato da
 Erode, e perchè? 66
Gezabella sua condotta con Nabotte .
 4. 417.
Giacobbe ministro di scienza. 4. 121
Gioabbo, e Fratelli, chiamati figli di Sar-
 via; e perchè? 2. 329. Non espugna
 Rabatta, e perchè? 4. 112. Micidia-
 le. 5. 8
Giocabeda Madre, e nutrice di Mosè .
 3. 494
Giona cagione della tempesta. 2. 64.
 sgridato . 5. 221. gettato in mare . 138.
 Più

- Più sente il perire di un' ellera , che di
Ninive. 375
- Gionadabbo. 226
- Gionata : sua amicizia con Davide. 2. 396
- il Macabeo amato da Demetrio , e
perchè. 2. 293
- Giosuè : suoi stromenti per cuocer la
manna. 4. 34
- Giovanni Monaco adacqua un palo sec-
co. 5. 254
- Giuditta : sua offerta di obliuione .
1. 166
- Giulio Cesare : gli è tolta prima la toga .
poi la vita : 2. 395. sua tolleranza .
4. 31. suo detto al Rubicone . 4. 273
come cominciasse la guerra civile .
4. 426
- Santa Giuliana esorta le sue figlie alla Vir-
ginità. 1. 36
- Gobba piena d' uova. 5. 306
- Godolia : sua morte. 2. 280
- Golano mortificato da un Frate laico .
3. 439
- Grappolo portato da due , e perchè :
5. 123
- Grassi puniti non i magri , e perchè :
3. 275
- Grata si fugga quanto si può . 2. 10. peri-
colosa per ciò che vi si ascolta . 14. e
vi si vede . 2. 17. e vi si dice . 20. Altri
riflessi. 3. 430
- Grù co' sassi . 5. 111. portan le stanche .
141. mute al monte Tauro. 124

I Este: sua storia colla figlia . 2. 28. se la
uccidesse . 45. perseguitato , poi ono-
rato . 3. 148

Impegni . 4. 272

Indiano fatto ardito . 3. 101

Indoli ; lor magistero . 4. 216. si conside-
rino nell' accettare in Religione .

Infermiera : documenti per lei . 4. 373

Informazione necessaria . 1. 72. modo di
darla . 81

Ingerirsi ne' fatti altrui , proprio degli
oziosi . 3. 193. Disturba l'ufficio suo .

196. e l'altrui . 202. Cagiona discor-
die . 210. e altri sconcerti . 211. e
molto più l'ingerirsi negli affari seco-
lari schi . 215

Ipocrisia . 3. 386

Intenzione sia retta . 2. 386. Altri rifles-
si . 5. 211

Interesse . 5. 295

Isabella : suo svenimento . 1. 99

Issaccariti assomigliati a giunienti . 5. 63
poi dottoranti, e danti precetti . 110

L Abano : suo interesse . 5. 294

Lago intempesta al tocco di un fas-
solino . 2. 19. Dove tutto , e altro ,
dove nulla v'è a fondo . 5. 155

Lamenti , segni di oziosità . 3. 266. ; e di
anima difettosa . 269. cagion di pec-
cati . 272. puniti da Dio . 274. sen-
tolgano le occasioni . 276. si facciano
solo con chi può rimediare . 282. sen-
za

za ragione.	377
<i>Lana</i> di Gedeone.	5. 345
<i>Lancetta</i> spezzata nella vena.	4. 33
<i>Lavamento</i> cagion di postema.	4. 65
<i>Lavoro</i> .	4. 210
	4. 335., & 344.
<i>Leoni</i> fuggati da zanzare.	2. 96
<i>Lepre</i> in bocca a un Leone.	2. 66
<i>Lettera</i> con errore nel soprascritto.	2.
180	
<i>Lettere</i> di segreto, sotto chiave.	5. 55
<i>Licenze</i> ; regola di concederle.	4. 39
<i>Limosina</i> a' parenti Religiosi.	1. 210
<i>Lince</i> : sua poca memoria.	5. 358
<i>Lingua</i> divisa in due.	2. 230. Due in una
bocca.	2. 253. Undici in bocca di un
muto.	5. 125
<i>Liti</i> con chi governa.	3. 399
<i>Livelli</i> . 1. 184. Non troppo abbondan-	
ti . 193. ne troppo tenui . 196.	
Gran male il non pagarli pontual-	
mente.	200
<i>Livia</i> .	3. 218., & 4. 66
<i>Loquacità</i> .	2. 20., & 3. 142
<i>Lucerta</i> in palazzo Reale.	2. 132
<i>Lupo</i> cerviero: sua smemoratezza.	5.
151	

M *Acinare* il macinato. 5. 319
Maestra delle Educande coltivi il
proprio spirito . 4. 253. Sia edificati-
va . 258. Non parziale . 264. Non
sdegnosa . 267. Non vendicativa .
271. Fugga gli impegni . 272. Esig-
ga applicazione . 275. Insegna a
R 2 tutto

- tutte. 279. Cose utili . 283. Principalmente la divozione . 287. Non abborrisca nazioni . 295. Non promova alla Religione sua indoli cattivi . 297. Per le accettazioni informi con sincerità . 301. Non si lasci guadagnare da umane attrattive . 302.
- Maestra delle Novizie* abbia spirito sodo . 4. 204. Sia esemplare . ivi . Non parziale . 212. Paziente . 208. Mansueta . 210. Discreta . 216. Ami più la sostanza , che le apparenze . 224. Insinui spirito durevole . 227. nemico delle novità . 229. e delle stravaganze . 244. Spirito interno . 247.
- Mandragore* negate , poi date da Lia a Rachele . 5. 224.
- Marco* ; sua ubbidienza . 5. 246.
- Mardocheo* stimola la Nipote a presentarsi ad Assuero . 1. 32.
- Maria* sorella di Mosè , suoi disappori con Sefora . 3. 45. Canta un mottetto . 4. 457.
- Marta* sgridata del suo ministero , e perchè ? 4. 328.
- Mascella* di giumento divien fontana . 2. 273.
- Matto* savio in sua bottega . 5. 137.
- Matrimonio* rimedio della concupiscenza , ma soggetto a pericoli . 1. 51.
- Medico* : sua ostinazione . 4. 82.
- Merope* promessa a sposo incerto . 1. 12.
- Metter*

- Metter su . Vedi Consiglio cattivo .*
- Micol* sprezzante di Davide . 3. 191
- A lui sposata per di lui danno . 4. 308
- Misibosetto* storpiato . 3. 325
- Ministro* a utile, e a castigo . 5. 102. Battuto, perchè condiscendente . 196
- Moglie* di Geroboamo travestita . 3. 386
- Di Giobbe ; suo nome, e storia . 2. 143
- Di Manue, sua visione . 3. 391. Di Tobia: sua compera . 3. 401. Suo travaglio irragionevole . 2. 171
- Mondo* conquassato per un filo . 3. 296
- Morti* : paura di loro . 4. 412
- Mosche* . 2. 366. nelle galozzole : 5. 169
- Moschione* cuoco . 5. 309
- Mosè* porta le due tavole . 5. 72. tolto dal fiume . 5. 94
- Mostro* con undici bocche . 2. 231. Con due teste . 3. 198., & 371., & 4. 137. & 319. Senz' occhi, e orecchi . 3. 266. Con quattr' occhj . 5. 125. con mano chiusa . 4. 178. con due lingue . 2. 253
- Mostri* del Zodiaco sono stelle . 1. 168
- Motivi* umani, come possano dar impulso a farsi Monaca . 1. 34
- Musici*, per effeminare i nemici . 4. 457
- sprezzati da Gelone . 442. Applauditi dal Demonio . 453

N *Aamanno*; suo sdegno, e perchè . 1. 83. Sprezza l'acque del Giordano, e perchè . 3. 51

Nasetta : non invanisca, ne avvili-
R 3 sca .

380.

fca.

3. 420

Naballo sua avarizia . 1. 204. & 4. 140

Nazionalità . 3. 51., & 4. 295

Noemi colle Nuore . 1. 65. Muta nome . 1. 237

Nomi perchè si mutino . 1. 238. Lor vanità . 240. Azioni corrispondenti . 245

Novità si fuggano 4. 10., & 229

Novizie . Vedi il Tomo 2.

Nuvole . 1. 15

O *Bedienza* di parole , non di fatti . 4. 376

Occasioni si fuggano . 2. 95

Occhio : sua comunicazione col palato . 1. 171. Vedendo non vede . 2. 253. Si custodisca . 3. 443

Ombra di ombrella , e di pianta . 3. 330.

Oliba nella sua galleria . 3. 442

Orazione nelle interne agitazioni . 1. 48. Vince le tentazioni . 2. 92. Sia frequente . 2. 355. Si visiti alle Converse . 5. 87

Orecchi umani smisurati . 4. 365

Oriuolo a ruota . 1. 61. Mostra Regni per ore . 2. 16. Regolato a capriccio . 5. 131

Orsa : suoi parti . 5. 105. Suo sonno . 5. 123. Avida del mele . 5. 113.

Orto sterminato dalle locuste . 4. 189

Osea : suoi figlio , e figlia . 5. 32

Ottavio Augusto . Sua benignità . 3

301. Equità nel raccomandare . 333.

Bassa

Bassa nascita . 425. Suoi conviti . 4.
38. Fà tacere le rane . 4. 277. Vieta
un ballo , e perchè . 278 Un' Acqui-
la gli toglie il pane . 279. Sue vesti
lavoro delle sue Principesse . 286.
Custode della sua stanza liberato da
morte. 4. 340

Pace si procuri . 2. 345. Con prestez-
za . 3. 122. ; e con garbo . 124. Si
dia , e si accetti. 128

Paolo Apostolo perseguitato per la Fito-
nessa . 9. 22. Si duole de' falsi Fratelli .
114. Lapidato. 284

Paolo Monaco: suo silenzio. 5. 148

Papagallo , testa dura . 5. 98

Parenti come possano esortare al Chio-
stro . 1. 33. e con quali cautele . 40.

Loro imprudenza nel divertire le
Monacande . 160. Loro crudeltà nel
non provvedere . 188. Simile alla
crudeltà di Faraone . 208. Colpevo-
li , se sforzano al Chiostro . 2. 32.
Non si odino per le loro angherie .
34. Anzi si compatiscano . 35. Lo-
ro disgrazie non disturbino la divo-
zione. 3. 416

Parto orribile. 4. 244

Parzialità . 4. 83. , & 213. , & 263

Patimenti delle Religiose . 2. 144. pas-
seran presto . 155. Non cagionino
impazienza . 157. Abbondano an-
cor nel secolo . 162. Si superano pen-
sando al Crocifisso . 159. ; e al Pa-

R 4 radi-

- radiso. 167. Si offrano a Dio. 405
Paura de' morti. 4. 413
Peccati sommo travaglio di una Religio-
 sa. 2. 100. Essa piu ne commetterebbe
 nel mondo. 104. Non mettano dispe-
 razione. 109. Non si tacciano per ros-
 fore. 113. , & 3. 352. Non si vincono
 colla malinconia, ma col fervore. 2.
 135. Non si palesino alle Compagne. 3.
 355
Pellegrinaggi. 5. 300. , & 314
Penitenze si diano a bisogno. 2. 194
Pensieri del mondo cagione di scontente-
 zza. 2. 51.
Pernici di Beotia. 5. 79. Loro industria .
 5. 305
Perseveranza. 3. 348. , & 3. 25
Pesce abborrito, poi cerco dagli Egiziani .
 4. 294. Col danaro in bocca. 4. 307. Mo-
 naco. 2. 29
Peste stravagante in Elvezia. 3. 57
Pianta con incalmo. 2. 342. di Nabucco. 3.
 68. Nell' orecchio di un fanciullo. 4.
 72. Malinconica. 5. 71. Sbattuta dal
 vento. 5. 84
Pianto: nel vestirsi religioso. 1. 231
Pietre, mutate in gemme. 3. 413. scel-
 te da Davide limpidissime, e perchè .
 4. 303. uscite dalla testa di un uomo .
 2. 194. Credute cranio umano. 3.
 180. Tecoliti. 5. 71. Piriti. 5. 199
Pitture. 3. 443
Portinaje: vari riflessi per loro. 4. 342
Portinaja di Isboset. 4. 343
 Po-

	383
<i>Dovertà</i> si soffra volentieri .	3. 408
<i>Pozzi</i> cagioni di rissa .	5. 302
<i>Proccuratrice</i> . Molti riflessi per lei . 4.	
140	
<i>Professe giovani</i> : avvertimenti per loro .	3. 16
<i>Professione religiosa</i> sia libera . 2.	382.
Cosa sia .	403
<i>Profeta</i> ingannato . 3. 345. , & 5. 286.	
<i>Protezioni</i> contro l' osservanza : 3. 327.	
cagioni di cadute . 328. ; e di parzialità . 331. e di discordie . 333. Dannose alle protette . 336. Dannose a Monasteri . 2. 321. & 5. 10. Rifiutate dalla Sunita .	2. 319
<i>Pulce</i> ; documento a Governanti .	4. 49
<i>Pupille</i> due in un occhio .	2. 18
<i>Pusillanimità</i> : sue cagioni . 2. 122. suoi rimedj .	2. 130

R *Aab* fatta sposa di Salamone .

3. 420

Rachelle nasconde gl' Idoli . 2. 283

Rafani . 4. 169

Ragni : lor tele raccolte . 2. 400

Rane in silenzio . 4. 277

Rapporti non abbian fede . 4. 7. Vedi *Riservare* .

Rebecca . 3. 241. intollerante delle Etee . 4. 294. & 2. 334. Cuocedue capretti , e dubbj sù tal materia . 5.

332

Regali . 3. 404. & 406. & 2. 294. &

R 5 5. 225.

5. 225. Non si cerchino dalle Conver-	
se .	5. 294
<i>Resfa</i> co' suoi crocifissi .	3. 416
<i>Riccio</i> spinoso . 3. 59. fa svenire un Ca-	
valiere . 4. 5. Colle spine coglie frut-	
ta .	4. 391
<i>Riferire</i> cagiona discordie . 3. 110. Altera	
il vero . 116. Alle volte necessario . 167.	
Altre osservazioni .	5. 157
<i>Riflesso</i> agli altri .	3. 286
<i>Rispetti</i> umani .	5. 69
<i>Rissa</i> sopra un tordo .	3. 85
<i>Ritratti</i> uniti in istoria . Prefazione del	
quinto Tomo .	
<i>Riverenza</i> , e rispetto .	2. 333
<i>Rode</i> l' avvenutole con San Pietro .	
4. 35	
<i>Romani</i> : S. Paolo vuole, che stiano sugget-	
ti a' ministri . 5. 102. Riprese in iscritto	
le lor colpe .	5. 176
<i>Rondinella</i> .	1. 137., & 4. 406
<i>Rosa</i> .	1. 9
<i>Rossore</i> del Confessarsi .	2. 114
<i>Ruote</i> di Ezechiele .	4. 172
<i>Rut</i> resta con Noemi . 1. 76. è povera, ma	
contenta .	3. 408
S <i>Abbato</i> benedetto da Dio .	3. 409
<i>Sacrificio</i> di Abramo .	1. 157
<i>Salomone</i> .	3. 284
<i>Sagrestani</i> . Riflessi per loro .	4. 316
<i>Samaritana</i> al pozzo .	3. 378
<i>Sanità</i> , ed amor proprio . 3. 481. &	
4. 389.	

	385
<i>Sanfone</i> nel tempio .	3. 446
<i>Sara</i> di Abramo con Abimelecco .	1. 115
ferve agli Angeli .	5. 242. di Tobia, sua storia .
	2. 59
<i>Saulle</i> amante poi nemico di Davide .	3. 230. trattato diversamente dalla Fittessa, e da Samuele .
	1. 197
<i>Scandalo attivo</i> .	5. 274. Vedi <i>Consiglio</i> .
<i>Scandalo passivo</i> .	5. 282
<i>Sceva</i> , sue ferite, e valore .	4. 351. suo desiderio .
	2. 86
<i>Scevola</i> meschino sendo ricco .	4. 162
<i>Scherzi</i> si fuggano .	3. 152
<i>Scontenta</i> si consola .	Vedi l' <i>Indice del Tomo 2.</i>
<i>Scrupoli</i> .	3. 379
<i>Scrupolosa</i> di sanità .	4. 396
<i>Scuse</i> dopo le offese .	3. 129. Co' fatti senza parole .
	134
<i>Seba</i> decapitato .	3. 155
<i>Secolari</i> non si scandalizino de' difetti de' Religiosi .	2. 104. & 3. 108. & prefazione al terzo, e prefazione al quinto Tomo .
<i>Sefora</i> lontana dall' Egitto .	1. 160
<i>Segreto</i> si custodisca .	5. 55. & 169
<i>Serafini</i> fermi, e volanti .	5. 212
<i>Serpe</i> con Eva .	3. 430
<i>Serpi</i> agli occhj degli Elefanti .	3. 444. & 5. 60. Più belle, più velenose .
	4. 302. stringono i piedi degli Elefanti .
	5. 118. Combattono in un fenomeno .
	4. 123. Divorano intiero un Cervo .
	5. 173. Cavate dallo stomaco

umano con un amo. 3. 376. Lattanti alle poppe delle Buffale. 5. 174

Serve di Ester 5. 1. di Giuditta. 53.
Della Principessa di Egitto. 94

Di Sara. 173. Di Rebecca. 244. siano ben trattate. 5. 26

Servichiamati amici, e Fratelli. 5. 44
Fan da padroni. 5. 69

Servitù in Egitto ricordata agli Ebrei. 5. 290

Simia si fa scudo con un bambino. 5. 13
Simone preposto a' Fratelli. 5. 291

Sincerità. 2. 225. Non è dir sempre quanto si à in cuore. 239. Benchè sia vero. 232. Ne dirlo a tutti. 234. Ne dir i segreti. 236. Altri difetti. 238. Ajuti. 250

Sisara ingannato col latte. 1. 106

Sole se fermato due volte. 1. 245

Sorelle morte nel separarsi. 1. 98

Sospetti. Vedi Apprensioni.

Spade in mezzo al Sole. 2. 379

Spese vietate alle Monache ne' loro ufficj. 4. 316. Anco fatte a titolo di divozione pericolose alle Converse. 5. 314. Vedi ancora Regali, e Procuratrice.

Stagioni simbolo de' Superiori. 4. 12

Stato Religioso: meno soggetto a peccati. 1. 51. manco travaglioso che il secolare. 3. 21. può abbracciarsi anco da' peccatori. 1. 52. Considerazioni prima di abbracciarlo. 1. 45. si sen-

si senta il consiglio del Confessore .

1. 55

Stefano Re, saettato; e perchè . 4. 176

Stella simile a spada 2. 34. sciolta in suo-
cofatuo. 1. 126

Storpio fugge per non essere risanato .

3. 481

Stravaganze si fuggano . 2. 342

Sulamite, 3. 304. scontenta, e perchè. 3.

427. si ritira dal pubblico. 2. 10. bruna
detta bianca. 2. 309

Sunamite. 3. 340

Superiorato non si ambisca. 3. 466

T *Alenti* si compensano colla umiltà,
ed altre virtù. 2. 130

Tamnatea; sua storia . 1. 91. suoi lamen-
ti. 3. 264

Teatri pericolosi. 3. 453

Tecuite: suoi maneggi. 3. 213

Tempio fabbricato lentamente. 3. 204

mostro per eccitare a sdegno. 5. 113

Tentazioni, utili. 2. 84. Vinte colla me-

memoria della presenza Divina. 87. col

Divino ajuto. 88. coll' umiltà, ed ora-

zione. 90. nel Monastero più facili a

superarsi. 97

Tessalonicesi ripresi da San Paolo, come

oziosi, e curiosi. 5. 152. Minacciati

di restar senza cibo. 205

Testa stravagante. 3. 93. in mezzo al ven-

tre. 5. 125. rotta, reca sanità. 5. 194.

con ventricolo porcino. 5. 264

Testardo. 5. 97. con retta intenzione.

5. 128

Te.

<i>Tetrosthalmo.</i>	4. 132
<i>Tevere.</i> 1. 176. sue innondazioni, come impedita.	4. 277
<i>Tiberio.</i>	3. 220. & 4. 268
<i>Tiepida</i> invitata al fervore.	3. 500
<i>Tigre</i> , come si inganna.	1. 105
<i>Tiro</i> minacciata, e perchè.	5. 294
<i>Tori</i> in convito, perchè.	1. 162
<i>Torino</i> soccorso con bombe.	1. 201
<i>Travestimenti.</i>	3. 449

V <i>Anità.</i>	2. 363
<i>Vaſti</i> , in che erraſſe.	2. 25
<i>Uccelletto</i> in gabbia.	3. 114
<i>Vedova</i> di Sareſta.	2. 100
<i>Vecchie</i> ſiano ſervite, 5. 332. ſono utili a' Chioſtri.	339
<i>Veleno</i> nelle lodi.	2. 15
<i>Vento</i> in ſelva.	3. 95
<i>Vergini</i> Madianiti.	1. 25
<i>Verme</i> in orecchio. 1. 123 nell'occhio.	
1. 173. di ſei cubiti, e ſua forza.	
5. 173	
<i>Veſpa</i> avida del mele.	5. 88
<i>Veſtitura</i> Religioſa. Documenti.	1. 214
<i>Ufficij</i> ſi accettino con indifferenza.	3. 477
Di ſpeſa. 3. 488. di genio. 493. Vedi ancora l'Indice del Tom. 4.	
<i>Vicaria.</i> Documenti per lei.	4. 108
<i>Villa</i> fatale al padrone.	3. 67
<i>Villano</i> taccia la curioſità di alcune Religioſe.	4. 252
<i>Vipera.</i>	5. 85
<i>Viperto</i> incanutito in una notte.	1. 121
<i>Vir.</i>	

<i>Virginità</i> : suoi vantaggi .	1. 8.	389
Dio .		1. 26
<i>Visioni</i> : modo di governarsi .		3. 391
<i>Vite</i> sulla pianta .	1. 67.	di campo , e di vigna . 5. 24
<i>Vitello</i> di Aronne .		3. 337
<i>Vittime</i> prima infiorate .		1. 160
<i>Umanità</i> di Cristo .	3. 233. &	250
<i>Umiltà</i> a vincere tentazioni .		2. 91
<i>Vocazione</i> della Maddalena , Samaritana , e Adultera .	2. 72.	Di Abramo , Gia- cobbe, e Davide. 1. 58. Sprezzata . 1. 28 & 111. Insinuata da parenti . 1. 34. An- co per motivi umani ivi. Esempio di S. Giuliana . 36. Impedimenti a sentir- la . 61. Abbracciata per amor naturale . 67. Gran favore di Dio . 92. Abbandona- ta per tenerezza a parenti . 97. o per apprension del patire . 102. o per in- namoramento . 108. Calunniata . 109. Dissimulata . 118. Impedita . 124. Gastigato chi la impedisce . 128. sue prove . 136. , & 150. Perduta ne di- vertimenti . 173. Di fatto , per via di angherie . 2. 54. Per via di travagli , e disgrazie . 2. 57. Anco senza ispira- zione speciale . 70. Con rompere altri disegni . 105. Con permettere difetto nelle informazioni . 148. In altri mo- di . 392. & 402
<i>Volpi</i> varie .		5. 82
<i>Volontà</i> senza esecuzione .		5. 212

- Z** *Anzare* fan fuggire i Leoni. 2. 94
Zelo, virtù facile à falsificarsi. 3. 160
 Indiscreto nell' osservare. 164. Mole-
 sto. 165. falso. 178. & 5. 160. vendica-
 tivo. 3. 183. Vero odiato da cattivi Fra-
 telli. 5. 203
Zolfo : suo fumo pregiudiziale alle ro-
 se. 1. 119

I L F I N E.

COMPENDIO DI UTILI CONSIDERAZIONI

PROPOSTO

DA CESARE CALINO

Della Compagnia di GESU'

ALLE RELIGIOSE

A D U S O

Delle quotidiane loro Meditazioni.

*E possono servire di Argomenti
da predicarsi alle Monache.*



IN VENEZIA , MDCCXX.

Presso Gio: Battista Recurti
Alla Religione .

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

540 EAST 57TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

TEL. 733-7321

1968

1969

1970

1971

1972

1973

1974

1975

1976

1977

1978

1979

1980



L'AUTORE

ALLE RELIGIOSE.

DOpo aver dato un lungo trattenimento alle Religiose con cinque Tometti di Discorsi , tutti ordinati a loro profitto , e consolazione , ora propongo alcune Considerazioni brevi , e fugose , che cavate dagli istessi Discorsi possono servire alle Religiose , anzi a tutti ancora i Religiosi , di buon pascolo per le quotidiane loro meditazioni . Io qui suppongo ,

go , che più volte in occasione de' vostri spirituali ritiri abbiate ponderati , e siate di nuovo per ponderare di tanto in tanto i Novissimi , i Misterj della Vita , Passione , Morte , e Risorgimento del Salvatore , la deformità del peccato , la amabilità del Signore : e se non aveste molto esercizio di tai verità , vi rimetto a un Ludovico da Ponte nelle sue Meditazioni , ad un Cammillo Ettori sotto nome finto di Caviari ne' suoi Esercizj spirituali , ad un Gio: Pietro Pinamonti nella sua Religiosa in solitudine , dove troverete queste massime universali sminuzzate sì chiaramente , e sì bene , cb' io non saprei , che trascriverle , se volessi a voi proporle . Questa è stata la ragione , per cui ne' miei Discorsi mai non mi sono preso a trattar di proposito della Orazione , o Meditazione , o de' Voti , o della presenza di Dio , e cose

cose simili , perchè non ò stimato di
 poter metter la penna in argomenti
 trattati con tanta eccellenza da un
 Alfonso Rodriquez , da un insignif-
 simo Stadiera , e da altri sublimi
 Maestri della vita spirituale , i di
 cui libri facilmente potrete avere
 alle mani . Ora , come ne Discor-
 si ò supposti certi documenti , così
 quì suppongo certe massime universa-
 li , quali in queste Considerazioni
 non ispiego , delle quali però in esse
 mi valgo . Vorrei che di queste Con-
 siderazioni voi ne leggeste sol una al
 giorno , ma poi vi fermaste sù al-
 quanto , e ve la faceste più volte
 tornar al pensiero . Se di alcuna di
 loro vi parrà di non avere bisogno ,
 ringraziate il Signore ; non però
 lasciate di meditarla : Ne potrete
 cavare qualche maggiore rassoda-
 mento per voi , e avrete con che
 giovare a qualche compagna , che
 ne fosse bisognosa . Appostatamente

in

in certi argomenti ne dò molte , e disordinatamente le spargo in quà , e in là , acciocchè certe riflessioni di tempo in tempo vi tornino sotto gli occhj , ed anco aprendo come a caso il Libro , vi si possa presentar qualche cosa a vostro proposito.



CON:



CONSIDERAZIONE I.

Mondo .

MI rincresce d'essere nel Monastero; e mi pare, che starei meglio nel mondo : quanto mi inganno ! Primo . Il mondo è più pieno di travagli : quanti ne toccherebbero anco al mio cuore ? Secondo . E più pieno di dolori : quanti ne toccherebbero anco al mio corpo ? Terzo . E più pieno di peccati : quanti ne imbratterebbero anco il mio spirito ? *Riconoscete come gran beneficio fattovi dal Signore l'esser Monaca : ringraziatelo di cuore , e rinovate i vostri voti . (Tom. I. D. I.)*

CONSIDERAZIONE II.

Tentazioni .

QUando io sono tentata ; Primo , Dio , mi vede : dunque devo resistere con fervore ; Secondo , Dio mi ajuta : dunque devo resistere con fiducia ; Terzo ,
Dio

Dio mi rimerita : dunque devo resistere con costanza . *Proponete di resistere generosamente alle tentazioni ; pregate il Signore che vi assista . (T. 2. D. 4.)*

CONSIDERAZIONE III.

Sollecitudine spirituale .

ANcor Monaca , primo , posso commettere molte colpe mortali : dunque devo temere , e non fidarmi di me medesima : Secondo , posso morire nelle mie colpe mortali : dunque devo esser sollecita , e non differire la Confessione : Terzo , ricevo molti ajuti per liberarmi dalle colpe mortali ; dunque devo prevalermene , e non disperare di mia salute . *Esaminatevi se siate soggetta a qualche colpa grave ; e che affetti restino nella vostr' anima . Ricorrete al Signore risoluta di non presumere , ma ancora di non disperare . (T. 3. D. 15.)*

CONSIDERAZIONE IV.

Aridezza .

NOn sento consolazione , anzi provo aridezza nel servir Dio : Primo . Forse questa è una pruova di mia costanza : dunque non devo intiepidirmi : Secondo . Forse è pena della mia

mia tepidezza : dunque devo più infervorarmi . *Pensate se diate occasione alle vostre aridezze con un vivere rilassato : e proponete di servir Dio con fervore. (T. I. D. 4.)*

CONSIDERAZIONE V.

Mondo.

NEl mondo goderei ricchezze , onori e comodi , che non godo nel Chiostro ; ma , primo , per quanto tempo li goderei , quando non sono sicura di vivere fino a sera ? Secondo , quanta occasione di merito perderei , quando non so mortificarmi , se non per necessità ? *Ringraziate il Signore di esser Monaca , e pregatelo , che vi tolga dal cuore ogni amore di mondo. (T. I. D. 4.)*

CONSIDERAZIONE VI.

Ispirazioni.

MI trovo il cuore in contrasto . Primo , Dio mi chiama alla osservanza ; qualche mia compagna mi invita a trasgressioni : Chi più merita di esser udito ? Secondo , Dio mi chiama al ritiro ; qualche visita pericolosa mi chiama alla grata : chi più merita d'essere compiaciuto ? Terzo . Il mio dovere mi chiama all'amore di

Parte IV. **S** **Cri-**

Cristo ; il mio genio mi piega ad un amore profano : chi più merita di essere amato ? *Bacciate il costato del Salvatore ; e proponete di superare ogni contrasto , che vi distacchi da lui . (T. 1. D. 4.)*

CONSIDERAZIONE VII.

Confessione.

PROVO un' estrema difficoltà in accusarmi di alcuni peccati in Confessione , ma se io vinco il mio rossore , e li confesso ; Primo , mi libero dalla somma inquietezza di un continuo rimorso : quest'è pure per me un gran respiro . Secondo , mi libero da una somma confusione nell'estremo Giudicio : quest'è pure per me un gran buon cambio . Terzo , mi libero da uno spasimo eternale dentro all'Inferno : quest'è pure per me un gran beneficio ! *Risolvete di superare ogni rossore ; e di essere sincerissima nel Confessarvi . (T. 2. D. 5.)*

CONSIDERAZIONE VIII.

Vocazione.

SONO Monaca , e non ne ò mai avuta voglia : dunque primo , Dio à eletta me , benchè io non abbia eletto lui : che gran benignità ! Come potrò
non

non amarla? Secondo. Io ò sempre rifiutato lui, ancor dopo ch'egli à eletta me: che grande ingratitudine! Come posso non arrossirmene? Terzo. Eſſo mi à sempre tollerata, benchè io mai di vero cuore non abbia voluto eſſer ſua: che gran miſericordia? Come poſſo reſtar oſtinata, e non voler eſſer ſua? *Buttatevi a' piedi del Crocififſo: chiedetegli perdono della paſſata ingratitudine; e proteſtatevi di volere da queſto momento eſſer ſua.* (T. 2. D. 3.)

CONSIDERAZIONE IX.

Mondo.

NEl mondo goderei molti beni, che non godo nel Chioſtro; ma primo. Tanto farei meno ſimile a Criſto: baſta dare un'occhiata al Crocififſo: Secondo. Tanto meno mi toccherebbe di Paradifo: baſta, ch'io penſi qual ſia la ſua ſtrada. Terzo. Tanto farei più vicina all'Inferno: baſta ch'io penſi, come ſi vive nel mondo. *Ringraziate il Signore di eſſere Religioſa, e proponete di tollerare con allegrezza tutti gl'incomodi del Convento.* (T. 1. D. 4.)

CONSIDERAZIONE X.

Docilità.

NOn devo essere dura di testa : Primo , ò poca prudenza ; ed è facile , che nel mio parere mi inganni : Secondo , e se avessi gran prudenza , pur è facile , che l'altrui parere mi illumini : Terzo . E se avessi una somma prudenza , è ancor facile , che nel mio parere qualche mia passione mi acciechi . *Esaminatevi , come vi ostinate nei vostri pareri : E risolvette di consigliarvi con chi vi può consigliar bene . (Tom. 2. Disc. 11.)*

CONSIDERAZIONE XI.

Disprezzo.

PErchè non ò bisogno di alcuna , sono sprezzante . Primo . Non ò bisogno di alcuna ; ma può venir un giorno , che abbia bisogno di tutte : così portano le vicende umane . Secondo . Non ò bisogno di alcuna ; però Dio vuole , ch' io porti rispetto a tutte : così comandano le leggi divine . Terzo . Non ò bisogno di alcuna ; ma se fò la sprezzante farò odiata da tutte , e castigata da Dio : così meritano le arroganze irreligiose . *Esaminatevi come trattate*

stiate colle vostre sorelle, e proponete di trattar tutte con gran rispetto, e carità. (Tom. 2. Disc. 13.)

CONSIDERAZIONE XII.

Divozioni.

Quali sono le divozioni a me più care? Primo. Quelle, che dan nell'occhio? Dunque la mia è divozione di vanità. Secondo. Quelle, che riescano gravose all'altre? Dunque la mia è divozione contraria alla Carità. Terzo: Quelle, che sono piene di singolarità, e stravaganza? Dunque la mia è una divozione, che v'è tuor di strada, e mi deve essere almeno sospetta, come grandemente pericolosa. *Proponete di darvi a una Santità soda, e sicura, nella interna mortificazione di voi medesima, senza affettazioni, e stravaganze.* (T. 2. D. 14.)

CONSIDERAZIONE XIII.

Discordie.

IO non mi devo scandalizare, se in Monastero sono dispareri, e fazioni: Dove è moltitudine, naturalmente è così; ed è ben peggio nel mondo: Ma primo. A tali discordie io non devo cooperare: come sono cauta nei

miei rapporti ? Secondo . Tali discordie da me non si devono pubblicare : come sono ritenuta nel darne notizia a secolari ; Terzo . Tali discordie , se posso , si devono da me sopire : come sono industriosa nel procurare di metter pace negli animi ? *Esaminatevi , se abbiate alcuna parte nelle discordie : e proponete di mantenere a ogni costo la pace .* (T. 5. D. 4.

CONSIDERAZIONE XIV.

Scomodarsi.

DEvo scomodare me per l'altre , non l'altre per me . Primo . Quando senza necessità dò incomodo all'altre , dò all'altre occasione di lamentarsi di me . E' questa carità ? Secondo . Quando , potendo , non voglio scomodarmi per l'altre , dò all'altre occasione di scandalizzarsi di me : E' questa edificazione ? *Esaminatevi come siate delicata , e nemica di scomodarvi . Scendete a casi particolari , che vi occorrono alla giornata , e proponete di non dar ad altre incomodo , ma ajuto .* (T. 5. D. 18.

CONSIDERAZIONE XV.

Osservanza.

Sono Monaca, e Dio mi à voluto. Primo. Se mi son fatta Religiosa per suggezion de' parenti, come non viverrò quietamente da buona Religiosa per timore di Dio? E' fors'egli meno terribile? Secondo. Se mi sono fatta Religiosa per amore di qualche Monaca, come non viverrò quietamente da buona Religiosa per amore di Dio? E' fors'egli meno amabile? Terzo. Se mi sono fatta Religiosa per qualsivoglia motivo di mondo, come non viverrò quietamente da buona Religiosa, per guadagnarmi il Paradiso? E' fors'egli meno desiderabile? *Arrossitevi avanti a Dio, e proponete una osservanza esatta delle vostre Regole, e Consuetudini.* (T. 1. D. 2. c. 3.)

CONSIDERAZIONE XVI.

Confessione.

SE adesso io taccio maliziosamente qualche peccato in Confessione, chiedo a me stessa: voglio io sempre tacer così? Sì? Primo. Dunque io voglio vivere sempre inquieta. Secondo. Dunque voglio morire da disperata.

S 4 Ter-

Terzo. Dunque voglio parire eternamente dannata . Oh Dio ! E io vorrò soffrir tanti mali , più tosto che palesare a un vostro Sacerdote qualche mia colpa . *Chiedete ajuto al Signore ; e proponete di cominciare sempre le vostre confessioni da quel peccato , del quale avete più di rossore .* (T. 2. D. 5.)

CONSIDERAZIONE XVII.

Disprezzo .

SE io disprezzo , e motteggio qualche compagna priva di abilità ; Primo , essa non à talento , ma io non ò umiltà : Secondo , essa non à talento : ma io non ò carità : Terzo , essa non à talento ; ma io non ò civiltà . Almeno in faccia a Dio chi stà peggio ? *Esaminatevi come trattate coll' altre ; e proponete di trattar tutte con rispetto .* (T. 2. D. 6.)

CONSIDERAZIONE XVIII.

Ricreazione .

I Miei divertimenti devono essere religiosi . Primo . Non sono tali , se mi portano a qualche peccato ; allora mi tormentano col rimorso . Secondo . Non sono tali , se mi mettono in occasione di peccato ; allora mi inquietano
no

no col pericolo . Terzo . Non sonotali , se mi dissipan troppo lo spirito , allora mi rendono difficile il recuperare il fervore . *Esaminare , di che tenore siano i divertimenti , che voi cercate ; e proponete di non volere alcuno contrario allo spirito . (T.D.29.)*

CONSIDERAZIONE XIX.

Ufficj .

IN ogni ufficio datomi dall'ubbidienza ; primo , posso piacere a Dio : non esiguisco io la sua volontà ? Secondo . E più piacerò a Dio in quelli , a quali provo più ripugnanza : in questi non trovo io più di mortificazione ? *Proponete di essere indifferente a ogni ufficio ; anzi procurate di affezionarvi più agli ufficj , a quali avete maggior contragenio . (To. 3. Disc. 33.)*

CONSIDERAZIONE XX.

Affabilità .

DEvo essere affabile anco colle inferiori . Se sarò tale, primo, mi avranno maggior confidenza , e potrò in loro far maggior bene . Secondo , mi tratteranno con maggiore sincerità , e potrò ovviare a più di un disordine . *Esaminatevi , se siate affabile con tutte , anco colle*

S 5 in-

*importune; anco quando siete sdegnata &c.
Proponete di trattare con affabilità. (T. 4.
D. 1. N. 3.)*

CONSIDERAZIONE XXI.

Negozi secolari.

SE io voglio ingerirmi negli affari della mia, od'altre case. Primo, è facile, che dia mala edificazione a' secolari: essi si scandalizzano, che una Religiosa si intrighi nelle cose del secolo. Secondo. E' facile, che dia disgusto ai Superiori: essi conoscono, che ne patisce l'osservanza propria del Monastero. Terzo. E' facile che ne patiscano le mie divozioni. Conosco, che i negozi del secolo portano molto dissipamento al mio spirito. Quarto. E' facile, che dispiaccia a Dio: conosco, che nol servirò bene, immergendomi in cose tanto aliene dal mio stato. *Persuadetevi di non avere ne comodo, ne esperienza, ne tempo per gl'interessi degli altri. Proponete di aiutare i vostri colle penitenze, e colle orazioni, che sono cose proprie del vostro stato. (Tom. 3. Disc. 24.)*

CON-

CONSIDERAZIONE XXII

Vocazione.

Qualche mio pensiero mi dice , che il Signore mi ispirasse a star nel secolo , ma per disingannarmi , primo , guardo attentamente il Crocifisso ; poi chiedo al mio cuore : devo dunque credere , ch'ei mi chiamasse più tosto alle delizie , che ai patimenti ? Secondo . Guardo il Vangelo ; poi chiedo al mio cuore : a chi promise Cristo il centuplo in questo mondo , e la vita eterna nell'altro ; ai secolari , o pure ai buoni Religiosi ? Terzo . Guardo lo stato dell'anima mia , e chiedo al mio cuore : quando è , ch'io desidero il mondo ? Quando mi trovo un pò fervida nel Signore , o pure quando mi abbandono al trasporto delle mie passioni ? Il Crocifisso mi invita alla croce . Il Vangelo mi invita all'abbandonamento del mondo . Io stessa non desidero il mondo , se non quando sono freddissima nell'amore di Dio : dunque non è vero , che Dio mi ispirasse al secolo : dunque esso veramente mi à voluta in Monastero . *Ringraziate il Signore d'esser Monaca ; e proponete d'osservare le vostre Regole . (T. 2. D. 3.)*

CONSIDERAZIONE XXIII.

Confessione.

A Desso vò tacendo qualche peccato in Confessione, risoluta però di poi accusarmene una volta : ma chiedo a me : Primo . Questa una volta perchè non è adesso ? Col tardare più crescono i miei sacrilegi : dunque sempre più crescerà il rossore di confessarli . Secondo . Questa una volta perchè non è adesso ? Per quanto si mutino i Confessori , io sempre mi trovo coi medesimi affanni . Terzo . Questa una volta perchè non è adesso ? Son io sicura , che Dio mi dia sempre tempo ? Prima che venga un Confessore straordinario , posso esse morta , e sepolta dentro all' Inferno . *Risolvetevi di palesare subito al vostro Confessore ordinario lo stato sincero della vostra coscienza .* (Tom. 2. Disc. 3.)

CONSIDERAZIONE XXIV.

Abilità.

O Più talento, e più abilità di molte : Primo . Così mi pare , e forse non è così : è facilissimo , ch' io mi aduli . Secondo . E se è così , corro molto pericolo : è facilissimo , ch' io mi inva-

invanisca . Terzo . E senza invanirmi ; ò molto da temere : è facilissimo , ch' io impieghi male le mie abilità . Dio non mi chiederà , se abbia avuti molti talenti : mi chiederà come gli abbia impiegati . *Esaminatevi come ve ne valete : e proponete di impiegarli a servizio del Signore .* (T. D. 5.)

CONSIDERAZIONE XXV.

Pretensioni .

NON devo pretendere troppo . Primo . Se dalle maggiori di me pretendendo troppo rispetto , non lo otterrò ; e farò sempre inquieta . Secondo . Se pretendendo trattamento miglior , che nel secolo , forse lo avrò ; ma poi non avrò merito nella vita Religiosa . Terzo . Se stò sul procacciarmi tutte le comodità , forse le otterrò ; ma arriverò alla morte senza aver fatto un poco di penitenza . *Esaminatevi come cerciate onori , e comodità : e proponete di cercare umiliazioni , e patimenti .* (T. 5. D. 2.)

CONSIDERAZIONE XXVI.

Amore .

AMo qualche creatura ; ma in lei cosa amo ? Amo la sua avvenenza , o le sue lusinghe ? Quest' è per me un

412
un'amore di gran pericolo. Secondo. Amo i suoi donativi? Questo è un'amore, che mi impegna in una gran schiavitù. Terzo. Amo la gloria di grande amicizia? Questo è un'amore pieno di vanità, che mi può far perdere il tempo, e l'anima. *Proponete di mortificare il vostro genio, e rompere, se in ciò ne aveste, ogni impegno.* (Tom. 2. Discor. 12.)

CONSIDERAZIONE XXVII.

Sanità debole.

L'Ufficio, che mi dà l'Ubbidienza, non si confà colla mia sanità. Primo. In quante cose non considero la sanità, per compiacer al mio genio; non posso dunque una volta trascurarla, per compiacere al genio di Dio? Secondo. Da quante cose mi esento a titolo di sanità per secondare il mio amor proprio? Se sieguo di questo passo, sarò esentata anco dal Paradiso. Terzo. E quando veramente ne patisca la mia sanità, posso io meglio spenderla, che sacrificandola a Dio? Questa è la maniera di arrivare alla salute con molto merito, e di scancellare molto di pene nel Purgatorio. *Esaminatevi, se a titolo di sanità cercate privilegi, e vi ritirate da' comuni aggravj. Proponete di essere generosa, e di rimettervi al giudicio della Superiora.* (Tom. 3. Disc. 33.)

CON-

CONSIDERAZIONE XXVIII

superfluità.

SE nel mio stato voglio aver ogni comodo, che si può aver collo spendere, primo: Come posso aver amore al voto della povertà? Io sarò in gran pericolo di trasgredirlo. Secondo. Che frutto avrò dell'aver fatto voto di povertà? Io mi metto a portamento di perderlo. *Esaminatevi, se volete contentare ogni voglietta, e non soffrire mancanza di nulla. Proponete di soffrir volentieri qualche incomodo della vostra povertà.* (Tom. 3. Disc. 23.)

CONSIDERAZIONE XXIX

Mondo.

SONO Monaca per violenza, o suggezione de' miei parenti. Primo. I miei nel mondo mi hanno discacciata dalla lor casa, e Dio mi à ricevuta nella sua: come dunque amo tanto il mondo, che mi à trattata sì male, ed amo sì poco Iddio, che mi à trattata sì bene? Secondo. I miei nel mondo hanno volute rinunce, m'an contrastati provvedimenti, m'an ristretti i livelli, come se fossi stata straniera; e Dio mi à ricevuta, e mi mantiene colle sue rendite, come

come sua Sposa. Come dunque seguito a voler esser del mondo, che non mi vuole; e non voglio esser di Dio, che mi vuol sua? *Proponete di non pensare più al mondo, e di servir a Dio con tutto il cuore.* (T. 2. D. 5.)

CONSIDERAZIONE XXX.

Confessione.

Non ò animo, e non sò dire certi peccati al Confessore: dunque primo, gli dirò di aver gran bisogno di essere interrogata; ed esso mi ajuterà. Secondo Interrogata risponderò schiettamente, ed esso mi compatirà. Terzo. Compatita mi farà cuore, e gli dirò più di quello, ch'ei chiederà. Se gli Angeli faran festa nella mia conversione, vorrà turbarsene il Confessore? *Proponete la esecuzione.* (T. 2. D. 5.)

CONSIDERAZIONE XXXI.

Grata.

Che fò io stando frequentemente, e lungamente alla grata? Primo. Perdo il tempo: in fatti allora in che l'impiego di bene? Secondo. Perdo lo spirito: in fatti allora quando si dissipa la mia divozione? Terzo. E mi metto a pe-

pericolo di perder l'anima : in fatti quante tentazioni allora mi prepara il Demonio ? *Proponete di tenervi ritirata quanto potete.* (Tom. 3. Disc. 28.)

CONSIDERAZIONE XXXII.

Doni.

IL voto della povertà m'obbliga a non disporre di cosa alcuna temporale senza licenza: dunque primo. Se io mi approprio, o dò ad altri danari, mobili, cibi, regali, senza licenza, pecco di furto, e di sacrilegio : Sarò io così pazza, che per volere un piccol servizio, o per vanità di comparir liberale, mi contenti di esser sacrilega ? Secondo. Se mi avvezzo a così disporre senza licenza, avendo continuamente occasione, e comodo, mi sarà difficilissimo l'emendarmi da sì mal abito; e sarò sempre in pericolo di piombar nell' Inferno. Sarò io così pazza, che voglia perire eternamente dannata, per non chiedere una licenza ? *Esaminatevi, come vi pigliate libertà di prendere, e dare. Proponete d'essere minutissima nel chiedere le licenze, quando si tratta di disposizioni, e di spese.* (T. 3. D. 2.)

CON-

CONSIDERAZIONE XXXIII.

Avversioni.

PROVO molta avversione naturale a qualche compagna; ma chiedo a me stessa: che mi dispiace in lei? Primo. Forse mi dispiace il suo volto, o il suo tratto: dunque io sono troppo delicata, e mi devo mortificare. Secondo. Mi dispiacciono i suoi difetti: dunque io sono troppo poco caritativa, e devola compatire. *Pensate, che ancor voi avete in voi stessa molti difetti, e cose alienanti, che si sopportan dall'altre. Proponete di abborrire i difetti, ma di compatire le difettose.* (T. 3. l. 2.)

CONSIDERAZIONE XXXIV.

Ufficij.

VORREI un' ufficio, che non mi è dato; Perchè lo vorrei? Primo. Lo vorrei, perchè ad esso ò più genio: dunque in esso avrei minor merito. Secondo. Lo vorrei, perchè ad esso ò più talento: dunque io sò torto alle Superiori, credendo, cieca, ed appassionata che sono, di avere migliore discernimento. Terzo. Lo vorrei, perchè da esso riceverei qualche comodo: dunque non cerco Dio, e voglio la mercede più tosto in terra,

terra , che in Paradiso . Proponete di ricevere volentieri , come dalla mano di Dio , qualunque ufficio vi sarà dato . (Tom. 3. Disc. 33. e 34.)

CONSIDERAZIONE XXXV.

Zelo discreto .

NEl zelo si deve avere carità, e discrezione . Primo . Non devo far la zelante per ogni ordinario difetto ; altrimenti mi rendo intollerabile . Secondo . Non devo far la zelante sopra il merito dell'altrui difetto ; altrimenti sono indiscreta . Terzo . Non devo far la zelante , acciòchè si gastighi , se si può più soavemente rimediare all'altrui difetto , altrimenti non sono caritativa . *Esaminatevi , se abbiate lo zelo impetuoso di Elia , o lo zelo mansueto di Cristo . Proponete di non essere importuna ai Superiori , ne fastidiosa alle Suore senza necessità . (T. 4. D. 1. Num. 9.)*

CONSIDERAZIONE XXXVI.

Vocazione .

Sono in Monastero per angariamento de' miei parenti . Primo . Essi hanno preteso di far una Monaca , e io non mi sono opposta a loro , per

suggezione; ma Dio à preteso di far una Santa: come ardisco di oppormi a lui per ostinazione? Secondo. Avendo io compiaciuti i miei parenti, che bene mi an fatto? mi hanno tolta la mia eredità quì in terra: ma compiacendo a Dio, che ben mi farà? Mi donerà la sua eredità in Paradiso. Terzo. Se avessi resistito a' parenti, che male potevan farmi? Potevano farmi brutto volto, e tenermi ristretta per qualche tempo: ma se resisto a Dio, che mal può farmi? Mi può seppellire per tutta l'eternità nell' Inferno. *Proponete di non resistere a Dio; di vivere da buona Religiosa, e farvi Santa. (T. 2. D. 2.)*

CONSIDERAZIONE XXXVII.

Confessione.

PROVO una grandissima ripugnanza a confessarmi di certo peccato: Primo. Dunque devo ben capire, quanto sia gran male una colpa, quando a palesarla in secreto a un uomo solo, provo tanta vergogna: Secondo. Dunque devo ben capire quanta farà la mia confusione, se in faccia di tutto il mondo mi farà rin-facciata da Cristo Giudice per condannarmi; quando ad esso tanto mi confondo, che la sappia un' uomo discreto, e amorevole per assolvermi. *Proponete di mai*

*mai non vi lasciar vincere dalla tentazione
di tacer per rossore peccato in Confessione Rac-
comandatevi al Signore acciochè vi ajuti .
(T. 3. D. 15.)*

CONSIDERAZIONE XXXVIII.

Patimenti.

I Miei patimenti mi pajon grandi : ma
primo , quanto sono lontana dal pati-
re , quanto dovrei a imitazione di Cristo ?
Un'occhiata alle sue piaghe . Secondo .
Quanto sono lontana dal patire , quanto
dovrei per scontare qualche peccato ?
Un'occhiata all' Inferno , o anco solo al
Purgatorio . Terzo . Quanto sono lonta-
na dal patire quanto dovrei , per guada-
gnarmi molto di gloria ? Un'occhiata al
Paradiso . *Chiedete perdono a Dio della
vostra debolezza ; e fatevi cuore , e offeri-
tevi a' patimenti propj del vostro stato . (T 2.
D. 7.)*

CONSIDERAZIONE XXXIX.

Mancanza di abilità.

IN Monastero non sono stimata buo-
na da nulla : ma coll' ajuto del Si-
gnore , che non mi mancherà , primo ,
sono io buona d'amar Dio ? Chi me lo
può impedire ? Secondo . Son io buo-
na

na di star um'ile in Monastero? Chi mel può contrastare? Terzo. Son io buona da guadagnarmi il Paradiso? Chi mel può mettere in lite? Se qui sono sprezzata, Sorelle, a rivederci nell'altra vita. *Consolatevi coll' amor del Signore, e colla speranza del Paradiso.* (T. 2. D. 6.)

CONSIDERAZIONE XL.

Disperazione.

NOn devo disperarmi. Primo: più volte ò offeso Dio, che posso fare? Più volte pentirmene, e tanto più amarlo. Secondo. Temo di rioffenderlo; che posso fare? Essere tanto più cauta, e più invocarlo. *Proponete di farlo* (T. 2. D. 5.)

CONSIDERAZIONE XLI.

Compatire.

DEvo tollerare senza scandalo, o disamore gli altrui difetti. Primo. Se in Convento altre son difettose, anch' io son difettosa; dunque posso bene compatir l'altre, quando ò io tanto bisogno d'essere compatita. Secondo. Se adesso son difettosa, una volta si emenderanno: posso ben crederlo, quando ancor io di alcuni miei difetti spero di emendarmi, da altri coll' ajuto del Signore.

gnore sono emendata. Terzo. Se hanno difetti, hanno ancora molte virtù: posso ben ammirarle, quando io ò sì poca virtù, e pure ò tanto genio di esser lodata. *Esaminatemi come fate rumore su qualche difetto, o caduta dell'altre; e proponete di compattare tutte di vero cuore.* (Tom. 3. Disc. 13.)

CONSIDERAZIONE XLII.

Attendere a se.

DEvo attendere a me medesima, e non cercare i fatti dell'altre, e non ingerirmi dove non mi tocca: Così: primo, avrò pace meco medesima: nessuna mi disturberà. Secondo. Avrò pace coll'altre: nessuna sarà da me disturbata. Terzo. Avrò pace con Dio: ei sarà meglio da me servito. *Proponete di attendere a voi.* (T. 3. D. 7.)

CONSIDERAZIONE XLIII.

Vocazione.

Dlo mi à voluta Monaca: Se mi pare di non aver mai sentita, e di non sentir vocazione, quest'è, primo, o perchè ò il cuore troppo attaccato al mondo; ed è rimedio il distaccarlo. Secondo, o perchè tengo qualche peccato nell'anima; ed è rimedio
il

il confessarmene. Terzo, ò perchè mai non ò chiesta la vocazione a Dio: ed è rimedio il domandarla. *Proponete emendazione, e chiedete a Dio la vocazione.* (T. 1. D. 2.)

CONSIDERAZIONE XLIV.

Confessione.

Temo di confessare qualche peccato: ma primo, o il mio Confessore ne à commessi de' simili, e per compatirmi avrà in se l'esperienza. Secondo, o non ne à mai commessi; dunque è un uom Santo, e per compatirmi non gli mancherà carità. *Fatevi cuore, sicura di trovarvi poi consolata.* (Tom. 2. Disc. 5.)

CONSIDERAZIONE XLV.

Carità.

DEvo amare le altre Religiose, ma con amore di carità, o che abbia qualche fine soprannaturale. Primo. Questo solo è amor durevole: ogn'altro amor è inconstante. Secondo. Questo solo è amore universale: ogn'altro amore è limitato. Terzo. Questo solo è amore da Dio ricompensato: ogn'altro amore è perduto. *Esaminatevi, se abbiate amore a tutte, per piacer a Dio, che vel comanda*

da. Proponete di fare studio particolare sulla Carità. (T. 3. D. 9.)

CONSIDERAZIONE XLVI.

Attendere à se.

SE stò sull'ingerirmi ne' fatti dell'altre, primo, è segno, che sono oziosa: non avrei dunque in che meglio occuparmi? Secondo. E' segno, che sono trascurata: non bastano ad occuparmi i miei ufficij? Terzo. E' segno, che sono inquieta: per tale strada non vò io a cercar liti? L'altre pensino a se: io non farò poco a pensar a me. *Fate proposito, di attendere di proposito a voi medesima, e al vostro profitto spirituale. (T. 3. D. 7.)*

CONSIDERAZIONE XLVII.

Avversioni.

SE io fomento contragenio ad una intera nazione, primo, sò torto a molti; molti in essa sono amabili. Secondo. Fò torto a Gesù Cristo: tutti da lui son redenti. Terzo. Fò torto al Paradiso: tutti in lui possono esser beati. *Fate studio particolare di trattare amorevolmente quelle, che sono di nazione contraria al vostro genio. (T. 3. D. 2.)*

424 CONSIDERAZIONE XLVIII.

IV. IX. 3 *Persecuzioni.*

SONO perseguitata; ma forse ne dò occasione. Primo. Come mi porto? Secondo. Come mi emendo? Terzo. Come parlo? Quarto. Come mi impegno, e mi ostino? *Esaminatevi, e proponete emendazione.* (T. 3. D. 6.)

CONSIDERAZIONE XLIX.

Ufficij.

SE io non sono indifferente a tutti gli ufficij, ed impieghi, primo, dunque mi manca un vero spirito di umiltà. Se sono veramente umile, perchè rifiuto i più spregevoli? Secondo. Mi manca lo spirito dell'ubbidienza; se sono davvero ubbidiente, perchè mi oppongo a voleri de' Superiori? Terzo. Mi manca lo spirito di mortificazione; se sono veramente mortificata, perchè rifiuto i più gravosi? *Proponete di accettare con indifferenza, e far volentieri ogni ufficio.* (T. 3. D. 33.)

CONSIDERAZIONE L.

Vocazione.

MI sono fatta Monaca più tosto per disperazione, che per genio. Primo. Iddio nel mondo mi à fatte andare tutte le cose a traverso; perchè? Perchè non mi à voluta nel mondo: dunque l'esser io in Monastero è cosa sua. Secondo. Nel Monastero io prendo tutto a traverso: perchè? Perchè sieguo a tenere il cuor nel mondo: dunque il vivere scontenta in Monastero è cosa tutta mia. *Risolvete di accomodarvi alle osservanze del Monastero, e star con Dio.* (Tom. 2. Disc. 3.)

CONSIDERAZIONE LI.

Confessione.

Non devo temere di dire ogni mia colpa al Confessore. Primo. Mi vederà peccatrice: è vero; ma mi vederà ancor penitente. Secondo. Vedrà, che sono stata simulatrice; è vero; ma vedrà, che adesso comincio ad esser sincera. Terzo. Forse mi mortificherà con qualche riprensione; è vero, ma poi mi consolerà colla assoluzione. *Proponete di dirgli, quanto vi occorre.* (Tom. 3. Disc. 13.)

CONSIDERAZIONE LII.

Protezioni.

Quando io cerco, o coltivo protezioni dentro, o fuor di Convento, che pretendo io? Primo. Forse di dar suggezione alla Superiore, onde non possa liberamente dispor di me: Dunque io tengo un'abituale preparazione di animo contraria all'ubbidienza. Secondo. Forse pretendendo ottenero quelle dignità, o quegli ufficj, che più piacciono a me: dunque io tengo una abituale preparazione di animo contraria alla mortificazione. Terzo. Forse pretendo predominar nel Convento, e far, che l'altre dipendon da me: dunque io tengo una abituale preparazione di animo contraria all'umiltà. Che qualche volta io manchi contro queste virtù, si può scusare come fragilità: ma che abitualmente conservi l'animo contro loro, avrà scusa da Dio? *Proponete dicercare la protezione solamente di Dio, e de' suoi Santi.* (Tom. 2. D: 13.)

CONSIDERAZIONE LIII.

Attendere a se.

Cosa pretendo coll'ingerirmi negli ufficij, e faccende dell'altre? Primo. Pretendo di dar ajuto? Se non vogliono, e sen'offendono, iò contro la carità. Secondo. Pretendo di dar legge? Questa è superbia. Te zo. Pretendo di mostrare Talento? Questa è vanità. Mi scomodo, e mi affatico, per essere fastidioso: non è questa una pazzia? *Esaminate i casi particolari, nei quali riuscite molesta all'altre, e proponete di emendarvi. (T. 3. D. 7.)*

CONSIDERAZIONE LIV.

Patimenti.

IMiei patimenti mi pajon grandi, primo, perchè temo la lor lunghezza: v'è rimedio: ogni giorno pensar solo al giorno d'oggi. Domani sarò io viva? Secondo. Mi pajon grandi, perchè li ricevo con impazienza: v'è rimedio: con ormarmi al divino volere: tanto e tanto posso io resistere alla sua volontà? *Proponete di prender tutto dalla mano di Dio, ringraziandolo, e benedicendolo. (T. 2. D. 7.)*

CONSIDERAZIONE LV.

Ubbidienza.

Non devo esaminare le ragioni, e i motivi delle Superiori, ne la prudenza dei lor comandi. Primo. A chi è superiore tocca il comandare; à me l'ubbidire: come dunque mi fò io ad esaminare il suo comando, in vece di esaminare la mia ubbidienza? Dio non mi chiederà conto, se altri bene o male abbia comandato, ma mi chiederà conto, se io bene, o male, abbia ubbidito. Secondo. Chi governa può ingannarsi, e fallire nel comandare, ma (dove io non conoscessi manifestamente peccato) mai non posso fallir, ne ingannarmi nell'ubbidire: Come dunque pretendo io di dar giudicio, e dir mio parere con superbia, in vece di eseguir con prontezza? Chi è Superiore mi rappresenta Iddio: ciò ch'esso mi comanda, mi si comanda da Dio. *Esaminatevi, come siate pronta a ubbidire senza querele, e mormorazioni &c. Proponete prontezza nell'ubbidienza.* (T. 5. Disc. 5. & 13.)

CONSIDERAZIONE LVI.

Dar Incomodo.

SE io addofferò all'altre le fatiche , che toccano a me , primo , a me poi non toccherà la mercede nel Paradiso . Secondo . A me toccherà lo scontare le mie colpe in Purgatorio . Terzo . E può andar tant'oltre la mia pigrizia , che mi tocchi il soffrire le pene dell'Inferno . Pensate , se per non scomodare voi stessa , siate facile a scomodar l'altre . Proponete di scomodarvi voi . (Tom. 5. Discor. 4.)

CONSIDERAZIONE LVII.

Vocazione.

SE avessi preveduti gl'incomodi , che provo in Monastero , non mi sarei fatta Monaca : ma se avessi ancora pensati bene gli incomodi del maritarmi , o del restar in mia casa , non avrei voluto ne restar in mia casa , ne maritarmi . In qualche luogo bisogna vivere , in ogni luogo son guai . Vorrei essere in Paradiso prima del tempo ; ma mi convien pervalermi de' patimenti per guadagnarlo . Primo . Penso ai travagli solo del Monastero , per più inviperirmi ; perchè non penso anco ai travagli del secolo per acquietarmi ?

T 4

430
mi? Secondo. Penso ai soli mali del Monastero per più turbarmi; perchè non penso anco ai molti beni, che ò in Monastero per consolarmi? *Pensate ai mali, che avreste nel secolo, e al bene, che avete nel Chioſtro, e riconoſcetevi più obbligata a Dio anco per queſto, che per volervi ſua, abbia permeſſo, che ſiate ingannata; e ringraziateſe.* (T. 2. D. 7.)

CONSIDERAZIONE LVIII.

Rimedio al peccato.

Dio per rimedio al peccato mi à dato, primo, il pentirmene: come mi pento di cuore? Secondo, e col pentimento il confeſſarmene: come mi accuſo con ſincerità? Terzo. E colla Con'eſſione l'opere penali, e le indulgenze: Come ſono ſollecita per tal teſoro? *Eſaminatevi, e proponete.* (T. 2. D. 5.)

CONSIDERAZIONE LIX.

Avverſioni.

IL fomentare avverſioni, primo, cagiona peccati: Infatti per le mie avverſioni quanti ne commetto? Secondo. Rende gravoſiſſima la vita Religioſa ne' Chioſtri: Infatti per le altrui avverſioni quanto mi lamento? Terzo. Rende difficiliſſima la carità, e la concordia degli animi: Infatti

ti

ti per le avversioni scambievoli quant' discordie deploro. *Esaminate il vostro cuore: proponete di superar ogni vostra avversione. (T. 3. D. 2.)*

CONSIDERAZIONE LX.

Abilità.

IO sono attalentata, ma sprezzante; un'altra senza talenti, ma umile: Primo. Alla morte qual sarà più contenta? Secondo. Al tribunale di Dio qual sarà più colpevole? Terzo. Nell'altra vita qual sarà più felice? *Proponete di star umile, e portar rispetto a tutte. (T. 3. D. 5.)*

CONSIDERAZIONE LXI.

Ufficij.

IO sono obbligata in coscienza a far bene, per quanto posso, gli ufficij, che mi addossa la Religione. Primo. A tanto mi obbliga la fedeltà della mia parola, essendo io entrata in Religione con tai promesse. Secondo. M'obbliga la giustizia colla Religione, facendomi essa per tal fine le spese. *Esaminatevi, con che diligenza facciate i vostri ufficij; e in che maniera potreste farli meglio; e fate proposito di essere diligente. (T. 3. D. 4.)*

CONSIDERAZIONE LXII.

Spese.

Non devo essere vogliosa di spendere. Le mie spese, primo, fanno me vana, se con esse cerco di esser lodata. Secondo: Mi fanno arrogante, se con esse cerco di esser protetta. Terzo. Mi fanno scontenta, se con esse supero la mia forza. Quarto. Mi fanno nemica a Dio, se le fo con mal fine, o pure senza licenza. *Esaminatemi; e proponete.* (T. 3. D. 21. e 22.)

CONSIDERAZIONE LXIII.

Umiltà.

L'Umiltà nel trattare colle inferiori, primo, non mi renderà meno pregevole agli occhj dell'altre; che posso io perdere con esser cortese? Secondo. Mi renderà più pregevole agli occhj di Dio. Quanto acquisto con esser umile? *Esaminatemi come trattiate con degnevolezza colle vostre inferiori; e proponete &c.* (T. 4 D. 1. Num. 1. e n. 14.)

CON-

CONSIDERAZIONE LXIV.

Vocazione.

IO non mi affeziono al Monastero : ma primo . Se n'escono i miei pensieri , dove mi guidano ? A vanità , che devon presto finire . Secondo . Se n'escono i miei affetti , dove mi guidano ? A peccati , che avrò lungamente da piangere . *Procurate di affezionarvi al vostro Monastero , e chiedetene la grazia a Dio . (T. 2. D. 3.)*

CONSIDERAZIONE LXV.

Anima .

DEVO attendere alla salute della mia anima , primo . Ella è sola ; e se la perdo , non me ne resta un'altra . Secondo . Ella è immortale , e la sua salute , o dannazione durerà sempre . Terzo . Ella è incerta della sua sorte , e da un momento , che può essere anco nel dì d'oggi , dipende la sua eternità . *Pensate , che cura abbiate della vostr' anima : e proponete di volerla salvarvi a ogni costo .*

CONSIDERAZIONE LXVI.

Apprensioni.

SE io secondo le mie apprensioni , e i miei sospetti , primo , farò sempre inquieta in me. Secondo. Sarò sempre in disunione coll'altre. Terzo. Sarò sempre fastidiosissima al Monastero . *Proponete di far forza a voi stessa , per non vi perdere in cose di disturbo vostro , o dell'altre (T. 2. D. 8.)*

CONSIDERAZIONE LXVII.

Nascita.

IN Monastero molte sono di gran nascita , io non così ; primo , non però devo travagliarmene . Dio non mi cercherà conto della mia nascita ; mi cercherà conto della mia vita : Se non sono una Dama , basta al Signore , che io sia buona Monaca. Secondo. Essendo trattata alla pari colle maggiori di me , non devo ingalluzzirmi : A Dio non dovrò dar conto della mia nascita , però dovrò dar conto della mia arroganza : esso non si contenta , ch'io sia superba . Terzo . Se qualche compagna mi rinfaccia la bassa mia condizione , non devo rattristarmi . Non devo far onore al Monastero colla

la mia nascita ; la mia gloria dev'essere in ben servirlo . Perchè universalmente sia stimata, ed amata, basta ch'io sia modesta : *Esaminatevi , come siate puntigliosa su questo punto : e proponete di essere umile, e rispettosa.* (Tom. 3. Disc. 25.)

CONSIDERAZIONE LXVIII.

Nascita .

S'io sono di gran nascita , non è occasione di invanirmi . Primo . Altribunale di Dio sarò forse più rispettata , perchè fui Contessa, o Marchesa . Secondo . Se vana per la mia nascita , in Monastero voglio grandeggiare e stare con alterigia , è grande occasione di temere : al tribunale di Dio mi farà rinfacciato , che se fui la maggior Dama , fui però in Monastero la peggior Monaca . *Pensate , cosa potrete rispondere a Dio , e proponete di star umile, e modesta.* (Tom. 3. Disc. 25.)

CONSIDERAZIONE LXIX.

Fazioni .

Non devo unirmi in fazione con alcuna . Le Religiose fazionarie daran conto a Dio , primo , di avere in Monastero spesso rotta la carità . Secondo . Di avere nel Monastero lungamente mantenuta la discordia ? Terzo,

zo. Di avere nel monastero grandemente impedito a' Superiori il buon governo: *Pigliate orrore dall'essere fazionaria, e state in pace con tutte.* (Tom. 3. Disc. 32.)

CONSIDERAZIONE LXX.

Ufficij.

NEl mio ufficio devo procurar, che ognuna sia ben servita: così per me primo, non si darà occasione a mor-
morazioni, e conserverassi la quiete. Secon-
do. Non si farà ricorso a' parenti, e con-
serverassi la edificazione. Terzo. Non si
faranno provvisioni private, e conserve-
rassi la povertà. *Proponete di far bene il vo-
stro ufficio con soddisfazione comune, per quan-
to potete.* (T. 4. D. I. num. 5. & D. 3.)

CONSIDERAZIONE LXXI.

Clausura.

QUanto comodo di salvarmi ò io in
Monastero! Primo. Sono lontana
dalle pericolose occasioni. Secondo. So-
no animata coi buoni esempj. Terzo. So-
no ajutata con buoni consigli. *Ringrazia-
te il Signore d'esser Monaca; e proponete di
prevalervi dei tanti comodi alla vostra sa-
lute.*

CON-

CONSIDERAZIONE LXXII.

Confessore.

S'Io mi fossi scelta il Confessore da me , potrei temere di aver errato : ma quando mi è dato dal mio Superiore , sono certa , che mi è dato da Dio . Se non è certezza , che sia un'impostore , primo , devo stimarlo abile a governarmi l'anima : come nò , quando tale lo stima il mio Prelato ? Secondo . Devo ubbidirlo nelle cose dell'anima : come nò , quando per sua bocca mi si manifesta il voler di Dio ? Terzo . Devo schiettamente informarlo dello stato dell'anima : come nò , se voglio , che mi dia opportuno consiglio ? *Fate studio di aver stima, e confidenza col vostro Confessore ordinario: (Tom. 3. Di. 15.)*

CONSIDERAZIONE LXXIII.

Inferiori.

Alle minori di me io posso fare gran danno ; primo , cogli esempj : Gli esempj , che dò loro , sono sempre di edificazione ? Secondo , coi consigli : I consigli , che suggerisco , sono sempre di religiosità ? Terzo , colle protezioni : le protezioni , ch'io tengo , sono sempre a favore della osservanza ? Che gran conto dovrei dar a Dio , se qualche Monaca fosse men buona per cagion mia ! *Proponete di mai non pregiudicare alla osservanza di alcuna. (T. 5. D. 1.)*

CON-

CONSIDERAZIONE LXXIV.

Fatiche.

NOn devo lasciarmi rincrescere la fatica . Primo . S'ella è pesante , sarà però sempre più leggera , che non fù la croce di Cristo . Secondo . S'ella è grande , sarà però sempre minore della mercede , che n'avrò in Paradiso . *Animatevi a faticare , e patire per amore di Gesù Cristo , e per acquistar gloria in Paradiso . (T. 3. D. 4.)*

CONSIDERAZIONE LXXV.

Riferire .

AVrei genio di riportare ciò , che ò veduto , o sentito : Primo , il riportare , che ben farà ? Nessuno : già non si metterà alcun rimedio : dunque devo mortificarmi , e tacere , quando non prevedo buon utile dal riportare . Secondo . Il riportare , che mal farà ? Molto : metterà disunione , ò discreditì , ò confusioni : dunque devo tacere , quando prevedo dover seguir male dal riportare . *Esaminatevi come siate padrona della vostra lingua , e siate cauta di non riferire inconsideratamente cosa alcuna . (T. 3. D. 4. e D. 6.)*

CON-

CONSIDERAZIONE LXXVI.

Correzioni.

QUando chi mi governa mi fa qualche avviso, e mi mortifica, primo, fa il suo dovere: devo pur essere governata; dunque ò torto, s'io mi sdegno. Secondo. Fà il mio bene; mi è pur utile, ch'io sia corretta: dunque ò torto, se mi lamento. *Considerate, come gradite gli avvisi, che vi son fatti, e proponete di approfittarne.* (T. I. D. 6.)

CONSIDERAZIONE LXXVII.

Attendere a se.

SE, non essendo io Superiore, mi ingerisco nel governo, e metto sù la Badessa, o il Prelato, primo, mi rendo odiosa, e le Religiose mi cominceranno a travagliare. Secondo. Pregiudico ai Superiori, e le Religiose non li vorranno ubbidire. *Proponete di attendere a voi, e di lasciar governare a chi tocca.* (T. 4. D. 1. Num. 11.)

CONSIDERAZIONE LXXVIII.

Mali trattamenti.

NEL Convento sono maltrattata, e perciò sono scontenta della vocazione religiosa. Primo. Sono io veramente sicura, che nel secolo sarei stata trattata bene. Quante mie pari, nel secolo piangono sen-

senza conforto ? Secondo . Sono io sicura , che Dio ciò non disponga per mia umiliazione ? Quante per questa strada sono andate al Paradiso ? Se dalle creature sono maltrattata , perchè non mi butto tutta in braccio a Dio ? *Fatelo di vero cuore. (T. 2. D. 8.)*

CONSIDERAZIONE LXXIX.

Confessore.

IO devo seguire , regolarmente parlando gli indirizzi del mio Confessore ordinario , quando in essi non riconosca peccato . Primo . Così opero con più quiete , poichè non eseguisco la mia volontà . Secondo . Opero con più sicurezza , poichè egli è il Consigliere ordinario dato da Dio alla mia direzione . Terzo . Opero con più merito , poichè al mio operare aggiugne pregio la umiltà , e la ubbidienza . *Fate gran capitale di essere sincera col vostro Confessore ordinario , e di ricevere il suo consiglio (To. 2. Disc. 15.)*

CONSIDERAZIONE LXXX.

Compagne.

NEl mio ufficio non mi deve rincrescere la Compagna . Primo Essa non è di mio genio : dunque avrò occasione di più esercitare la carità . Secondo . Essa vuol

vuol dar dottiina : dunque avrò maggior occasione di esercitar la umiltà . Terzo. Essa non vuol faticare : dunque avrò maggior occasione d'aver io il merito della fatica . *Se intendete bene , che vantaggi sian questi per la vostr' anima , desidererete sempre una tal compagna : pregate il Signore , acciochè vi illumini a ben capirli . (Tom. 3. Disc. 33.)*

CONSIDERAZIONE LXXXI.

Licenze .

CErte licenze non mi si devon concedere . Primo . Se sono pregiudiciali alla regular disciplina , voglio io , che in mia grazia questa si perda ? Secondo . Se riescono in aggravio delle altre Religiose , voglio io , che in mia grazia queste sian più aggravate ? Terzo . Se introducono qualche novità , e qualche abuso , voglio io , che in mia grazia venga a scader il Monastero ? Ma se tali licenze non mi si devon concedere , non devo ne pur chiederle : e se prudentemente le chiedo , devo godere , che prudentemente mi sian negate . *Esaminatevi , se cercate esenzioni odiose , se singolarità &c. , e proponete di emendarvene . (T. 4. D. 1. Num. 6.)*

CON-

CONSIDERAZIONE LXXXII.

Protezioni.

QUanto più cerco protezioni dagli uomini, primo, tanto meno confido in Dio. Secondo, tanto meno sarò protetta da Dio. Terzo. Ed è certo, che tutti gli uomini nulla vagliono senza Dio. *Mettete le vostre speranze nel Signore.* (T. 2. D. 13.)

CONSIDERAZIONE LXXXIII.

Burlare.

IO motteggio qualche compagna per ridere, e stare allegramente: ma primo, che diritto è io di ridere ad altrui spese: L'altre hanno diritto di essere rispettate, onde s'io parlo con disprezzo, pecco di ingiustizia. Secondo: Che cuore è io di ridere sulle altrui tristezze? L'altra si contrista gravemente; onde se io, benchè me n'avveda, seguito a così contristarla, pecco gravemente contro la carità. Terzo. Che coscienza è io di ridere sulle divine offese? L'altra si sdegna, si impazienta, è tentata di odiarmi; onde se io non cesso, sono cagione de' suoi peccati, e pecco di scandalo. *Esaminate, se le vostre burle siano offensive, o contristanti; e proponete di mortificarvi.* (T. 3. D. 5.)

CON-

CONSIDERAZIONE LXXXIV.

Attendere a se.

S'Io stò sull'osservare i fatti dell'altre , primo , non saprò ben discernere , e farò molti giudicj temerarj . Secondo . Non saprò compatire , e formerò sentimenti indiscreti . Terzo . Non saprò poi tacere , e offenderò con mormorazioni , e disgusti . *Pensate da quanti peccati vi libera l'attendere a voi , e proponete &c. (T. 4. Disc. 8. e T. 3. D. 7)*

CONSIDERAZIONE LXXXV.

Amorevolezza .

DEvo trattare amorevolmente con tutte : primo , tanto richiede il vivere in comunità , altramente farò intrattabile . Secondo . Tanto richiede il vivere con carità ; altramente farò odiosa . Terzo . Tanto richiede il vivere con religiosa civiltà ; altramente farò irreligiosa . *Pensate , qual affetto faciano in voi quelle , che trattano con voi con ruvidezza , o con altera ; e pensate , che lo stesso effetto farà nell'altre , se voi così trattarete con loro . Se aveste naturale diverso fate studio di vincerlo . (T. 3. D. 10.)*

CON-

CONSIDERAZIONE LXXXVI.

Stato religioso.

LA vita religiosa è una professione, ed è uno stato di penitenza; primo, dunque non devo faticar meno di quel che avrei fatto nel secolo; anzi devo faticare di più. Secondo. Non devo umiliarmi meno di quel che avrei fatto nel secolo; anzi devo umiliarmi di più: altrimenti io non professo stato di penitenza. *Esaminatevi, come abbiate amore alla fatica, e alla umiliazione. Proponete &c. (T. 5. D. 4.)*

CONSIDERAZIONE LXXXVII.

Uffici.

IO sono grandemente tentata a recusare un'ufficio, o un'impiego. Ma primo. Se le mie scuse sono comuni all'altre Suore, non meritano d'essere accettate: perchè pretendo io, che in mia vece un'altra resti aggravata? Secondo. Se le mie scuse sono giudicate insufficienti, meritano d'essere ributtate: perchè pretendo io d'essere giudice in propria causa, e di essere esaudita? Terzo. Se sono irrispettosa, ancorchè fossero in se ragionevoli, merito di esser ripresa: perchè si à da tollerare, che io sia tumultuosa, e voglia

voglia dalle Superiori essere esaudita per forza ? *Esaminatatevi , se siete troppo facile a ritirarvi dagli ufficj ; o a ricorrere a raccomandazioni , o ad essere importuna , e fastidiosa ; e dove trovate difetto , proponete di emendarvi. (T. 5. D. 5.)*

CONSIDERAZIONE LXXXVIII.

Pretensioni.

SE io sono giovane non devo pretendere que' privilegi , e quelle condescendenze , che si accordano alle attempate . Primo . Esse hanno lungamente portato il peso , onde , hanno merito d'essere alleggerite : io appena comincio a portarlo . Secondo . Esse sono in età , che à bisogno di maggiore sollievo ; onde è conveniente che siano sollevate ; io non comincio ancora a provarlo . Terzo . Esse si sono rassodate nell'osservanza , ne si abuseranno della libertà ; onde si può usare condiscendenza : io già comincio ad abusarmene . Quarto . In ogni casa ben regolata si pretende qualche maggior suggezione ne' più giovani , che ne' più attempati ; molto più ciò conviene in una casa religiosa ; onde ò torto di lamentarmene . *Considerate , che tutte sono passate per le medesime vie . Riconoscete come beneficio del Signore l'essere tenuta con qualche suggezione. (T. 3. D. 1.)*

CON.

CONSIDERAZIONE LXXXIX.

Rispetto.

ANco le minori di me, primo, sono al pari di me redente col sangue di Gesù Cristo; e forse gli son elleno meno ingrate. Secondo. Anch'elleno al pari di me son Religiose, e forse son più ferventi. Terzo. Anch'elleno sono chiamate al Paradiso, e forse di me son più degne: Dunque devo rispettarle, amarle, e trattarle con degnevolezza, discrezione, e carità. *Esaminatevi, come trattate colle vostre inferiori, e proponete &c. (T. 5. D. 2.)*

CONSIDERAZIONE XC.

Farsi servire.

S'Io scarico sopra l'altre gli ufficj addossati a me, primo fò cosa contraria al volere della Religione: dunque perisce l'ubbidienza. Secondo. Ricompensò chi mi serve, a spese della Religione: dunque patisce la povertà. Terzo. Resto molto oziosa in Religione: dunque metto in pericolo ancora la castità. Mi può parere piccola cosa il mancare abitualmente anche alla sola perfezione, non che alla sostanza di tutti e tre i Religiosi miei voti?

Con-

Considerate se vi fate servire senza bisogno, da' famigli o altri: e se ricompensate con cibi, o altre cose del Monastero. Proponete &c. (Tom. 5. D. 4.)

CONSIDERAZIONE XCI.

Pretensioni.

SE io pretendo titoli, onori, o commodi sopra il mio stato, primo, come ciò si comporta coll' umiltà? Io mi mostro molto ambiziosa. Secondo. Come ciò si comporta cogli esempj di Cristo? Io me ne mostro molto aliena. Terzo. Come si comporta colla religiosità? Io mostro di non conoscere, e metto in gran pericolo la mia vocazione. *Esaminatevi, se stiate sulle pretensioni &c. e proponete d' emendarvi. (Tom. 5. D. 3.)*

CONSIDERAZIONE XCII.

Discordie.

LE discordie in Monastero, primo, spesso cominciano per bagattelle. E' possibile, che per piccola cosa io voglia perder la pace? Secondo. Seguitano per impegno. E' possibile, che io mi ostini a mantenere le scontentezze? Terzo. Finiscono in peccati. E' possibile, che con tanto rammarico io voglia espormi a pericolo dell' Inferno? *Esaminatevi, e*
Parte IV. V pro-

448
proponete. (Tom. 3. Disc. 3.)

CONSIDERAZIONE XCIII.

Tempo.

OGni giorno, che passa, è per me, primo, un giorno meno per vivere: dunque tanto più devo prepararmi alla morte. Secondo. E' un giorno meno per patire: dunque tanto più devo essere costante nella sofferenza. Terzo. E' un giorno meno per meritare; dunque tanto più devo esser sollecita di far qualche cosa pel Paradiso. *Proponete, e procurate di eseguire.* (Tom. 3. D. 1.)

CONSIDERAZIONE XCIV.

Santità.

SE non mi santifico, non ò scusa. Primo. Posso vivere santamente; Dio mi dà il comodo; onde non avrò scusa, che mi sia mancato l' ajuto. Secondo. Devo vivere santamente: questo esigono le mie regole, onde non avrò scusa, di non averne avuta obbligazione. Terzo. Altre nel mio Monastero vivono santamente; non ò bisogno di cercarle fuor di esso; onde non avrò scusa di non averne veduto esempio: Dunque perchè non son Santa? Tutto è mia colpa. *Considerate, cosa vi tenga indietro, e pro-*

proponete di romper subito gli impedimenti .
(Tom. 3. D. 1.)

CONSIDERAZIONE XCV.

Avversioni .

Sono aliena , primo , da una compagna che à talento , ed è applaudita : in verità non sarà suo demerito , ma mia invidia . Secondo . Sono aliena da una compagna , che non vuol sottomettersi , ed è dominante : Forse non sarà suo difetto , ma mia ambizione . Terzo . Sono aliena da una compagna , che mostra di non stimarmi , e mi disprezza : forse non sarà sua colpa , ma mio puntiglio , o mio sospetto . *Proponete di aver buon cuore verso tutte .* (Tom. 3. D. 2.)

CONSIDERAZIONE XCVI.

Negative .

Primo . Se mi tocca qualche negativa , devo sopportarla con pace ; quì si mostra l'umiltà . Secondo . Se devo dare una negativa , devo darla con grandiserezione ; Quì si mostra la carità . Terzo . Se posso risparmiare a me , o alla mia Superiore una negativa , devo risparmiarla ; quì si mostra la cordialità . *Come siete voi facile nel dare le negative : o permalosa nel riceverle ? Esaminatevi , e correggetevi* (Tom. 4. Disc. 1. Num. 6.)

V

CON-

CONSIDERAZIONE XCVII.

Grata.

LA grata mi deve essere di timore . Primo, devo temer le lodi: commetterò peccati di vanità. Secondo, devo temere i racconti; commetterò peccati di mormorazione . Terzo, devo temere gli sguardi, commetterò peccati di desiderj, e pensieri . *Proponete di star alla grata manco, che sia possibile.* (Tom. 2. D. 1. & Tom. 3. D. 28.)

CONSIDERAZIONE XCVIII.

Stato a Dio.

QUanto è cosa facile il servir Dio ! Primo. In tutto il mondo non v'è padrone più degno . Secondo. In tutto il mondo non v'è padrone più grato . Ei più d'ogni altro merita di esser servito ; ei più d'ogni altro ricompensa la servitù . Dunque ? *Proponete di servirlo con tutto il cuore.* (Tom. 1. D. 9.)

CON-

CONSIDERAZIONE XCIX.

Desolazioni.

SOno desolata: Primo, pare, che Dio sia meco sdegnato: non ne à forse ragione? Come lo tratto? Secondo. Pare, che sia da me lontano; non l'ò forse presente? Perchè nol cerco? Terzo. Pare? che ei non m'ascolti. Non è dunque pronto a darmi orecchio? Perchè non l'imploro? *Esaminatevi, come trattiate, cerciate, e invochiate il Signore, e proponete.* (Tom. 1. D. 4.)

CONSIDERAZIONE C.

Cercar Dio.

IN tutto devo cercar Dio. Primo. Se non cerco Dio, farò sempre scontenta; il Monastero non mi può dar altro bene. Secondo. Se cerco Dio, farò contentissima: nel Monastero ò molto comodo di trovar un tal bene. Terzo. E se ò Dio, non ò che bramare, avendo in lui tra tutti i beni il massimo, e sommo bene. *Proponete di cercare il Signore in tutte le cose.* (Tom. 3. Disc. 1.)

CONSIDERAZIONE CI.

Spuriale .

SE io , parlando coi secolari , metto in discreto il mio Convento , primo , inordine a molte Religiose dico il falso , e son calunniosa . Secondo , in ordine ad altre almeno scuopro il male occulto , e sono mormoratrice . Terzo . In ordine a tutte sono obbligata a restituire l' onore , sotto pena di perire eternamente dannata . *Esaminatevi , come siate facile nel dire a' secolari i disordini del Convento , e proponete emendazione . (Tom. I. D. 4.)* 1770

CONSIDERAZIONE CII.

Vocazione .

NON devo desiderare ciò , che ò lasciato , ne lasciarmi rincrescere ciò , che patisco . Primo . Quanto piccolo è il bene , che ò abbandonato nel mondo ? Quanto grande quel bene , che mi si promette nel Paradiso ? Secondo . Quanto è piccolo il male , che devo soffrire nel Chiostro : quanto grande quel male , che avrei da soffrir nell' Inferno ? Ringraziate il Signore di essere Religiosa : e pregatelo a gradire i vostri piccoli patimenti in isconto de' vostri peccati . (Tom. I D 9.)

CON-

CONSIDERAZIONE CHI.

Professione.

IO sono Monaca ; con esser tale , primo , mi professo sposa di un Dio ; dunque devo distaccare il mio affetto da ogni uomo . Secondo . Mi professo sposa di un Dio crocifisso ; dunque devo distaccare il mio affetto da ogni delizia . Terzo . Mi professo sposa di un Dio geloso ; dunque devo distaccare il mio affetto da ogni creatura . *Proponete di farlo.* (Tom. 1. D. 9.)

CONSIDERAZIONE CIV.

Surintendenze .

SE ò qualche soprintendenza , primo , devo attendere , altramente non fò il mio ufficio : Secondo , devo dirigere , altramente non fò bene il mio ufficio : Terzo , devo ajutare , altramente sono troppo delicata nel mio ufficio : Quarto , devo scomodarmi , altramente avrò poco , o nessun merito nel mio ufficio . *Esaminatevi , se così facciate , e proponete di farlo.* (Tom. 4. D. 1. Num. 19.)

CONSIDERAZIONE CV.

Rispetto .

SE io tratto con istrapazzo le minori di me , primo ; sono cagione , che si avvezzino a operar servilmente ; onde poi perdano molti meriti: Secondo. Sono cagione , che si sdegnino , e operino impazientemente , onde poi commettano molti peccati . Terzo . Sono cagione : che perdano l'amore al Chiostro , e vivano inquietamente : onde poi bramino il secolo , e non siano punto migliore de' secolari . Se fò lor tanto male , posso adularmi avanti a Dio di avere una stilla di carità ? *Esaminatevi come trattiate colle vostre inferiori , e proponete di trattare con carità , e amorevolezza . (Tom. 5. Disc. 2.)*

CONSIDERAZIONE CVI.

Penitenze .

QUando la Superiore mi mortifica , o mi dà qualche penitenza nel pubblico , primo , o ciò fa per pruova del mio spirito ; e devo riceverla con allegrezza . Secondo , o ciò fa , perchè mi emendi di qualche difetto , e devo riceverla con umiltà . Terzo , o lo fa per dare questa sodisfazione alla Comunità ,
e de-

e devo riceverla almen con pazienza .
Esaminatevi , se in tali occasioni vi inquietate &c. Proponete di star quieta , ed emendarvi . (Tom. 3. Disc. 10.)

CONSIDERAZIONE CVII.

Intenzione .

Milusingo di operare con buona intenzione: Primo. Dirizzo a Dio la intenzione, ma voglio fare tutto a mio modo: può forse Dio gradire, che io per suo amor sia testarda? Secondo. Dirizzo a Dio la intenzione: ma in verità strapazzo molto il mio ufficio; può forse Dio gradire, che io per suo amor sia negligente? Terzo. Dirizzo a Dio la intenzione, ma non mi voglio scomodare, e addosso ad altre ogni peso: può forse Dio gradire, che io per suo amore sia delicata? *Persuadetevi, che la vostra intenzione deve essere congiunta con una buona esecuzione; proponete di così fare . (Tom. 3. D. 11.)*

CONSIDERAZIONE CVIII.

Metter su .

IO metto su qualche compagna contro le Superiori, o contro l'osservanza; Ma primo. Se il Demonio fosse nel mio abito, non farebbe egli co-

si? Dunque io sò il suo ufficio, e lo servo troppo bene. Secondo. E la compagna messa sù, quanti peccati commetterà, che non commetterebbe? dunque io le sono di scandalo, e la consiglio troppo male. Terzo. Intanto io sarò rea, e da Dio sarò trattata molto aspramente. *Se mai aveste messa sù alcuna contro alla ubbidienza, o alla carità &c. proponete di compensar questo male, consigliando in avvenire alla ubbidienza, alla carità &c., e dandone in voi l'esempio. (Tom. 5. D. 4.)*

CONSIDERAZIONE CIX.

Allegrezza.

UNa certa alacrità di spirito giova a servir Dio: ma primo. L'allegrezza, che fa prò, non si trova nel vivere con tiepidezza, o in peccato. Infatti quando sono tiepida, o rea, nel mio cuore non mi trovo io scontenta? Secondo. L'allegrezza, che fa prò si trova nel servir Dio con fervore; infatti quando io sono più fervida, nel mio cuore non mi trovo più allegra? Terzo. L'allegrezza si sottrae qualche volta nelle aridità spirituali, ma ritorna, se si serve Dio con costanza: infatti passata qualche aridità, non mi trovo io nel mio cuore consolatissima? *Proponete di non curarvi di certe allegrez-*

grezze o colpevoli, o pericolose, o inutili :
ma di cercare i gaudii del Signore. (Tom.
 2. D. 9.)

CONSIDERAZIONE CX.

Sincerità .

LA sincerità è lode di una Religiosa :
 ma ; Primo , il dire alla cieca quan-
 to ò nel cuore , o dirlo a chi non dovrei ,
 o quando non dovrei , o per quel fine ,
 per cui non dovrei , è un' essere arrogante
 o mormoratrice , o imprudente &c. Co-
 me tengo io a freno la mia lingua ? Secon-
 do . Il tacere quel che ò nel cuore , quan-
 do , e con chi dovrei palesarlo , è un' esse-
 re cupa , insincera &c. Come son io trop-
 po ritenuta nella mia lingua ? *Proponete*
di vincere la voglia di dire , quando dovete
tacere , e la voglia di tacere , quando dove-
te dire. (Tom. 2. D. 10.)

CONSIDERAZIONE CXI.

Amicizie .

DOve mi porta il genio , chiamo in-
 nocente la mia amicizia ; ma per
 non mi ingannare , fò tre interrogazioni
 al' mio cuore , e voglio , che mi risponda
 con ischiettezza . Primo. Tale amicizia
 fomenta difetti ? Secondo. Tale amici-
 zia mi espone a pericolo di difetti . Ter-
 zo . Tale amicizia si vieta da Superiori ?

Se sì , non posso adularmi , che sia innocente. *Proponete di non volere alcuna amicizia , che vi tolga , o sminzisca l'amicizia col Crocifisso. (T. 2. D. 12.)*

CONSIDERAZIONE CXII.

Pace.

LA pace è il maggior bene umano , che si possa godere in Convento : Primo. Disturbo io mai la pace dell'altre , colle parole , col tratto , colle irriflessioni ? Secondo. Disturbo io questa pace in me stessa co'sospetti , colla permalosità , colle apprensioni ? Terzo. Son io sollecita per risarcir questa pace colla officiosità , colle scuse , colle religiose umiliazioni : *Persuadetevi , che se volete mantenervi la pace , bisogna , che in molte occasioni vi mortificiate : proponete di farlo per piacere a quel Dio , che tantola raccomanda . (T. 2. D. 14.)*

CONSIDERAZIONE CXIII.

Intenzione.

IO non ò bisogno di cercare una Santità forestiera. Per esser Santa , primo , basta , che eseguisca bene i miei voti , e le cose proprie del Monastero : son'io sollecita per ben eseguirle ? Secondo. Ma bisogna , che le eseguisca per piacere a Dio :
ope-

459

opero io con questa purità d' intenzione?
Esaminatevi, e proponete. (T.2. D.14.)

CONSIDERAZIONE CXIV.

Giaculatorie.

Bisogna, che mi avvezzi a frequenti orazioni giaculatorie. Primo. Sempre ò bisogno di Dio; dunque bisogna, che almeno spesso l'invochi. Secondo. In ogni luogo è presente Dio; dunque nessun luogo mi può impedir l'invocarlo. Terzo. Dio vede le mie occupazioni; dunque gli farò cara, se invocandolo con frequenza, l'invocherò con fervore, ancorchè l'invochi con brevità. *Proponete di farlo. (T.2. D.14.)*

CONSIDERAZIONE CXV.

Tentazioni.

Anco nel Monastero non mancano tentazioni. Primo. Sono tentata, e sono debole: dunque devo esser cauta, e tenermi lontana dai pericoli. Secondo. Sono tentata, e son debole: dunque devo star umile, e ricorrere a Dio colle orazioni. Terzo. Sono tentata, e son debole: dunque non devo disprezzar le compagne, e devo compatirle ne loro falli. *Proponete di così fare. (T.2. D.4.)*

CON-

CONSIDERAZIONE CXVI.

Timore.

DEvo attendere alla mia salute, e non mettere la mia fiducia nella veste religiosa. Primo. Benchè Monaca, posso essere dannata all' Inferno: dunque devo avere orrore del peccato. Secondo. Benchè Monaca, forse merito di esser dannata all' Inferno: dunque devo far penitenza del peccato. Terzo. E se sono abitualmente cattiva Monaca, è assai probabile, che poi sia condannata all' Inferno: dunque devo essere diligentissima nel correggere ogn' abito peccaminoso. Chiedetene grazia a Dio, e risolvetevi di farlo. (T. 3. D. 1.)

CONSIDERAZIONE CXVII.

Tempo.

OGni giorno posso dire con verità, primo. Oggi sono più obbligata a Dio, che non ero jeri: quanti benefiej di più mi à fatti? dunque sono più obbligata ad amarlo. Secondo. Domani non potrò risuscitare il giorno d' oggi: Come si possono riavere i momenti, che son passati? Dunque devo essere attenta per non perderlo. Terzo. Oggi posso supplire, e ricompensare il bene, che non feci

feci jeri, ma non sono sicura di aver domani, per poter supplire al bene, che non fò oggi: i giorni sono forse nelle mie mani? Dunque devo far oggi quel bene, che posso, e non deferirlo. *Tanto proponete, e tanto eseguite.* (T. 2. D. 9.)

CONSIDERAZIONE CXVIII.

Speranza.

S' io mitrovassi coll'anima piena di peccati, e di sacrilegi, pur non dovrei disperare: la divina misericordia è maggiore della mia malizia; e Dio è pronto ad usarmi misericordia per fin ch'io vivo; ma primo, anco dopo le mie cadute bisogna, ch'io non diffidi di lui. Secondo. E dopo le mie cadute bisogna, che io non lasci di ricorrere a lui. Terzo. E per non ricadere, e per risorgere dalle ricadute, bisogna, che mi scuota, e non lasci di cooperare a lui. *Pensate se il Demonio vi tenta di disperazione. Riflettete, che non averete commesso alcun peccato sì grave, e pernicioso, come sarebbe il disperarvi: Considerate la divina misericordia, e buttatevi con un sincero pentimento nelle piaghe del Crocifisso: E se per vostra fragilità tornaste a ricadere, tornate tra le sue braccia, ma sempre guardatevi, come dal pessimo peccato, dalla disperazione. E' male il presumere, ma il disperare è ancor peggio.* (T. 3. D. 1.)

CON-

CONSIDERAZIONE CXIX.

Amicizie .

S' Io stringo confidenza , e piu me la intendendo colle meno osservanti , cosa mi seguirà ? Primo. Mi inviteranno alle inosservanze ; ed io farò troppo debole , per resistere a' loro inviti. Secondo. Mi motteggeranno nelle mie divozioni ; ed io farò troppo rispettosa , per disprezzare i loro motteggi. Terzo. Mi torrangiu di strada , ed io farò troppo impegnata , per ritirarmi dai loro sentieri . *Esaminatevi , se diate soverchia confidenza ad alcuna ; e proponete di trattare colle vostre confidenti in maniera , che mai non abbian animo di farvi trasgredire una regola . (T. 3. D. 1.)*

CONSIDERAZIONE CXX.

Burle .

S'E io insulto ad una mancante di abilità , dovrò dar conto a Dio, primo, di averla contristata , mentre la dovevo consolare . Secondo, di averla avvilita , mentre la dovevo animare . Terzo , di averla scandalizzata , mentre la dovevo edificare . *Proponete di portar rispetto a tutte . (T. 3. D. 5.)*

CON-

CONSIDERAZIONE CXXI.

Ufficij.

S' Io sono negligente, e trascurata ne' miei impieghi, primo, resto oziosa, e corro tutti i pericoli della oziosità. Secondo. Sono gravosa, e dò occasione ai lamenti, e mormorazioni della Comunità. Terzo. Sono dannosa, e pregiudico agli averi, o al buon credito della mia Religione. Conseguenze sì gravi mi devono far tremare, e capire, quanto danno faccia con tale omissione al mio spirito. *Proponete di fare il vostro ufficio con diligenza, pensate come possiate farlo meglio, e togliere ogni occasione di lamento. (T. 5. D. 13.)*

CONSIDERAZIONE CXXII.

Cicalleggi.

Sono affai facile ai cicalleggi: ma oh Dio! Primo. S'io sono Religiosa, che parli molto, non vorrò poi ufficio di molta occupazione; e se avrò ufficio di occupazione, lo farò malamente. Secondo. Se sono Religiosa, che parli molto, perderò molto tempo, e spesso mi ridurrò alla sera senz'aver fatto niente di buono. Terzo. Se sono Religiosa, che parli molto, parlerò spesso con mormorazioni, spesso con offesa delle altre, spesso con imprudenza, e
non

non arriverò in capo al giorno, senza essere divenuta rea di più di un peccato. *Esaminatevi come parlate, di che parlate, con che conseguenze parlate, con chi parlate &c. e proponete di emendarvi. (T. 5. Disc. 2.)*

CONSIDERAZIONE CXXIII.

Riferire.

O' Notati difetti in una Religiosa; devo io riferirli? Chiedo a me stessa: Primo. Se gli avessi osservati in una Religiosa, alla quale non avessi qualche avversione, li riferirei? Nò: dunque non li riferisco per zelo, ma per livore. Secondo. Se gli avessi veduti in una Religiosa, che non mi avesse dato alcun disgusto, li riferirei? Nò: dunque non li riferisco per zelo, ma per vendetta. Terzo. Se gli avessi veduti in una, a me carissima, li riferirei? Nò: dunque non li riferisco per zelo, ma per mancanza di amore. Quarto. Se altra gli avesse veduti in me, avrei caro, che fossero riferiti? Nò: dunque è probabile, che il riferirli non sia zelo, ma mancanza di carità. *Siate cautiissima nel riferire, quando non conosciate o una chiara necessità, o una palese utilità; e persuadetevi essere assai più facile il peccare parlando, che tacendo. (T. 3. D. 6.)*

CON-

CONSIDERAZIONE CXXIV.

Apprensioni.

Apprendo di essere mal veduta, e disprezzata, ma primo, forse ciò non è vero, e intanto io sono scontenta senza averne occasione. Secondo. Forse è vero, ma io ne dò motivo col mio modo di vivere, e di trattare; e intanto io sono scontenta senza ricavarne profitto. Terzo. Forse in parte è vero, e in parte è falso, ma io tutto accresco colla mia apprensione; e intanto io sono scontenta più del dovere. *Pensate, se siate sospettosa, se di tratto duro &c. e risolvete di emendarvi.* (T. 2. D. 8.)

CONSIDERAZIONE CXXV.

Arroganza.

Non devo essere arrogante, ne disprezzar alcuna. Primo. Le mie prerogative non sono tanto grandi, quanto io mi adulo: la mia vanità le ingrandisce: dunque non ò occasione di insuperbirmi. Secondo. Anco l'altre hanno le loro prerogative, e son maggiori, ch'io non rifletto: la sola mia superbia non le osserva: dunque non ò occasione di disprezzarle. Terzo. E se nelle mie prerogative io superassi tutte l'altre, sono un puro dono di Dio: la sola mia ingratitudine nol riconosce: dunque non ò occasione di gloriarmi.

Per-

Persuadetevi, che il disprezzare l'altre non è frutto di gran talento, ma di poco spirito. Proponete di rispettar tutte. (T. 3. D. 5.)

CONSIDERAZIONE CXXVI.

Cattivi consigli.

ALCUNE mi vogliono metter sù contro alle Superiori, o alle Compagne, o alla osservanza : ma primo. Esse non sono le migliori ; dunque non devo apprezzare i lor. consigli. Secondo. I loro pareri sono contrarij alla perfezion religiosa ; dunque non mi devo imbeverare de' loro sentimenti. Terzo. I loro voleri sono contrarij al volere di Dio : dunque non devo abbandonare i miei propositi. *Proponete di tributar con franchezza a chiunque vi voglia metter sù contro la religiosità. (T. 5. D. 15.)*

CONSIDERAZIONE CXXVII.

Umiliarsi.

QUANDO è dato disgusto ad alcuna, devo darle soddisfazione. Primo. Lo vuol la ragione : Non è io rotta la carità? Dunque devo io risarcirla. Secondo. Lo vuole la edificazione : non le è io dato scandalo? dunque devo darle buon esempio. Terzo. Lo vuole Iddio : non comanda egli, che si lasci il dono sull'Altare,

tare, e si vada prima a dare una giusta soddisfazione a chi fu offeso? Dunque io devo farlo almeno prima di accostarmi alla Comunione. *Esaminatevi come siate facile, o difficile nel fare, o accettare tali scuse: Se siate solita al farle, o accettarle, presto, o pur tardi; se spontaneamente, o importunata, se con buon garbo, o pure con mala grazia, se con cuore, o solo apparentemente. Proponete di emendarvi, e ricordatevi, che nel Pater noster voi pregate Dio, che si riconcili con voi, come voi vi riconciliate coll'altre. Guardate bene quel che fate, e quel che chiedete. (T.3.D.4.)*

CONSIDERAZIONE CXXVIII.

Curiosità.

NOn devo voler sapere ciò, che alcuna abbia fatto, o detto contro me. Primo. Le cose, che mi si riportano, talora sono false; onde non vengo a sapere la verità. Secondo. Spesse volte sono alterate; onde non vengo a sapere la verità nel suo lume. Terzo. Sèmpre mi portano turbazione, onde perdo la pace. Riflettete, come voi, anco senza mal animo, parlate talora dell'altre; ed è bene, ch'esse nol sappiano, e se n'avrebbero a mal senza occasione, o piu del dovere. Pensate accadere lo stesso anco a voi. Proponete di non dar orecchio a chiacchiere. (T.3.D.4.)

CON-

CONSIDERAZIONE CXXIX.

Zelo falso.

Non bisogna, ch' io mi aduli di essere zelante, quando son difettosa. Primo. Lo star sull'osservare gli altrui difetti, non avendo ufficio, e curiosità, non è zelo. Secondo. L'accusare gli altrui difetti, come certi, se non ne ò sicurezza, è bugia dannosa, non è zelo. Terzo. L'accusare presso chi non può recare remedio, è mormorazione, non è zelo. Quarto. L'accusare potendo rimediare con maggiore soavità, è poca carità, non è zelo. Quinto. L'accusare quelle, alle quali ò avversione, è rabbia, non è zelo. Sesto. Accusare gli altrui difetti, e non procurare di emendarmi de'miei, è cecità, non è zelo. Settimo. Voller più tosto punite, che emendate le difettose, è fierezza, non è zelo. Ottavo. Tener di mira alcuna, ancor dopo che la Superiore è informata, è odio, non è zelo. Nono. Accusare, per tenermi buone le Superiori, e aver crediti di zelante, è vanità, non è zelo. Decimo. Ridurre a disperazione una Religiosa, col tenerla di mira, e perseguitarla, è crudeltà, non è zelo. *Non vi lusinate. Esaminatevi, ed emendatevi.* (T. 3. D. 6.)

CON-

CONSIDERAZIONE CXXX.

Negozi secolari:

S'io mi ingerisco nelle faccende de' secolari, primo, quanto perdo il tempo? N'ò io sì poco bisogno? Secondo. Quanto dissipo il mio spirito! Ne tengo io sì poco conto? Terzo. Quanto lascio da parte l'osservanza! N'avrò io sì poco rimorso? *Esaminate quanto vi costino tali ingerenze, per poi farvi ingrati: Proponete di attendere a voi. (T. 3. D. 8.)*

CONSIDERAZIONE XXXI.

Lamento.

Sono facile a lamentarmi: E forse, che io n'abbia ragione? Così mi pare, e non è vero. Primo. Mi lamento, perchè sono troppo delicata, e vorrei tutto a mio modo. Secondo. Perchè sono troppo impaziente, e non so soffrire cosa contraria al mio genio. Terzo. Perchè non sono spirituale, e non mortifico in me stessa alcuna passione. Quarto. Perchè son dissipata, e non fisso un po' di pensiero nel Crocifisso. Quinto. Perchè sono smemorata, e non mi ricordo, che dovrei essere nell'Inferno. *Proponete di non lamentarvi; ma soffrire ogni cosa per imitar Gesù Cristo; e scontare i vostri peccati. (T. 3. D. 11. T. 5. D. 18.)*

CON-

CONSIDERAZIONE CXXXIV.

Ipocrisia.

SE io voglio fingere Santità , primo , mi impegno senza alcun merito in una vita assai dura . Secondo . M'espongo ad essere scoperta con una confusione intollerabile . Terzo . Mi impegno con grande incomodo in una colpa assai grave . Quarto . E cogli incomodi di Santa mi espongo à gran rischio d'essere eternamente dannata . *Propo-
nete, di battere la strada reale , senza vistosi-
tà, e stravaganze . (T. 3. D. 17.)*

CONSIDERAZIONE CXXXV.

Permalosità.

NON devo esser permalosa . Primo . Se alcuna contradice a' miei sentimen-
ti , forse à ragione : perchè ò da credere d'
esser io più giudiciosa ? Secondo . Se contro
me ricorre ai Superiori , fà cosa giusta : per-
chè ò io da pretendere di non stare sugget-
ta ? Terzo . Se dice male di me , forse dice la
verità : perchè devo presumere d'esser io in-
fallibile ? Quarto . Se si oppone al mio in-
nalzamento , fà ciò ch'io merito : perchè
devo persuadermi d'esser io la più degna ?
*Proponete di amare anco le aliene da voi ; e
di vendere ben per male . (T. 4. D. 1. N. 4.)*

CONSIDERAZIONE CXXXVI.

Amorevolezza.

LA amorevolezza, primo, deve essere nel cuore: Come amo veramente tutte? Secondo. Nel volto: come mostro veramente buon volto a tutte? Terzo. Nella lingua: come parlo bene di tutte? Quarto. Nell'opere: come ajuto, e servo cordialmente? *Fate questo, e fatelo per piacere à Dio, e la vostra farà amorevolezza di carità. (T. 3. D. 10.)*

CONSIDERAZIONE XXXVII.

Intenzione.

FO' i miei ufficij, e tutte le azioni esteriori con pontualità, ed esattezza; ma primo, così fò tutto, perchè così fan l'altre, e sonno avvezza così: Quest'è un'operare da dona ben creata, ma un'operar senza merito. Secondo. Fò tutto bene, perchè desidero di essere stimata, e lodata: Quest'è un'operare da donna vana, ed è operare con imperfezione, e demerito. Terzo. Bisogna, che operi tutto bene con qualche fine santo, e ordinato a Dio; e in tal modo accumulerò meriti pel Paradiso. *Proponete &c. (T. 5. D. 11.)*

CON.

CONSIDERAZIONE CXXXVIII.

Ubbidienza.

IO ubbidisco, quando la Superiore comanda; ma mi tengo in una cert'aria, per cui essa abbia suggezzione di comandarmi. Dunque primo, non ò ne la virtù ne il merito della ubbidienza. Secondo. O il carattere di una falsa Religiosa, pienissima di imperfezione, di superbia. *Propone te di regolarvi in maniera, che la Superiore abbia tutta la confidenza di comandarvi, e sia securissima della vostra prontezza nell'ubbidire.* (T. 5. D. 13.)

CONSIDERAZIONE CXXXIX.

Castità.

I Peccati contrarj al voto della Castità. Primo. Sono i più facili a commettersi: dunque bisogna, ch'io sia ben cauta. Secondo. E se si commettono, sono i più fastidiosi a confessarsi; dunque s'io sono rea bisogna, che faccia una violenza coraggiosa a me stessa, e sia ben sincera. Terzo. E se si commettono con qualche frequenza, passando in abito sono i più difficili da emendarsi. Dunque bisogna che quì impieghi, e penitenze, e orazioni, e sia sollecita. *Esaminatevi, e proponete.* (T. 2. D. 12.)

CONSIDERAZIONE CXL.

Povertà.

Sono povera più di quel , che esiggo-
 le leggi , e consuetudini del Monaste-
 ro, e mi trovo priva di ogni comodo; ma ò
 molto, di che consolarmi. Primo. Quanto
 sono più povera , più sono simile a quel
 Dio , che per mio amor si fè povero. Se-
 condo . E se soffro con rassegnazione la
 mia povertà , tanto sono più vicina al Pa-
 radiso promesso a poveri veramente di spi-
 rito. Terzo . E se sò prevalermi della mia
 povertà , ricevo occasione di esercitare
 molte virtù , più facili a chi è mancante di
 tutto. *Considerate Cristo , primo , sulla sua
 croce in atto di gradirvi ; secondo, in Cielo in
 atto di ricompensarvi : Ringraziatelo , che
 così vi dia occasione di stare umile , e mortifi-
 cata..(T. 3. D. 23.)*

CONSIDERAZIONE CXLI.

Occhj.

Primo . Dagli occhj si introducono i
 pensieri . Secondo . Dai pensieri si in-
 troducono gli affetti. Terzo. Dai pensieri ,
 e dagli affetti i peccati. *Come custodisco gli
 occhi? Che libri leggo? Che pitture tengo?
 In che oggetti mi fissa? (T. 2. D. 1.)*

CON.

CONSIDERAZIONE CXLII.

Impegni.

L'Impegnarsi contro le disposizioni di chi governa, primo, divide in fazioni, e toglie la pace. Secondo, produce scandali, e toglie la edificazione. Terzo. Convien poi sottomettersi, ma si perdono i meriti, e restan rancori. *Come sono io facile a resistere, e a prendere tali impegni?* (T. 3. D. 19.)

CONSIDERAZIONE CXLIII.

Lavoro.

IL lavoro alle Religiose è come lo studio ai Religiosi. Primo. Non si faccia con pregiudizio della sanità; altramente non si dura. Secondo. Non si faccia per vanità, o altra passione; altramente non si merita. Terzo. Si faccia per ubbidienza, per occuparsi, per piacere a Dio, e giova al Paradiso; altramente gettasi la fatica. *Perchè lavoro? Per chi lavoro? Come lavoro a suo tempo? Tolgo il tempo alle cose spirituali per lavorare?* (T. 4. D. 8.)

CONSIDERAZIONE CXLIV.

Sanità .

LA sanità tanto è desiderabile a una Religiosa , quantogiova a portare i peti del Monastero , e servir Dio . Primo . Con pochissima sanità si fa molto , se si opera veramente colle massime dello spirito . Secondo . Con tutta la sanità non si fa nulla , se si secondano le inclinazioni dell'amor proprio . Terzo . Meglio è finir di logorare la sanità , e far qualche cosa pel Paradiso ; che non far nulla pel Paradiso per non logorare la sanità . *A colore di sanità , come cerco esenzioni ? Come rifiuto que' pesi , sotto a' quali patiscono tutte ? Mi abuso dell'essere infermiccia , per essere delicata ?* (Tom. 4. D. 10.)

CONSIDERAZIONE CXLV.

Edificazione .

Bisogna esser divota ; e dare edificazione . Primo . La sostanza della divozione senza la apparenza ; basterebbe , s'io fossi veduta solamente da Dio . Secondo . La apparenza della divozione senz la sostanza basterebbe , se fossi veduta solo dagli uomini . Devo avere la divozione nel volto , perchè mi vedono gli uomini De-
vo

vo averla nel cuore, perchè mi vede Dio.
*Esaminare, che spiritosa il vostro, se fodo, o
 di sola apparenza. (T.4.D.4.)*

CONSIDERAZIONE CXLVI.

Apparenza.

Divozioni di vistosa singolarità, primo. Sono soggettissime a illusioni: molte si ingannano. Secondo. Sono soggettissime a ipocrisia: molto ingannano. *Per me devotenerela strada regia della Religiosa osservanza; ma bene: così ne ingannerò, ne sarò ingannata. (T.4.D.4.)*

CONSIDERAZIONE CXLVII.

Clausura.

Devogustare della Clausura: primo, essa mi toglie molti divertimenti; ma mi libera da molti pericoli. Secondo. Mi fa soggetta ad alcuni disgusti; ma mi dà occasione di molti meriti. *Non vi contentate di tenere in Clausura solo il corpo: procurate di tenervi anco il pensiero, e l'affetto. (T.2.D.14.)*

CONSIDERAZIONE CXLVIII.

Conseguenza.

COn una parola devo animare me stessa : questa è il dire in tutte le cose a me medesima: *E poi?* Primo. Ricchezze, delizie, onori. . . . *E poi?* e poi morte. Secondo. Peccati, e poi? *E poi* rimorsi. Terzo. Impegni, e patimenti per gli uomini: e poi? *E poi* ingratitudini. Quarto. Divozione, sofferenza, costanza nel servir il Signore? e poi? Paradiso. *Qual volete di cotesti e poi?* (T. I. D. 5.)

CONSIDERAZIONE CXLIX.

Amor de' Congiunti.

NOn devo attristarmi per tenerezza verso i Parenti. Primo. In vece del Padre, ò Padre Iddio. Secondo. In vece della Madre, ò Madre Maria. Terzo. In vece di Sposo, ò Sposo Gesù. Quarto. In vece di fratelli, e sorelle, ò fratelli, e sorelle i Santi, e le Sante di mia Religione. Ma può rincrescer tal cambio? *Superate con tai pensieri la tenerezza naturale ai parenti.* (T. I. D. 9.)

CON-

CONSIDERAZIONE CL.

Amor di Dio.

DEvo amar Dio sopra ogni cosa . Primo . Qualunque bene , che abbia avuto , o che m'abbia , mi è venuto da Dio : dunque sono obbligata ad amarlo per gratitudine . Secondo . Ogni bene , che possa sperare , o desiderare , mi à da venire da Dio : dunque se ben fossi la più ingrata donna del mondo , dovrei pur amarlo per interesse . Terzo . E quando Dio mai non mi avesse fatto , e non mi volesse far alcun bene , egli in se medesimo è un'infinito bene , che infinitamente merita di esser amato : dunque devo amarlo anco senza interesse con ardentissima Carità . *Chiedete a Dio questa grazia di amarlo sopra ogni cosa in vita , in morte , e dopo la morte ; nel tempo , e per tutta l'eternità . Non potete chiedere grazia a voi più preziosa , e a lui più cara . Mio Dio , che vi ami sempre , e sempre vi ami con tutto il cuore , perchè voi sommo bene , meritate di essere amato con sommo amore .*

I L F I N E.

IN-

INDICE

Delle Presenti Considerazioni.

Considerazioni ordinate a distaccare il cuore dal mondo. 1. 5. 9.

Ordinate a resistere alle tentazioni. 2. 6. 115. 126.

Ordinate alla custodia spirituale di sè medesima. 3. 58. 65. 93. 94. 116. 117. 141.

Ordinate alla allegrezza spirituale. 4. 18. 40. 99. 109. 118.

Ordinate alla buona Confessione. 7. 16. 23. 30. 37. 44. 51. 72. 133.

Ordinate a stabilire nella Vocazione Religiosa. 8. 15. 22. 25. 29. 36. 43. 50. 57. 64. 71. 102. 147.

Ordinate alla ubbidienza. 10. 55. 79. 81. 96. 106. 108. 138. 142.

Ordinate alla Povertà. 28. 32. 62. 140.

Ordinate alla Castità. 26. 31. 97. 111. 119. 139.

Ordinate alla Carità. 13. 14. 20. 33. 35. 41. 45. 47. 59. 69. 73. 85. 92. 95. 135. 136.

Ordinate a rispettar l'altre. 11. 17. 83. 89. 105. 120. 132.

Ordinate a fuggire la vanità. 12. 24. 60. 68. 91. 134. 146.

Ordinate alla indifferenza negli ufficj. 19. 27. 34. 49. 80. 87.

Or-

479

Ordinate al far benegli ufficj. 81. 70. 90.
104. 121. 122.

Ordinate ad attendere a se. 21. 42. 46. 52.
53. 77. 82. 84. 130.

Ordinate a i patimenti. 38. 48. 54. 56. 74.
78. 86. 131.

Ordinate alla umiltà. 39. 63. 67. 76. 88.
125. 127.

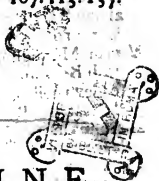
A fuggir le apprensioni. 66. 124.

A non riportare, o metter male. 75. 101.
108. 110. 123. 128. 129.

All'Amor di Dio. 98. 100. 102. 114. 149.
150.

Alla buona intenzione. 107. 113. 137.

Allavoro. 143. 144.



I L F I N E.

Libriche si vendono da Gio: Battista Recurti.

L Ezioni Scritturali, e Morali sopra il Libro primo de' Re adattate ad ammaestrar ne' costumi ogni Sorte di persone. Opera di Cesare Calino della Compagnia di Gesù autore de' presenti Discorsi in 12. t. 8. L. 12:

Le Hore della Monaca ben spese, e documenti a ciò necessarij; Opera del Padre Paolo Botti in 12. L. 1.: 4

Meditazioni per ciascun giorno del Mese sù la Passione di Gesù Cristo Nostro Signore tradotte dall' Opere Francesi di alcuni Padri della Compagnia di Gesù. L. 1.: 10

Vita di Monsignor Luigi Ruzini Vesco-vo di Bergamo descritta dal P. Tomaso Ceva della Compagnia di Gesù con il ritratto in Rame al naturale. L. 2:

L'Anima in traccia del suo ultimo fine con la scorta della Fede. Verità solite proporsi da considerare negli Essercizj Spirituali. Esposte in ristretto da un Ecclesiastico e distribuite per ciascun giorno del Mese. L. : 16

Motivi di amare Iddio spiegati in Meditazioni, estrate dalle opere di alquanti Autori della Compagnia di Gesù. L. 1. : 10

Brevi Meditazioni sopra i Novissimi distribuite per ciascun giorno del Mese. Con la regola per ben vivere in ogni tempo in 24. L. : 6



7-2-2

